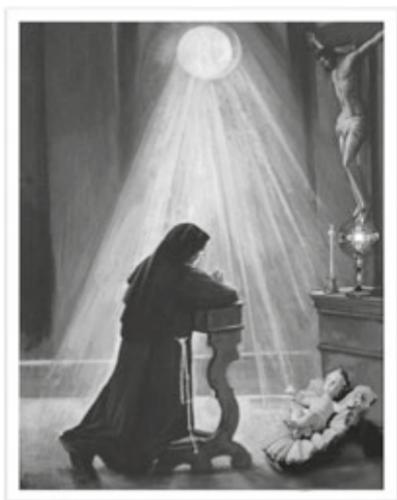


Mons. Giuseppe Gauci

Venerabile Serva di Dio
Madre Margherita De Brincat



L'Innamorata dell'Amore

Riflessioni

sulla spiritualità della Fondatrice che l'autore ha dato alle sue figlie spirituali,
le Suore Francescane del Cuore di Gesù



**Suore Francescane del Cuore di Gesù
2015**



Presentazione

Il libro *L'Innamorata dell'Amore*, scritto da Mons. Giuseppe Gauci, è principalmente una serie di riflessioni sull'intensa vita spirituale e sull'ardente amore per lo Sposo Divino che infiammava il cuore di Madre Margherita del Cuore di Gesù (1862–1952), la Venerabile Fondatrice della nostra Congregazione.

L'autore ha approfondito ciò che ha ispirato Madre Margherita, nativa della piccola isola di Gozo (Malta), a impegnarsi nella vita religiosa e l'amore che lei aveva verso l'Amore. In questo volume ha raccolto le riflessioni sugli scritti, in particolare le lettere di Madre Margherita, da lei fatte alle sue figlie spirituali, le Suore Francescane del Cuore di Gesù, nelle sue lezioni, conferenze, lettere, omelie e nelle sue visite personali alle varie comunità in paesi vicini e lontani, dove le suore svolgono i loro ministeri con spirito religioso e francescano, e nelle lettere a loro indirizzate.

La Congregazione delle Suore Francescane del Cuore di Gesù ha seguito con intensa partecipazione il processo canonico della Beatificazione e Canonizzazione di Madre Margherita, iniziato il 4 luglio 1988 nella Diocesi di Gozo. Nella prima fase, la Postulazione stabilita dalla nostra Congregazione raccolse le informazioni necessarie e le testimonianze riguardanti la vita e le virtù della Venerabile Serva di Dio. Questa fase documentaria si concluse il 22 gennaio 2000, e tutta la documentazione fu presentata alla Congregazione per le Cause dei Santi a Roma il 17 febbraio 2000, seguita poi dalla *Positio* il 4 marzo 2004.



Il Consiglio Generale della Congregazione dal 2001 ha collaborato prima con il defunto Postulatore Generale, Fra Luca M. De Rosa ofm, e presentemente con il successore, Fra Giangiuseppe Califano ofm. Il 21 gennaio 2014, vigilia del 62° anniversario della morte della Madre Fondatrice, il Postulatore ci informava che i Cardinali e i Vescovi incaricati avevano riconosciuto unanimi le virtù eroiche della Madre. Egli aveva anche informato di quest'esito positivo Sua Ecc.za Mons. Mario Grech, Vescovo di Gozo.

Questa bella notizia è stata comunicata a tutte le Comunità, che sono state invitate a intensificare le loro preghiere. Il 27 gennaio il Santo Padre Francesco dichiarava la nostra Fondatrice *Venerabile Serva di Dio*. Il passo successivo sarà la sua Beatificazione, che avverrà quando sarà riconosciuto un miracolo attribuito all'intercessione della Venerabile Serva di Dio. Sarà la prima religiosa venerata come Beata dell'isola di Gozo. Il fatto che Madre Margherita sia avviata agli onori degli altari significa che la sua vita e i suoi insegnamenti possono offrire a tutti, a cominciare da noi Francescane del Cuore di Gesù, preziosi stimoli per perseverare generosamente nel cammino verso la santità.

Per questo, a nome del Consiglio Generale e delle Sorelle della Congregazione, voglio esprimere la nostra sincera riconoscenza a Mons. Giuseppe Gauci per il prezioso lavoro che ha svolto in questi trent'anni per mezzo degli scritti e discorsi ispirati alla vita spirituale e al grande amore che la nostra Fondatrice ha vissuto e manifestato all'Amore, per farlo conoscere da tutti quelli che leggono i suoi scritti.

Sr. Vitaliana Zammit
Superiora Generale
22 gennaio 2015

Casa Generalizia,
Santa Maria delle Mole,
Marino (Roma), Italia.





Introduzione

Verso la fine del 1982 sono stato invitato dalle Suore Francescane del Cuore di Gesù a condividere con le Juniores della Congregazione della Casa Madre a Victoria, Gozo, delle lezioni di natura pastorale, partecipando così alla loro formazione religiosa. Mi fu anche affidato il compito, difficile ma interessante e utile, di dare loro l'aiuto di direzione spirituale. Verso l'inizio del 1983 fui invitato a compiere lo stesso servizio anche con le novizie che abitavano nella stessa Casa Madre. In quei tempi lo Juniorato e il Noviziato delle Suore Francescane del Cuore di Gesù a Victoria (Gozo) erano di carattere internazionale perché, insieme con le maltesi, c'erano anche brasiliane, pakistane, australiane e italiane; di conseguenza, ho dovuto compiere il mio apostolato spirituale in tre lingue diverse – maltese, italiano e inglese – nello stesso tempo.

Tutto questo richiedeva da parte mia una dedizione completa. Ma l'ho fatto con serietà e sincerità, consapevole che dalla formazione di quelle giovani candidate dipendeva il futuro della Congregazione. Ricordo che ogni sera, fino a notte tarda, ho dovuto preparare note dattiloscritte delle lezioni del giorno dopo per far arrivare alle giovani suore, nel miglior modo possibile, il mio messaggio per la loro formazione spirituale, morale, dogmatica e anche liturgica.

In quei tempi, come risultato del Concilio Vaticano II, la Chiesa insisteva sulla necessità di studiare l'identità propria di ogni famiglia religiosa. Il decreto *Perfectae Caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa invitava tutte le famiglie religiose a ritornare alle origini per capire meglio il carisma ispirato ai Fondatori e loro tramandato col passar del tempo. Da parte mia, sentivo la necessità di assecondare questi insegnamenti



conciliari e, usando i poveri mezzi a disposizione, cominciai a studiare lo spirito dei Fondatori delle Suore Francescane del Cuore di Gesù, concentrandomi particolarmente sugli scritti di Madre Margherita.

La prima pubblicazione che ho potuto usare era un libretto dattiloscritto con delle annotazioni sugli scritti della Fondatrice. Poi arrivarono le lettere, o almeno delle lettere della Fondatrice, anche loro dattiloscritte. Le ho studiate con diligenza e da loro sono potuto arrivare agli insegnamenti che la Madre Fondatrice ha voluto tramandare alle sue suore; insegnamenti fondati sulla sua regola fondamentale: **Amiamo l'Amore**. Nelle lettere scritte ai suoi direttori spirituali ho potuto intravedere il suo interiore mistico. Col passar del tempo ho potuto approfondire meglio il pensiero della Fondatrice: condividendo con le giovani professe e le novizie le mie conclusioni, avevo la soddisfazione di vederle tutte crescere nell'entusiasmo nel bere dalle sorgenti spirituali di una così santa Madre. Dal 1987 abbiamo iniziato a celebrare certi anniversari in connessione con la vita e la morte della Fondatrice. Annualmente ho avuto occasione di presentare un discorso studiato e ben documentato su qualche aspetto particolare della sua spiritualità.

Quando la Congregazione, seguendo le direttive della Santa Sede, prese la decisione di istituire Noviziati e Juniorati nei diversi continenti del mondo, l'idea dell'inculturazione dello spirito della Congregazione crebbe rapidamente tra le comunità di questa famiglia religiosa. Come risultato di queste decisioni, ho avuto occasione di visitare i luoghi di formazione delle Suore Francescane del Cuore di Gesù in Kenya (2007), in Australia (2009), nelle Filippine (2009) e nel Pakistan (2009). Naturalmente, ho visitato diverse volte le comunità d'Italia, condividendo ovunque le stimolanti ricchezze della spiritualità della Fondatrice con i membri della sua Congregazione.



Recentemente è maturata l'idea di pubblicare i miei studi sulla santa Madre. Il libro *Mara ta' Hila li ħabbet l-Imħabba* – *Una Donna forte che ha amato l'Amore* – e *The Foundress who loved Love* – *La fondatrice che amò l'Amore* – già sono stati pubblicati in maltese e inglese. Segue ora questo volume, in italiano. Spero e prego che questo mio impegno, durante il cinquantesimo anniversario del mio Sacerdozio (1965–2015), sia di grande aiuto per far conoscere la ricca spiritualità della Venerabile Fondatrice.

Don Giuseppe Gauci
25/4/2015



MADRE MARGHERITA: CHI È?

Introduzione

Per capire bene chi è Madre Margherita, col nostro pensiero dobbiamo volare verso il giorno 21 gennaio 1952, vigilia della sua morte. Nella Casa Madre delle Suore Francescane del Cuore di Gesù, nella città Victoria dell'isola di Gozo, Madre Margherita arrivò alla sua fine su questa terra o, meglio, come lei lo chiamava, alla fine «*di questo esilio*» (L. 7, 29). Quel 21 gennaio 1952, a chi le chiedeva quale fosse il suo più grande desiderio, Madre Margherita rispose con convinzione e serenità: «*Lasciatemi andare. Non ne posso più; lasciatemi andare*». Bramava tanto unirsi a Dio che non vedeva l'ora di morire. Era convinta che il suo grande desiderio di unirsi per sempre al suo desideratissimo Sposo fra poco sarebbe stato esaudito. Il medico curante, dottor Antonio Tabone, non poteva spiegare il calore che emanava dal suo corpo morente. La sua infermiera, Suor Delfina Gauci, lasciò scritto che Madre Margherita bruciava di amor divino. I suoi occhi erano continuamente rivolti al muro che separava la sua stanza dal coro dove c'era il tabernacolo con Gesù nell'Eucaristia e, battendo su di esso con le mani, faceva capire dove erano in quegli ultimi momenti i suoi pensieri: chiamava ancora una volta Gesù e prendeva l'appuntamento per il suo prossimo incontro con Lui nell'eternità. Madre Margherita spirò alle quattro del mattino del 22 gennaio 1952, all'età di 89 anni da poco compiuti. La notizia della sua morte si sparse nella città e nell'isola di Gozo e in quella di Malta, e tutti dicevano: «È morta una santa! È morta la santa delle Suore Francescane – delle Suore della Stella». Da quel giorno, con il passare degli anni, abbiamo scoperto bene la

santità di quest'umile suora, abbiamo studiato bene il patrimonio spirituale che lei ci ha tramandato.

Tutti sappiamo del processo informativo per la Beatificazione e Canonizzazione di Madre Margherita, iniziato nella Diocesi di Gozo e poi continuato presso la Sacra Congregazione per le Cause dei Santi a Roma. Il 12 aprile 2013 i Consultori Teologi scelti dalla Congregazione hanno valutato la vita e l'eroicità delle virtù di Madre Margherita riconoscendo unanimemente *«in questa religiosa il grado eroico nell'esercizio delle virtù cristiane. Madre Margherita è meritevole di essere presentata come modello di autentica vita consacrata, vissuta nell'unione con Dio attraverso la costante preghiera e l'abbandono alla sua volontà. Inoltre, ella può essere un modello attuale anche per chi opera nell'ambito dell'educazione e della formazione dei giovani»*.

Al termine del dibattito, tutti i Consultori Teologi hanno ritenuto di poter dare voto affermativo (9 su 9), auspicando che la Serva di Dio Margherita del Sacro Cuore di Gesù (al secolo: Virginia De Brincat) potesse giungere presto, se così piacerà al Santo Padre, alla desiderata Beatificazione (cf. *Congregatio de Causis Sanctorum, Relatio et Vota Congressus Peculiaris die 12 aprilis an. 2013 habiti*).

Il 27 gennaio 2014 il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza privata il Card. Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi e nel corso dell'udienza ha autorizzato la Congregazione a promulgare il Decreto riguardante le virtù eroiche della Serva di Dio. Il Decreto è stato pubblicato dalla stessa Congregazione con la data del 27 gennaio 2014. Il testo del decreto si trova alla fine di questa pubblicazione.



Note biografiche

Per arrivare al nostro scopo di conoscere bene la personalità della Venerabile Serva di Dio dobbiamo prima rispondere alla domanda: chi è Madre Margherita? Madre Margherita, al secolo Virginia De Brincat, era la sesta degli undici figli della famiglia De Brincat. Nacque a Gozo in un piccolo villaggio chiamato Kercem, poco lontano dalla città di Victoria, il 28 novembre 1862 e fu battezzata lo stesso giorno nella chiesa parrocchiale di San Giorgio Martire, della stessa città. Già da piccola manifestava il desiderio di donarsi totalmente a Dio e di vivere in comunione profonda con Gesù nell'Eucaristia. Infatti, nel 1876, appena quattordicenne, col permesso del suo confessore e direttore spirituale, emise il voto privato di castità perpetua. Questo voto rappresentava un importante traguardo nella sua vita spirituale e un punto di partenza per raggiungere mete più alte.

Terminata la scuola elementare, Virginia fu affidata a un insegnante della città Victoria, che le diede lezioni private di italiano e francese. La ragazza si recava alla nuova scuola a piedi da Kercem e durante il tragitto mai mancava una visita al suo *Prigioniero d'Amore* nella chiesa di San Giorgio a Victoria. In una di queste occasioni venne a sapere di un'associazione nuova chiamata *Le Dodici Stelle del Sacro Cuore*, fondata nel 1877 da una pia giovane, Maria Carmela Xerri. Quest'associazione, ispirata da un libretto del sacerdote genovese, don Gaspare Olmi, intendeva onorare il Sacro Cuore di Gesù con una vita santa vissuta in spirito di riparazione. L'arciprete della parrocchia di San Giorgio, don Felice Refalo, destinò come direttore spirituale di quest'associazione il suo coadiutore, don Giuseppe Diacono. Virginia, venuta a conoscenza delle "Dodici Stelle", fece tutto il possibile per farvi parte e fu accettata l'8



dicembre 1877. E lì s'incontrò, forse per la prima volta, anche con don Giuseppe Diacono.

Don Giuseppe Diacono, come direttore spirituale, dava a questa piccola e modesta associazione una spinta in avanti: quella di formarne una Congregazione Religiosa, la prima nell'isola e nella Diocesi di Gozo. A questa Congregazione, più tardi chiamata *Terziarie di San Francesco*, voleva dare un chiaro orientamento francescano unito a quello del culto al Sacro Cuore di Gesù. In questa Congregazione, sviluppata progressivamente con l'aiuto del Vescovo diocesano, Mons. Pietro Pace, Madre Margherita emise la sua prima professione religiosa il 17 agosto 1883 e poi la sua professione perpetua l'8 dicembre 1887. Nel 1884 era stata già nominata segretaria generale.

La Congregazione delle *Terziarie Francescane* fu approvata dal Vescovo diocesano l'1 settembre 1880. Lo stesso Vescovo consegnò alle suore la nuova regola e le costituzioni, da lui stesso predisposte, il 7 maggio 1886. Il 23 dicembre 1946, con decreto firmato dal Papa Pio XII, la Congregazione, allora nota come *Suore Francescane di Malta*, divenne di diritto pontificio. Più tardi, nello spirito e nella luce degli esempi di Madre Margherita e in base alle direttive date dal Concilio Vaticano II, le Costituzioni furono rivedute e ritoccate più volte (1969, 1984, 2000). Nel 1970 la Congregazione prese il nome di *Suore Francescane del Cuore di Gesù*.

Alla guida della Congregazione

Alla base di questi sviluppi nella Congregazione delle Suore Francescane del Cuore di Gesù ci sta un episodio di carattere soprannaturale, che ha reso Madre Margherita Fondatrice della Congregazione iniziata da don Giuseppe Diacono. Una mattina degli ultimi giorni del 1888 o dei primi del 1889, mentre si trovava nella prima casa della Congregazione nell'isola di



Malta, Birkirkara, Madre Margherita sentì un'improvvisa ispirazione, come una voce interiore che le diceva di andare subito a Gozo, alla Casa Madre. Sempre pronta a rispondere alle chiamate della divina provvidenza, partì senza indugio. Arrivata alla Casa Madre, trovò una confusione indescrivibile: don Diacono voleva farla finita una volta per sempre della Congregazione. Le suore avevano già tutto pronto per tornare a casa. Madre Margherita, ancora una giovane suora di circa 26 anni, con umiltà ma con piena convinzione, sicura dell'aiuto della divina provvidenza, dichiarò a don Giuseppe Diacono: «*Sento che con l'aiuto di Dio potrò prendermi la responsabilità della Congregazione e portare avanti la sua opera*». Da quel giorno Madre Margherita non soltanto salvò la sua Congregazione, ma la curò con attenzione, l'avviò verso la sua maturità e, soprattutto, l'arricchì col suo carisma personale.

Dopo tanti anni dedicati per il bene della sua Congregazione, anni di vita santa e di apostolato fecondo basati sulla regola, **Amiamo l'Amore**, Madre Margherita, come già abbiamo detto, lasciò questo esilio il 22 gennaio 1952. Durante la vita e dopo la morte fu ed è ritenuta l'angelo tutelare e la guida spirituale sicura della sua Congregazione. Dopo tanti studi sui suoi scritti, e dopo tante riflessioni sugli esempi della sua vita tramandatici da testimoni autentici, speriamo che arrivi presto il giorno nel quale la Chiesa la dichiarerà Beata e poi Santa.

Sintesi della sua spiritualità

C'è un'altra domanda importante da fare: qual è stata la sintesi della vita spirituale di Madre Margherita? E, cioè: qual è stata la base fondamentale della sua santità? La risposta è breve, ma chiara: **l'Eucaristia**. Davanti al santo tabernacolo amava passare lunghe ore del giorno e della notte; raccomandava caldamente alle consorelle la «*visita del cuore*», il «*tu per tu col*

nostro dolce Prigioniero», come aiuto, conforto e luce nelle inevitabili pene della vita, come sostegno nelle difficoltà del lavoro e del dovere: «*Cerca sempre la compagnia di Gesù nel Tabernacolo; attingi da Lui gli aiuti, i conforti e i lumi che ti abbisognano*» (L. 128). La sua regola, **Amiamo l'Amore**, significa: amiamo Dio che è Amore; ma, in modo particolare, significa: amiamo Dio che ci ha dato il suo Figlio Unigenito che è rimasto con noi, Prigioniero d'Amore nel santo tabernacolo. **Amiamo l'Amore**, allora, significa stare accanto a Lui presente nel tabernacolo, riparare per le offese che riceve e lasciare che l'energia spirituale che emana dal tabernacolo trasformi le nostre anime.

Infatti, l'Eucaristia è stata per Madre Margherita come una **fornace** che distrugge ogni imperfezione e che infiamma il cuore di puro amore. In una lettera scritta a una delle sue suore leggiamo: «*E dove si troverà fuoco più ardente, più capace a consumare ogni imperfezione se non nel SS. Tabernacolo*» (L. 140). In un'altra lettera esorta: «*Fai ogni tuo possibile per rendere tutta la casa una fornace di amore divino; e stai certa che tutte le care sorelle che compongono tale fornace si accendono di questo fuoco divino (che emana dal Tabernacolo)*» (L. 151).

Di più, Madre Margherita ha trovato nel tabernacolo, nell'Eucaristia, una **scuola** di virtù, una scuola spirituale. Leggiamo in una delle sue lettere: «*A te raccomando la fermezza, la pazienza, ecc. Tutto cerca dal santo Tabernacolo: si trova tutto nascosto*» (L. 153). In un'altra lettera suggerisce l'Eucaristia come scuola di umiltà: «*Raccomandatevi spesso e caldamente al SS. Cuore Eucaristico che vi faccia ben conoscere e sradicare dal cuore ogni sentimento proprio e solamente nutrire i sentimenti tutti di umiltà, di viltà, di bassezza; in una parola, l'idea della verità, il nostro puro nulla, e il tutto del Signore*» (L. 145).



L'Eucaristia è anche stata per Madre Margherita il suo luogo favorito di **riposo** dai problemi e dalle difficoltà della vita quotidiana. Infatti, in una delle sue più belle lettere leggiamo: *«Il tuo cuore deve sollevarsi vicino al Tabernacolo. Specie quando sei triste e tentata, devi cercare e aspettare il tuo sollievo da Lui solo»* (L. 130). In un'altra lettera troviamo: *«Attenta a non perdere nessuna occasione di avvicinarti al dolce Gesù nel suo ciborio. Costì lo troviamo sempre pronto a illuminarci, a confortarci e ad aiutarci»* (L. 125).

All'ombra dell'Eucaristia

Fin dai primi anni della Congregazione Madre Margherita pensava a una Casa di Adorazione Eucaristica perpetua. Lo diceva spesso alle consorelle: *«Verrà il tempo in cui avremo una casa destinata all'adorazione perpetua dell'Eucaristia»*. Non sapeva né quando né come né dove sarebbe stato possibile realizzare questo sogno. Ma col pensiero già ne pregustava la gioia. E l'occasione venne nel 1923 quando l'Arcivescovo di Malta, Mons. Mauro Caruana, le offrì la casa e la chiesa di Adorazione nel centro di La Valletta, la capitale di Malta. Quando questa nuova opera fu accettata dal Consiglio della Congregazione, Madre Margherita non stava più in sé dalla contentezza. Lei stessa ebbe il privilegio di essere scelta come prima superiora di questa casa. Durante i sei anni vissuti in questo luogo interamente eucaristico, dal 1923 al 1929, cose veramente straordinarie sono accadute. Citiamo due esempi. Un giorno si presentò a Madre Margherita la suora economica dicendo che non c'era più nulla nella dispensa e che i fornitori si rifiutavano di fare altri crediti se non fossero stati pagati i debiti precedenti. *«Dio provvederà»*, rispose con calma Madre Margherita. Poi corse in chiesa per vedere se nella cassetta delle offerte ci fosse qualche cosa: era vuota. Allora,



senza alcuna esitazione, prese la chiavetta della cassetina e la mise davanti al tabernacolo, s'inginocchiò qualche istante davanti all'altare e disse a Gesù con la sua confidenza abituale: «Caro Gesù, se vuoi le tue adoratrici intorno a te, pensaci tu a mantenerle!». Questo avveniva verso mezzogiorno. Verso sera la Madre prese la chiavetta dall'altare e andò ad aprire la cassetina: era talmente piena di monete che quasi non ci stavano più. In quello stesso giorno alcuni benefattori si erano presentati alla porta e avevano lasciato un'abbondante offerta alla comunità.

Era la vigilia di Pentecoste dell'anno 1927. Madre Margherita desiderava fiori rossi, tanti fiori rossi come il fuoco portato dallo Spirito Santo in quel giorno. L'altare doveva sembrare tutto una fiamma con le sue rose rosse, i suoi garofani rossi, i suoi gladioli rossi. Ma dove prenderli? Come pagarli? A sera tardi – le porte della chiesa erano già chiuse – si presentò alla porta di casa una persona sconosciuta con dodici mazzi di fiori rossi, tutti rossi, come lei li voleva: un regalo per la chiesa, un “regalo” del Signore. A quell'ora, generalmente, non si va in giro per le strade con un canestro di fiori.

I sei anni passati alla Casa di Adorazione, accanto al suo *Prigioniero d'Amore*, rimasero per Madre Margherita indimenticabili. Tanto che, in una lettera scritta più tardi, esattamente nel 1939, disse con nostalgia: «*Benediciamo quel tempo in cui vivevamo sotto l'ombra della reale presenza dell'Ostia Immacolata! Ci ha fatti forti della sua fortezza. Ci ha coltivato e nascosto sotto le sue ali. Oh! Come si sta bene così nascoste e annichilite!*» (L. 111).

Conclusion

Qui abbiamo fatto del nostro meglio per rispondere alla domanda: chi è Madre Margherita? Ora che abbiamo conosciuto



questa persona santa, illuminata e formata da Gesù nell'Eucaristia, possiamo continuare a meditare sulle sue virtù per poter anche noi imparare da lei a vivere sempre meglio la nostra vocazione cristiana e religiosa. Preghiamo il Signore di illuminarci, di fortificarci con la sua energia eucaristica affinché la nostra vita possa diventare una testimonianza chiara del suo amore!

Chiediamo anche l'intercessione di Madre Margherita affinché, come lei, possiamo spesso stare accanto al tabernacolo da dove s'irradia quell'energia spirituale che ci può trasformare in veri discepoli di Colui che ci ha chiamati per dare ovunque una testimonianza chiara del suo amore. E così, come Madre Margherita, possiamo veramente **Amare l'Amore e farlo conoscere e amare da tutti e dappertutto!**





LA SUA VITA SPIRITUALE FONDATA SU TRE PILASTRI: FEDE, AZIONE E GRAZIA

Introduzione

Possiamo paragonare la vita spirituale a un ponte che unisce la persona umana al Signore. Questo ponte si basa su tre pilastri: la fede, le azioni e la grazia. Questi tre pilastri, che sostengono la stesura del ponte e lo liberano dagli effetti disastrosi degli elementi naturali e di ogni occasione tempestosa, prendono la loro forza da una fede stabile, cioè da quello che la persona **crede** fermamente, dalle **azioni** con le quali la persona dà testimonianza della sua fede, dalle grazie **ricevute**, cioè dai doni e dall'aiuto che ognuno riceve da Dio e con i quali deve cooperare per compiere i disegni divini. Questi tre pilastri devono essere il centro dell'attenzione di ogni persona che vuole crescere spiritualmente perché altrimenti, col passar del tempo, il ponte può perdere la sua stabilità, comincia a deteriorarsi e la sua esistenza verrà messa in pericolo.

Madre Margherita

Lo scopo di questa riflessione è di considerare come la vita spirituale di Madre Margherita o, meglio, la sua intima relazione col Signore fosse veramente fondata e costruita su questi tre pilastri. Era una persona che possedeva e viveva una fede autentica, faceva tutte le sue azioni con amore e per l'Amore, approfittava energicamente di tutte le grazie e di tutti i mezzi spirituali che la provvidenza divina le concedeva.

La sua fede

Considerando la sua **fede** nell'amorosa provvidenza divina, nella bontà **infinita del Signore**, nel suo amore, particolarmente come si manifesta nel mistero di Cristo, specialmente nell'Eucaristia, possiamo arrivare alla conclusione che lei stessa spiegò: «*Se ciò crediamo (nel regno del puro amore), non sarà per noi d'immensa gioia ogni piccola croce che ci è concessa?*» (L. 138). Questo è il modo col quale la Madre incontrava l'amore divino in tutte le situazioni della vita. La sua è una fede vera e pratica. In un'altra occasione, mentre invitava le suore ad accendere il loro cuore col puro amore accanto alla fornace d'amore del tabernacolo, scrisse sulla necessità della fede che può fare di questa verità una realtà: «*Sì, medita e credi, credi e si accenderà*» (L. 151).

Possiamo arrivare a capire la sua fede pratica da due aspetti o elementi principali della sua spiritualità:

La costante ripetizione del FIAT: «*Ripetiamo sempre il caro ed amabile Fiat, e basta*» (L. 83); «*Basta che facciamo sempre il suo divino volere... Ripetiamo sempre il caro Fiat*» (L. 86); «*Bisogna sempre ripetere il caro Fiat! E tiriamo avanti allegramente in Domino!!*» (L. 94); «*Sia fatta la sua SS. Volontà*» (L. 114); «*Svincoliamoci dall'Io... Lasciamolo fare... Volgiamo il nostro sguardo attento sul fare del divin volere*» (L. 148). **Queste e altre simili espressioni ci aiutano a capire il desiderio di Madre Margherita di fare sempre la volontà del Signore, un desiderio pieno di fede matura e pratica.**

Il totale abbandono alla cura della divina provvidenza: «*Lasciamo tutto nella cura della divina provvidenza a cui nulla manca*» (L. 1); «*Bene, lasciamo tutto alla cura della divina provvidenza, che non manca mai di assistere quelle che confidano nella sua bontà*» (L. 20); «*Che cosa devo fare se non abbandonarmi totalmente alla cura paterna della divina*

provvidenza!! Ho bisogno di aiuto, di coraggio, onde subito mi getto in quell'Oceano di divino Amore» (L. 25). Madre Margherita, come una bambina che cammina con la sua mano in quella di Dio, trovò la sua sicurezza e il suo dolce rifugio nella cura divina. Che forte fede possiamo notare in quest'atteggiamento spirituale!

Le sue azioni

L'altro pilastro sul quale la Fondatrice ha costruito bene la sua intima relazione col Signore è **il suo stile di vita**, col quale ha voluto amare l'Amore: uno stile di vita pieno di azioni fatte con l'amore e per l'Amore. Possiamo spiegare tutto questo tramite le sue stesse parole: «*Amate l'Amore! Amate l'Amore e fate tutto, tutto per amore, con amore e nell'amore*» (L. 115). Spesso esortava le sue suore così: «*Viviamo la vita di puro amore*» (L. 160). Soprattutto insisteva sugli atti pratici d'amore: «*Amiamo, ma con le opera e in verità, cioè: sacrifici, abnegazione del proprio giudizio, anche nelle cose piccole, con amore fraterno e compassione reciproca, nelle debolezze, ecc.*» (L. 64).

Dobbiamo anche ricordare, come spesso ha fatto la Fondatrice, le parole evangeliche: «*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli*» (Mt 5,16). La Madre ripeteva spesso: «*Tutto per la maggior gloria di Dio!*» (L. 109); e anche: «*... onde continuare il tuo lavoro a sua maggior gloria e a vantaggio delle anime*» (L. 113). In un'altra occasione scrisse: «*Fate spesso coraggio alle altre sorelle per sacrificarsi per il bene delle anime, con le preghiere, con i sacrifici e anche con le parole, ma soprattutto col buon esempio*» (L. 143). Le nostre buone azioni devono produrre altre buone azioni!

Le grazie ricevute

Il terzo fondamento sul quale la Fondatrice costruiva la sua relazione spirituale col Signore consiste nelle **grazie** ricevute: poteva spesso ripetere che *«dalla sua pienezza abbiamo ricevuto e grazia su grazia»* (Gv 1,16). Quando Gesù spiegò la sua missione di Buon Pastore, parlò così: *«Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza»* (Gv 10,10). Se vogliamo veramente costruire sulla **grazia**, dobbiamo essere certi come San Paolo: *«Per grazia di Dio sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana»* (1Cor 15,10).

La Fondatrice credeva fortemente nell'abbondanza di grazie che ci è data, e una volta scrisse: *«Ci troviamo sotto una pioggia abbondante di celesti grazie»* (L. 8). Nello stesso tempo riteneva che seminare *«la buona semenza in codesti teneri cuori»* (L. 173), cioè la semina della grazia nei cuori dei bambini, fosse una parte importante della missione della sua Congregazione. Era pienamente consapevole che tutti i nostri impegni spirituali si compiono *«con la divina grazia»* (L. 71); di qui, il suo invito: *«Preghiamo sempre di cuore onde ci faccia la grazia...»* (L. 161). Credeva fermamente nella sufficienza della grazia che ci è data: *«Dalla nostra mente non si deve mai partire la massima del nostro Santo Padre Paolo: col divino aiuto tutto posso e da me stessa nulla affatto»* (L. 145).

Da questa riflessione possiamo facilmente arrivare all'evidente conclusione circa l'importanza che Madre Margherita ha dato ai tre pilastri su cui costruì il ponte spirituale che la univa al Signore. Il suo esempio e i suoi insegnamenti possono aiutarci a esaminare la nostra situazione personale per rafforzare questi pilastri, rafforzando così lo stesso ponte spirituale che ci unisce al Signore.



MADRE MARGHERITA: UNA DONNA FORTE

Introduzione

«Una donna perfetta chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore... Si cinge con energia i fianchi... Apre le sue mani al misero, stende la mano al povero... Apre la bocca con saggezza e sulla sua lingua c'è dottrina di bontà... La donna che teme Dio è da lodare... Le sue stesse opere la lodino alle porte della città» (Prov 31, 10,17,20,26,30,31).

Il libro dei Proverbi conclude i suoi saggi pensieri con una lode per la donna: la donna sempre pronta ad aiutare i poveri, la donna che parla con saggezza e bontà, la donna che ama Dio e che è testimone di tutto quello che è amore e bontà.

Simona Oberhammer, una professoressa contemporanea che ha seguito un percorso al femminile, ha spiegato la donna forte così: *«La donna forte è colei che rischia. Rischia con la sua passione quando sceglie di amare profondamente chi gli è accanto. Rischia con i suoi sogni quando sceglie di seguirli solo perché ci crede, perché ha sentito che deve farlo. Rischia con il suo comportamento quando decide di andare oltre le convenzioni, anche a costo di apparire matta».*

San Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Mulieris Dignitatem* (15-8-1988) sulla dignità e la vocazione della donna, ha spiegato così il ruolo della *donna forte*: *«La donna è forte per la consapevolezza dell'affidamento, forte per il fatto che Dio "le affida l'uomo", sempre e comunque, persino nelle condizioni di discriminazione sociale in cui essa può trovarsi. Questa consapevolezza e questa fondamentale vocazione parlano alla donna della dignità che riceve da Dio stesso, e ciò la rende "forte" e consolida la sua vocazione. In questo modo,*

la “donna perfetta” (cf. Prov 31,10) diventa un insostituibile sostegno e una fonte di forza spirituale per gli altri, che percepiscono le grandi energie del suo spirito. A queste “donne perfette” devono molto le loro famiglie e talvolta intere Nazioni» (n. 30).

Per tutto questo, a nome di tutta la Chiesa, verso la fine della stessa enciclica il Papa ha espresso sentimenti di profonda riconoscenza per il dono di queste *donne forti*: «La Chiesa ringrazia per tutte le manifestazioni del “genio” femminile apparse nel corso della storia, in mezzo a tutti i popoli e nazioni; ringrazia per tutti i carismi che lo Spirito Santo elargisce alle donne nella storia del Popolo di Dio, per tutte le vittorie che essa deve alla loro fede, speranza e carità: ringrazia per tutti i frutti di santità femminile. La Chiesa chiede, nello stesso tempo, che queste inestimabili “manifestazioni dello Spirito” (cf. 1Cor 12,4 ss.) che con grande generosità sono elargite alle “figlie” della Gerusalemme eterna, siano attentamente riconosciute, valorizzate, perché tornino a comune vantaggio della Chiesa e dell’umanità, specialmente ai nostri tempi. Meditando il mistero biblico della “donna”, la Chiesa prega affinché tutte le donne ritrovino in questo mistero se stesse e la loro suprema vocazione» (n. 31).

Madre Margherita

Possiamo dire che Madre Margherita è una di queste donne forti che ha ricevuto inestimabili doni dallo Spirito di Dio usandoli a vantaggio della Chiesa e dell’umanità, anche per mezzo della sua Congregazione. Uniamoci, allora, ai sentimenti di riconoscenza espressi da San Giovanni Paolo II nella *Mulieris Dignitatem* e cerchiamo di capire sempre meglio le grandi energie del suo spirito per poterle apprezzare e valorizzare meglio nei nostri tempi.

Quando nel 1980 la Congregazione delle Suore Francescane del Cuore di Gesù celebrò il primo centenario della sua fondazione, il Vescovo di Gozo di quel tempo, Mons. Nicola G. Cauchi, in una Lettera Pastorale per l'occasione ha scritto: *«Questo centenario deve farci riflettere circa la testimonianza cristiana di colei che è stata lo strumento nelle mani di Dio per fondare questa famiglia religiosa e sugli insegnamenti che possono risultare dalla sua vita, e che sono utili per i nostri tempi. Essa fu una vergine prudente e coraggiosa che mai si scoraggiava di fronte ai problemi che ogni organizzazione nuova deve affrontare: essa ha creduto nella sua dignità di donna cristiana... Con gioia e generosità ha accettato la sua vocazione di consacrarsi a Dio: tutto questo ci manifesta la bellezza e il valore della vocazione religiosa».*

Cerchiamo, allora, in questo capitolo, di scoprire bene il genio di questa *donna forte*, per conoscerla meglio e per apprezzarla di più.

Le note caratteristiche di una Donna Forte

Per capire bene i doni che la divina provvidenza elargisce a certe donne per fare di loro donne forti nel senso biblico della parola, dobbiamo cercare in un'altra enciclica di San Giovanni Paolo II, nella *Redemptoris Mater* (25-3-1987), per conoscere bene le caratteristiche della donna forte e per applicarle, poi, alla nostra Fondatrice. Il Papa ha scritto: *«La figura di Maria di Nazareth proietta luce sulla donna in quanto tale per il fatto stesso che Dio, nel sublime evento dell'incarnazione del Figlio, si è affidato al ministero, libero e attivo, di una donna. Si può, pertanto, affermare che la donna, guardando a Maria, trova in lei il segreto per vivere degnamente la sua femminilità e attuare la sua vera promozione. Alla luce di Maria, la Chiesa legge sul volto della donna i riflessi di una bellezza,*

che è specchio dei più alti sentimenti di cui è capace il cuore umano: la totalità oblativa dell'amore; la forza che sa resistere ai più grandi dolori; la fedeltà illimitata e l'operosità infaticabile; la capacità di coniugare l'intuizione penetrante con la parola di sostegno e d'incoraggiamento» (n. 46).

Allora, la dignità vissuta della femminilità o, meglio, la scoperta di una *donna forte* dipende dai quattro sentimenti alti che sono riflessi nella bellezza della donna:

- **la totalità oblativa;**
- **la forza che sa resistere ai più grandi dolori;**
- **la fedeltà illimitata e l'operosità instancabile;**
- **la capacità di coniugare l'intuizione penetrante con la parola di sostegno e di incoraggiamento.**

Cerchiamo ora l'esistenza di queste quattro caratteristiche femminili nella personalità di Madre Margherita per valutare la validità di applicare a lei il titolo biblico di *donna forte*.

1. La totalità oblativa

Possiamo dire che la donna, secondo il progetto del Creatore, è stata plasmata per essere “dono”. Tutti sono d'accordo nel riconoscere che la donna si dona più facilmente dell'uomo. San Giovanni Paolo II, nella *Mulieris Dignitatem*, ha confermato questo insegnando: «*La donna, infatti, è “sposata” sia mediante il sacramento del matrimonio, sia spiritualmente mediante le nozze con Cristo. Nell'uno e nell'altro caso le nozze indicano il “dono sincero della persona” della sposa verso lo sposo. In questo modo – si può dire – il profilo del matrimonio si ritrova spiritualmente nella verginità» (n. 21).*

Infatti, prima di dichiarare questo, parlando della maternità spirituale della donna consacrata, lo stesso Pontefice ha detto: «*Una donna consacrata ritrova in tal modo lo Sposo, diverso e unico in tutti e in ciascuno, secondo le sue stesse parole:*

“Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi (...), l’avete fatto a me»” (Mt 25,40). L’amore sponsale comporta sempre una singolare disponibilità ad essere riversato su quanti si trovano nel raggio della sua azione. Nel matrimonio questa disponibilità, pur essendo aperta a tutti, consiste in particolare nell’amore che i genitori donano ai figli. Nella verginità questa disponibilità è aperta a tutti gli uomini, abbracciati dall’amore di Cristo sposo» (n. 21).

Volgendo il nostro sguardo su Madre Margherita, possiamo notare chiaramente che la sua oblatività era totale e perfetta, rendendola così una vera donna forte. Nel 1876, col permesso del suo direttore spirituale, ha emesso il voto privato di castità per potersi dedicare interamente all’amore dell’Amore. Nel 1891 ha scritto: *«Oh! Se potessi lasciare la mia vita nel lavoro che faccio in comunità per amore dell’unico mio Sposo!!! Oh! Come morirei contenta! Sì, spero nella sua misericordia di avere questa grazia»* (L. 130). Nel 1892, scrivendo a una sorella ammalata, disse: *«E forse non è vero, o carissima,... che ci vuole dimentiche di noi e di tutto il creato per vivere solo solo con Lui, per Lui ed in Lui?»* (L. 138). Nel 1942, scrivendo al suo direttore spirituale, si esprimeva così: *«Sacrifichiamo tutto, diamo a Lui tutto, tutto ciò che abbiamo e che siamo, e Lui supplisce a tutto il resto»* (L. 52).

Esprimendo il desiderio di avere suore che vivessero la totalità oblativa della loro consacrazione, nel 1896 ha scritto così a Suor Nazarena Gouder (futura Superiora Generale): *«Oh! Quanto mi rallegro di avere delle figlie così contente di donarsi totalmente al suo perfetto amore. Oh! Quanto di cuore lo prego di farle perseverare e sempre più avanzare nelle sue grazie»* (L. 105).

Nel 1917, per disporsi sempre più a vivere la totalità della sua offerta, chiese al suo direttore spirituale: *«Mi benedica e raccomandi caldamente nel Santo Sacrificio affinché mi sia*

concessa la grazia di consumarmi totalmente nelle fiamme pure del divino Amore» (L. 6).

2. La forza che sa resistere ai più grandi dolori

Sappiamo di tante donne che sono rimaste nella storia come esempio di forte resistenza ai dolori. Facciamo un esempio: *«La madre (dei Maccabei) era soprattutto ammirevole e degna di gloriosa memoria perché, vedendo morire sette figli in un sol giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di essi nella lingua paterna, piena di nobili sentimenti» (2 Mac 7,20–21).* L'evangelista Giovanni ci ricorda come la Vergine Maria stava presso la croce di Gesù, sul Calvario (Gv 19,25).

San Giovanni Paolo II, nella *Mulieris Dignitatem*, insegna: *«Contemplando questa Madre, alla quale “una spada ha trafitto il cuore” (cf. Lc 2,35), il pensiero si volge a tutte le donne sofferenti nel mondo, sofferenti in senso sia fisico che morale. In questa sofferenza ha una parte la sensibilità propria della donna; anche se essa spesso sa resistere alla sofferenza più dell'uomo. È difficile enumerare queste sofferenze, è difficile chiamarle tutte per nome: si possono ricordare la premura materna per i figli, specialmente quando sono ammalati o prendono una cattiva strada, la morte delle persone più care, la solitudine delle madri dimenticate dai figli adulti o quella delle vedove, le sofferenze delle donne che da sole lottano per sopravvivere e delle donne che hanno subito un torto o vengono sfruttate. Ci sono, infine, le sofferenze delle coscienze a causa del peccato, che ha colpito la dignità umana o materna della donna, le ferite delle coscienze che non si rimarginano facilmente. Anche con queste sofferenze bisogna porsi sotto la Croce di Cristo» (n. 19).*

Possiamo capire bene che Madre Margherita ha sperimentato

diverse sofferenze sapendo che è stata lei a far rinascere la Congregazione, a portarla verso la maturità e a farla diffondere all'estero. Gesù ci ha detto: «*La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora, ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo*» (Gv 16,21). Chi sa quante volte la Fondatrice ha sperimentato il *dolore del parto* quando venne a dare alla luce nuove case e altri diversi progetti per il bene della Congregazione. Chi sa quante sofferenze ha sperimentato durante le due guerre mondiali, vedendo le sue suore in gravi pericoli. Come ha detto San Giovanni Paolo II, è difficile enumerare tutte queste sofferenze, ma possiamo capire le innumerevoli circostanze che hanno afflitto il suo tenero cuore materno.

Dalle sue lettere abbiamo testimonianze di alcune sofferenze, ma anche del coraggio col quale le ha sempre affrontate. Leggiamo, per esempio: «*Che calice mi serbava il dolce Gesù per la nuova mia vita – scrive nel 1940 – ... Meritavo peggio per le mie ingratitudini!! Lo accetto ben volentieri e col totale abbandono spero di soddisfare il suo amabile Cuore!!*» (L. 33). Sappiamo anche che, come una vera madre, ha fatto del suo meglio per allenare le sue figlie spirituali nello spirito di sacrificio: «*Senza molto amore al patire, al sacrificio, all'umiliazione non vi sarà vero amore... Perciò approfittiamoci delle occasioni che la divina Provvidenza ci manda, e la sua assistenza ci conservi*» (L. 65).

Riguardo a sé stessa, una volta spiegò chiaramente a una delle sue suore: «*Ma sono tanto assetata di sofferenze, che mi paiono troppo poco per contentare il mio Gesù. Il patire costa poco per salvare anime; e poi, figlia, ho tanto da espiare!* » (L. 148). Possiamo dire che Madre Margherita era veramente una donna forte, che possedeva la forza di resistere ai più grandi dolori.

3. La fedeltà illimitata e l'operosità instancabile

La scrittrice Costanza Miriano, di Perugia, che si occupa di informazione religiosa a Rai Vaticano, nel suo libro *'Sposati e sii sottomessa: pratica estrema per donne senza paura'*, ha spiegato: *«Maternità significa particolare abilità a offrire spazio e protezione, disponibilità a ricevere questo affidamento dell'essere umano. La maternità richiede da parte della donna un dono di sé che la paternità non esige dal padre. Possiamo sorprenderci davanti a questa capacità che la donna ha di fare spazio dentro di sé a qualcun altro, di "essere due" senza perdersi, di dare la vita a un altro e far sì che questi viva. La maternità è vocazione ad accogliere e proteggere e richiede nell'anima della donna ampiezza, apertura a tutti, svuotamento di sé per fare spazio, padronanza di sé perché possa essere pronta a servire e non schiava di sé stessa e dei suoi umori.*

Tutto questo deve essere vissuto chiaramente da coloro che con la consacrazione religiosa hanno scelto di vivere la loro oblatività totale. La fedeltà generosa e instancabile non può mancare. Quello che il profeta Isaia ha dichiarato del Servo di Jahve, *«Non verrà meno e non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra»* (Is 42,4), possiamo dirlo della *donna forte* che vuol vivere la sua totale donazione. San Giovanni Paolo II nella *Mulieris Dignitatem* ha scritto: *«La maternità spirituale riveste molteplici forme. Nella vita delle donne consacrate che vivono, ad esempio, secondo il carisma e le regole dei diversi Istituti di carattere apostolico, essa si potrà esprimere come sollecitudine per gli uomini, specialmente per i più bisognosi: gli ammalati, i portatori di handicap, gli abbandonati, gli orfani, gli anziani, i bambini, la gioventù, i carcerati e, in genere, gli emarginati»* (n. 21).

Questa sollecitudine piena di fedeltà e di operosità instancabile si trova in maniera eminente nella vita della *donna forte* del-

la quale stiamo scrivendo, la Fondatrice. Notiamo, per esempio, quello che ha scritto al suo direttore spirituale: «*Amiamo, amiamo l'Amore che non è né conosciuto né amato. Padre, tale lamento lo sento spesso spesso nel mio interno: Amore non amato, Amore non conosciuto... E su tale sentimento mi fermo molte volte, anche quando mi sento distratta... Quanto è doloroso e giusto tale lamento!! Che cosa si fa per contentarlo? Che cosa dare per acquistare il puro amore? Per amare non a parole, ma con i fatti?»* (L. 63).

Diverse volte ha spiegato: «*Abbiamo bisogno di forza e grande spirito di sacrificio e di zelo acceso assai assai per le anime*» (L. 20); e anche: «*L'anima mia vuole annientarsi per salvare anime, per dissetare il Cuore del sempre amabile nostro Gesù... Oh! Potessimo renderci meno indegne!!! Oh! Potessimo guadagnare tante anime ancora*» (L. 32).

Spesso invitava le sue suore a vivere questa instancabile fedeltà. Notiamo, per esempio: «*Lavorate, cara figlia; sì, lavorate nella vasta vigna che il nostro buon Gesù vi ha affidato*» (L. 120); «*Il nostro dolce Gesù ci offre campi da lavorare e da coltivare; sì, facciamo il possibile affinché siamo generose nel corrispondere alle sue amoroze chiamate... affinché possiate corrispondere generosamente e fedelmente a così desideratissimo Sposo!!!*» (L. 66); «*Tu sai che noi siamo vittime e apostole delle anime e, prima che il calice sia colmo e trabocchi, le anime non possono godere dei nostri sacrifici e preghiere. Perciò, quanto dovremmo essere generose perché il calice nostro si riempia, e le povere anime dei peccatori ne godranno il sovrappiù*» (L. 148).

Da tutto questo possiamo arrivare a concludere riguardo la fedeltà instancabile e operosa della nostra donna forte, Madre Margherita.

4. La capacità di coniugare l'intuizione penetrante con la parola di sostegno e di incoraggiamento.

L'intuito è una voce interiore che ci guida nelle scelte giuste. L'intuito appartiene agli uomini e alle donne. Però è una facoltà più tipicamente femminile. La donna è particolarmente intuitiva. Riesce, per esempio, a percepire con maggiore sensibilità un'atmosfera ostile o favorevole quando entra in una stanza, capta informazioni al di là della sfera razionale, fiuta situazioni ed emozioni che la possono aiutare oppure che la possono in qualche modo danneggiare. Forse è vero che la donna possiede un sesto senso: l'intuito. Naturalmente, una *donna forte* è più forte nell'intuizione.

San Giovanni Paolo II nella *Mulieris Dignitatem* ha trattato anche questo punto: «*La maternità contiene in sé una speciale comunione col mistero della vita, che matura nel seno della donna: la madre ammira questo mistero, con singolare intuizione "comprende" quello che sta avvenendo dentro di lei. Alla luce del "principio" la madre accetta e ama il figlio che porta in grembo come una persona. Questo modo unico di contatto col nuovo uomo che si sta formando crea, a sua volta, un atteggiamento verso l'uomo – non solo verso il proprio figlio, ma verso l'uomo in genere –, tale da caratterizzare profondamente tutta la personalità della donna. Si ritiene comunemente che la donna più dell'uomo sia capace di attenzione verso la persona concreta e che la maternità sviluppi ancora di più questa disposizione» (n. 18). Questa riflessione di San Giovanni Paolo II mette in rilievo il fatto che l'intuizione femminile proviene dalla sua capacità naturale di diventare madre. Per continuare nella nostra considerazione su Madre Margherita come *donna forte*, dobbiamo allora indagare sullo spirito materno della Fondatrice, che risulta chiaro e forte dalle sue*

lettere. Per esempio, «*Abbracciando tutte, una ad una, nel S. Costato*» (L. 142); e anche: «*Da lontano penso a voi, che fra giorni farete la santa professione...*» (L. 66). In altre lettere ha spiegato questo suo istinto materno come segue: «*Meglio finire ora dicendovi di fare ogni possibile per dare alle sorelle tutto ciò che le potrà giovare sia nell'anima come nello studio, ecc. ecc.*» (L. 81); «*Mi interesso assai delle cose della nostra povera Congregazione e delle sue membra; vorrei sapere di ciascuna in particolare, ecc.... Forse è troppo, ma le nonnine sono tutte così, anche se sono mature più che mai... Non occorre dirvi di fare ogni possibile per tutte, perché ne sono ben persuasa; ma non trascurate la vostra salute né la vostra anima... Vi lascio con un amplesso cordiale nel S. Cuore del nostro Tutto*» (L. 108); «*Tutte tutte vorrei abbracciare, ad una ad una... Vorrei nominarle tutte, ma non ricordo tutti i nomi. Insomma, tutti abbiano un tenero abbraccio nel SS. Cuore del nostro dolcissimo Sposo Gesù*» (L. 114).

Ci sono diversi altri esempi che presentano chiaramente la tenerezza dell'istinto materno di Madre Margherita. Da questo, come già abbiamo detto, risulta la sua profonda intuizione, insieme alla sua prontezza per provvedere efficacemente con una parola di incoraggiamento. Per esempio, da una sua lettera sappiamo che una religiosa soffriva di un forte scoraggiamento; intuendo questa situazione, le ha scritto: «*Invece di piangere e scoraggiarvi, umiliatevi piuttosto innanzi alla sua bontà e domandategli perdono per tante debolezze, che in voi esistono ancora, e con forte animo risolvete di fare ogni vostro possibile per emendarvi al più presto possibile, essendo ciò che vi fa andare indietro e non l'ufficio che vi ha assegnato la santa ubbidienza. Ci siamo?»* (L. 80).

In un'altra lettera notiamo le parole veramente adatte che la Fondatrice ha indirizzato a una suora che soffriva di "amor proprio": «*Fatevi coraggio e non siate bambina, ma da forte sposa*

abbandonatevi totalmente al dolce Sposo; e basta. Non mi fate più sapere delle vostre lacrime; vale a dire, non voglio che pianciate più per queste cose, ma per le offese al dolce Gesù. E in segreto, e mai fatevi palesare dolente e scoraggiata» (L. 143).

Da una lettera del 1922 comprendiamo come Madre Margherita, intuendo lo sforzo che una suora stava facendo per correggersi, la incoraggiasse a perseverare: *«Alla fine vi siete convinta delle vostre miserie; non però per scoraggiarvi, ma per umiliarvi e per confidare ancora di più nella bontà del nostro dolce ed amabile Gesù. Io me ne godo perché, conoscendo i difetti, possiamo rimediarvi; ma quando uno non si persuade della sua debolezza, non vi farà mai rimedio. Perciò voi pure, mia cara figlia, dovete rallegrarvi nel conoscervi superba: sì, veramente avete un amor proprio troppo fino e vi fa persuadere delle vostre opinioni, ma la buona volontà e delle buone disposizioni non vi mancano pure»* (L. 145). Notiamo da queste parole chiare e dirette il sostegno e l'incoraggiamento che la Fondatrice, come *donna forte*, offriva alle sue figlie spirituali, intuendo le loro necessità.

Conclusione

Qualcuno ha domandato: dietro ogni uomo forte c'è una donna forte; ma chi c'è dietro una donna forte? Qualcun altro ha risposto: nessuno lo sa.

Scrivendo questo studio su Madre Margherita come *donna forte*, posso rispondere con sincerità e senza alcun dubbio: dietro una *donna forte* nel senso biblico, com'è stata la Fondatrice, c'è Colui del quale San Paolo ha detto: *«Noi siamo più che vincitori per virtù di Colui che ci ha amati»* (Rm 8,37), e cioè, Gesù Cristo.

È vero, Gesù Cristo è stato sempre dietro la Fondatrice, il suo amore l'ha sempre sospinta, incoraggiata e sostenuta, e ha fatto di lei una *donna forte*.



MADRE MARGHERITA: ILLUMINATA E FORMATA DALL'EUCARISTIA

Introduzione

Madre Margherita è stata una persona pienamente illuminata e formata dall'Eucaristia. La sintesi della sua spiritualità, la base fondamentale della sua santità è stata l'Eucaristia. È stato ben scritto che *«il sacramento dell'Eucaristia l'ha sospinta senza sosta a fare della sua vita un dono d'amore»* (Sinossi, Introduzione). Per Madre Margherita, l'Eucaristia è stata un'energia spirituale vitale, una scuola di virtù, il luogo preferito di vero riposo: è stata tutto il suo essere.

Nella *Positio*, il documento consegnato alla Congregazione per le Cause dei Santi che contiene il prodotto dello studio e dell'elaborazione critica della vita e delle virtù della Venerabile Serva di Dio, troviamo moltissime testimonianze che evidenziano il suo amore per l'Eucaristia. Citiamo due esempi. Suor Eusebia Tanti riferisce: *«L'Eucaristia era il centro della vita della Serva di Dio. Non solo cercava di stare ai piedi dell'Eucaristia, ma cercava di infondere nelle altre tale amore. A noi novizie diceva spesso di essere fervorose, così potevamo diventare anime eucaristiche, nel senso che la nostra mente ed il nostro pensiero restino rivolti sempre verso l'Eucaristia, anche durante le ore lavorative»* (p. 300). Suor Luciana Spiteri ricorda: *«Gesù Eucaristia fu il centro della vita di Madre Margherita. Ogni momento libero che aveva lo trascorreva in cappella con gli occhi inchiodati sul tabernacolo. Le mie consorelle dicevano sempre che tante volte, specialmente nella tarda serata, vedevano la Serva di Dio bussare sulla porta del tabernacolo»* (p. 440).

Parlando del sacramento eucaristico, il sacramento dell'amore

di Cristo per noi, dobbiamo accennare a tre momenti importanti, nei quali noi veneriamo e celebriamo questo preziosissimo sacramento: il sacrificio eucaristico della Santa Messa, la santa comunione e la presenza continua di Cristo con noi nel tabernacolo. Parlando di questi tre momenti eucaristici, consideriamo poi gli insegnamenti e gli esempi di Madre Margherita per imparare da lei come celebrare e venerare sempre meglio l'Eucaristia, a vantaggio della nostra crescita spirituale.

La Santa Messa

L'Eucaristia come sacrificio o, meglio, il sacrificio eucaristico della Santa Messa, è l'offerta del Corpo e del Sangue di Cristo, di Cristo stesso, che il sacerdote offre a Dio sull'altare sotto le specie del pane e del vino, come memoriale che rinnova il Sacrificio del Calvario. La Santa Messa è il memoriale non solo dell'Ultima Cena del Signore nel Cenacolo di Gerusalemme, ma di tutto il Mistero Pasquale, cioè della Passione, Morte e Risurrezione gloriosa di Cristo. Possiamo dire, allora, che la Santa Messa è la celebrazione gioiosa e riconoscente dell'amore col quale Cristo ci ha amato e redento.

La Santa Messa è sacrificio in quanto Cristo, l'unica offerta gradita a Dio, offre sé stesso per mezzo del sacerdote. La Santa Messa rinnova, riproduce quel sacrificio con tutti i suoi effetti, ma in un modo diverso: in modo sacramentale, cioè sotto le specie del pane e del vino, e in modo incruento, cioè, senza spargimento di sangue.

Questa breve meditazione circa il sacrificio eucaristico della Santa Messa ci ricorda la santità e l'importanza di questa celebrazione. Nello stesso tempo, questa meditazione deve incitarci a celebrare questo sacrificio consciamente, attivamente e vivamente, con una vera e piena partecipazione. Dobbiamo cancellare una volta per sempre dal nostro vocabolario l'e-

spresione: *vado ad ascoltare la Santa Messa*. Invece, dobbiamo essere pienamente consapevoli che la Santa Messa si celebra o, meglio, che si partecipa attivamente e vivamente alla sua celebrazione.

Madre Margherita ha tante cose da insegnarci su questa partecipazione attenta, viva e attiva. Prima di tutto, dobbiamo ricordare che ai suoi tempi la Santa Messa si celebrava in latino, col sacerdote celebrante rivolto verso l'altare, e che a volte si recitava anche il santo rosario. Queste cose non aiutavano la partecipazione attiva dei fedeli.

Per Madre Margherita le cose erano ben diverse. Possiamo dire con certezza che, pur essendo vissuta tanti anni prima del Concilio Vaticano II, il suo spirito era **postconciliare**. Tra tante altre cose, lo testimonia la sua partecipazione alla Santa Messa: era attiva e viva. Quello che è stato scritto circa la sua partecipazione nella Santa Messa celebrata nella chiesa della Casa Madre nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario della sua professione religiosa, il 17 agosto 1933, come testimoniano tante religiose che erano presenti, può essere detto del suo atteggiamento abituale: «*Durante tutto il tempo della Messa non fece che piangere*» (cf. Calliari Paolo, “*Amiamo l'Amore*”, 1987, p. 160). Questo pianto esprimeva la sua gioia e la sua riconoscenza dinnanzi a un così grande mistero d'amore; ma soprattutto esprimeva il suo atteggiamento di riparazione. Era il suo modo di essere spiritualmente con Cristo sul Calvario mentre si rinnova questo mistero durante la Santa Messa. Infatti, in una lettera del 1943 scrisse: «*Nel Santo Sacrificio, in codesto Calvario, come si sente morendo con la Vittima Immacolata!*» (L. 60). Era pienamente conscia di quello che, più tardi, nel 1968, il Papa Paolo VI dichiarava nel suo Credo: «*Crediamo che la Messa celebrata dal sacerdote nella persona di Cristo... è veramente il Sacrificio del Calvario sacramentalmente rinnovato sui nostri altari*». È questa la

ragione perché Madre Margherita si sentiva *morendo* durante la Santa Messa, perché voleva realizzare in se stessa quello che San Paolo ci ha insegnato: durante la Santa Messa «*voi annunziate la morte del Signore finché egli venga*» (1Cor 11,26b). Questa partecipazione alla morte di Gesù durante il sacrificio della Santa Messa ha lo scopo di farci partecipare con Gesù nella sua riparazione per i peccati del mondo. Infatti, Madre Margherita, in una lettera del maggio 1943, scritta al suo direttore spirituale, Mons. Alfonso Agius, ha espresso così il suo desiderio: «*Io non desidero altro che consumarmi quale vittima di riparazione. Perciò prego la sua paternità a volermi offrire nel santo Sacrificio insieme alla Vittima immacolata per essere purificata*» (L. 59). Era pienamente consapevole che Gesù, la vittima offerta al Padre in riparazione per i peccati del mondo, è la vittima perfetta. E, allora, voleva essere *purificata* per diventare una vittima di riparazione più degna. È per questo motivo che la liturgia ci aiuta a purificarci all'inizio della Santa Messa con l'atto penitenziale e prima della santa comunione con la preghiera: *Agnello d Dio che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.*

Una viva partecipazione alla Santa Messa ci unisce intimamente a Gesù, nostro Salvatore. Un atto simbolico, che spiega questa unione intima, si compie quando il sacerdote celebrante versa nel calice il vino con un po' d'acqua mentre dice: «*L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di Colui che ha voluto assumere la nostra natura umana*». Nel 1942, scrivendo a Mons. Alfonso Agius, Madre Margherita ha espresso il suo desiderio con queste parole: «*Nelle tre SS. Messe (perché scriveva vicino al Natale) mi tenga nel calice con codeste gocce d'acqua*» (L. 56). Ecco perché in un'altra occasione manifestò il suo grande desiderio di essere pienamente nascosta nell'amore divino: «*Nel santo sacrificio si degni, caro padre, offrire insieme con l'ostia immacolata la*

povera e ingrata anima mia affinché sia assorbita da quell'Ente supremo» (L. 14). La Fondatrice credeva fermamente nella necessità di essere intimamente unita a Gesù durante il sacrificio eucaristico della Santa Messa. Dobbiamo imparare bene da lei come partecipare vivamente e attivamente nel sacrificio eucaristico della Santa Messa. Una partecipazione vera in questo sacrificio sarà per noi di grande aiuto spirituale perché la Santa Messa è d'immenso valore spirituale.

La Santa Comunione

L'Eucaristia ci è data da Cristo stesso sotto le specie del pane e del vino, segni del cibo comune. Cristo, nato a Betlemme, la città del pane, nell'Eucaristia è diventato il nostro cibo spirituale per nutrirci di sé stesso. Nella santa comunione, quando riceviamo Cristo stesso, si crea una perfetta comunione tra Lui e noi. Nella comunione possiamo dire con San Paolo: *«Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me»* (Gal 2,20). Questa comunione ci rafforza nel nostro itinerario verso la patria celeste. Cristo stesso ci ha detto: *«Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno»* (Gv 6,51).

Nella santa comunione si crea anche una comunione con i nostri fratelli e sorelle. San Paolo ce lo ricorda: *«Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo»* (1Cor 10,17). Ecco perché prima della santa comunione il sacerdote ci invita a scambiarci un segno di pace. Non può esserci comunione con Gesù senza comunione tra noi.

La santa comunione è anche una garanzia della vita eterna, come Cristo ci ha promesso: *«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno»* (Gv 6,54). Questo risulta dal fatto che, come c'insegnano i Santi Padri, l'Eucaristia mette in noi il seme dell'immortalità e della risurrezione gloriosa nell'ultimo giorno.

Affinché tutto questo possa realizzarsi nella nostra vita, dobbiamo ricevere la santa comunione con le migliori disposizioni: con un cuore abbastanza puro, con fede viva, con amore sincero, con umiltà convinta, con raccoglimento attento, con buona preparazione, con sentita riconoscenza. Madre Margherita, la nostra esperta insegnante, c'incoraggia con i suoi insegnamenti e con il suo esempio.

Quando nel gennaio 1940 si trovava nella casa di Xaghra, la sua salute era arrivata all'estremo. Il medico consigliò che le fossero amministrati i sacramenti. L'arciprete di Xaghra, don Maurizio Cauchi, le portò subito il Santo Viatico. All'entrata del Santissimo lei voleva alzarsi dal letto, ma l'arciprete la fece coricare di nuovo. Il suo sguardo e tutta la sua espressione facevano pensare che vedesse Gesù in persona, là davanti a lei. L'arciprete commentò: «*Non ho mai dato in vita mia il Santo Viatico a una persona così desiderosa di Dio come Madre Margherita*». Ricevuta la santa comunione, domandò di restare sola per ringraziare Gesù di quell'ultima – come lei credeva – visita alla sua serva e rimase in profondo raccoglimento per mezz'ora. Ma nel gennaio 1952 arrivò veramente la fine del suo **esilio** su questa terra. Il 22 gennaio, nella Casa Madre, verso le tre del mattino Padre Berardo Debrincat le portò il Santo Viatico: lei non poteva parlare, ma i suoi occhi dicevano tante cose belle a Gesù che la alimentò per l'ultima volta. Il santo comportamento di Madre Margherita in queste due occasioni ci manifesta le disposizioni abituali con le quali si accostava per ricevere la santa comunione.

Ma attenti, eh! Non possiamo arrivare in fretta alla conclusione che queste sante disposizioni fossero un dono infuso, qualcosa accaduta miracolosamente. Al contrario, era un itinerario duro, un combattimento senza sosta che Madre Margherita con l'aiuto del suo carattere di *donna forte* ha superato con determinazione. Infatti, in una sua lettera del 1918 troviamo scritto:

«Nella comunione quel gelo, quella morte di ogni buon affetto, proprio mi lascia schiacciata sotto un peso mortale... Delle volte mi vien in mente di lasciare la comunione, per timore che facendola per abitudine non piace a Gesù; ma poi cosa fare?» (L. 9). Notiamo che l'aridità e le distrazioni in momenti importanti come la santa comunione sono situazioni comuni a tutti. Notiamo anche che, come Madre Margherita, dobbiamo combattere contro queste difficoltà. Ma, soprattutto, notiamo quello che lei ha dichiarato: senza la santa comunione non si può fare niente. In effetti, Gesù stesso ci disse: «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5).

Madre Margherita considerava il numero di quelli che ricevono la santa comunione come il termometro della situazione spirituale di quell'ambiente particolare nel quale si trovava. Infatti, in una lettera da Corfù, dove la sua Congregazione nel 1907 aveva aperto la prima casa in un paese lontano da Malta, scrisse: «Il numero delle comunioni non è alto come una volta. Pazienza, eh!» (L. 19). Sicuramente, fece tutto il possibile per migliorare questa situazione perché la sua procedura normale era quella di invitare tutti: «Amiamolo; sì, amiamolo con puro amore; amiamolo solo solo. Massime nei momenti intimi della santa comunione» (L. 159).

Oggi l'esempio e gli insegnamenti di Madre Margherita devono essere per noi un forte invito per ricevere spesso, se possibile ogni giorno, la santa comunione e per riceverla con le migliori disposizioni possibili.

Il Santo Tabernacolo

Papa Paolo VI nel suo *Credo* dichiarò: «Crediamo che dopo il Sacrificio della Messa il Sacramento Eucaristico è presente nel Tabernacolo come il cuore vivo delle nostre chiese». La presenza reale di Gesù nell'Eucaristia è un mistero sopranna-

turale, un miracolo continuo degno della nostra fede. In questa presenza reale nell'Eucaristia Cristo compie quello che Lui stesso ha promesso prima della sua Ascensione: «*Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*» (Mt 28,20). Con la presenza continua nel tabernacolo Cristo è veramente l'*Emmanuele*, il Dio-con-noi, e il *Prigioniero d'amore*, come lo chiamava Madre Margherita: Cristo rimane chiuso per noi nel tabernacolo, aspettando le nostre visite, i nostri incontri d'amore con Lui.

È veramente utile per noi chiederci: qual è stata la relazione di Madre Margherita con Gesù nel tabernacolo? Già abbiamo considerato altrove che il tabernacolo era una fornace, una scuola, il luogo di riposo di Madre Margherita. Ma ora voglio che, su questo punto, ascoltiamo parte della testimonianza di Madre Pacifica Xuereb, una delle suore più vicine a Madre Margherita. Nelle sue *Memorie*, tra l'altro, lasciò scritto: «*Essa (Madre Margherita) era abituata ad uscire dalla cella nella notte e andare in coro per visitare Gesù... Non lasciava mai di scendere in cappella durante la notte per fare la visita abituale. E se talvolta non poteva scendere di notte, lo faceva verso le tre del mattino. Scendeva piano piano e rimaneva vicino al suo "Prigioniero", come essa diceva, fino alla sveglia delle suore alle cinque... E chi può immaginare i dolci colloqui che faceva con Gesù Ostia? Davanti a lui sembrava un serafino. Se ne stava là immobile con gli occhi bagnati di lacrime e la testa leggermente inchinata sul petto senza muoversi e quasi sempre in ginocchio... Questo amore verso Gesù Eucaristia non la abbandonò mai... Tutta la comunità restava ammirata nel vedere la buona Madre che, per quanto sfinita di forze, faceva di tutto per non mancare all'adorazione... Quando mi portava in qualche chiesa dove stava esposto il Santissimo Sacramento, appena si inginocchiava si metteva in una profonda adorazione e stava così per lungo tempo senza muoversi. Le*

persone che le stavano vicino si meravigliarono come potesse stare in quella posizione per un tempo così lungo».

Di fronte a questi esempi di Madre Margherita che cosa diciamo delle nostre distrazioni, della nostra mancanza di vera attenzione e di vera adorazione per Gesù nel tabernacolo? Ci sono tante cose da imparare da questa santa persona che la divina provvidenza ci ha mandato!

Nelle lettere di Madre Margherita, scritte durante i sei anni vissuti nella Casa di Adorazione a La Valletta, ci sono delle espressioni che manifestano l'amore eucaristico col quale era accesa, rimanendo a lungo in adorazione di Gesù Ostia in chiesa. Scrisse, per esempio: «*Sia benedetto il Nome del Signore che si è degnato scegliere noi povere sue creature a tenergli compagnia sul suo Trono Eucaristico*» (L. 69). In un'altra lettera leggiamo: «*Gesù Ostia ci sia sempre compagno indivisibile, e il suo puro amore ci consumi quanto cera nel suo fuoco*» (L. 86). Di più, nel 1926 scrisse: «*Son contenta della nostra occupazione: cioè della compagnia che sempre possiamo fare a Gesù Ostia*» (L. 87).

Parlando, poi, di quello che Madre Margherita desiderava dalle suore della sua Congregazione, il suo fondamentale desiderio era di vederle, come scrisse alla Maestra delle novizie nel 1934, «*pazze, pazze di amore per Colui che vanta di essere Prigioniero sotto il tetto della casa delle sue spose*» (L. 117). In un'altra sua lettera leggiamo: «*In qualunque modo dobbiamo approfittare del tempo concessoci onde col fuoco eucaristico consumare ogni neo di colpa finché il dolce Sposo verrà e ci prenderà*» (L. 52). È chiaro che Madre Margherita credeva che esporsi al sole eucaristico sia la migliore medicina per il progresso spirituale.

Da quello che abbiamo detto, il tabernacolo fu per Madre Margherita il posto preferito dal quale, come lei credeva, emana l'energia necessaria per la crescita spirituale dei discepoli

di Gesù. E noi: noi crediamo in tutto questo? Il nostro comportamento, quando siamo alla presenza di Gesù Eucaristia, testimonia abbastanza questa nostra fede?

Conclusione

In questo capitolo abbiamo meditato su Madre Margherita come persona interamente illuminata e formata dall'Eucaristia. Abbiamo visto come partecipasse vivamente nella Santa Messa, benché allora fosse celebrata in latino; abbiamo contemplato le sue disposizioni mentre si accostava per la santa comunione. Di più, abbiamo appreso come lei abbia fatto del tabernacolo il suo luogo preferito, il luogo dove caricava la sua necessaria energia spirituale. Sicuramente, il suo esempio deve diventare per noi una sfida per correggere tanti sbagli nella nostra relazione con Gesù Eucaristia!

Nella *Positio* troviamo diverse dichiarazioni sull'atteggiamento della Fondatrice verso l'Eucaristia che ci sfidano a esaminarci circa il nostro comportamento verso questo mirabile sacramento dell'altare. Suor Delfina Gauci riferisce: «*Mi raccomandava sempre di non lasciare la visita a Gesù Sacramentato. La visita del cuore, che lei chiamava "a Tu per Tu"»* (p. 36). La Sig.ra. Georgia Said di Xagħra ricorda: «*Quando la Serva di Dio parlava con noi, sempre prununciava qualche parola su Gesù: "Gesù ci aspetta nel Tabernacolo". Nutriva una grande stima verso Gesù Sacramentato»* (p. 484).

Accettiamo volentieri questa sfida! E preghiamo affinché Gesù Eucaristia, per l'intercessione di Madre Margherita, ci aiuti a correggere i nostri sbagli e a fare di tutto perché anche noi ci illuminiamo e ci formiamo con la sua energia eucaristica!



IL CUORE EUCARISTICO DI MADRE MARGHERITA

Introduzione

*«Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13,1).
«Amiamo il nostro dolcissimo Gesù, che ci ama infinitamente. Oh! Quanto desidero amarlo con lo stesso suo Cuore! Ma quando, quando mi si concederà questo favore? Veramente, mi vergogno al solo pensarlo; ma lo desidero ardentemente» (L. 8).*

Ho cominciato questo mio contributo sulla spiritualità di Madre Margherita con due sentenze: la prima dal Vangelo di Giovanni, la seconda dai suoi scritti. La prima si trova all'inizio del racconto giovanneo dell'Ultima Cena e ci presenta una sintesi dei sentimenti del Cuore di Gesù quella sera: **li amò fino alla fine**. La seconda ci manifesta il forte desiderio di Madre Margherita di rivestirsi degli stessi sentimenti del Cuore di Gesù: **«Quanto desidero amarlo con lo stesso suo Cuore... lo desidero ardentemente»**.

Di fronte a tutto questo, oggi voglio porre una domanda: Madre Margherita è riuscita ad avere gli stessi sentimenti del Cuore di Gesù, da lui manifestati la sera dell'Ultima Cena? Brevemente, Madre Margherita è riuscita a possedere un cuore eucaristico simile a quello di Gesù?

Il Cuore Eucaristico di Gesù

Prima di rispondere a questa domanda dobbiamo chiarire quale

il significato del mistero del Cuore Eucaristico di Gesù. Papa Pio XII nell'enciclica *Haurietis Aquas* del 1956 ci presenta il Cuore Eucaristico di Gesù come il più grande dono del Cuore di Gesù, cioè dell'amore di Dio per noi. Il Cuore Eucaristico di Gesù, allora, racchiude in sé tutto l'amore, tutti i sentimenti che Gesù ci ha manifestato istituendo l'Eucaristia nel Cenacolo di Gerusalemme e tutto l'amore e tutti i sentimenti che ci manifesta dal tabernacolo eucaristico, rimanendo con noi per sempre. Pio XII ha scritto così nella *Haurietis Aquas*: «*E in verità possiamo asserire – ciò che del resto è anche mirabilmente illustrato dalle rivelazioni, di cui Gesù Cristo volle favorire Santa Geltrude e Santa Margherita Maria – che nessuno capirà davvero il Crocifisso se non penetra nel suo Cuore. Né si potrà facilmente comprendere l'amore che ha spinto il Salvatore a farsi nostro spirituale alimento, se non coltivando una speciale devozione verso il Cuore Eucaristico di Gesù, il quale ci ricorda appunto, come ben si esprimeva il Nostro Predecessore di fel. mem. Leone XIII, “l'atto di suprema dilezione col quale il Nostro Redentore, approfondendo tutte le ricchezze del suo Cuore allo scopo di stabilire tra noi la sua dimora sino alla fine dei secoli istituì l'adorabile Sacramento dell'Eucaristia” (n. 122). E, infatti, “l'Eucaristia non è da stimarsi una particella minima del suo Cuore, tanto grande essendo stato l'amore del suo Cuore, col quale ce l'ha donata”*» (n. 71).

Parlando ora del Cuore Eucaristico di Gesù in relazione alla Congregazione delle Suore Francescane del Cuore di Gesù, dobbiamo dire che per le suore questo Cuore Eucaristico non è soltanto l'oggetto di una devozione particolare, ma è il loro carisma, il loro modo di santificarsi, il loro modo di evangelizzare. Infatti, ispirate dalla loro Fondatrice e secondo le Costituzioni che regolano il loro modo di vivere la consacrazione religiosa, si impegnano a collocare al centro della loro vita un amore ardente al Sacro Cuore di Gesù nell'Eucaristia, e nella

contemplazione di questo mistero si sentono coinvolte a imitare gli stessi atteggiamenti del Cuore Eucaristico di Gesù Cristo (cf. *Costituzioni*, art. 3c).

Infatti, i desideri più ardenti di Madre Margherita, come lei li esprime nelle sue lettere, sono di immolarsi e riparare come il Cuore Eucaristico: «*Uniamoci nel SS.mo Cuore Eucaristico e immoliamoci per noi e per tutta l'umanità*» (L. 36). Volle amare Dio come il Cuore Eucaristico: «*Desidero e prego lo stesso Cuore Eucaristico per amare degnamente Colui che si vanta di trovare le sue delizie con i figli degli uomini*» (L. 7). Nel Cuore Eucaristico trovava la sua forza: «*Solo mi fa coraggio lo stesso Eucaristico Cuore*» (L. 34). Il suo continuo invito alle suore fu di impegnarsi a diventare «*vittime riparatrici all'Eucaristico Cuore*» (V. 1).

Per continuare questa nostra riflessione, chiediamoci: quali furono le caratteristiche principali del Cuore Eucaristico di Gesù? Per rispondere a questa domanda dobbiamo cercare nel racconto dell'Ultima Cena come l'ha riportato San Giovanni nel suo Vangelo (cf. c. 13 ss.).

Già abbiamo detto che San Giovanni ci ha presentato la sintesi di queste caratteristiche nelle parole: «*li amò fino alla fine*». Se continuiamo a cercare in quello che ci ha presentato di quella beata notte, possiamo tradurre questa frase in tre caratteristiche importanti: **l'amore che si dona, l'umiltà che serve, il coraggio che rafforza il cuore**. Queste tre caratteristiche, prese insieme, formano il «*li amò fino alla fine*»; in altre parole, formano le principali caratteristiche del Cuore Eucaristico di Gesù. Ma notiamo bene queste tre caratteristiche.

L'amore che si dona

L'amore che si dona è stato spiegato da Gesù stesso quando, parlando del suo amore, disse: «*Nessuno ha un amore più*

grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13). Poi, istituendo l'Eucaristia, manifestò chiaramente che in questo sacramento voleva lasciarci un segno chiaro di questo amore che si dona: «Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi... Questo è il calice del mio sangue... versato per voi e per tutti» (Lc 22,19–20). Infatti, il Catechismo della Chiesa Cattolica ci ha insegnato: «Nella sua presenza eucaristica, Gesù rimane misteriosamente in mezzo a noi come colui che ci ha amati e che ha dato se stesso per noi» (n. 1380).

L'umiltà che serve

San Giovanni ci spiega **l'umiltà che serve** del Cuore Eucaristico di Gesù raccontando la lavanda dei piedi, come ciò che l'ha interessato di più la sera dell'Ultima Cena. Infatti, non ha raccontato l'istituzione dell'Eucaristia, ma ha raccontato questo fatto come per ribadire che non può esistere un cuore eucaristico che non sia pronto a servire umilmente. «*Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato, infatti, l'esempio perché, come ho fatto io, facciate anche voi» (Gv 13, 12–15).*

Il Cuore che ispira coraggio

Quella sera Gesù ci ha anche manifestato la terza caratteristica del suo Cuore Eucaristico, **il coraggio che rafforza il cuore**. A tutti i costi, Gesù voleva rafforzare il cuore degli apostoli. Promise loro lo Spirito Santo: «*Il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità» (Gv 15,26). Manifestò sé stesso come la via certa che conduce al Padre: «Non sia turba-*

to il vostro cuore... Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Gv 14,1–6). Promise loro sé stesso come garanzia di ogni successo: «Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto... Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato» (Gv 15,5–7). Il Cuore di Gesù quella sera eucaristica voleva manifestarsi come un Cuore che ispira coraggio, che dà forza.

Queste tre caratteristiche, **l'amore che si dona, l'umiltà che serve, il coraggio che rafforza il cuore**, si presentano come le caratteristiche del Cuore Eucaristico di Gesù non solo nel momento dell'Ultima Cena, ma in ogni momento della sua presenza reale con noi nel tabernacolo.

Il cuore eucaristico della Fondatrice

Ora dobbiamo continuare la nostra meditazione cercando nella spiritualità di Madre Margherita per vedere se possedeva un cuore eucaristico come quello di Gesù. Dobbiamo, soprattutto, cercare in lei l'esistenza di queste tre caratteristiche che abbiamo trovato nel Cuore Eucaristico di Gesù.

* Chiediamoci, allora, in primo luogo: Madre Margherita possedeva **un cuore pronto a donarsi nell'amore**? Sappiamo che nel 1876, appena quattordicenne, col permesso del suo direttore spirituale, emise il voto privato di perpetua castità. Con questa piena donazione di sé in totale amore a Dio voleva che la sua vita diventasse un'espressione chiara di quello che viveva l'apostolo San Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). E perché tutto questo? Perché Cristo, continua San Paolo, e con lui Madre Margherita, è degno di questa donazione di totale amore: «Mi ha amato e ha dato sé stesso per me» (ibid.). Leggiamo in una lettera di Madre Margherita, scritta nel 1907: «Oh! Sì, sì, concediamogli tutte le nostre facoltà, tutte le nostre ansietà; moriamo come colombe

trafite dal cacciatore divino. Oh! Allora quanto sarà preziosa tale vita, che sarà vita e morte insieme, vita in Lui e morte per noi stesse» (L. 140). Esprimendo il valore di una vita vissuta in donazione d'amore, spiega che essa comporta la morte del nostro **Io** e la vita per **Lui**. E continua a dirci che si può arrivare a questa donazione d'amore totale con l'aiuto di Gesù Eucaristia: *«E dove si troverà fuoco più ardente, più capace a consumare ogni imperfezione se non nel SS. Tabernacolo?»* (L. 140). Dal tabernacolo, vuole dirci, emana quell'energia spirituale, quel fuoco che distrugge ogni imperfezione e accende il cuore di puro amore, diventando pronto a donarsi interamente. In un'altra lettera scritta a Mons. Alfonso Agius, suo direttore spirituale, spiegò: *«Non desidero altro che consumarmi quale vittima di riparazione»* (L. 60). È chiaro che Madre Margherita visse quest'amore che si dona in spirito di riparazione per la mancanza d'amore a Dio manifestata da tante persone!

* Continuiamo la nostra ricerca nella spiritualità di Madre Margherita per vedere ora la seconda caratteristica di un cuore eucaristico: **l'umiltà che serve**. Non esiste l'amore che si dona senza l'umiltà che serve. Infatti, parlando di sé stesso, Gesù ha unito insieme queste due caratteristiche: *«Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti»* (Mt 20,28). Parlando di Madre Margherita, dobbiamo dire che visse lo spirito di umiltà che serve. Molte suore furono testimoni del suo spirito di umiltà col quale lavava i piedi di 12 suore la sera del Giovedì Santo per commemorare quello che ha fatto Gesù e quello che Lui stesso chiedeva ai suoi discepoli di fare: *«Come ho fatto io, fate anche voi»* (Gv 13,5). Come Superiora Generale, si sentiva sempre vicina alle sue figlie, s'interessava di tutto e i suoi interventi per servirle personalmente non mancavano mai. Suor Francesca Borg una volta fu scelta a sua compagna per la Visita Canonica alle case di Malta. Si trovava nella casa di Floriana. Subito Madre

Margherita chiamò Suor Francesca e la invitò a uscire con lei. Prese una carrozzella e diede ordine al cocchiere di portarla all'Istituto Fra Diego a Hamrun. Arrivate, trovarono nella casa una grande confusione e agitazione perché tra le orfanelle c'era un'infezione di varicella. Sette orfanelle furono isolate, tutto l'Istituto doveva essere disinfettato e c'era il pericolo che il contagio si comunicasse alle altre bambine. Di fronte a questa situazione, Suor Francesca suggerì a Madre Margherita di andarsene per non dare disturbo alle suore. Ma lei si oppose a questo suggerimento: «*La carità vuole, disse, che restiamo con loro per prendere parte ai loro dolori e servirle*».

Insisteva con le sue suore di servire sempre con umiltà: «*Ricordatevi del detto del Vangelo: Quando avete fatto ciò che siete obbligate di fare, dite: siamo servi inutili!*» (V. 6). Quando nel novembre 1920 scrisse a Maria Busuttil (che poi, come Superiora Generale, assistette Madre Margherita nella sua agonia) per informarla che era accettata nella Congregazione, le disse: «*Potrete venire a vostro comodo nella casa del nostro Sposo Gesù per amarlo e servirlo fedelmente e generosamente fino alla morte... Procurate di venire per essere la più piccola, la serva di tutte*» (L. 107). Anche su questa seconda caratteristica possiamo arrivare alla conclusione che Madre Margherita possedeva veramente un cuore sempre pronto a servire in umiltà!

* Parliamo ora della terza caratteristica di un cuore eucaristico: **il coraggio che rafforza le anime**. Il coraggio ispirato da Gesù nei cuori degli apostoli in quell'Ultima Cena, prima della sua Passione, era fondato sull'amore del Padre, su Lui stesso come via che conduce al Padre e sulla forza dello Spirito Santo, che è l'amore divino infuso nei nostri cuori. Era un coraggio ispirato e fondato su una base solida e forte. Su questa base, Madre Margherita fondava le sue esortazioni al coraggio: «*Figlie carissime, nelle difficoltà che incontrate ricorrete a Dio ed egli vi darà gli aiuti necessari. In modo particolare,*

fate spesso ricorso al Cuore Eucaristico» (V. 9). Lei stessa lo sperimentò personalmente: «Solo mi fa coraggio lo stesso Cuore Eucaristico» (L. 147). Tenendo conto che fu formata dall'energia speciale che emana dal Cuore Eucaristico di Gesù nel tabernacolo, possiamo capire perché un punto su cui la sua pedagogia insisteva in modo speciale era il coraggio: «Coraggio, forte, forte!» (L. 114) era un'espressione che ricorreva di frequente sulla sua bocca e nelle sue lettere. Era un coraggio che nasceva dalla fede e dalla certezza che Dio non abbandona mai chi si affida a Lui.

Bisogna, allora, fidarsi di Dio e assorbire l'energia che esce dal tabernacolo per riuscire a perseverare nel bene anche fra le tante difficoltà che incontriamo nel cammino della vita. Notiamo, per esempio, quello che Madre Margherita, nel 1922, scrisse da Corfù a una giovane suora: «*Oh! Che calma gode la nostra anima nel lasciarsi abbandonata alla cura del nostro buon Gesù. Come no? Se Lui ha cura degli uccelli dell'aria e degli insetti della terra, come non assiste e non aiuta e non conforta le sue dilette spose?*» (L. 80).

Soprattutto, tenendo conto delle sue esperienze, indicava alle suore la fonte di ogni coraggio: «*Essendo dolente e scoraggiata, andate subito vicino al buon Gesù Prigioniero di amore e ne uscirete coraggiosa e fortificata*» (L. 143); «*Quando vi sentite languide o mosse dalle vostre passioni, gettate uno sguardo sul Tabernacolo: di là certamente vi verrà il coraggio necessario per imitarlo*» (V. 8). Un'altra volta scrisse a una delle sue comunità: «*Ponete pienamente tutta la vostra fiducia nel Prigioniero Amante e tirate avanti, coraggiosamente*» (L. 152). Insisteva anche nel ricordare che il coraggio che accompagna il nostro *Fiat*, cioè l'accettazione della divina volontà, dà più valore a questo atto spirituale di grande importanza: «*Bisogna rassegnarsi ad ogni disposizione della divina Provvidenza. Sì, ripetiamo sempre il caro Fiat.*

Però, coraggiosamente e allegramente e non in pianti e sospiri» (L. 143).

Madre Margherita insegnava anche alle sue suore l'importanza di essere portatrici di coraggio: «*Scambiatevi parole di conforto e di coraggio sempre nel SS. Cuore Eucaristico» (L. 109).* Notiamo l'espressione: «*sempre nel SS. Cuore Eucaristico»*. Credeva veramente che dal Cuore Eucaristico di Gesù nel tabernacolo continuamente emanasse un'energia che dà coraggio, che rafforza i cuori. Sicuramente, da tutto questo possiamo arrivare alla conclusione che il cuore di Madre Margherita ispirava continuamente quel coraggio, ben fondato sulla forza divina dell'Eucaristia, che rafforza il cuore umano.

Conclusione

All'inizio di questa meditazione abbiamo chiesto se Madre Margherita possedesse un cuore eucaristico simile al Cuore Eucaristico di Gesù. Abbiamo fatto la nostra riflessione sulle tre principali caratteristiche del Cuore Eucaristico di Gesù, e cioè: **l'amore che si dona, l'umiltà che serve, il coraggio che dà forza**. Studiando poi la spiritualità di Madre Margherita, abbiamo trovato che in essa spiccano in modo eminente queste tre caratteristiche. E, allora, possiamo concludere che lei possedeva, senza nessun dubbio, un cuore eucaristico formato dall'energia spirituale che emana dal Cuore Eucaristico di Gesù nel tabernacolo.

I medici e gli infermieri, volendo esaminare i battiti del cuore di qualche paziente, esaminano i battiti del polso: dai suoi battiti arrivano ai battiti del cuore. Nel 1940, quando Madre Margherita era superiora della casa di Xagħra, nell'isola di Gozo, la sua salute arrivò a una situazione veramente critica. Il medico che l'aveva presa in cura, dottor Nicolino Xicluna, interrogato della causa di quella malattia, col polso di Madre

Margherita in mano, disse sottovoce: «*La vostra Madre e più ammalata con la febbre dell'amor divino che con la febbre naturale*». Quando, poi, nel 1952, nella Casa Madre di Victoria, Madre Margherita arrivò alla sua fine, Suor Delfina Gauci, la sua infermiera, dichiarò e lasciò scritto: «*Essa bruciava di amor divino; quando le prendevo il polso non potevo tollerare il bruciore tanto era caldo*». Anche il medico curante, dottor Antonio Tabone, che la visitava più volte ogni giorno, non sapeva darsi ragione di quel calore. Sembrava che il polso di Madre Margherita in quell'occasione manifestasse che nel suo petto esisteva un cuore eucaristico che abbondava nell'**amore che si dona, nell'umiltà che serve, nel coraggio che rafforza le anime**: un cuore eucaristico formato dal Cuore Eucaristico di Gesù.

Meditando questi sentimenti eucaristici della nostra Fondatrice, preghiamo il Cuore Eucaristico di Gesù di mettere nei nostri cuori un briciolo delle caratteristiche di quell'**amore che si dona**, di quell'**umiltà che serve**, di quel **coraggio che rafforza le anime**, affinché anche noi possiamo imitare Madre Margherita e lavorare insieme per formare in noi un cuore eucaristico.

Madre Margherita, aiutaci a crescere

- nell'amore che si dona,
- nell'umiltà che serve,
- nel coraggio che rafforza le anime,

affinché anche noi, sul tuo esempio, possiamo formare dentro di noi un cuore veramente eucaristico.

Cuore Eucaristico di Gesù, per mezzo della comunione eucaristica cambia il nostro cuore in un cuore eucaristico simile al tuo e a quello di Madre Margherita.



“AMIAMO L'AMORE”

Introduzione

«*Dio è Amore*» (1Gv 4,8). Ma che cosa significa: Dio è Amore? Guardiamo dapprima al modo in cui la Parola di Dio, la Bibbia, descrive l'amore e poi vedremo come esso si applica a Dio: «*L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non è invidioso; l'amore non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non addebita il male, non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa. L'amore non verrà mai meno*» (1Cor 13,4–8a).

Questa è la descrizione che fa San Paolo dell'amore. È così che è Dio, e i cristiani devono fare di questo amore la meta a cui tendere (anche se non la raggiungeranno mai). La massima espressione dell'amore di Dio ci è comunicata nel Vangelo di Giovanni (3,16) e nella lettera paolina ai romani (5,8): «*Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il suo unigenito Figlio [Gesù Cristo], affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna*»; «*Dio invece mostra la grandezza del proprio amore per noi in questo: che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi*». Da questi versetti possiamo capire che il maggior desiderio di Dio è che ci uniamo a Lui nella sua dimora eterna, il cielo. Egli lo ha reso possibile pagando il prezzo per i nostri peccati. Egli ci ama perché ha scelto di farlo per un atto della sua volontà: «*Il mio cuore si commuove tutto dentro di me, tutte le mie compassioni si accendono*» (Os 11,8b). L'amore perdona: «*Se confessiamo i*

nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità» (1Giov 1,9).

L'amore (Dio) non s'impone a nessuno: coloro che vanno a Lui lo fanno in risposta al suo amore. L'amore (Dio) mostra bontà a tutti. L'amore (Gesù) andò in giro facendo del bene a chiunque senza parzialità. L'amore (Gesù) non bramava ciò che avevano gli altri, ma visse umilmente senza lamentarsi. L'amore (Gesù) non puniva chi viveva secondo la carne, anche se avrebbe potuto sopraffare tutti quelli con cui veniva a contatto. L'amore (Dio) non costringe all'ubbidienza. Dio non costrinse all'ubbidienza suo Figlio, quanto piuttosto Gesù ubbidì volentieri al suo Padre celeste: *«Così avviene affinché il mondo conosca che amo il Padre e opero come il Padre mi ha ordinato»* (Gv 14,31). L'amore (Gesù) cercava/cerca sempre gli interessi degli altri.

Questa breve descrizione dell'amore rivela una vita altruista, in contrasto con quella egoista dell'uomo naturale. La cosa stupefacente è che Dio ha dato a coloro che ricevono il suo Figlio Gesù come loro personale Salvatore dal peccato la capacità di amare come ama Lui, mediante la potenza dello Spirito Santo (cf. Gv 1,12; 1Gv 3,1.23.24). Che sfida e quale privilegio!

Madre Margherita

Parlando di Madre Margherita, che ha fatto dell'**Amiamo l'Amore** la regola della sua vita spirituale, dobbiamo dire che siamo veramente fortunati, perché di lei, a oltre 60 anni dalla morte, abbiamo conservato non solo il ricordo della sua vita esemplare, illuminata e formata dall'Amore Eucaristico, ma anche numerosi scritti. In particolare, abbiamo un numero considerevole di lettere, poco meno di 200, indirizzate sia ai suoi direttori spirituali che a varie religiose o ad altre persone. Abbiamo anche lettere circolari, inviate alle comunità durante

il suo servizio di Superiora Generale, e diverse altre notazioni. Tutti questi scritti ricoprono un arco di tempo assai lungo: dal 1891 al 1951, cioè 60 anni, fino quasi alla sua morte.

Leggendo questi scritti di Madre Margherita una cosa colpisce subito: il suo ardente amore per Cristo, il suo dolce Sposo Crocifisso, il suo Prigioniero d'Amore. La sua espressione tipica e ricorrente, sulla quale ci fermiamo in questo capitolo, pur se ripetuta con frequenti varianti espressive, è quanto mai illuminante: **Amiamo l'Amore**. Madre Margherita ama Cristo (e, in Lui, la Santissima Trinità) perché sa che Lui per primo l'ha amata.

Infatti, Madre Margherita vede tutta la sua vita, come cristiana e come religiosa, in questa luce e in questo fuoco dell'Amore che si fa “dono”: il Sacro Cuore diventa veramente il “simbolo” di questo Amore, così come l'Eucaristia ne costituisce il “sacramento”. È un Amore che non finisce mai di stupirla, lei che si sentiva così indegna e ingrata, ma che non tarda a prenderla tutta e a infiammarla per sempre. Il simbolismo del Sacro Cuore la richiama continuamente ad alimentare nel suo cuore la fiamma dell'amore, mentre il sacramento dell'Eucaristia, il Cuore Eucaristico di Gesù, la sospinge senza sosta a fare della sua vita un dono d'amore, la illumina e la forma in un modo particolare, in un atteggiamento veramente adatto a rispondere in tutti i momenti della sua vita e nei diversi modi che lo Spirito Santo le ispira, a questo dono d'Amore.

Per questo, Madre Margherita fa di tutta la sua vita una **riposta** d'amore a questo **dono** d'Amore. Il suo è veramente un amore totale, senza riserve come lei stessa spesso diceva: «*senza “ma”, senza “se”*». È un amore filiale e sponsale, nello stesso tempo; un amore contemplativo e orante, ma altrettanto operativo e concreto; un amore che gusta le intimità più profonde, ma che passa pure per le sofferenze più crocifiggenti dell'aridità; un amore che la porta a un abbandono fiducioso

alla volontà di Dio, alla ripetizione incondizionata, generosa e gioiosa del *Fiat* in ogni situazione, così come alla collaborazione instancabile per l'avvento del Regno dell'Amore, dove tutti possono conoscere e amare l'Amore!

Nella *Positio* è stato rilevato ripetutamente da diversi testimoni che Madre Margherita era tutta pervasa dal pensiero dominante: *Amiamo l'Amore*. La testimone Suor Eligia, parlando delle lettere della Fondatrice, nelle quali domina questo suo pensiero, ha detto: «*Le suore volevano notizie e invece sempre: amate l'Amore... amiamo l'Amore*» (p. 71). Suor Agata Farrugia ha testimoniato: «*Era tutta presa di Dio e non perdeva la minima occasione per infondere in noi questo amore e onore verso di Lui. Ci diceva: diteglielo che vi consumi con il fuoco del suo amore. Infatti, continuamente ci inculcava di conoscere Dio che è l'Amore e per amare questo Amore. Sembrava che non sapeva pronunziare altra parola, in quanto il suo discorso consisteva in una medesima ripetizione*» (p. 66). Tenendo conto di questa persona che così autenticamente ha amato l'Amore, meditiamo oggi le principali caratteristiche della sua risposta, così che anche noi, imitando la santa Fondatrice, possiamo amare l'Amore.

Fede fiduciosa e totale abbandono nell'Amore

Il vero amore si manifesta confidando nell'Amore e abbandonandosi completamente alle decisioni, ai piani dell'Amore. Già abbiamo avuto occasione di accennare al coraggio che Madre Margherita ispirava in quelli che lo accostavano. Questo coraggio nasceva da una fede fiduciosa nell'Amore: in Dio, che «*È Amore*» (1Gv 4,8); in Gesù Cristo, che è l'incarnazione di questo Amore; nell'Eucaristia, che è l'Amore sempre con noi. Questo coraggio nasceva dalla certezza che Dio non abbandona mai chi si affida a Lui. Bisogna fidarsi di Dio e della sua

provvidenza al di sopra e al di là di qualunque calcolo umano. Bisogna, anzi, abbandonarsi completamente ai piani d'amore dell'Amore. Solo così si riesce ad amare concretamente Colui che è Amore. Questa prima caratteristica della risposta d'amore di Madre Margherita risulta trasparente nel suo modo di agire e nei suoi scritti.

Una volta, verso l'anno 1889, il capomastro che lavorava alla costruzione della casa di Via Palma, la Casa Madre di Victoria, si presentò a Madre Margherita dicendo che aveva acquistato una partita di travi per i soffitti e che la somma per pagarli – cinquanta sterline – sarebbe passato a ritirarla il sabato seguente alle ore 10 del mattino. Ma in casa non c'era un centesimo. Arrivò il sabato e Madre Margherita passò un'ora in chiesa davanti al tabernacolo, davanti a Colui che è Amore, pregando. Alle 9 del mattino si sentì suonare alla porta. Era una postulante che veniva da Malta accompagnata dal fratello, Rosa Portelli da La Valletta, che diventò poi Suor Giorgina. Il fratello faceva il commerciante, pensava che il tempo fosse denaro e che un altro viaggio a Gozo gli avrebbe fatto perdere del tempo prezioso; decise quindi di far tutto e subito in una volta. Consegnò la sorella e la dote di 100 sterline. Madre Margherita accolse con grande cordialità la giovane aspirante e con altrettanta gratitudine le belle 100 sterline, che la liberavano da tanti fastidi; e il capomastro, per quella volta, poté essere pagato in tempo.

Un'altra volta, come racconta Suor Caterina, che era l'economa, in casa mancava l'olio per preparare la cena. Non ce n'era più una goccia e domandarne al fornitore sarebbe stato tempo perso perché era da parecchio tempo che si prendeva l'olio a credito senza mai pagare. Suor Caterina si presentò a Madre Margherita per avere il denaro per pagare almeno i debiti precedenti e poi poter avere in anticipo dell'altro olio. La buona Madre non perse la sua calma neppure davanti all'agitazione

dell'economia e rispose tranquilla: «*Sorella, il denaro che chiedi te lo darei volentieri, ma non ho un soldo. Affidiamoci all'amore della Provvidenza di Dio ed Egli ci penserà*». Queste parole erano state dette a mezzogiorno. All'una si sentì suonare al portone di casa. Erano due turisti inglesi che volevano acquistare una partita di merletto confezionato in casa. La somma che i due turisti lasciarono per la merce acquistata servì a pagare l'olio di un mese. Questi fatti, nei quali un intervento di ordine soprannaturale e straordinario appariva evidente, erano sicuramente il premio di Colui che è Amore per colei che veramente amava l'Amore e confidava a occhi chiusi nell'Amore. Cerchiamo ora negli scritti di Madre Margherita per capire bene il suo spirito di fiducia nell'Amore e di totale abbandono ai piani dell'Amore. In una lettera a Mons. Antonio Galea, suo direttore spirituale, spiega che il puro amore per Colui che è Amore consiste nell'abbandonarsi fiduciosamente alla sua cura: «*La prego ad aiutarmi a nascondermi ben bene nell'intimo del Cuore SS. del nostro unico Amore, e viviamo insieme la vita del puro amore abbandonandoci totalmente, irrevocabilmente e in eterno alla cura paterna della sua Provvidenza*» (L. 16). In un'altra lettera a questo sacerdote spiegò il suo continuo atteggiamento d'amore: «*Mi sento come una bambina piccola piccola, accompagnata da un Padre, la cui presenza mi fa dimenticare ogni amarezza*» (L. 25). Si dice che i piccoli gustano di più l'amore dei loro genitori. E Madre Margherita assumeva l'atteggiamento dei piccoli per gustare di più l'amore di Colui che è Amore. E, più tardi, spiegò a Mons. Alfonso Agius: «*Il solo e unico mio esercizio, direi quasi, non è altro che un atto di totale abbandono a Lui, l'infinito*» (L. 55). Partendo da queste personali esperienze, Madre Margherita ha fatto di tutto per formare le sue religiose in questo spirito di fiducioso abbandono: «*Fatevi sempre coraggio, con fiducia senza limiti nel suo possente aiuto e con la diffidenza di*

voi stesse. Tutto possiamo col suo divino aiuto, sebbene nulla affatto da noi medesime» (L. 66). In un'altra sua lettera leggiamo: «Non lasciate mai di esercitarvi in questo bell'esercizio del totale abbandono in Dio nostro Padre. Oh! Che calma gode la nostra anima nel lasciarsi abbandonata alla cura del nostro buon Gesù» (L. 80). E anche: «Quando l'anima si trova abbandonata in quel Tutto, le occasioni giornaliere le riescono mezzo per inabissarsi sempre più» (L. 114). Possiamo dire con tutta tranquillità che Madre Margherita era un'insegnante esperta in questo spirito di totale abbandono fiducioso alla cura e all'amore di Colui che è Amore. Abbiamo tante cose da imparare da questa nostra insegnante!

Spirito di riparazione

La seconda caratteristica che si trova nella risposta d'amore di Madre Margherita consiste nello spirito di riparazione vissuto da lei. Come sappiamo, alle origini della Congregazione delle Suore Francescane del Cuore di Gesù c'era l'Associazione delle “Dodici Stelle” che, come scopo principale, voleva fare omaggio al Sacro Cuore di Gesù, coronato di spine a causa dei peccatori. Sappiamo anche che don Giuseppe Diacono, dopo aver sviluppato questa Associazione in una Congregazione Religiosa, nel 1881 fu nominato parroco di Qala. Un giorno, mentre pregava nel santuario dell'Immacolata Concezione che si trova in questa parrocchia, d'improvviso l'immagine della Vergine si animò e si fece viva, gli occhi si fecero più risplendenti, le labbra si mossero e dalla sua bocca uscirono queste precise parole: «Fondate una Congregazione di religiose dedicate alla riparazione del mio Figlio che è tanto offeso». Di più, sappiamo che uno dei principali desideri di Madre Margherita era, come lei stessa scrisse in una lettera: «Sì, sì, a costo di tutti i sacrifici bisogna immolarci vittime del Sacro Cuore» (L. 140).

Prima di continuare su questo punto, chiediamoci: in che consiste la riparazione? L'idea della riparazione o dell'espiazione da molti non è capita nel modo giusto. Gli uni la fanno consistere in dure mortificazioni, in opere dolorose di soddisfazione. Altri respingono la devozione del Cuore di Gesù perché non capiscono che cosa in essa significhi la riparazione. Gesù non voleva e non vuole pesanti mortificazioni e crudeli sacrifici, ma un amore cordiale, una fiducia illimitata e la tranquillità dell'animo, cioè la conformità con la volontà amorosa di Dio. Parlando, allora, di espiazione e di riparazione non dobbiamo chiederci, in primo luogo, quali pene dobbiamo infliggerci. Non dobbiamo affatto infliggerci particolari sofferenze. La questione è di sapere come giungere a un amore grande e puro con cui rendere soddisfazione a Gesù, e con Lui al Padre, per la nostra tiepidezza precedente e per la mancanza di amore per Dio da parte del mondo. È quest'amore che dobbiamo sospirare e implorare infaticabilmente da Dio. Quindi, la più grande esigenza dell'amore riparatore sta nel desiderare incessantemente la purificazione del nostro amore, a qualunque costo. Madre Margherita conosceva bene l'essenza di questo spirito di riparazione e, bramando incessantemente di diventare vittima di riparazione, anelava di purificare il suo amore per diventare una più degna riparatrice. Ecco perché chiese a Mons. Alfonso Agius: *«Io non desidero altro che consumarmi quale vittima di riparazione. Perciò prego la sua paternità a volermi offrire nel santo Sacrificio insieme alla Vittima Immacolata per essere purificata»* (L. 59). Una volta purificata, Madre Margherita poteva diventare una più degna vittima di riparazione. Sapeva bene anche quali sono i mezzi che purificano l'amore della vittima riparatrice: *«Devi essere più che certa che le pene, le violenze, le umiliazioni saranno le acque che smorzano e purificano l'anima vittima, che poi sarà atta a essere accesa dell'amore puro e divino che la rende una sola*

cosa con l'Essere onnipotente... Sì, sì, a costo di tutti i sacrifici bisogna immolarci vittime del Sacro Cuore» (L. 140). È così che nello spirito di riparazione entrano poi i sacrifici: non come mezzi di riparazione, ma come mezzi che purificano l'amore col quale si fa una vera riparazione. Ecco perché un'altra volta Madre Margherita scrisse: «*Dobbiamo riparare; perciò soffriamo ciò che ci manda lo Sposo nostro dolcissimo»* (L. 91). L'essenza della riparazione consiste nell'amore che ci unisce intimamente a Gesù: «*Coraggio forte, forte, unita col dolce Sposo Crocifisso per essere la sua consolatrice, la sua riparatrice; insomma, ove potrà riposarsi a suo bell'agio. Io ti auguro le più pure fiamme di amore eucaristico»* (L. 69). Perché questo augurio? Ripetiamo: perché è il puro amore che fa vera riparazione. È chiaro, allora, che con Madre Margherita possiamo amare l'Amore vivendo questo spirito di riparazione per mezzo di un puro amore.

“Facciamo che l'Amore sia conosciuto e amato”

La risposta all'Amore ricevuto ha fatto di Madre Margherita una zelante apostola di questo Amore. Il suo grido, *Amiamo l'Amore*, si prolunga e diventa: «*Amiamolo e facciamo che sia conosciuto e amato da tutti e dappertutto»*. Madre Margherita è diventata zelante apostola di questo Amore in quanto non si stancava mai di invitare tutti, particolarmente le sue figlie e sorelle spirituali, a scoprire nella loro vita, in tutte le circostanze e situazioni, i segni e le manifestazioni di questo Amore. Mai si stancò di educare e stimolare tutti e, ripeto, in modo particolare le sue figlie e sorelle spirituali, a trasformare tutta la loro vita in una risposta d'amore a questo Amore fatto dono. Questa terza caratteristica della risposta di Madre Margherita per *Amare l'Amore*, ha dato alla sua Congregazione il modo specifico di fare apostolato. Infatti, leggiamo nelle Costituzioni: «*Sarà*

nostro impegno ricordare a tutti questa consolante verità, che vicino a noi, nel Tabernacolo, pulsa un Cuore ricco di amore salvifico per tutti coloro che lo invocano» (art. 82). Da parte sua, Madre Margherita anelava senza sosta: *«Voglio, desidero e anelo anime, anime! Datemi delle anime che amino veramente e puramente il Signore ed eterno Dio, e sarò contenta, contenta assai»* (L. 72).

Madre Margherita, in prima persona, ha fatto di tutto per formare le sue suore in questo spirito di “conoscere” e “incontrare” l’Amore in ogni situazione della loro vita e ad “amare” l’Amore presente in tutte queste situazioni. In una delle sue prime lettere, scritta nel 1891, leggiamo: *«Tutta la tua premura deve consistere nel vivere per il suo onore e per la sua gloria... Oh! Se potessi lasciare la mia vita nel lavoro che faccio in comunità per amore dell’unico mio Sposo! Oh! Come morirei contenta!»* (L. 130).

Madre Margherita insisteva con le sue suore di fare tutto il possibile per far conoscere e amare l’Amore dalle orfanelle affidate alla loro cura e da tutti quelli che vengono a loro conoscenza: *«Oh! Se potessimo farlo conoscere, certo sarebbe amato! Voi, mie carissime, avete occasioni propizie per farlo conoscere da codeste donne, giovanette e fanciulle. Che fortuna! Saprete approfittare di tutte le occasioni, con tutti e sempre? Con le carissime orfanelle, poi, che cosa non potrete fare? Oh! Santificarle tutte, tutte; sì, tutte»* (L. 72). In una lettera scritta a una comunità troviamo: *«Sia vostra massima cura tenere nel cuore vostro viva la fiamma del santo amore e forte lo zelo al bene delle anime affinché la vostra opera, unita alla preghiera umile e fiduciosa, possa dilatare ognor più il regno di Cristo»* (V. 14).

Possiamo dire che la provvidenza divina si servì di quest’umile strumento, Madre Margherita, perché il piccolo granello seminato nell’isola di Gozo diventasse un albero fruttuoso ed

estendesse i suoi rami non solo nell’isola sorella di Malta, ma anche all’estero, per far conoscere e amare l’Amore a tutti e dappertutto. Oggi la Congregazione delle Suore Francescane del Cuore di Gesù si trova a Gozo e Malta, in Italia e in Brasile, in Etiopia e in Kenya, in Pakistan e in Australia, come pure a Corfù (Grecia) e a Gerusalemme (Israele), a Londra e nelle Filippine. Dovunque, con i piccoli e i giovani, con i malati e gli anziani, con i seminaristi e i sacerdoti, con le famiglie, le figlie spirituali di Madre Margherita fanno sentire il grido della loro Fondatrice: **Amiamo l’Amore**. Dovunque le suore fanno di tutto affinché l’Amore sia conosciuto e amato da tutti. Questo è il frutto seminato e curato da Madre Margherita e che le sue suore portano gioiosamente dovunque si trova la loro umile ma forte presenza. Questo è il modo col quale le Suore Francescane del Cuore di Gesù, sulle orme della loro Fondatrice, vogliono **Amare l’Amore**. Ringraziamo il Signore, ringraziamo l’Amore per tutto questo!

Carissime, qui abbiamo studiato bene il vero significato della regola fondamentale di Madre Margherita: **Amiamo l’Amore**. Lei ha voluto amare l’Amore. Con una fede fiduciosa e con un totale abbandono ai progetti dell’Amore, ha voluto amare l’Amore, vivendo uno spirito di riparazione con amore puro e generoso. Soprattutto, ha voluto amare l’Amore dedicando la sua vita a un fecondo apostolato per fare sì che l’Amore sia conosciuto e amato da tutti e dappertutto.

Per concludere, ci riferiamo di nuovo alla *Positio*, dove abbiamo testimonianze che dicono chiaramente che la Fondatrice fu costantemente pervasa da questo desiderio di **Amare l’Amore**. Come esempio, ascoltiamo quello che ha riferito Suor Delfina Gauci, sua infermiera: «*Quando la vegliavo, specie durante la notte, di tanto in tanto la sentivo esclamare: l’Amore non è*

amato, amiamo l'amore... Capitava delle volte che usciva dal coro e diceva a gran voce: l'Amore non è amato, l'Amore non è amato, amiamolo noi perché se lo merita» (p. 36 e 42).

Madre Margherita ha tante cose da insegnarci. Speriamo e preghiamo che il suo spirito rimanga non soltanto tra le sue suore, ma anche in tutti quelli che avranno l'opportunità di conoscerla.

Il Signore Gesù, Buon Pastore, per l'intercessione di Madre Margherita, faccia scendere su tutti noi le sue migliori benedizioni affinché anche noi, in tutte le situazioni della vita, possiamo **Amare l'Amore**.





IL FRANCESCANISMO DI MADRE MARGHERITA

Introduzione

Papa Francesco, in un incontro con i giornalisti, ha spiegato perché ha voluto chiamarsi Francesco: «*Francesco d'Assisi è per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama*». A proposito di questa dichiarazione, Padre Luigi Facenda, fondatore delle “Missionarie dell’Immacolata – Padre Kolbe”, ha fatto alcune riflessioni sullo spirito francescano, che possono servire come introduzione a questo nostro articolo.

«Può parlare di Francesco chi conosce bene il Vangelo, le Sacre Scritture, l’apostolo Paolo, perché San Francesco si è rispecchiato nel Vangelo, in San Paolo. Noi saremo francescani non nella misura in cui ci diciamo francescani, ma nella misura in cui viviamo lo spirito francescano. Il Signore si manifesta ai semplici, a coloro che sanno accettare i propri limiti. In San Francesco troviamo la figura stessa di San Paolo, l’innamorato di Cristo e del Vangelo, come San Francesco fu innamorato di Cristo e del Vangelo. Come San Paolo, non si gloria di nulla se non della croce di Nostro Signore Gesù Cristo. Ecco: la vera gloria, il nostro vero trionfo, la nostra vera luce non è né la gloria, né la salute, né le ricchezze, né l’intelligenza, né altro benessere, ma la croce! La croce! Dove non c’è la pienezza della croce vi sono altre cose umane. Solo la croce può rendere felici, contenti, perché la croce è quella che ha salvato il mondo. Questa è la vera realtà francescana. Ed è per questo che molti si sono convertiti in Assisi... Non per la poesia di Assisi, non per l’atmosfera di Assisi, ma per l’esempio, per le piaghe di Francesco, per l’amore che Francesco portava alla croce di Cristo Salvatore. Francesco si è

ritenuto piccolo, niente; così Dio ha potuto manifestare a lui tutta la Sapienza, tutta la Grandezza, e la sua infinita bontà».

I valori fondamentali del francescanesimo

Parlando del francescanesimo o, meglio, della spiritualità francescana, basata sull'innamoramento per Cristo Crocifisso, possiamo dire che è un cammino verso Dio, verso l'Amore, per mezzo di quattro valori fondamentali: la penitenza, la povertà, la minorità e la preghiera. Infatti, commentando la *Regola del Terzo Ordine Regolare Francescano* approvata dal Papa Giovanni Paolo II l'8 dicembre 1982, Padre Martino Conti ofm, professore all'Antoniano di Roma, dice: «*Contiene, come tesoro comune delle Famiglie Francescane, i valori fondamentali che la caratterizzano: penitenza, povertà, minorità, preghiera, vissute nella fraternità*» (Conti Martino: *L'identità francescana dei Fratelli e delle Sorelle del Terzo Ordine Regolare di San Francesco. Commento alla nuova Regola*, Movimento Francescano, Bologna, 1986). Che cosa comportano questi valori francescani fondamentali?

La **penitenza**, secondo il pensiero di Francesco, è un cammino di vita evangelica, tracciato sulla pista della conversione continua che è, innanzitutto, dono di Dio, dono che va accolto con un cambiamento totale, esterno e interno.

La **povertà**, che intesse la vita di Francesco, nasce dalla povertà di Cristo, il quale «*pur essendo di condizione divina, annientò sé stesso, prendendo la condizione di servo*» (Fil 2,7). Essa si modella sul modo di seguire Cristo proprio di Francesco, da *pellegrino e forestiero* in questo mondo; essa induce a un cambiamento nel modo di rapportarci con le cose, le persone, Dio stesso, richiedendo un atteggiamento di rinuncia nei confronti dei beni materiali, di servizio vicendevole nei confronti delle persone, di fiducia e di rendimento di grazie nei confronti di Dio.

La **minorità** è il distintivo francescano nell'andare per il mondo, nel rapportarsi con gli altri sia in comunità come nell'ambito del lavoro e dell'apostolato, perché Francesco ha voluto essere il minore, il più piccolo fra tutti, il servo di tutti. La minorità è una dimensione fondamentale dell'essere francescani e implica l'esclusione di ogni dominio o manipolazione degli altri, uno stile di vita semplice, tale da rendere credibile il messaggio di pace che i francescani portano e che stimola alla comunione con tutti gli uomini.

La **preghiera**, e lo spirito di preghiera, è un valore fondamentale in quanto da Francesco, uomo fatto preghiera, attingiamo la ricchezza, la vitalità della dimensione contemplativa della vita. Dalle sue preghiere, intessute di lode e di ringraziamento a Dio, Padre Onnipotente, cogliamo lo stile della nostra preghiera e impariamo a impregnare ogni momento della vita della comunione con Dio per arrivare, come lui esorta nella *Lettera a tutti i fedeli* (c.10), a offrire a Dio una dimora in noi stabile e sicura.

Spirito francescano di Madre Margherita

Dopo questa breve considerazione sui quattro valori fondamentali della spiritualità francescana, passiamo a considerare lo spirito francescano di Madre Margherita. Dai suoi scritti sappiamo che lei, che «*dall'8 dicembre 1877 divenne "stella luminosa"*» (cf. *Statuto – Associazione Stelle del Cuore di Gesù – Casa Generalizia*, 2007), col passare degli anni maturò sempre più il desiderio di studiare «*la maniera di instillare nelle loro tenere anime (delle novizie) il vero spirito francescano*» (L. 96) e bramava che «*il Signore conservi le sorelle nella loro semplicità francescana e le faccia crescere nel suo santo amore*» (L. 88).

Allora, qui dobbiamo chiederci: da dove ha attinto Madre

Margherita questo suo autentico spirito francescano? Alcuni hanno detto che lo ha imparato e ricevuto da don Giuseppe Diacono, il fondatore della Congregazione. Iscritto al Terz'Ordine Franciscano già da seminarista, ha voluto infondere questo spirito francescano alla sua famiglia religiosa chiamandola *Maestre Terziarie Francescane*. Di più, il 6 maggio 1886, lo stesso Vescovo di Gozo, Mons. Pietro Pace, consegnò alle suore la Regola e le Costituzioni, come già aveva promesso: la Regola era quella del Terz'Ordine Regolare di San Francesco d'Assisi promulgata da Papa Leone X nel 1521. Naturalmente, tutto questo ha generato nella vita spirituale di Madre Margherita tanti elementi della spiritualità francescana.

Le testimonianze processuali che si trovano nella *Positio* ci offrono interessanti notizie. Da Madre Pacifica Xuereb sappiamo che «era molto devota di San Francesco. Leggeva spesso la vita scritta da san Bonaventura: due vecchi volumi che si conservano ancora a Xagħra» (p. 89). Pensiamo che questi volumi fossero la *Leggenda Maggiore* scritta da San Bonaventura, volumi che mai furono trovati. Madre Pacifica riferisce anche che la Madre «spesso ricordava il fioretto della perfetta letizia» (p. 89). Suor Lucina Spiteri racconta che una volta la Madre «parlò del rispetto che nutriva verso i sacerdoti e ci disse che anche lei, come il Padre Francesco, se si fosse incontrata con un angelo e con un sacerdote per la strada, avrebbe salutato prima il sacerdote perché egli è un alter Christus» (p. 439).

Ma soprattutto dobbiamo ricordare che lo Spirito Santo, l'architetto divino che plasma i cuori di coloro che sono scelti con una specifica vocazione, ha fatto di Madre Margherita quello che era necessario per metterla ai primi posti nella fila di tanti altri che seguono lo spirito francescano.

Cerchiamo ora nella spiritualità di Madre Margherita l'esistenza di quei quattro valori francescani che formano l'iden-

tità francescana, per arrivare a una conclusione sicura circa lo spirito francescano che possedeva e che l'aiutava a maturare il culto dell'Amore, del Cuore di Gesù.

Cominciamo dallo spirito di **penitenza** o, meglio, dallo spirito di conversione continua. Madre Margherita credeva che il valore del tempo che ci è dato da Dio consiste nell'usarlo per convertirci: «*Cosa vuole il nostro buon Gesù da questa povera sua schiava? Che si converta e si faccia una vera sua fedele sposa*» (L. 46). E ancora: «*Che ti pare della mia lunga dimora in questo esilio duro? Eh! Ho ancora da pagare! Sia fatta la santa volontà!*» (L. 114). In una lettera del 1943 al suo direttore spirituale scrisse: «*Credo che per le colpe e i gravi peccati mi lascia ancora su questa terra ingrata... Mi aiuti, caro Padre, a fare dei sinceri atti di perfetta contrizione e di profondissima umiltà, essendo così ingrata verso un Dio tre volte Santo*» (L. 61). E, umilmente, chiedeva aiuto per poter vivere questa conversione: «*Quando avrà un po' di tempo libero lo impieghi in favore della sua povera figlia scrivendole due calde righe per farla risvegliare un poco nell'amore del dolce Gesù buono, buono, buono*» (L. 17). Anche alle sue suore suggeriva instancabilmente questo spirito di continua conversione: «*Invece di piangere e scoraggiarvi, umiliatevi piuttosto innanzi alla sua bontà e domandate perdono per tante debolezze che in voi esistono ancora e con forte animo risolvete di fare il possibile per emendarvi al più presto*» (L. 80).

Parlando, poi, della **povertà** francescana di Madre Margherita, possiamo dire che veramente gustava la semplicità e la povertà. Infatti, quando con le suore entrò per la prima volta nella Casa di Adorazione a La Valletta, scrisse: «*Ecco come è dolce trovare codesto sito così originale: privo di comodità, però non quanto la grotta di Betlemme*» (L. 84). Insisteva nel dire che la formazione data alle suore doveva essere fondata su questo spirito di povertà: «*Alle care sorelle fate gustare*

le dolcezze della privazione, imitando il nostro dolce Gesù nell'essere privo del più necessario alla vita» (L. 145). Questo spirito di povertà condusse Madre Margherita a considerarsi forestiera in questo mondo, anzi in esilio. Spesso leggiamo nelle sue lettere espressioni come le seguenti: «*Ahimè! Che pazienza ci vuole per stare in questo esilio!*» (L. 70); «*L'anima che anela l'Amore non può trovare alcun sollievo in questo esilio se non agognando e morendo*» (L. 91). La povertà francescana produsse in Madre Margherita un totale distacco dalle cose terrene, come lei stessa chiedeva alle sue suore: «*Cerca di distaccarti sempre più dalle cose create e da te stessa e unisciti solamente col dolce Sposo Crocifisso*» (L. 130); sviluppò un atteggiamento di servizio verso gli altri, come spiegò a una candidata: «*Procurate di venire per essere la più piccola, la serva di tutti*» (L. 107), e a una suora: «*Sì, mia cara, non ti stancare mai di servire e aiutare le anime*» (L. 175); alimentò anche una totale fiducia nella provvidenza divina, come spesso leggiamo nelle sue lettere: «*Quanto siamo veramente un nulla! Ma ciò deve animarci di più perché ci rechiamo a Lui con più fiducia filiale e ci abbandoniamo totalmente alla sua follia*» (L. 109), e anche: «*Mi attacco alla fiducia; dopo mi trovo nella quiete e nella pace*» (L. 56).

Consideriamo ora lo spirito di **minorità** francescana in Madre Margherita. Come già abbiamo detto, la minorità è il distintivo francescano e possiamo dire “a priori” che la minorità era il distintivo di Madre Margherita. Come risultato di questo suo distintivo, era continuamente conscia della sua miseria, della sua debolezza, delle sue ingratitudini. Ma, essendo una minorità autentica, mai si scoraggiava delle sue debolezze umane. Infatti, nelle sue lettere spesso ci incontriamo con espressioni come le seguenti: «*Sentendo l'estrema mia miseria, mi nascondo nella profondità dell'abisso della infinita bontà del nostro Tutto*» (L. 16); «*Quanto più ci conosciamo inette al bene, più*

ne saremo capaci col divino aiuto» (L. 145). Da questa personale persuasione di minorità proveniva il suo continuo insegnamento circa l'importanza dell'umiltà: *«Mia carissima, la più bella dote per la quale ti rendi alquanto preziosa innanzi allo Sposo divino è la santa umiltà, la conoscenza della tua bassezza e nullità; poi il totale distacco da tutto il creato, massime da te stessa, dalla tua volontà e giudizio»* (L. 166). E invitava le sue suore: *«Facciamo a gara chi di noi sia più umile, più pronta e docile all'abnegazione del proprio io, nemico capitale delle nostre anime»* (L. 147). E spiegava chiaramente: *«Umiltà nel pensare, umiltà nel ragionare e umiltà nell'agire»* (V. 17). Brevemente: umiltà o minorità in tutte le relazioni umane.

Finalmente dobbiamo dire che anche la **preghiera** era un valore fondamentale per Madre Margherita. Come San Francesco, fu una persona fatta preghiera. La sua preghiera era intessuta di un ardente amore per Gesù, di una gioia indescrivibile di essere con Gesù e di un dialogo vivo con Gesù. Tutto questo Madre Margherita lo ha spiegato a Madre Nazarena Gouder, futura Madre Generale, in occasione della sua professione: *«Sì, mia diletta, hai ben ragione di rallegrarti e di inondarti nell'amore e nel gaudio perché il dolce Amante con cui vai a legarti è assai prodigo nelle sue ricchezze. Sì, gioisci, ama e prega; e, soprattutto, unisciti col tuo Sposo»* (L. 105). In una lettera a Mons. Alfonso Agius, ha spiegato bene la sua vita di preghiera: *«Il caro Fiat sempre nel cuore e nella bocca un continuo ringraziamento, e umilmente una preghiera di perdono per noi e per tutti i nostri fratelli peccatori»* (L. 39). E anche, essendo la sua vita arrivata a più grande maturità spirituale, spiega: *«Il solo e unico mio esercizio, direi quasi, non è altro che un atto di totale abbandono a Lui, l'infinito»* (L. 55). La preghiera di Madre Margherita, come quella del Poverello di Assisi, consisteva, fondamentalmente, in questo atteggiamento di totale abbandono alla cura e alle disposizioni paterne di

Dio, offrendo così a Dio una dimora stabile e sicura in sé. Di Madre Margherita, nella *Positio*, è stato detto da Suor Ersilia Cachia quello che già era stato detto di San Francesco: «*Madre Margherita era una donna di preghiera. La sua vita era una preghiera continua ed anche la sua persona era diventata preghiera*» (p. 199).

Le tre tappe cristologiche

Madre Margherita, con l'aiuto di questi quattro valori francescani fondamentali, si affrettò nel suo cammino verso l'Amore, soffermandosi con un atteggiamento contemplativo sulle tre tappe del mistero dell'Incarnazione di Gesù, dove l'anima francescana cerca di capire sempre meglio l'amore divino per l'uomo: **Betlemme**, il **Calvario** e l'**Eucaristia**. «*Guardiamo Gesù Bambino nella grotta, nel Calvario e nell'Eucaristia. Cosa dice? Ecco l'amore che vi porto*» (L. 65). E anche: «*Come ci deve meravigliare vedere un Dio tre volte Santo nato in una grotta e morto in croce sul Calvario e che resta quasi annientato in una piccola ostia! Che vi pare, carissime? Perché si è fatto così piccolo? Perché si è umiliato tanto? Per amore di noi, povere sue creature; per guadagnare il nostro misero affetto!*» (L. 71).

A **Betlemme**, Madre Margherita andava direttamente al centro del mistero: l'Incarnazione di Dio, il Verbo che si fa carne e che sceglie di fare la sua dimora in mezzo agli uomini perché «*si vanta di trovare le sue delizie tra i figli degli uomini*» (V. 2). E questo soltanto per amore.

Sul **Calvario**, Madre Margherita contemplava l'amore che Dio ci mostrò per mezzo del sacrificio e della croce di Gesù, e ci invita a «*imparare a soffrire amando e amando soffrire*» (L. 163). Scrive a proposito Madre Pacifica Xuereb: «*La si vedeva (il giorno del Venerdì Santo) tutta addolorata e se diceva*

qualche parola non era che: Come ci ha amati! Come ci ha amati!». Da questo mistero salvifico Madre Margherita passa a insegnare la necessità della riparazione: «*Bisogna immolarci vittime del Sacro Cuore*» (L. 99).

L'**Eucaristia**, secondo la Fondatrice, è il compimento del mistero di Betlemme e del Calvario: è il vero memoriale delle meraviglie dell'amore di Dio. Madre Margherita ne aveva fatto il centro della sua pietà. Voler separare Madre Margherita dall'Eucaristia sarebbe svuotarla di significato e renderne incomprensibile la grandezza. Il tabernacolo era per lei una nuova Betlemme, un nuovo Calvario. Il tabernacolo era il suo luogo di riposo preferito, la sua scuola di virtù, la fornace ardente che la infiammava di puro amore.

Conclusione

In questo suo cammino di autentica francescana, Madre Margherita sperimentò continuamente quella gioia o, meglio, quella letizia francescana che, come spiegò San Francesco, «*risulta da un cuore puro e si coltiva nel raccoglimento della preghiera*» (“*Speculum Perfectionis*”, Capitolo 95). Infatti, in una lettera del 1918 la Fondatrice ha scritto: «*Grazie al nostro buon Gesù ci troviamo al colmo della gioia spirituale sotto una pioggia abbondante di celesti grazie*» (L. 8). Alle sue suore augurava: «*Voglia il buon Gesù conservarvi in questo felice stato, che arreca nella casa e negli animi la gioia della santa pace*» (V. 15); e anche: «*Sì, gioisci, ama e prega; e, soprattutto, unisciti col tuo Sposo*» (L. 105). Da questa nostra breve riflessione possiamo arrivare alla conclusione che Madre Margherita fosse una francescana autentica. Il suo modo di vita, in poche parole, una vita di povertà gioiosa perché ricca nel possesso di Colui che è Amore, ci invita a camminare sulle sue orme per arrivare alla gioia eterna del cielo.



IL PENSIERO BIBLICO DI MADRE MARGHERITA

Introduzione

«Nella condiscendenza della sua bontà, Dio, per rivelarsi agli uomini, parla loro in parole umane». Così ci ha insegnato il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 101). Il Concilio Vaticano II, nella costituzione *Dei Verbum*, dichiara: «Le parole di Dio, infatti, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al linguaggio degli uomini, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile agli uomini» (n. 13). E, ispirato dalla stessa *Dei Verbum*, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* continua: «Nella Parola di Dio è insita tanta efficacia e potenza da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale. È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura» (n. 131).

Madre Margherita

In questo capitolo voglio fare un'importante domanda, ispirata da quello che ci ha insegnato il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: Madre Margherita ha avuto abbastanza accesso alla Sacra Scrittura, benché sia vissuta in tempi nei quali questo non era tanto facile? Ha bevuto dalle sorgenti pure e perenni della Bibbia, benché non avesse una speciale formazione teologico-biblica? Che cosa possiamo dire se oggi, come ho intenzione di fare, oso parlare del pensiero biblico di Madre Margherita? Senza alcun timore o dubbio, sento che posso dire, nel contesto globale della sua personale situazione storica, che Madre

Margherita ebbe abbastanza accesso alla Sacra Scrittura. Ma poi, sorge un'altra domanda: come è possibile arrivare a questa conclusione, tenendo conto che Madre Margherita visse in tempi nei quali la Bibbia non era ancora molto diffusa tra la gente e quando i testi della liturgia erano tutti in latino? Sappiamo che conosceva bene l'italiano e copie della Bibbia in italiano, a quei tempi, erano più numerose di quelle in maltese. Ma, soprattutto, dobbiamo riferirci all'azione dello Spirito Santo che sa come formare quelli che sono scelti con tutto il necessario perché possano compiere bene la loro missione!

Elementi principali della spiritualità della Fondatrice

Tra gli elementi della spiritualità di Madre Margherita ne spiccano due: lo spirito di abbandono totale alla cura della divina provvidenza e il *Fiat* ripetuto in ogni situazione della vita. Entrambi hanno la loro base nella Sacra Scrittura.

Parliamo, anzitutto, dello spirito di abbandono che la Fondatrice visse costantemente: lei stessa ci indica il suo fondamento biblico. In una sua lettera del 1922 leggiamo: «*Oh! Che calma gode la nostra anima nel lasciarsi abbandonata alla cura del nostro buon Gesù. Come no? Se Lui ha cura degli uccelli dell'aria e degli insetti della terra, come non assiste e non aiuta e non conforta le sue dilette spose?*» (L. 80). È chiaro che questo spirito di totale abbandono ha le sue radici nelle parole di Gesù nel Discorso della Montagna, come si trova in San Matteo (6,25 ss.) e da dove, quasi letteralmente, ha preso le sue parole. Lo spirito di abbandono manifesta il più grande grado di fede nella provvidenza divina nel cristiano che è convinto della cura di Dio.

Questo spirito di abbandono forma parte di quell'atteggiamento d'infanzia spirituale presentato da Gesù ai discepoli: «*In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i*

bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,2). Madre Margherita, che considerò queste parole evangeliche di grande importanza, in una lettera ha spiegato il suo personale atteggiamento: «Mi sento come una bambina piccola piccola, accompagnata da un Padre la cui presenza mi fa dimenticare ogni amarezza» (L. 25). In un'altra occasione esortò le sue suore: «Coraggio forte e fatevi piccole piccole perché Gesù dice: chi non si renderà piccolo come un bambino non entrerà nel regno dei cieli»; e continua con le parole del Vangelo: «Chi si umilia sarà esaltato e chi si esalta sarà umiliato» (L. 70); e anche: «... e soprattutto umiltà, perché chi si umilia sarà esaltato e chi si esalta sarà umiliato» (L. 144). Tutto questo ci manifesta come Madre Margherita imparò dal Vangelo lo spirito di abbandono totale alla cura della divina provvidenza in un atteggiamento d'infanzia spirituale.

Se consideriamo l'altro elemento della spiritualità di Madre Margherita, cioè la ripetizione del *Fiat* in ogni circostanza, possiamo arrivare al suo fondamento biblico. La stessa parola usata da lei per spiegare questo suo fondamentale atteggiamento – la parola *Fiat* – ce lo indica chiaramente. Quando Gesù insegnò agli apostoli il *Padre Nostro*, fra l'altro insegnò loro a dire al Padre il *Fiat*: «*sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra*» (Mt 6,10). Infatti, Madre Margherita ha spesso spiegato il suo *Fiat* con l'intera espressione insegnata da Gesù nel Vangelo: «*Il "Fiat voluntas tua, siccome in cielo così in terra", mi lascia in santo abbandono*» (L. 45).

La risposta della Vergine Maria all'Angelo che le portò l'annuncio dell'Incarnazione era formata dal *Fiat*: «*Avvenga di me quello che hai detto*» (Lc 1,38). Anche Gesù, nel Getsemani, ha ripetuto il suo *Fiat* di fronte al peso della Passione: «*Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà*» (Lc 22,42). E Madre Margherita ha quasi sperimentato questa situazione del Getsemani quando scrisse: «*Come è duro delle volte il caro*

Fiat!!» (L. 7). Ricordiamo, soprattutto, che la parola italiana *caro* ha due significati: *prezioso* e *costoso*. E Madre Margherita ha voluto sottolineare sia la preziosità che il costo del *Fiat*. La pratica del *Fiat* forma un'importante risposta alle esigenze del Vangelo; è, infatti, un atteggiamento evangelico, l'atteggiamento dei *Servi di Jahveh*.

Gesù ha chiesto questo atteggiamento di servi ai suoi discepoli quando disse loro: «*Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare*» (Lc 17,10). In occasione di una Visita Canonica Madre Margherita scrisse: «*Ricordatevi del detto del Vangelo: "Quando avete fatto ciò che siete obbligate di fare, dite: siamo servi inutili!" Coraggio, figlie mie*» (V. 6).

Gli attributi divini

Quando Madre Margherita parla di Dio o di Gesù Cristo, il Verbo di Dio nel quale tutti gli attributi divini sono incarnati, manifesta una certa familiarità con quello che leggiamo di Dio nella Bibbia, particolarmente nei salmi. I versi del Salmo 17: «*Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore... mia rupe... mio scudo*» (v. 2) e del Salmo 22: «*Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare*» (v. 1) riecheggiano in certe parole di Madre Margherita, come: «*Amiamo, amiamo un Dio così buono e così santo!*» (L. 62); «*... quale Padre il più dolce, quale Padrone il più mite... quale il Tutto*» (L. 109); «*Amiamo, amiamo, glorifichiamo il Datore di ogni bene*» (L. 49). Sembra anche che ci sia un fondamento biblico in espressioni come: «*Coraggio forte forte e ferma confidenza nella infinita bontà del nostro Tutto, Padre, Fratello e Sposo*» (L. 39). Leggendo le parole: «*... vicino al Padre dei lumi, vicino al Direttore sapiente, vicino al Padrone di tutti i cuori*» (L. 147) sembra di

ascoltare le parole del profeta Isaia che parla del Messia come: «*consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della Pace*» (9,6). È da notare anche che ogni volta che Madre Margherita parla «*di un Tutto!... di un Tutto Eterno e Infinito!!*» (L. 34), – e questo lo fa tante volte –, immediatamente viene in mente la parola del Siracide, quando scrisse: «*Non vogliamo continuare a dire le stesse cose; conclusione del discorso è che Egli è Tutto*» (43,27).

Madre Margherita era veramente impressionata dalla bontà infinita di Dio verso gli uomini. Mai parlava di Dio o di Gesù senza l'aggettivo «*il buon Dio*» (L. 148), «*il mio buon Gesù*» (L. 41); e tante volte, volendo enfatizzare la bontà infinita di Dio manifestata in Gesù Cristo, ripeteva per tre volte questo aggettivo, come: «*nell'amore del dolce Gesù buono, buono, buono*» (L. 17). Spesso lodava la bontà del Signore nel modo in cui lo ha fatto il salmista: «*Celebrate il Signore, perché è buono; perché eterna è la sua misericordia*» (Sal 117,1). Come il salmista, che in un'occasione particolare invitò: «*Gustate e vedete quanto è buono il Signore*» (Sal 34,9), Madre Margherita, in una lettera al direttore spirituale, esprime un suo desiderio: «*Facciamo ogni sacrificio per accenderle del puro amore... affinché possano amare e gustare quanto è soave il dolce Amore!*» (L. 7).

Questi aggettivi con i quali la Fondatrice ha voluto lodare la bontà di Dio ci ricordano le *Lodi all'Altissimo* che San Francesco d'Assisi ha composto sulla Verna dopo l'impressione delle stimmate: «*Tu sei santo, – Signore Iddio unico, – che fai cose stupende. – Tu sei forte – Tu sei grande – Tu sei l'Altissimo – Tu sei il Re onnipotente – Tu sei il Padre santo, – Re del cielo e della terra. – Tu sei trino e uno, – Signore Iddio degli dei – Tu sei il bene, – tutto il bene, – il sommo bene – Signore Iddio vivo e vero. – Tu sei amore, carità – Tu sei sapienza – Tu sei umiltà – Tu sei pazienza – Tu sei bellezza – Tu sei sicurezza – Tu sei la*

pace – Tu sei gaudio e letizia – Tu sei la nostra speranza – Tu sei giustizia – Tu sei temperanza – Tu sei ogni nostra ricchezza. – Tu sei bellezza – Tu sei mitezza – Tu sei il protettore – Tu sei il custode e il difensore nostro – Tu sei forza – Tu sei rifugio. – Tu sei la nostra speranza – Tu sei la nostra fede – Tu sei la nostra carità – Tu sei tutta la nostra dolcezza – Tu sei la nostra vita eterna – grande e ammirabile Signore, – Dio onnipotente, misericordioso Salvatore». Possiamo dire che un cuore pieno di amore, come quelli di Francesco e di Madre Margherita, arriva facilmente a cantare le lodi degli attributi divini, come difatti ha fatto spesso il salmista.

Diverse volte Madre Margherita parla di «*Colui il quale vanta di trovare le sue delizie con i figli degli uomini*» (L. 7). In un'altra occasione, durante la Seconda Guerra Mondiale, invitò il suo direttore spirituale: «*Facciamolo (l'eterno divin Padre) ricordare che il dolce Cuore del suo Gesù trova le sue compiacenze nell'abitare con i figli degli uomini*» (L. 50). Queste espressioni si trovano, quasi alla lettera, nella Bibbia, dove nel libro dei Proverbi la Sapienza divina dichiara: «*Mi ricreavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo*» (8,31).

Bramando fortemente l'intimità spirituale con Dio, Madre Margherita spesso si esprime così: «*La voce dell'Amante mi fa sentire ogni tanto una gran sete... una gran fame di Dio tre volte santo*»; e anche: «*Lei mi potrà indicare qualche mezzo per soddisfare almeno alquanto la fame, oh! La sete di un Tutto!... di un Tutto Eterno e Infinito!!*» (L. 34). In questi forti desideri possiamo sentire chiaramente quelli del salmista che canta: «*Di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua*» (Sal 62,3), e anche: «*Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente*» (Sal 41,1-2).

In questo «*Oceano immenso*» (L. 43) di bontà divina, come Madre Margherita chiamava Dio, lei trovò il suo riposo, la calma spirituale dell'anima: «*Sento delle volte un bisogno di Dio... l'anima cerca riposo e quiete nel Seno di Colui che solo basta all'umana creatura!*» (L. 22), e spesso ricordava agli altri: «*Lui ci aiuta, ci conforta senza nessun dubbio*» (L. 92). Questi pensieri si fondano sulla promessa evangelica: «*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò*» (Mt 11,28). E quando scrisse a una suora malata che «*l'amore ci rende tutto facile e dolce*» (L. 114), sicuramente aveva in mente le parole del Signore: «*Il mio giogo, infatti, è dolce e il mio carico leggero*» (Mt 11,30).

Ricordando i bei giorni vissuti nella Casa di Adorazione accanto al *Prigioniero Amante*, la Fondatrice ha scritto: «*Benediciamo quel tempo in cui vivevamo sotto l'ombra della reale presenza dell'Ostia Immacolata! Ci ha fatti forti della sua forza. Ci ha coltivato e nascosto sotto le sue ali*» (L. 111). Questi pensieri sono in perfetto accordo con quelli del salmista: «*A te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali*» (Sal 62,8); «*Quanto è preziosa la tua grazia, o Dio! Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali*» (Sal 36,8); «*Custodiscimi come pupilla degli occhi, proteggimi all'ombra delle tue ali*» (Sal 17,8); «*Pietà di me, pietà di me, o Dio, in te mi rifugio; mi rifugio all'ombra delle tue ali finché sia passato il pericolo*» (Sal 57,2); e ancora: «*Ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio*» (Sal 91,4).

Amiamo l'Amore

Il più grande attributo divino, anzi la stessa essenza divina, è l'amore. E allora, quando consideriamo la regola fondamentale della spiritualità di Madre Margherita, *Amiamo l'Amore*, possiamo anche qui arrivare a capire che il suo pensiero spi-

rituale aveva una base biblica. L'amore per Madre Margherita è, anzitutto, Dio. L'apostolo San Giovanni ha scritto: «*Dio è Amore*» (1Gv 4,8). E in una lettera della Fondatrice troviamo: «*Essendo il vero Amore Dio stesso, bisogna che sia ancora la vita del nostro cuore*» (L. 107).

San Giovanni continua a spiegare: «*In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui*» (1Gv 4,9). E Madre Margherita incontra l'Amore anche in Gesù Cristo, nel quale l'Amore che è Dio si è incarnato. Infatti, durante l'Avvento 1924 scrisse: «*L'eterno divin Padre quanto ci ha amato per farci un Regalo così prezioso, quale è il suo Unigenito!*» (L. 86). In Gesù, Verbo Incarnato, Madre Margherita incontrava l'Amore!

Nel suo Vangelo San Giovanni ha riportato il discorso di Gesù nella sinagoga di Cafarnaò dove, tra l'altro, disse: «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui... Colui che mangia di me vivrà per me*» (Gv 6,56-57). Sembra che Madre Margherita fosse ispirata da queste parole quando incontrava l'Amore in Gesù, che nell'Eucaristia è rimasto con noi affinché possiamo vivere per Lui e con Lui. Infatti, tante volte parla dello «*Sposo Prigioniero che solo per voi sta così annientato in codesto Ciborio*» (L. 118); «*Amiamo il nostro dolcissimo Amante, che per noi si fece così piccolo, non solo in carne umana, ma più ancora in una piccola Ostia... e sempre dimora realmente con noi... con noi, povere e misere creature*» (L. 127). Possiamo anche dire che il grido di Madre Margherita, *Amiamo l'Amore*, forma la più bella risposta all'invito che Gesù ha fatto ai suoi discepoli durante l'Ultima Cena: «*Rimanete nel mio amore*» (Gv 15,9).

Di fronte a questo amore di Dio per noi San Giovanni ci esorta: «*Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità*» (1Gv 3,18). Anche Madre Margherita scrive in

questo senso, insistendo sull'autenticità del nostro amore in risposta all'Amore: «*Amiamo, ma con le opere e in verità, cioè: sacrifici, abnegazione del proprio giudizio, anche nelle cose piccole, con amore fraterno e compassione reciproca nelle debolezze, ecc.*» (L. 64).

Mentre chiede questa risposta di autentico amore, Madre Margherita suggerisce alcune qualità che fanno dell'amore quell'amore di cui parla San Paolo nella prima lettera ai corinzi. Scrive, infatti: «*Non desidero e non vi posso augurare altri beni se non puro amore, amore generoso, amore forte*» (L. 64). Il *puro amore* di Madre Margherita, nelle parole di San Paolo «*non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità*» (1Cor 13,6); l'*amore generoso* di Madre Margherita, come spiega San Paolo, «è paziente, è benigno, non è invidioso, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto» (1Cor 13,4-5); l'*amore forte* di Madre Margherita, nelle parole di San Paolo, «*tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta*» (1Cor 13,7). In tre parole, Madre Margherita ci ha dato una sintesi delle caratteristiche paoline dell'amore autentico.

Quando Madre Margherita scriveva alle sue suore sull'amore che deve unire i membri della comunità, è chiaro che fu ispirata dall'ideale delle prime comunità cristiane, come è descritto da San Luca negli Atti degli Apostoli: «*La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola*» (At 4,32). Infatti, in una lettera del 1948 leggiamo: «*Così unite e in un solo cuore e un'anima sola troverete la pace nei cuori SS. di Gesù e di Maria*» (L. 76), mentre alla comunità del Pilar, nel 1920, dopo la sua Visita Canonica, scrisse: «*Siate tutte un solo cuore e un'anima sola: sacrificatevi una per l'altra, ignorando i suggerimenti del perfido amor proprio*» (V. 10). Parole come queste, ispirate dagli Atti degli Apostoli, si

trovano spesso nelle annotazioni scritte da Madre Margherita dopo le sue Visite Canoniche.

L'opera salvifica

Quando Gesù ha voluto spiegare brevemente la sua opera salvifica, tra i tanti esempi ha scelto quello del *fuoco*: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!» (Lc 12,49). Questa figura salvifica stava molto a cuore a Madre Margherita perché l'ha usata spesso e anche l'ha spiegata bene nei suoi scritti. Infatti, in una lettera scritta vicino al Natale 1924 esclamava: «*Il SS. Bambino ci conceda una pura scintilla del suo fuoco, che venne a portare in terra*» (L. 71), mentre vicino al Natale 1941 esprimeva così i suoi auguri natalizi: «*Le auguro un fuoco puro di amore, cioè quel fuoco che venne a portare in terra il SS. Bambino*» (L. 71); e in un'altra lettera spiegava: «... *il fuoco nell'atto che riscalda illumina ancora*» (L. 64). In una lettera scritta vicino al Natale 1945, parlando della relazione tra l'Incarnazione e l'Eucaristia, scrisse: «*Dopo essersi fatto Bambino, si abbassò tanto fino a farsi cibo!... Fuoco venne a portare in terra, e non vuole altro che si accenda*» (L. 75). E perché credeva fortemente che la missione salvifica di Gesù si prolunga nell'Eucaristia, spesso parla delle «*pure fiamme di amore eucaristico*» (L. 69). Anzi, considerava il tabernacolo come un forno di fuoco divino e bramava che «*le care sorelle rendano la casa una fornace di Amore divino, se si accenderanno in codesto forno del Tabernacolo*» (L. 151).

Il culmine della missione salvifica di Gesù Cristo fu raggiunto nel mistero pasquale: la morte e la risurrezione. Infatti, Gesù stesso dichiarò: «*Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me*» (Gv 12,32). Madre Margherita conosceva bene l'importanza di questi misteri e mentre li meditava veniva sempre

alla conclusione: *«Godiamo della sua gloriosa Risurrezione, conseguenza delle sue umiliazioni e della morte di croce... Basta guardare il Crocifisso per imparare tutta la scienza dei santi»* (L. 142). E avendo imparato da Cristo stesso che *«chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me»* (Mt 10,38), insegnava: *«Non sarà per noi d'immensa gioia ogni piccola croce che ci sarà concessa?»* (L. 138); e anche: *«Vale la pena che al presente portiamo qualche croce, mentre nell'altra vita godremo per un'eternità»* (L. 65). In un'altra lettera scrive della vita eterna: *«Non vedete come passa il tempo e fra non molto ci troveremo con Lui per sempre! Come lo avremo servito, ci servirà Lui stesso per un'eternità!»* (L. 71). Queste parole sono in perfetto accordo con quello che troviamo in San Luca: *«Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli»* (Lc 12,37). Madre Margherita si riferisce anche all'idea del "ladro" del quale ha parlato Gesù: *«Se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro...»* (Mt 24,43), scrivendo: *«Siamo tutte tutte sull'attenti perché come un ladro verrà a rubarci»* (L. 77). Durante la sua Passione, nel Getsemani, Gesù manifestò a Pietro di voler compiere fino alla fine quello che era preparato per lui dal Padre: *«Non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?»* (Gv 18,11). Era perfettamente consapevole dell'amarrezza di questo "calice" e, tremante, disse al Padre: *«Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice!»*; ma lo accettò in piena sottomissione alla volontà del Padre: *«Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu»* (Mc 14,36). Madre Margherita esprimeva questi stessi pensieri quando dichiarò di voler *«arrivare all'apice di trangugiare l'amaro calice fino all'ultima goccia»* (L. 25). Spiegò meglio questo pensiero quando scrisse: *«Teniamo lo spirito in pace e calma anche tra le folte tenebre inerenti alla vita d'unione. Certo,*

bisogna salire il monte della mirra e bere del suo calice per arrivare all'unione più perfetta!» (L. 148). In un'altra lettera sembra continuare su questo pensiero facendo uso di un'altra espressione usata da Gesù nel Getsemani: «*Sì, sì, mia amata, lo spirito è pronto, sebbene la natura si risenta*» (L. 156).

Continuando a riflettere sull'opera salvifica compiuta da Gesù, notiamo anche che lui ha configurato quest'opera con il lavoro nella vigna. Infatti, in una delle sue parabole, parla del padrone che «*uscì... per prendere lavoratori per la sua vigna*» (Mt 20,1). In un'altra occasione, Gesù disse ai suoi discepoli: «*La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe*» (Mt 9,37-38). Negli scritti di Madre Margherita troviamo spesso pensieri ispirati da questi insegnamenti evangelici. Per esempio, quando inaugurò la casa a Regalbuto, scrisse: «*Eh! Che campo vasto! Ma pochi gli operai! Preghiamo sempre che il Signore mandi i suoi ministri a lavorare nella sua vigna*» (L. 20). In una lettera del 1940 scrive a Mons. Alfonso Agius: «*Coraggio a lavorare nella vasta vigna del buon Dio*» (L. 32); mentre alle sue suore ricorda: «*Il nostro dolce Gesù ci offre campi da lavorare e da coltivare; sì, facciamo il possibile affinché siamo generose nel corrispondere alle sue amoroze chiamate*» (L. 66). Credeva veramente nelle parole di Cristo: «*Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta*» (Mt 6,33). Infatti, leggiamo in una sua lettera: «*... tutte insieme arriveremo al dolce possesso del dolce, puro amore; allora il resto verrà senza alcun dubbio*» (L. 1).

La realizzazione del mistero salvifico è spiegata nel libro dell'Apocalisse con diverse rivelazioni avute da San Giovanni quando fu esiliato sull'isola di Patmos. Tra queste, c'è quella delle nozze dell'Agnello e quella della Gerusalemme celeste. Infatti, tra l'altro, leggiamo del canto della folla celeste:

«Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria perché son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta» (19,7); e anche: «Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo» (21,2). Nelle lettere di Madre Margherita troviamo pensieri fondati su queste rivelazioni dell'Apocalisse: «Bisogna vigilare seriamente e con generoso animo onde preparare un cuore tutto netto e puro fino alle nozze coll'Agnello Immacolato» (L. 73); e: «... onde poterci incontrare un bel giorno nella celeste Gerusalemme a cantare il cantico dei vergini e accompagnarne l'Agnello Immacolato ovunque vada» (L. 159). In consonanza con queste parole, nell'Apocalisse leggiamo: «Essi sono vergini. Questi seguono l'Agnello dovunque va» (14,4). Madre Margherita si riferisce anche all'Apocalisse in una lettera del settembre 1942 a Mons. Alfonso Agius, dove scrive: «In questo tempo la mia preghiera e la mia meditazione sono il trisagio dei Serafini: Sanctus, Sanctus, Sanctus» (L. 54). Queste parole si riferiscono chiaramente a quello che si trova nell'Apocalisse: «I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali... giorno e notte non cessano di ripetere: Santo, santo, santo» (4,8).

Lo spirito paolino

È evidente che Madre Margherita aveva una particolare familiarità con gli scritti di San Paolo. Già abbiamo visto che era conscia delle caratteristiche dell'amore insegnate da San Paolo nella prima lettera ai corinzi. Sembra anche che come San Paolo che, di fronte alla profondità della divina sapienza, scrisse: «Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!» (Rm 11,33), in una particolare situazione abbia sperimentato gli stessi sentimenti: «Come sono segreti i giudizi di Dio! Chi lo pensava che...» (L. 83); e in un'altra lettera, af-

frontando inaspettate circostanze, scrive del «*buon Gesù, che per i suoi segreti giudizi, non lo permise*» (L. 90).

Nella lettera ai filippesi San Paolo si sentiva «*messo alle strette*» tra il desiderio di essere con Cristo nella gloria e il desiderio di continuare nel suo apostolato (cf. Fil 1,22–25). Nel 1941 Madre Margherita si trovò in un dilemma come quello di San Paolo: il rimanere in questo “esilio” e il forte desiderio di essere con Cristo per sempre. Per spiegare sé stessa, nell’ottobre 1941 fece uso delle stesse parole dell’apostolo: «*Mi vengono spesso alla mente e al cuore le ansie del grande apostolo: cupio dissolvi et esse cum Christo*» (L. 42).

Durante le celebrazioni liturgiche del Natale e della Settimana Santa, Madre Margherita teneva lo sguardo fisso sulle umiliazioni alle quali Gesù si sottopose e spiegò i suoi pensieri con le parole di San Paolo nel suo inno cristologico che si trova nella lettera ai filippesi: «*Un Essere infinito nella grandezza, nella maestà, ecc. ecc., si esinanisce, si fa piccolo Bambino*» (L. 78); «*Vediamo anche in questi santi giorni il nostro amabile Gesù satollo di obbrobri! Ubbidiente fino alla morte e morte di croce!*» (L. 79).

Quando Madre Margherita sentiva la necessità di infondere coraggio, usava spesso l’espressione paolina «*Rallegratevi nel Signore, sempre*» (Fil 4,4). Così quando, per esempio, scrisse: «*Tiriamo avanti allegramente in Domino*» (L. 93); «*Coraggio e tiriamo avanti, sempre avanti allegramente in Domino!*» (L. 108). È chiaro che Madre Margherita conosceva quello che San Paolo ha scritto su Abramo: «*Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza*» (Rm 4,18); infatti, in una lettera alla Vicaria Generale, Madre Pacifica Xuereb, riferendosi a spiacevoli circostanze accadute nel 1932, scrisse: «*Il Signore ci conceda l’aiuto necessario in queste critiche circostanze. Confidiamo, anche contro speranza. Coraggio forte forte, e tiriamo avanti allegramente in Domino*» (L. 93).

Un altro pensiero che Madre Margherita usava spesso nelle sue lettere scritte nel tempo di Pasqua era: «*Ah! Intendiamolo bene: senza morire, non si può risuscitare. Dunque, moriamo col nostro buon Gesù affinché con Lui possiamo risorgere a nuova vita*» (L. 79); e anche: «*Se moriamo col Signore Gesù anche con Lui risorgeremo!*» (L. 98). Questi pensieri sembrano essere ispirati dagli insegnamenti dell'apostolo Paolo: «*Consideratevi morti per il peccato, ma vivi per Dio in Gesù Cristo*» (Rm 6,11). Questi insegnamenti si trovano ripetuti spesso nelle lettere dell'apostolo.

Come San Paolo, che dichiarò ai galati: «*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*» (2,20), Madre Margherita bramava senza sosta: «*Vorrei poter dire in verità: non vivo più io, ma il dolce Gesù vive in me*» (L. 30). Anche lei credeva fermamente nella verità che San Paolo confessò ai filippesi: «*Tutto posso in colui che mi dà la forza*» (4,13), come troviamo scritto in una lettera del 1922: «*Dalla nostra mente non si deve mai partire la massima del nostro S. Padre Paolo: col divino aiuto tutto posso e da me stessa nulla affatto*» (L. 145).

Penso che sia importante chiederci qui: forse Madre Margherita ha avuto il desiderio di San Paolo: «*... perché io possa conoscere lui... diventandogli conforme nella morte*» (Fil 3,10) perché «*quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo*» (Rm 8,29), quando chiedeva alle Maestre nella formazione delle novizie: «*Non cessate di insistere... che conoscano ben bene le qualità dello Sposo Crocifisso*» (L. 117)? Da dove Madre Margherita fu ispirata a esigere che le sue suore diventassero spose crocifisse dello Sposo Crocifisso? Forse, chiediamoci di nuovo, da San Paolo?

San Paolo dichiarò: «*Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia giudei che greci, predichiamo Cristo poten-*

za di Dio e sapienza di Dio» (1Cor 1,23–24). E Madre Margherita invitava spesso le sue suore: «*I tuoi sguardi devono essere molto modesti e rivolti spesso a Gesù Crocifisso... specialmente quando sei triste e tentata, devi cercare e aspettare il tuo sollievo da Lui solo*» (L. 130); e anche: «*Basta guardare il Crocifisso per imparare tutta la scienza dei santi*» (L. 142). Come San Paolo, era certa che Gesù Crocifisso è la potenza e la sapienza di Dio.

Quando San Paolo scrisse ai galati: «*Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo*» (6,14), continuò: «*per mezzo del quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo*» (6,14). In una lettera del 1934 a Suor Geltrude Gatt, Madre Margherita, scrivendo dell'importanza dello spirito di rinuncia per la vita religiosa, continuò: «*Come diciamo nella vestizione e professione: il mondo è crocifisso per noi e noi siamo crocifisse per il mondo. Vale a dire, il mondo non avrà in noi nessuna ripercussione*» (L. 126).

Il primato della amore è uno degli insegnamenti centrali di San Paolo. Infatti, leggiamo: «*Pieno compimento della legge è l'amore*» (Rm 13,14); e anche: «*Al di sopra di tutto vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione*» (Col 3,14). Considerando questi insegnamenti paolini, possiamo capire perché la Fondatrice esortava spesso: «*Amiamo insieme il nostro dolce Giurato Sposo: amiamolo solo solo e basta*» (L. 128); «*Amiamolo e basta*» (L. 117); «*Viviamo insieme la vita di amore*» (L. 116); «*Quanto desidero vederlo amato, adorato e sempre e da per tutto riverito ed ossequiato quale Padre il più dolce, quale Padrone il più mite... quale il Tutto.. e basta*» (L. 109). Come possiamo notare, la Madre sempre arriva alla conclusione: «*e basta*»; un segno chiaro che credeva che l'amore è al di sopra di tutto ed è il compimento di tutta la legge.

Come San Paolo, la Fondatrice era certa che «*l'amore del*

*Cristo ci sospinge» (2Cor 5,14), cioè ci incoraggia ad amare «l'Amore che non è amato perché non è conosciuto; perciò facciamo che si conosca e certamente sarà amato» (L. 1). Di più, sappiamo che San Paolo insisteva nel dire che le azioni fatte senza amore non valgono niente: «Se dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi carità, niente mi giova» (1Cor 13,3). Ispirata da queste parole, la Fondatrice insegnava con insistenza: «Non c'è bisogno di dirti di fare tutto con amore, per l'amore e nell'amore perché sai più di me che al nostro Amante non piacciono affatto le opere senza l'amore, fossero anche le più famose» (L. 105); e, come se volesse essere sicura di tutto questo, continua: «Vivi nel Cuore del dolce Amante la vita di amore e del puro amore, dell'amore doloroso, come i pesci vivono nel mare» (L. 105). Ricordiamo, come già abbiamo detto altrove, che con gli aggettivi che usa per descrivere le qualità dell'Amore la Fondatrice si mostra ben consapevole del *Cantico dell'Amore* che l'apostolo Paolo ci ha lasciato nella prima lettera ai corinzi, al capitolo 13.*

San Paolo conosceva bene i diversi *carismi*: doni che Dio elargisce secondo le necessità di coloro che sono chiamati. Infatti, ha manifestato ai romani il desiderio di «vedervi per farvi partecipi di qualche dono spirituale che vi corrobori» (Rm 1,11), mentre ricordava ai corinzi: «Ciascuno riceve da Dio il suo dono particolare, l'uno in questo modo e l'altro in quell'altro» (1Cor 7,7). Chiediamoci: Madre Margherita fu ispirata da San Paolo quando scrisse: «Vogliamo, vogliamo in alto, in alto per trovare Colui che ci ama e ci aspetta per colmarci dei suoi carismi, delle sue finzze, ecc.» (L. 156)? È certo che, come San Paolo, era ben conscia che Dio ha diversi *carismi* da dare agli uomini che sono disposti a lasciarlo fare quello che Lui vuole!

Altri pensieri biblici

L'umiltà di Madre Margherita le ha sempre fatto ricordare che «*il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo*» (Gen 2,7); e, benché bramasse di liberarsi da ogni miseria umana, si sentì continuamente «*impacciata da un fango...*» (L. 58) e ne era pienamente consapevole: «*Che estremi: il Tutto e il fango, peggio del nulla... Ma che faccio per corrispondere a tanta Bontà, a tanto Amore?!*» (L. 57).

Dopo i racconti sul peccato dell'uomo, la Genesi parla dell'obbedienza di Abramo. Di fronte a questa obbedienza, Dio sancì un patto con lui, unendovi una promessa: «*Io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare*» (Gen 22,17). Sicuramente, Madre Margherita aveva in mente questa promessa quando in una breve nota, *Che cosa è l'Amore?*, scrisse: «*Mio Dio, voglio salvare tanti uomini quanto c'è sabbia sul lido del mare, quante ci sono foglie negli alberi, stelle nel cielo, raggi nel sole*».

A causa di tutto questo, Madre Margherita era sempre molto attenta nel controllare ogni segno di vanità nelle comunità delle sue suore. In una lettera del 1892, ricordando le parole di Qohelet: «*Vanità delle vanità, dice Qohelet, vanità delle vanità, tutto è vanità*» (1,2), scrive: «*Sì, sì, amiamolo perché Lui solo solo merita di essere amato... il resto non è che vanità delle vanità*» (L. 138). In un'altra lettera del 1917 manifesta il suo desiderio di lavorare «*per farle abborrire le vanità del cattivo mondo*» (L. 7), mentre nel 1946 ripete: «*Viviamo la vita del suo puro amore perché ciò solo basta, il resto non è che vanità e miseria*» (L. 174).

È certo che Madre Margherita pensava a Maria di Betania ai piedi di Gesù (cf. Lc 10,38 ss.) quando scrisse: «*Noi restiamo e continuiamo a stare ai suoi piedi, come se fosse*

a noi sensibile» (L. 145), e quando in una lettera del 1938 scrisse che «*l'unum necessarium sia per noi abbandonarci in Lui solo*» (L. 148), e quando nel 1945 scrisse a Madre Luisa Busuttill: «*Badate di non tralasciare le sante occupazioni di Maria*» (L. 114). Certamente ricordava l'insistenza della preghiera della donna cananea (cf. Mt 15,22 ss.) quando scrisse: «*Preghiamo come ha pregato la Cananea per la sua figlia*» (L. 117), e le dieci vergini della parabola evangelica (cf. Mt 25,1 ss.) scrivendo, nel 1891, a Suor Giovanna Fenech (futura Madre Generale): «*Cerca, insomma, di essere sempre la più fervorosa per essere una delle vergini prudenti*» (L. 130), e anche: «*Così all'arrivo dello Sposo potrà farci subito entrare alle nozze eterne!*» (L. 170).

Quando Madre Margherita, in una lettera del 1924, espresse il suo desiderio: «*Speriamo che un giorno il nostro Eucaristico Sposo avrà adoratrici in spirito e verità*» (L. 86), certamente aveva in mente le parole di Cristo alla samaritana: «*Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità*» (Gv 4,24).

Conclusioni

Desidero concludere queste riflessioni sul pensiero biblico di Madre Margherita con le parole del salmista: «*Lampada per i miei passi è la tua Parola, Signore, luce sul mio cammino*» (Sal 118,105). Da tutto quello che abbiamo detto, possiamo arrivare a concludere che anche per Madre Margherita la Parola di Dio, com'è scritta nella Bibbia, era sempre *lampada e luce* che le indicava la direzione nel suo cammino spirituale.

Voglio anche ricordare le parole di San Girolamo, dottore della Chiesa, nei suoi commenti sul profeta Isaia: «*L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo*». Sappiamo che Madre Margherita conosceva bene chi è Cristo: e, allora, non possiamo dubi-

tare che conoscesse bene la Sacra Scrittura che, come abbiamo visto oggi, era sempre alla base dei suoi pensieri spirituali. Preghiamo affinché la Parola di Dio, com'è scritta nella Bibbia, che oggi è più vicina a noi che al tempo di Madre Margherita, sia per noi luce che ci aiuta a conoscere sempre meglio Gesù Cristo, lampada che ci indica la direzione verso l'eterna salvezza. Anche in tutto questo, Madre Margherita sia per noi di aiuto con la sua intercessione e di esempio col suo stile di vita!





MADRE MARGHERITA E LA SUA VOCAZIONE

Introduzione

La vocazione cristiana nasce dallo Spirito, e poiché lo Spirito è l'unica sorgente di vita di tutto il corpo di Cristo, di tutta la Chiesa, al cuore della vocazione cristiana c'è «una diversità di carismi... di ministeri... di operazioni». Ma in questa varietà di carismi, «uno solo è lo Spirito... c'è un corpo solo» (1Cor 12,4-13). La Chiesa, la comunità di coloro che sono chiamati, è una *Ekklesia*, 'quella che è chiamata', e anche l'*Eklekte*, «la Signora eletta» (2Gv 1). Allora, ogni cristiano che ascolta la chiamata dello Spirito nella Chiesa e risponde, in realtà risponde alla chiamata di tutta la Chiesa, che ascolta la voce dello Sposo e risponde: «Vieni, Signore Gesù» (Ap 22,20). La Chiesa, fin dalla sua infanzia, ha capito che il cristiano è colui che è chiamato. San Paolo ha detto chiaramente che nella Chiesa ci sono diverse vocazioni: «Considerate la vostra chiamata» (1Cor 1,26). È utile per noi considerare la vocazione della Fondatrice per imparare il giusto atteggiamento che deve accompagnare la fedele e generosa risposta alla nostra vocazione.

Madre Margherita

La prima cosa che ci interessa, considerando l'atteggiamento di Madre Margherita in relazione alla sua vocazione religiosa, è che lei, stimandosi **indegna** di una chiamata così nobile e santa, considerava la vocazione come **puro dono**, una gratuita chiamata dell'Amore, di Dio che è Amore. Infatti, riferendosi alla vocazione religiosa, nelle sue lettere è sempre chiara su questo punto comune: «Il nostro dolcissimo Sposo Gesù, che

si è degnato sceglierci fra milioni di altre assai più degne di noi» (L. 159); «... che si è degnato eleggere noi, povere, fra mille e mille altre più capaci e degne» (L. 161); «... sebbene umili e povere, ci è concesso di sposare non un re terreno, ma un Re eterno... che elezione gratuita!» (L. 167). Una volta, scrivendo della sua personale relazione alla vocazione religiosa, dichiarò: «Veramente bisogna che la nostra dolce Madre mi nasconda sotto il suo manto materno perché, trovandomi così brutta, impura e superba, non so come fare a comparire innanzi al dolce Sposo Gesù» (L. 109). Scrivendo a Suor Nazarena Gouder della sua vocazione, suggerì: «... stimandoti indegna di così grande preferenza...» (L. 105). Questo atteggiamento fondamentale e abituale di fronte alla vocazione religiosa scaturiva da molteplici motivazioni.

Un grande senso di stima per la vocazione

Madre Margherita, avendo un carattere molto sensibile, si manifesta piena di attenzione e di cura non solo nelle sue relazioni umane, ma anche nelle sue relazioni con Dio che è Amore, esprimendo un sentito apprezzamento per la sua vocazione religiosa. Notiamo le sue parole: «*Eh! Quanto è grande e sublime la nostra vocazione... Amiamo, dunque, con infinito amore Colui che con infinito amore ci ha amato!*» (L. 161). Notiamo anche la sua sincera stima per la vocazione religiosa: «*Che fortuna! Che elezione gratuita da parte di un Dio tre volte Santo!*» (L. 167). La conclusione pratica di questo sentito apprezzamento e di vera stima era «*la santa gara che devi sempre sostenere, onde corrispondere generosamente all'amore dello Sposo*» (L. 167). Era profondamente conscia che la vocazione religiosa è un dono che deve essere veramente apprezzato; e, allora, pregava continuamente: «*Oh! Quanto di cuore io prego di farci perseverare e sempre avanzare nelle sue grazie!*» (L. 105).

Una continua riconoscenza

Come il Poverello d'Assisi, Madre Margherita era piena di forti sentimenti di riconoscenza per tutti i doni divini, particolarmente per quello della vocazione: «*Come dobbiamo essere riconoscenti per la nostra santa vocazione!!!*» (L. 75); «*Ringraziamo sempre con cuore veramente riconoscente il nostro dolcissimo Sposo Gesù che si è degnato sceglierci*» (L. 159); «*Siamo gratissime verso il nostro dolcissimo Sposo Gesù che si è degnato eleggere noi, povere...*» (L. 161). Ma, poi, è importante notare come Madre Margherita enfatizzi il punto pratico di questo spirito di gratitudine perché mai si stanca di suggerire la riconoscenza e di spiegarne il come: «*... pregandolo, nello stesso tempo, di fare perpetua questa tua riconoscenza con una vita la più santa, la più pura e la più dolorosa che conviene a una fedele sposa del Crocifisso!*» (L. 105). In altre lettere leggiamo: «*Come dobbiamo essere riconoscenti per la nostra santa vocazione!!! Quanto dobbiamo essere gelose, per corrispondere generosamente e fedelmente*» (L. 75); «*Non ti stancare mai di servire e aiutare le anime ad amare il nostro Sposo: non possiamo mai essere abbastanza riconoscenti della nostra religiosa vocazione*» (L. 175).

Un serio impegno per vivere la vocazione

Secondo il pensiero di Madre Margherita, i sensi di stima e di riconoscenza per il dono della vocazione religiosa devono tradursi in un serio impegno di vita in conformità ai suoi valori. La Madre vigilava continuamente su questo punto, come si può vedere dalle seguenti esortazioni: «*La vera corrispondenza consiste nell'amore e nel puro amore di vere e sante spose di Dio tre volte santo... di uno Sposo Crocifisso per nostro amore*» (L. 75); «*Il nostro buon Gesù sceglie chi vuole... ma*

guai se esse non saranno fedeli nel corrispondere ai suoi disegni» (L. 125); «Diamoci totalmente alla santità, che è la vera e la sola cosa ambita dalle vere e fedeli spose del Crocifisso» (L. 164); «Impara ad approfittare delle occasioni, onde sempre andare avanti nella santa perfezione della nostra santa vocazione» (L. 170). Suggestimenti di questo genere, sul come impegnarsi a vivere secondo i valori della vocazione, si trovano spesso negli scritti della Fondatrice. Le sue figlie spirituali devono impegnarsi seriamente per vivere secondo le sue norme di vita.

La promozione di buone e sante vocazioni

Madre Margherita sentiva la necessità di sante vocazioni per continuare e sviluppare il lavoro della sua Congregazione. La sua mentalità autenticamente cattolica e missionaria le ha fatto chiedere spesso alle sue suore: *«Pregate assai, onde molte e molte altre anime possano godere il piacere che avete provato» (L. 66). Insisteva con fermezza sulla necessità di dare una buona formazione alle candidate per la vita religiosa: «Faccia premura dinanzi a sua divina Maestà per averle tutte sante... così saranno di vantaggio alla nostra Congregazione e per il bene di molte anime» (L. 96). In una lettera scritta a una Maestra delle novizie nel 1939, leggiamo: «Anche costì potrai giovare a qualche anima e portare qualche vocazione. Sono tante le anime che non sanno trovare i mezzi per effettuare le loro sante tendenze. Bada, però, mia cara, che siano vere vocazioni... altrimenti, invece di bene, sarà peggio» (L.111). Dagli insegnamenti della Fondatrice tutti i vocati, particolarmente le sue figlie spirituali, possono imparare tante cose importanti sul come vivere e apprezzare la loro vocazione religiosa.*



MADRE MARGHERITA: EVANGELIZZATRICE DELL'AMORE

Introduzione

Evangelizzare significa annunciare il messaggio della salvezza all'uomo non in maniera qualsiasi, ma in modo che lo ascolti, lo comprenda e lo accolga. E poiché l'uomo d'oggi ha grande sete di amore, di amore nella sua autenticità, l'evangelizzazione può essere veramente efficace solo se si concentra sull'amore di Dio per l'uomo. Infatti, se sintetizziamo l'evangelizzazione fatta da Cristo, che ha incarnato in sé l'amore del Padre, dobbiamo riferirci alle sue parole a Nicodemo: «*Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna*» (Gv 3,16). Queste parole di Cristo ci presentano il contenuto essenziale dell'evangelizzazione: il messaggio dell'amore di Dio per l'uomo. San Giovanni Paolo II, parlando ai Vescovi degli Stati Uniti nel 1998, ha detto: «*L'uomo è amato da Dio! L'evangelizzazione è lo sforzo della Chiesa di proclamare a tutti che Dio li ama, che ha offerto la propria vita per loro in Cristo Gesù e che li invita a una vita eterna di felicità!* ».

Forse mai come oggi il mondo ha bisogno di un nuovo annuncio del Vangelo da parte dei cristiani. Ma come parlare di Dio a chi è sommerso da tante parole allettanti, anche se ingannatrici? Come far capire che la Parola vera e portatrice di vita è una sola, quella inviata a noi dal Padre? Come rendere disponibile il cuore dell'uomo all'amore che Cristo, il Verbo di Dio fatto uomo, è venuto per accenderlo nei freddi cuori degli uomini? Se Dio è Amore, allora la sua parola può essere compresa e propagata solo in questo modo: con l'amore.

Tra di noi deve accadere ciò che accade tra Dio e noi. Lo stesso

amore, in cui Dio si spoglia, in cui la sua Parola incessantemente più grande e la nostra parola incessantemente più piccola si compenetrano, è anche l'evento linguistico ed esistenziale in cui c'impossessiamo di questa Parola ed entriamo anche noi nella sua dinamica, nel suo mistero, nell'amore.

Ripeto quello che San Giovanni Paolo II, parlando ai Vescovi degli Stati Uniti nel 1998, disse: «*L'evangelizzazione è lo sforzo della Chiesa di proclamare a tutti che Dio li ama*». Meravigliosa definizione sintetica della Buona Novella dell'evangelizzazione.

Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* ha delineato la dolce e confortante gioia di evangelizzare: «*Il bene tende sempre a comunicarsi. Ogni esperienza autentica di verità e di bellezza cerca per sé stessa la sua espansione, e ogni persona che viva una profonda liberazione acquisisce maggiore sensibilità davanti alle necessità degli altri. Comunicandolo, il bene attecchisce e si sviluppa. Per questo, chi desidera vivere con dignità e pienezza non ha altra strada che riconoscere l'altro e cercare il suo bene. Non dovrebbero meravigliarci allora alcune espressioni di san Paolo: "L'amore del Cristo ci possiede" (2Cor 5,14); "Guai a me se non annuncio il Vangelo!" (1Cor 9,16)*» (n. 9).

1. Madre Margherita: discepola dell'Amore

Madre Margherita condusse la sua vita spirituale sul binario formato dalla spiritualità del Cuore di Gesù e dalla spiritualità francescana. Da ambedue le parti, ha abbracciato uno spirito di amore verso l'Amore, che è Dio (1Gv 4,8).

Il culto in spirito e verità del Cuore di Gesù e lo spirito francescano abbracciati da Madre Margherita formano oggi il patrimonio della sua Congregazione. L'assioma *Amiamo l'Amore* e quello francescano *Tutto per amore* le erano tanto cari che

ha voluto dedicare tutta la sua vita per far «*conoscere e amare l'Amore da tutti e dappertutto*» (L. 138).

Il culto del Cuore di Gesù e la spiritualità francescana, che si concentrano nella contemplazione e nell'approfondimento dei misteri di Cristo Uomo–Dio, non si limitano a questo, ma scendono alla pratica, cioè all'assimilazione degli stessi sentimenti di Cristo e alla loro applicazione nella vita di tutti i giorni. Come San Paolo, che invitò tutti: «*abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù*» (Fil 2,5), il vero culto in spirito e verità del Cuore di Gesù, come ha fatto San Francesco, imposta tutto sulla contemplazione dell'amore di Dio che si manifesta in Cristo e indirizza tutta la vita in un impegno per far conoscere a tutti questo amore. Infatti, il Poverello d'Assisi ha raggiunto i più alti gradi della vita mistica e contemplativa, ma da quest'unione con Dio è sceso nelle vie degli uomini per far conoscere a tutti quello che lui ha sperimentato a fondo.

Madre Margherita, come il patriarca San Francesco, appartiene alla categoria dei mistici, delle anime cioè che per un dono di Dio hanno potuto raggiungere i più alti gradi della contemplazione e dell'unione con Dio. Sembrerebbe, pertanto, che avrebbe potuto dare alla sua Congregazione un ruolo più contemplativo che attivo, più della preghiera che dell'azione. Ma non è stato così. Madre Margherita, come tanti altri mistici, particolarmente Francesco d'Assisi, fu un'apostola instancabile, un'evangelizzatrice autentica dell'Amore. Contemplando l'Amore, particolarmente l'amore di Dio come si è manifestato in Cristo, l'Amore rimasto per sempre con noi nell'Eucaristia, non si fermò mai nell'evangelizzazione di quest'amore. Poteva ripetere con l'apostolo Giovanni: «*Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi*» (1Gv 4,16). E ha vissuto quell'amore che non conosce mediocrità o vie di mezzo e, tanto meno, interruzioni e soste. E poi lasciò a tutti noi, particolarmente alle sue figlie spirituali, l'eredità di

questo messaggio, il messaggio dell'Amore: «*Amiamo, amiamo l'Amore che non è amato perché non è conosciuto. Perciò facciamo che sia conosciuto e certamente sarà amato*» (L. 1). Questo è il punto sul quale devo fermarmi in questo mio studio circa la spiritualità di Madre Margherita: cercherò di manifestare questa sua caratteristica particolare di **evangelizzatrice dell'Amore**.

2. L'itinerario dell'evangelizzatrice

Uno sviluppo graduale

Il Concilio Vaticano II, nella costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, ci ha insegnato che tutti i fedeli tramite il battesimo partecipano alla missione profetica di Cristo e della Chiesa (cf. c. IV). Il salesiano Angelo Viganò nel volume *Vita Consacrata alle soglie del 2000*, tra l'altro ha scritto: «*Per mezzo del Battesimo si attua una consacrazione che rende il battezzato persona offerta a Dio e, in virtù dello Spirito, inserita nel progetto di salvezza che il Padre ha attuato in Cristo*» (p. 35). E Madre Margherita, che da ragazza si chiamava Virginia De Brincat, dal giorno del suo battesimo nella chiesa parrocchiale di San Giorgio Martire di Victoria a Gozo, il 28 novembre 1862, lo stesso giorno della sua nascita nel piccolo villaggio di Kercem, cominciò il suo itinerario cristiano, aiutata dalla grazia di Cristo, Pastore divino e sommo Profeta. Il decreto *Apostolicam Actuositatem* del Concilio Vaticano II insegna: «*La vocazione cristiana è per sua natura anche vocazione all'apostolato*» (n. 2). Inserita col battesimo in un progetto che il Padre ha attuato in Cristo e per mezzo dello Spirito Santo, dallo stesso battesimo Virginia ha ricevuto la grazia, perfezionata più tardi dalla professione religiosa, per evangelizzare l'Amore.

Un altro passo importante nella sua vita si aggiunse nel 1876

quando la pia fanciulla, allora quattordicenne, col permesso del suo confessore e direttore spirituale, emise il voto privato di castità perpetua. Questo voto rappresentava un importante traguardo nella sua vita spirituale, simile a quello del battesimo. Perché, se il battesimo rappresentava l'inizio dell'attività della grazia divina che gradatamente cominciò a formare la sua anima con la caratteristica profetica, il voto di castità perpetua creava quella disposizione spirituale preziosa per dare alla caratteristica profetica lo spazio necessario per crescere e maturare.

Nel 1877, nei pressi della chiesa parrocchiale di San Giorgio a Victoria, la pia giovane Maria Carmela Xerri, ispirata da un libretto scritto dal sacerdote genovese don Gaspare Olmi, decise di fondare l'Associazione delle *Dodici Stelle del Sacro Cuore* per onorare il Cuore di Gesù con una vita di perfezione e di riparazione. L'arciprete di San Giorgio, don Felice Refalo, col parere del Vescovo diocesano di Gozo, Mons. Pietro Pace, destinò il suo coadiutore, don Giuseppe Diacono, come direttore spirituale di questa nuova associazione. Virginia ne venne a conoscenza e, vedendo in essa un'opportunità per crescere nell'amore dell'Amore, fece di tutto per farvi parte. Sappiamo che fu accettata l'8 dicembre 1877, quando aveva 15 anni. Questo fu un altro passo avanti nella formazione della nostra Virginia per diventare l'evangelizzatrice dell'Amore.

Don Giuseppe Diacono, mentre svolgeva il suo ministero pastorale come coadiutore della parrocchia di San Giorgio a Victoria, seguiva le associate con attenzione. Assisteva al crescere del loro numero, del loro fervore e anche della loro attività apostolica. Ma la sua attenzione per le *Stelle* era più profonda. Egli pensava di dare all'Associazione una struttura giuridica più stabile con una regola, con i voti religiosi e l'approvazione ecclesiastica: voleva formarne una Congregazione Religiosa femminile. E così, il 15 agosto 1880, nella casa di Via Ġhajj

Qatet a Victoria, con l'approvazione ecclesiastica diocesana, don Giuseppe iniziava la nuova Congregazione delle *Terziarie Francescane*, alla quale voleva dare un chiaro orientamento francescano. In questa casa di Għajjn Qatet, dopo tanta insistenza da parte sua, Virginia fu accettata il 5 febbraio 1881. Il 17 agosto 1883 fece la sua professione religiosa come Virginia della Beata Margherita nella nuova casa di Via Palma. Il suo grande desiderio di dedicarsi completamente ad approfondire l'amore dell'Amore e a evangelizzare quest'Amore si realizzava. Forse già intuiva quello che la *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI insegnò più tardi: «*I religiosi trovano nella vita consacrata un mezzo privilegiato per un'evangelizzazione efficace. Con la stessa intima natura del loro essere si collocano nel dinamismo della Chiesa, assetata dell'Assoluto, che è Dio, chiamata alla santità. Di questa santità essi sono testimoni*» (n. 69). L'8 dicembre 1887, con la sua seconda professione, Virginia divenne Margherita del Cuore di Gesù, segno provvidenziale che era destinata a diventare un'apostola dell'Amore divino manifestato nel Cuore di Gesù. Ora in Madre Margherita poteva realizzarsi quello che più tardi il Papa Paolo VI insegnò nella sua *Evangelica Testificatio*: «*La testimonianza evangelica della vita religiosa manifesta chiaramente, agli occhi degli uomini, il primato dell'amore di Dio*» (n. 1).

In questo itinerario di Madre Margherita come evangelizzatrice dell'Amore esiste un'altra tappa importante. Nei primi anni la nuova famiglia religiosa sviluppata e diretta da don Diacono era strettamente riservata all'isola di Gozo e, dopo tanti sforzi, nel 1885 a Malta, esattamente a Birkirkara: i suoi orizzonti erano così molto ristretti. Fu in questa casa, negli ultimi mesi del 1887, che Madre Margherita fu misteriosamente ispirata a recarsi in fretta a Gozo, e così riuscì a salvare "in extremis" la Congregazione che don Diacono aveva deciso di sciogliere. Arrivata alla Casa Madre, inginocchiata accanto a

lui, decise di assumersi la responsabilità della Congregazione, fiduciosa nell'aiuto della provvidenza divina. Con questa decisione che segnava una svolta importantissima nella storia della Congregazione, si apriva un nuovo orizzonte di fronte a Madre Margherita e alle sue suore: i confini della Congregazione non restavano quelli dell'arcipelago maltese, ma si aprivano verso il mondo intero. Veramente ora la Congregazione poteva compiere in verità il comando di Cristo: «*Andate e ammaestrate tutte le nazioni*» (Mt 28,19).

Infatti, da quel momento la storia della Congregazione delle Suore Francescane fu caratterizzata da un susseguirsi di nuove fondazioni. In quel periodo l'intenzione di Madre Margherita di rassodare e sviluppare l'ancor giovane Congregazione si fondava sulla necessità di creare nuclei differenti per attendere all'evangelizzare, particolarmente dei poveri. Lo stesso numero delle vocazioni, che in quel periodo andava crescendo, era necessario per le scuole, per l'educazione delle ragazze e per tutte le altre incombenze necessarie per l'evangelizzazione.

Nel 1907, dopo la celebrazione del Sesto Capitolo Generale della Congregazione, nel quale Madre Margherita fu confermata Superiora Generale, fu portata a termine l'importante fondazione nell'isola di Corfù in Grecia per provvedere alla cura spirituale e materiale degli immigrati maltesi. Era un nuovo campo di apostolato che si apriva a Madre Margherita e alle sue figlie, un'occasione di evangelizzazione dove il lavoro da fare sarebbe stato tanto e il frutto spirituale da raccogliere abbondantissimo.

Madre Margherita continuò a essere una lavoratrice e un'evangelizzatrice instancabile fino agli ultimi anni della sua lunga vita. Quando poi la malattia e il cuore indebolito non le permisero più alcuna attività esterna, ebbe molti motivi di soffrire; la sofferenza più grande era l'incapacità a continuare il suo ruolo di evangelizzatrice dell'Amore. Però, anche dal letto della sua

malattia mai si stancò di invitare tutti all'importante lavoro dell'evangelizzazione. Infatti, in una delle sue ultime lettere, indirizzata a una suora della casa di Roma nel 1948, leggiamo: «*Ci sentiamo unite nel buco intimo del nostro Tutto! Tu nel lavoro, nello zelo per la sua gloria e per le anime: che siano tutte sue e ben unite in una mutua carità, e in una unione perfetta col Cuore del nostro comune Amante. La povera Suor Miseria nel segreto isolamento*» (L. 153).

Oggi la Congregazione delle Suore Francescane del Cuore di Gesù, la famiglia religiosa a cui Madre Margherita aveva consacrato le sue migliori energie, continua a seguire i passi della Fondatrice, evangelizzando l'Amore «*a tutti e dappertutto*».

I temi dell'evangelizzatrice

Abbiamo già detto che, a prima vista, potrebbe sembrare che il ruolo svolto da Madre Margherita fosse più contemplativo che attivo. In realtà, la contemplazione dell'Amore, nella quale Madre Margherita era continuamente immersa, l'aiutava tanto nel suo ruolo specifico di evangelizzazione. Infatti, possiamo dire che il primo tema sul quale insisteva era appunto quello dell'**Amore di Dio** manifestato nel mistero dell'Incarnazione e nel mistero dell'Eucaristia. Contemplando a fondo questo Amore, si sentiva poi stimolata a farlo conoscere a tutti, per farlo amare da tutti e dappertutto.

Il valore di questo atteggiamento della Fondatrice riguardo all'evangelizzazione dell'Amore è stato ben spiegato da Papa Francesco in un suo discorso ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, il 14 ottobre 2013, quando ha sottolineato l'importanza di evangelizzare l'amore, la misericordia del Signore: «*C'è bisogno di cristiani che rendano visibile agli uomini di oggi la misericordia di Dio, la sua tenerezza per ogni creatura. Sappiamo tutti che la crisi dell'umanità contemporanea non è superficiale*

ma profonda. Per questo, la nuova evangelizzazione, mentre chiama ad avere il coraggio di andare controcorrente, di convertirsi dagli idoli all'unico vero Dio, non può che usare il linguaggio della misericordia, fatto di gesti e di atteggiamenti prima ancora che di parole. Ogni battezzato è un "cristoforo", portatore di Cristo, come dicevano gli antichi Santi Padri. Chi ha incontrato Cristo, come la samaritana al pozzo, non può tenere per sé questa esperienza... C'è da chiedersi tutti se chi ci incontra percepisce nella nostra vita il calore della fede, vede nel nostro volto la gioia di avere incontrato Cristo!».

L'Episcopato Tedesco in una lettera collegiale (1967) sul tema *A quanti hanno dalla Chiesa l'incarico di annunciare la fede* ha scritto: «Noi non predichiamo noi stessi ma Gesù Cristo Signore nostro: così l'apostolo Paolo interpretava la sua missione (2Cor 4,5). Cristo, il suo Vangelo e l'intera opera della Redenzione hanno sempre costituito l'oggetto della predicazione cristiana» (n. 13). Possiamo dire che l'oggetto dell'evangelizzazione di Madre Margherita è stato l'amore di Dio manifestato in Cristo e che la sua preoccupazione è stata quella di come collaborare degnamente con questo amore per farlo conoscere.

San Francesco aveva impostato tutta la sua pietà sui tre misteri fondamentali di Cristo: Betlemme, Calvario, Eucaristia. Questi tre misteri sono la sintesi perfetta dell'amore di Dio verso gli uomini. In questi misteri contempliamo quell'amore del quale non c'è amore più grande, l'amore del Dio-con-noi nell'Incarnazione, e del Dio-per-noi nell'Eucaristia. Madre Margherita coltivò sempre la devozione al *Divino Bambino*, allo *Sposo Crocifisso* e al *Prigioniero Amante*, e la inculcò con le parole e con l'esempio alle sue figlie e a tutti quelli che hanno avuto l'occasione di beneficiare dei suoi insegnamenti. Infatti, in una lettera del 1920 invitò le sue suore a rendersi «meno indegne spose dell'Infante divino, che nacque in una

grotta tra due animali e morì Crocifisso tra due ladroni» (L. 64). Vicino al Natale del 1921 scrisse: «Guardiamo pure Gesù Bambino nella grotta, sul Calvario e nell'Eucaristia. Cosa dice? Ecco l'amore che vi porto!» (L. 65). E nel 1924, pienamente compresa di questi misteri d'amore, spiegò a una delle sue comunità: «Come si deve meravigliare vedere un Dio tre volte santo nato in una grotta e morto in croce sul Calvario e che resta quasi annientato in una piccola ostia!» (L. 71).

Dalla contemplazione dell'amore che Dio ci mostrò in questi tre misteri dell'amore, Madre Margherita passò a insegnare la necessità del **puro amore**, col quale si può anche fare riparazione per le ingratitudini e i peccati che tanto affliggono il cuore di Dio. La necessità di amare Dio con un puro amore fu un altro dei temi preferiti dell'evangelizzazione di Madre Margherita. Infatti, dopo la contemplazione fatta sui tre misteri di Betlemme, del Calvario e dell'Eucaristia, continua: «*Che modello da imitare; che sposo da amare!» (L. 64); e anche: «Senza molto amore al patire, al sacrificio, all'umiliazione non vi sarà vero amore» (L. 65); e, soprattutto: «Perché si è fatto così piccolo? Perché si è umiliato tanto? Per amore di noi, povere sue creature; per guadagnare il nostro misero affetto... e poi non riesce ad averlo... Oh! Ingratitudine nerissima!... Quante volte il nostro amore verso di Lui sarà veramente pieno del nostro Io?? Eh! Allora Lui non avrà nulla!» (L. 71).*

Come risultato di questo desiderio per il puro amore, Madre Margherita insegnava con insistenza la necessità di fare di tutto per **distruggere l'amor proprio**. Infatti, in una lettera del 1924, scritta a una comunità, esorta con energia le sorelle a combattere il cattivo egoismo: «*Bisogna combattere sempre contro la nostra guasta natura, bisogna sempre sacrificarci, sempre morire alle nostre soddisfazioni... alle nostre tendenze cattive. Non cedere mai alle ragioni umane né alle pretese della nostra carne» (L. 71). In un'altra lettera scritta alle*

novizie di Roma nel 1933 preme sulla necessità di morire al proprio IO: «*E voi lo volete amare senza interesse? Senza riserva, con premura di morire al proprio Io? Eh! Quanto è velenosa quell'erba, così cattiva! Quanto dobbiamo studiare per non lasciarla crescere nel nostro giardino: essendo così piccolo, subito ne sarà tutto occupato; e poi per il vero amore cosa resterà?*» (L. 73). L'insegnamento di Madre Margherita sulla premura che dobbiamo avere nel combattere il nostro amor proprio è sempre forte e lo si trova molto spesso nelle sue lettere; inoltre, come riferisce Madre Pacifica Xuereb nelle sue "Memorie", lo ripeteva quasi sempre nelle sue esortazioni. Sul puro amore, sul quale Madre Margherita spesso si fermava nella sua evangelizzazione dell'Amore, troviamo un altro tema che le stava tanto a cuore: **la ripetizione del Fiat**. Il cuore che veramente ama l'Amore non può che dire il suo **sì** alle chiamate dell'Amore. Di più, la viva fede di chi veramente crede nell'amore dell'Amore è certo che le chiamate dell'Amore cercano il maggior bene di chi è amato. E Madre Margherita, pienamente consapevole di questa verità, adottava in tutto il suo agire la regola: «*Fiat sempre!*» (L. 16). Insegnava anche le qualità che devono accompagnare il ripetere del *Fiat*: «*Bisogna rassegnarsi a ogni disposizione della divina Provvidenza. Sì, ripetiamo sempre il caro Fiat. Però coraggiosamente e allegramente e non in pianti e sospiri*» (L. 143). È importante notare che Madre Margherita usava spesso l'aggettivo "caro" con il *Fiat*. Quest'aggettivo ha due significati: è *prezioso* e *costa*. Ed è vero: ripetere il *Fiat* è molto prezioso per la crescita spirituale; ma costa veramente per chi vuole viverlo con sincerità. Infatti, un'altra volta Madre Margherita ha sentito la necessità di esprimersi così: «*Com'è duro, alle volte, il caro Fiat!*» (L. 7). Chi è deciso a ripetere il *Fiat* in ogni situazione, come abbiamo visto in Madre Margherita, sente la dolcezza di quest'atto pratico di piena cooperazione con i piani dell'Amo-

re: «*Veramente, l'atto di abbandono non mi fa che ripetere il dolce Fiat*» (L. 36).

In queste ultime parole di Madre Margherita possiamo notare un altro tema importante della sua evangelizzazione dell'Amore: **l'abbandonarsi totalmente ai disegni dell'Amore.**

Chi veramente ama l'Amore si sente sicuro abbandonandosi con piena fiducia ai disegni dell'Amore. Le decisioni dell'Amore, per chi vive il puro amore, sono vie sicure alle quali ci si può abbandonare senza calcoli umani. Madre Margherita era ben conscia che la risposta all'Amore è possibile soltanto se «*viviamo la vita del puro amore abbandonandoci totalmente, irrevocabilmente e in eterno alla cura paterna della sua Provvidenza*» (L. 16). Questo spirito di totale abbandono alla cura della provvidenza divina creò in lei un atteggiamento spirituale che spiegò così: «*Mi sento come una bambina piccola piccola, accompagnata da un Padre, la cui presenza mi fa dimenticare ogni amarezza*» (L. 25). Nello stesso tempo, incoraggiava continuamente le suore a praticare questo atteggiamento spirituale di grande importanza: «*Non lasciate mai di esercitarvi in questo bell'esercizio del totale abbandono in Dio nostro Padre. Oh! Che calma gode la nostra anima nel lasciarsi abbandonata alla cura del nostro buon Gesù*» (L. 80). Da donna forte qual era, spiegò anche che l'esercizio di totale abbandono richiede coraggio e forza spirituale ed è anche segno che si possiede questa forza spirituale: «*Fatevi coraggio e non siate bambina; ma, da forte sposa, abbandonatevi totalmente al dolce Sposo e basta*» (L. 143). Possiamo dire che Madre Margherita era veramente un'evangelizzatrice esperta sul modo di rispondere alle esigenze dell'Amore.

La *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI, parlando dei temi da evangelizzare, afferma: «*Non è superfluo ricordarlo: evangelizzare è anzitutto testimoniare, in maniera semplice e diretta, Dio rivelato da Gesù Cristo, nello Spirito Santo. Testimoniare*

che nel suo Figlio ha amato il mondo» (n. 26). Ma non possiamo dimenticare quello che questa esortazione apostolica aveva detto prima: *«Lo scopo dell'evangelizzazione è un cambiamento interiore; se occorre tradurlo in una parola, più giusto sarebbe dire che la chiesa evangelizza allorquando, in virtù della sola potenza divina del messaggio che essa proclama, cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini»* (n. 18). Allora, è chiaro che evangelizzare significa rivelare l'amore di Dio agli uomini per farli arrivare a una vera conversione.

Madre Margherita era ben consapevole che dalla contemplazione dell'amore di Dio doveva arrivare a una vera conversione. Infatti, nel 1942 dichiarò a Mons. Alfonso Agius: *«Cosa vuole il nostro buon Gesù da questa povera sua schiava? Che si converta e si faccia una vera sua fedele sposa»* (L. 46). Successivamente, nel 1943, chiese il suo aiuto per poter arrivare a una vera conversione: *«Mi aiuti, caro Padre, a fare dei sinceri atti di perfetta contrizione e di profondissima umiltà, essendo così ingrata verso un Dio tre volte santo»* (L. 61).

Sulla base di queste esperienze personali, Madre Margherita sentiva la necessità di aiutare le sue figlie spirituali ad arrivare a una vera conversione. E per lei la vera conversione consisteva in un itinerario spirituale dall'amor proprio al puro amore. *«È raro il vero amor di Dio! È così comune l'amor proprio! Bisogna lottare, sempre morire, sempre annientarsi; e non si sa dove si arriva. Eh! Si arriva alla distruzione dell'io umano e si arriva al possesso del divino Amore! Allora sì che l'anima potrà cantare il sempre dolce Fiat al puro amore»* (L. 88). È chiaro che Madre Margherita, come autentica francescana, ha cercato di evangelizzare lo spirito di *penitenza*, cioè il ritorno a un cammino di vita secondo il Vangelo, tracciato sulla pista della conversione continua con un cambiamento totale esterno e interno, come un'essenziale condizione per amare l'Amore.

Messi insieme, i temi che Madre Margherita ha fatto oggetto della sua evangelizzazione, manifestano chiaramente l'enfasi che ha voluto dare al fatto che l'Amore cerca di avere da tutti gli uomini un'autentica risposta di puro amore.

Il ruolo femminile nell'evangelizzazione

L'evangelizzazione è una vocazione. Chi è scelto per quest'ufficio, è dotato di carismi e doni affinché lo possa compiere secondo il piano divino. È chiaro, allora, che gli evangelizzatori devono avere delle caratteristiche che non soltanto li rendono capaci di compiere bene il loro dovere, ma che anche li presentino come persone credibili nello svolgere la loro evangelizzazione.

In questo nostro studio stiamo parlando di una donna evangelizzatrice, di Madre Margherita. In relazione alla funzione della donna nell'evangelizzazione parla un documento della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, pubblicato il 19 novembre 1975, tre settimane prima dell'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*. Tra l'altro, questo documento afferma: *«Santuario in cui germina ogni persona vivente, la donna ha della persona individuale e dei suoi caratteri individuali un senso più acuto e un rispetto più profondo; essa ne discerne meglio i caratteri. E, più facilmente di altri, è incline a far fiorire i germi di bene che ogni anima in ricerca nasconde. Nel multiforme lavoro dell'evangelizzazione, essa dimostra una particolare capacità per annodare i contatti in una simpatia delicata, per radicare a lungo i convincimenti della fede, per costruire in cento modi la famiglia dei figli di Dio... Le donne rivelano, come dimostra l'esperienza, una grande capacità di adattamento personale, che permette loro, anche in situazioni difficili, di assicurare la sopravvivenza, e spesso il progresso dell'evangelizzazione».*

Madre Margherita possedeva una femminilità forte e tenera,

intuitiva e dinamica. Questa caratteristica l'aiutava molto a manifestare un senso acuto e un rispetto profondo per gli individui. La sua attenzione materna per ogni singola persona l'aiutava molto a dare a ogni persona la formazione necessaria. Tutto questo si manifesta chiaramente in tante espressioni usate nelle sue lettere. Nel 1921, scrivendo a una suora, disse: «*Abbracciando tutte, una ad una nel S. Costato*» (L. 142); e nel 1943: «*Mi interesso assai delle cose della nostra povera Congregazione e delle sue membra; vorrei sapere di ciascuna in particolare*» (L. 108). In una lettera del 1945 si manifesta vivo il suo materno interesse per le consorelle: «*Cerco sempre notizie di tutte le nostre case e di tutte le carissime figlie e sorelle, e dalla mia miseria passo ore a raccomandarle al buon Gesù anche ad una ad una... Tutte tutte vorrei abbracciare, ad una ad una... Vorrei nominarle tutte, ma non ricordo tutti i nomi. Insomma, tutte abbiano un tenero abbraccio nel SS. Cuore del nostro dolcissimo Sposo Gesù*» (L. 114).

Madre Margherita insisteva con le suore addette alla cura delle comunità perché si comportassero da vere madri: «*Siate vera madre per tutte codeste sorelle e unitele, per quanto si può, in una fraterna carità*» (L. 85). Allo zelo per la vita spirituale delle suore si affiancava in lei la preoccupazione per la vita temporale e culturale delle suore e di tutti quelli che dipendevano dalla cura delle suore: «*... dicendovi di fare ogni possibile per fare alle sorelle tutto ciò che le potrà giovare sia nell'anima come nello studio, ecc... Fate pure che si avvezzino bene le orfanelle nell'educazione spirituale e temporale*» (L. 81).

Lo spirito materno di Madre Margherita, sempre attenta a intuire le necessità degli altri e a offrire quello che era necessario, si manifesta più ancora nella crescita spirituale delle suore. Quando intuiva qualche cosa di male, era pronta a parlarne alla persona interessata e a offrirle la cura spirituale necessaria. Da questo si manifesta l'importanza di una femminilità attenta,

intuitiva e pronta a sacrificarsi per il bene degli altri. In una lettera del 1922 si nota l'interesse materno per la formazione di una suora: «*Non mi fate più sapere delle vostre lacrime; vale a dire, non voglio che piangiate più per queste cose (scoraggiamenti), ma per le offese al dolce Gesù*» (L. 143). E più tardi, alla stessa suora: «*Alla fine vi siete convinta delle vostre miserie; non però per scoraggiarvi, ma per umiliarvi e per confidare di più nella bontà del nostro dolce ad amabile Gesù*» (L. 145). La sua intuizione materna era pronta anche a dire una parola forte, quando c'era bisogno, e poi a incoraggiare con parole adatte alle diverse situazioni.

3. La testimonianza autentica

Amore ed evangelizzazione

La *Evangelii Nuntiandi*, parlando delle caratteristiche di chi evangelizza, afferma «*che il nostro secolo ha sete di autenticità*»; e poi continua: «*Bisogna che il nostro zelo per l'evangelizzazione scaturisca da una vera santità di vita, e che l'evangelizzazione, alimentata dalla preghiera e soprattutto dall'amore all'Eucaristia, a sua volta faccia crescere in santità colui che evangelizza*» (n. 76). San Giovanni Paolo II, parlando ai pellegrini della diocesi di Toruń nel 1998, disse: «*Non si può evangelizzare se non si è personalmente oggetto di evangelizzazione... Soltanto un uomo trasformato, per cui l'unico indicatore di strada e l'unica guida sono la legge d'amore di Cristo e la luce dello Spirito Santo, può operare una vera metanoia dei cuori e della mente di altri uomini, dell'ambiente, della nazione o del mondo*». Nell'esortazione apostolica *Vita Consecrata* San Giovanni Paolo II disse: «*Il contributo specifico dei consacrati e consacrate all'evangelizzazione sta innanzitutto nella testimonianza di una vita totalmente donata a Dio e ai fratelli, a imitazione del Salvatore che, per amore dell'uomo, si è fatto servo*» (n. 76).

Insomma, occorre che l'evangelizzatrice sia veramente evangelizzata. Chi, come Madre Margherita, gusta la dolcezza del Signore, cerca di rivelare e trasmettere questa dolcezza a tutti. Madre Margherita, prima di tutto, era pienamente conscia della sua vocazione di evangelizzatrice e delle sue esigenze. Infatti, nel 1938 scrisse così: *«Tu sai che noi siamo vittime e apostole delle anime e, prima che il calice sia colmo e trabocchi, le anime non possono godere dei nostri sacrifici e preghiere. Perciò, quanto non dovremmo essere generose perché il calice nostro si riempia, e le povere anime dei peccatori ne godranno a sovrappiù»* (L. 148). Queste parole portano un messaggio chiaro: noi, come evangelizzatori, dobbiamo avere il sovrappiù di una vita santa per compiere bene il nostro ufficio.

In una lettera senza data, indirizzata a una suora della casa di Roma, Madre Margherita spiegava bene il grado di santità che una giovane suora deve avere per compiere bene il suo dovere di far conoscere e amare l'Amore a tutti e dappertutto: *«Perciò, figlia diletta, con amore generoso pure tu devi corrispondere a così prodigo Amore... Tutta immolata all'Amore! Tutta perduta, annientata nel puro Amore, deve essere la tua vita nascosta con Cristo in Dio»* (L. 155). Dopo la Visita Canonica alla comunità di Floriana, il 29 aprile 1923, insistette sull'unione inseparabile che deve esistere tra una santa vita e l'apostolato: *«Sia nostra massima cura di tener nel cuore nostro viva la fiamma del S. Amore, e forte lo zelo al bene delle anime, affinché la nostra opera unita alla preghiera umile e fiduciosa possa dilatare ognor più il Regno di Cristo»* (V. 14). Le fonti dalle quali si può attingere la forza necessaria in ogni forma di apostolato, secondo Madre Margherita, sono il tabernacolo e il Crocifisso. Sugeriva spesso momenti di silenzio e di raccoglimento accanto al Prigioniero nel tabernacolo e davanti al Crocifisso: *«Il raccoglimento e il silenzio devono essere i mezzi per coltivare la tua vita spirituale e l'unione col tuo*

Sposo Crocifisso» (L. 130); «In silenzio s'impara a parlare... Col dolce Gesù Prigioniero nel S.Tabernacolo trattieniti nei momenti liberi, così gusterai le gioie interne delle anime fedeli e generose col loro unico e assoluto Amante» (L. 163). Madre Margherita sapeva bene che l'evangelizzatrice non poteva perseverare nella sua evangelizzazione senza un contatto così intimo e frequente con le fonti dell'amore: col tabernacolo, con il Crocifisso!

Il servizio della verità

L'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* ci presenta un'altra caratteristica necessaria in chi evangelizza: *«L'evangelizzatore sarà dunque colui che, anche a prezzo della rinuncia personale e della sofferenza, ricerca sempre la verità che deve trasmettere agli altri. Egli non tradisce né dissimula mai la verità per piacere agli uomini, per stupire o sbalordire, né per originalità o desiderio di mettersi in mostra. Egli non rifiuta la verità; non offusca la verità rivelata per pigrizia nel ricercarla, per comodità o per paura»* (n. 78).

Papa Francesco, nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* ha detto chiaramente che la verità è più importante dell'idea: *«La realtà è superiore all'idea. Questo criterio è legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica: "In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio" (1Gv 4,2). Il criterio di realtà, di una Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi, è essenziale all'evangelizzazione. Ci porta, da un lato, a valorizzare la storia della Chiesa come storia di salvezza, a fare memoria dei nostri santi che hanno inculcato il Vangelo nella vita dei nostri popoli, a raccogliere la ricca tradizione bimillenaria della Chiesa, senza pretendere di elaborare un pensiero disgiunto da questo tesoro, come se volessimo inventare il Vangelo»* (n. 233).

Madre Margherita ha fatto di tuttata la sua vita un continuo atto di adorazione della volontà divina. La sua regola di vita può essere spiegata con le sue stesse parole: «*Sia fatta, amata, adorata la Ssma. Volontà del buon Gesù*» (L. 42). In questo modo, cercò senza sosta di conoscere la verità, che è la volontà di Dio, per compierla ed evangelizzarla. Per questo, possiamo dire che tutta la sua vita fu un continuo impegno, una totale consacrazione a favore della verità, come esige la *Evangelii Nuntiandi* da chi evangelizza. Quando nel 1907 fu lanciata la proposta dell'importante fondazione della casa nell'isola di Corfù in Grecia, la prima fondazione delle Francescane fuori delle due isole maltesi, sembrava che il demonio avesse messo in campo tutte le sue forze, per mezzo di false dicerie, per impedire sul nascere l'attuazione di un progetto così utile, urgente e opportuno. Madre Margherita non si scoraggiò e fiduciosa nell'aiuto della provvidenza, perseverò nel suo intento fino a che la verità vinse; e fino a oggi, sui passi della loro Fondatrice, le Suore Francescane da più di cent'anni hanno compiuto l'opera di evangelizzazione dell'Amore iniziata da Madre Margherita. In tempi difficili, come furono quelli della Seconda Guerra Mondiale, Madre Margherita non si stancò di chiamare tutti ad una vera conversione. Pur sapendo che le sue parole non erano gradite a tutti, mai dissimulava la verità e così spiegava la situazione: «*Sembra che il Padre dei lumi cessi di guardare la povera umanità! Ma non cessa di essere Padre buono, buono, buono!! Che castiga per guarire le nostre piaghe! Per farci vedere che dopo un lungo aspettare sa svegliarci non con le carezze, ma col duro bastone!! Resta sempre ottimo Padre misericordioso infinitamente!... E non getta una pioggia di grazie con quelle bombe?... non le pare che sta aspettando un'emendazione universale?» (L. 39). Non era facile far capire un messaggio di questo genere in quei momenti terribili. Ma la verità era questa; e Madre Margherita, sentendosi servitrice*

della verità, era capace di evangelizzare la verità dell'amore di Dio per gli uomini anche in tempi così brutti come quelli della guerra: «*Amiamo, amiamo e sacrificiamoci in olocausto con il nostro Tutto che calca sull'umanità i suoi dolci castighi per farci andare da Lui quale Padre misericordiosissimo*» (L. 47). È una verità abbastanza difficile quella dei *dolci castighi*; ma è la pura verità. E Madre Margherita credeva fortemente nell'Amore!

Troviamo tante altre situazioni nelle quali possiamo vedere come Madre Margherita evangelizzasse sempre l'amore dell'Amore in momenti difficili, senza cedere al timore di non essere accettata. In una lettera del 1924 a Madre Pacifica Xue-reb rimprovera il comportamento non abbastanza retto di certe religiose: «*Hanno trionfato la menzogna e i secolari; ma io dico: se il nostro comportamento fosse stato di vere religiose, il guaio sarebbe stato meno*» (L. 85). Nel 1936 scrisse a Suor. Giuditta Zammit, in occasione di un grave lutto familiare: «*Che cosa ti posso dire, se non raccomandarti la SS. Croce che lo Sposo divino ti ha offerto per crocifiggerti con Lui?*» (L. 129). Nel 1938 richiama un'altra suora a saper prendere tutto dalle mani di Dio che voleva farla passare da un tirocinio di purificazione: «*Sii certa che nessuno al mondo è stato la causa del mio silenzio, ma solo il Divin Proprietario... Dunque mai più lamenti; lascia che il divin volere agisca su di noi, come a Lui sarà più gradito*» (L. 148). Da questi pochi esempi pratici possiamo costatare quanto Madre Margherita fosse veramente servitrice della verità nell'evangelizzare l'Amore.

L'animazione dall'amore

Un'altra caratteristica richiesta dalla *Evangelii Nuntiandi* negli evangelizzatori è che siano sempre animati dall'amore per coloro che evangelizzano. «*L'opera dell'evangelizzazione suppone nell'evangelizzatore un amore fraterno sempre*

crescente verso coloro che egli evangelizza. L'apostolo Paolo, modello di ogni evangelizzatore, scriveva ai tessalonicesi queste parole, che sono un programma per tutti noi: "Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari" (1Tess 2,8)» (n. 79).

Parlando di San Paolo come modello di ogni evangelizzatore, ricordiamo anche quello che lui ha detto ai tessalonicesi: «*Siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature*» (1Tess 1,7). L'apostolo ha paragonato il suo amore di evangelizzatore con l'amore materno. Dobbiamo, allora, pensare a quale qualità di amore ha avuto Madre Margherita per quelli che evangelizzava quando, come già abbiamo visto, possedeva teneri sentimenti materni e che oggetto della sua evangelizzazione era proprio l'Amore.

Dai suoi scritti possiamo capire meglio l'amore per le anime che la spingeva a evangelizzare. In una lettera scritta nel 1891 a Suor Giovanna Fenech, la prima lettera tra quelle conservate, dichiarò: «*Oh! Se potessi lasciare la mia vita nel lavoro che faccio in comunità per amore dell'unico mio Sposo!! Oh! Come morirei contenta!*» (L. 130). In un'altra lettera, scritta nel 1917 al suo direttore spirituale, Mons. Antonio Galea, nella quale troviamo un autentico ritratto del suo cuore amante, leggiamo: «*Sento una sete ardente per le anime!... Sì, mi sento bruciare... Oh! Sì, sì, facciamo ogni sacrificio per accenderle del puro amore, per farle aborrire le vanità del cattivo mondo, ecc., affinché possano amare e gustare quanto è soave il dolce Amore!!*» (L. 7). Possiamo dire che queste erano le profonde ansie di Madre Margherita, che manifestavano il suo forte desiderio di evangelizzare l'Amore a tutti.

Dall'altra parte, possiamo notare anche l'insistenza con cui Madre Margherita ha cercato di inculcare nei cuori delle sue suore l'amore per le anime affinché anche loro potessero dedi-

carsi pienamente all'evangelizzazione dell'Amore. In una lettera del 1945, mentre si congratula con una suora per il vasto campo di lavoro che il Signore le ha voluto affidare, cerca di incoraggiarla e di accendere nel suo cuore l'amore per le anime: *«Mi congratulo con voi, che un vasto campo di lavoro si è aperto al vostro grande cuore. Il Signore è con voi, non temete nulla. Da voi stessa non valete niente, non potete niente, siatene ben persuasa; ma siate anche certa che con l'aiuto del nostro buon Gesù potete ciò che vorrà da voi... Dunque, fedeltà perseverante e arriveremo alla nostra vera patria»* (L. 118). Possiamo dire che l'amore per le anime spinse continuamente Madre Margherita a desiderare fortemente la loro salvezza. Infatti, spesso leggiamo: *«Lavoriamo per le anime, che sono il prezzo di un Dio tre volte santo»* (L. 13); *«Voglio, desidero e anelo anime, anime! Datemi delle anime che amino veramente e puramente il Signore ed eterno Dio, e sarò contenta, contenta assai!»* (L. 72).

Da quanto abbiamo esposto in questa parte, è chiaro che Madre Margherita possedeva realmente le caratteristiche che la Chiesa esige da coloro che evangelizzano. La femminilità, la testimonianza della vita, il servizio alla verità e l'amore per le anime fanno di Madre Margherita una vera evangelizzatrice dell'Amore.

4. Le vie dell'evangelizzatrice

«L'importanza evidente del contenuto dell'evangelizzazione non deve nascondere l'importanza delle vie e dei mezzi che servono a prepararla» (*Evangelii Nuntiandi*, 40). Il "come evangelizzare", cioè i mezzi che si usano, è sempre di grande importanza per comunicare il messaggio evangelico. I modi più adatti e più efficaci che si usano secondo le circostanze di tempo, di luogo e di cultura, furono e sono ancora motivo di

grande preoccupazione per quelli che hanno il sacro compito di evangelizzare.

Parlando di Madre Margherita come evangelizzatrice dell'Amore, possiamo notare che ha fatto uso di diversi mezzi per comunicare il suo messaggio d'amore, per far conoscere e amare l'Amore da tutti e dappertutto. In questa parte del nostro studio cerchiamo di evidenziare i principali mezzi da lei usati nell'evangelizzazione dell'Amore.

La testimonianza della vita

Già abbiamo parlato di questo punto trattando delle caratteristiche di chi evangelizza. Ma, come enfatizza la *Evangelii Nuntiandi*, «è bene sottolineare questo; per la Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione. L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri – dicevamo lo scorso anno a un gruppo di laici (Paolo VI ai sodali del Consiglio dei Laici, 3/10/1974) – o se ascolta i maestri, lo fa perché sono dei testimoni» (n. 41).

Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* è stato chiaro: «Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio» (n. 259).

Parlando poi della testimonianza di vita dei religiosi, è molto significativo quello che insegna la Chiesa circa la vita consacrata e che il salesiano Angelo Viganò, nel volume *Vita Consacrata alle soglie del 2000*, spiega così: «Risuona nella Chiesa universale l'esortazione del Papa: "Bisogna far di tutto affinché la vita consacrata si sviluppi nelle singole Chiese locali, affinché contribuisca all'edificazione spirituale di esse, affinché costituisca la loro particolare forza: ecco la vostra via",

dice Giovanni Paolo II ai religiosi. Queste parole del Papa meritano la massima attenzione poiché la vita consacrata appartiene all'essenza, alla vita e alla santità della Chiesa in maniera eminente e perché essa esprime in una forma visibile i valori più decisivi del mistero e della vita della Chiesa» (pp. 4-5).

Questa via con la quale la vita consacrata contribuisce all'edificazione spirituale o, meglio, all'evangelizzazione della comunità cristiana nella quale è inserita, San Giovanni Paolo II l'ha spiegata bene nell'esortazione apostolica *Vita Consacrata*: «A immagine di Gesù, Figlio diletto “che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo” (Gv 10,36), anche coloro che Dio chiama alla sua sequela sono consacrati e inviati nel mondo per imitarne l'esempio e continuarne la missione. Fondamentalmente, questo vale per ogni discepolo. In modo speciale, tuttavia, vale per quanti, nella forma caratteristica della vita consacrata, sono chiamati a seguire Cristo “più da vicino” e a fare di Lui il “tutto” della loro esistenza. Nella loro chiamata è quindi compreso il compito di dedicarsi totalmente alla missione; anzi, la stessa vita consacrata, sotto l'azione dello Spirito Santo che è all'origine di ogni vocazione e di ogni carisma, diventa missione, come lo è stata tutta la vita di Gesù» (n. 72).

Di Madre Margherita è stato scritto che «viveva ciò che insegnava. Per questo le sue esortazioni, fatte più di esempi vissuti che di parole, non cadevano mai nel vuoto; ma, come il buon seme di cui parla la parabola, rendeva sempre il sessanta e il cento per uno» (Calliari Paolo, “Amiamo l'Amore”, p. 182). Madre Margherita insegnava ed evangelizzava l'Amore più con il suo modo di vivere che con le sue parole. Il suo amore per lo Sposo Crocifisso e per il Prigioniero Amante nel tabernacolo era evidente per quelli che vivevano con lei. Il suo spirito di totale abbandono alla cura della divina provvidenza

è stato confermato in tante occasioni di cui si conserva vivo il ricordo e nelle quali si vede il premio riservato dalla provvidenza a chi veramente si abbandona alle sue cure, come lei stessa scrisse in una lettera del 1932 a Madre Pacifica Xuereb: «*Il Signore conosce tutte le nostre capacità e vuole che anche noi ne siamo persuase onde la nostra speranza la mettiamo in Lui solo solo solo*» (L. 94). Il suo continuo ripetere il caro e santo *Fiat* in ogni circostanza e in tutte le situazioni è testimoniato non soltanto dalle sue lettere, ma dalle suore vicine a lei, come fu, per esempio, Madre Pacifica.

L'evangelizzazione dell'Amore di Madre Margherita ha trovato nella testimonianza della sua vita la via migliore e il mezzo più efficace.

Una predicazione vivente

Un'altra via di grande importanza per l'evangelizzazione è la parola viva che proclama il messaggio del Vangelo. La *Evangelii Nuntiandi* afferma: «*Non è superfluo sottolineare l'importanza e la necessità della predicazione. "Come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi?... La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo"* (Rm 10, 14.17). *Questa legge posta un giorno dall'apostolo Paolo conserva ancor oggi tutta la sua forza*» (n. 42).

L'Episcopato Italiano nel documento *L'Evangelizzazione del mondo contemporaneo*, in preparazione della III Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi del 1974, dichiara: «*Ma se la testimonianza della vita è necessaria per l'efficacia dell'evangelizzazione, da sola non basta all'evangelizzazione, come oggi alcuni pretendono: in realtà, essa è resa intelligibile dalla proclamazione della Parola; non si comprende il significato e il valore d'una testimonianza se non si sa a chi o a che cosa*

si dà testimonianza. A sua volta, però, la proclamazione della Parola è resa credibile dalla testimonianza che con la sua vita, con le sue opere e, se è necessario, col suo sangue rende a quella parola colui che la proclama» (n. 38).

Madre Margherita, assumendosi la responsabilità e il peso della Congregazione, ha sicuramente sentito il dovere di compiere la funzione di educatrice e di formatrice delle sue figlie spirituali. Uno dei compiti principali delle Suore Francescane era di “Maestre” ed educatrici. Non avrebbero potuto assolvere questo delicato compito se a loro volta non fossero state educate, istruite e formate da chi in precedenza aveva fatto la stessa esperienza. Infatti, è stato scritto che *«in questo campo Madre Margherita camminava davanti a tutte e le istruiva con le sue parole e col suo esempio»* (Calliari Paolo, “Amiamo l’Amore”, p. 187). Che Madre Margherita istruisse col suo esempio l’abbiamo già messo in evidenza. Ma con le sue parole? Non esiste nessun testo, neppure in riassunto, delle conferenze spirituali da lei tenute alle giovani religiose o delle esortazioni spirituali fatte alle sue consorelle destinate a diverse forme di apostolato. Per fortuna, tra le sue lettere ne abbiamo alcune nelle quali queste esortazioni sono ripetute molto chiaramente. Alcune sue lettere sono come testi di prediche vive sull’amore dell’Amore e sul come corrispondere con puro, generoso e sincero amore all’Amore.

Madre Margherita, per tutti gli anni della sua lunga vita, si era dimostrata maestra dello spirito francescano e del come si deve amare, venerare e riparare il Sacratissimo Cuore di Gesù. Si dice che le suore contemporanee a lei consideravano un’occasione da non perdersi l’ascoltare il suo insegnamento su questi temi. Si dice anche che, quando parlava dell’Eucaristia, si esprimeva così dolcemente e misticamente che facilmente si poteva capire l’ardore col quale il suo cuore era infiammato verso questo sacramento dell’Amore.

Madre Pacifica Xuereb, tra le sue testimonianze, riferisce che quando Madre Margherita faceva qualche istruzione alle suore o alle novizie, parlava con grande forza contro la perfidia del nostro amor proprio. Parlava del male che fa nelle anime, particolarmente nelle anime consacrate, e lo descriveva come un drago con sette teste che non muore mai, ma ci accompagna in tutta la vita. Madre Pacifica continua dicendo che Madre Margherita istruì le suore a combattere questo amor proprio non soltanto con le sue parole, ma specialmente con i suoi esempi perché mai cercava di soddisfare se stessa, anzi combatteva l'amor proprio come il suo più terribile nemico.

Le prediche vive di Madre Margherita, benché avessero un uditorio limitato, i membri della sua Congregazione, hanno dato un grande contributo all'evangelizzazione dell'Amore perché i membri della sua Congregazione, sulle orme della loro Fondatrice, continuano a evangelizzare l'Amore secondo lo spirito che hanno ricevuto da lei.

Le lettere

Dobbiamo essere veramente riconoscenti al Signore perché, mentre di Madre Margherita non conserviamo i testi delle sue istruzioni spirituali, non solo conserviamo il ricordo della sua vita esemplare, ma anche numerose lettere che possono essere chiamate le prediche viventi della nostra Fondatrice. Possiamo dire che, come l'apostolo Paolo, Madre Margherita ha visto nelle lettere un mezzo efficace di evangelizzazione.

Abbiamo quasi 200 sue lettere: un numero considerevole di esse sono indirizzate ai suoi direttori spirituali, Mons. Antonio Galea e Mons. Alfonso Agius, e le altre a varie religiose o ad altre persone. C'è anche un piccolo numero di lettere scritte a comunità particolari della sua Congregazione, in relazione con la Visita Canonica, quando era Superiora Generale.

Queste lettere ricoprono un arco di tempo assai lungo: dal

1891 al 1951, cioè fino quasi alla sua morte. In queste lettere, particolarmente in quelle scritte ai suoi direttori spirituali, la personalità di Madre Margherita ci è presentata con grande trasparenza e semplicità. Possiamo leggere tra le righe di queste lettere il suo animo sensibile, la sua spiritualità profonda e mistica, il suo ardente amore a Cristo, il suo dolce Sposo Crocifisso e Prigioniero Amante, la sua conoscenza evangelica e francescana.

In queste lettere, specialmente in quelle confidenziali come quelle indirizzate ai suoi direttori spirituali, c'è il cuore della Madre che parla con sincerità e semplicità, senza la ricerca di belle frasi, senza nulla nascondere. Le lettere di Madre Margherita diventano così l'eco della verità, lo specchio fedele e chiaro dei sentimenti che passano senza travestimenti dal cuore alla penna. Queste lettere ci presentano continuamente i diversi sentimenti che si muovono sempre attorno ad un unico tema: *Amiamo l'Amore*, diventando così una delle vie usate da Madre Margherita per evangelizzare l'Amore.

Per mezzo di queste lettere possiamo seguire in qualche modo l'itinerario spirituale di questa nostra evangelizzatrice e continuare a gustare i temi fondamentali della sua evangelizzazione: possiamo incontrare l'Amore e possiamo studiare i tanti mezzi offerti da questa spirituale insegnante per collaborare nel miglior modo possibile alla costruzione di una cultura dell'amore. Per questo, mentre in tutte le lettere di Madre Margherita c'incontriamo col suo pensiero dominante, *Amiamo l'Amore*, quasi senza sosta ci troviamo invitati a distruggere la forza del nostro *amor proprio*, del nostro *io*, per poter arrivare a dare una degna risposta d'amore. Questo è il punto dominante trattato da Madre Margherita come evangelizzatrice dell'Amore. È stato scritto: «*Le parole di Madre Margherita non sono quelle di un teologo di professione, che ragiona e argomenta sui problemi dottrinali; sono piuttosto le parole di una persona*

innamorata, che si perde estatica nella contemplazione e nell'esperienza della Persona che è l'unica ragione della sua vita» («Amiamo l'Amore», Introduzione alle lettere della Serva di Dio Madre Margherita De Brincat, a cura di fra Pier Giuseppe Pesce, ofm, con la collaborazione di Sr. Aniceta Briffa, fcj). Le lettere di Madre Margherita ci presentano le sue meravigliose esperienze spirituali. Queste esperienze sono il suo modo di evangelizzare l'Amore, e anche un punto privilegiato per noi per verificare l'autenticità della nostra vita e del nostro lavoro, come pure un forte stimolo verso un miglior incontro coll'Amore.

La liturgia

La *Evangelii Nuntiandi* afferma che la sacra liturgia «sarà sempre un'occasione privilegiata per comunicare la Parola del Signore» (n. 43). La Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica nelle *Direttive sulla formazione negli istituti religiosi* del 1990 richiede dai responsabili della formazione, tra l'altro, «amore alla liturgia e comprensione del suo ruolo nell'educazione spirituale ed ecclesiale» (n. 31); e già nel 1975 la stessa Congregazione, negli *Orientamenti e direttive per i centri di formazione in Roma*, tra le norme pratiche ha ricordato che «nella vita liturgica si sottolineano i tempi forti, valorizzando in modo particolare la celebrazione eucaristica e il sacramento della penitenza, come momenti significativi per la crescita spirituale personale e comunitaria» (III, 3). Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* ci ha fatto ricordare che «la proclamazione liturgica della Parola di Dio, soprattutto nel contesto dell'assemblea eucaristica, non è tanto un momento di meditazione e di catechesi, ma è il dialogo di Dio col suo popolo, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze dell'Alleanza» (n. 137).

Madre Margherita già ai suoi tempi, quando l'importanza della

liturgia non era così sottolineata come nei nostri tempi “post-conciliari”, considerava la liturgia come mezzo efficace per l’evangelizzazione dell’Amore. Infatti, dai suoi scritti possiamo notare bene l’importanza che lei ha dato alla celebrazione dell’Eucaristia, al sacramento della riconciliazione e ai tempi forti della liturgia. Tutto questo ci lascia pensare che abbia vissuto uno spirito veramente liturgico, che poi nella vita quotidiana ha condiviso con gli altri, facendo così della liturgia un mezzo efficace per evangelizzare l’Amore. È stato scritto che durante il suo apostolato a Xaghra: *«lo spirito profondamente liturgico, di cui ella era penetrata, lo inculcava anche alle giovani del Circolo (dell’Azione Cattolica)»* (Calliari Paolo, “Amiamo l’Amore”, p. 156).

Circa il modo con cui Madre Margherita “visse” la **Santa Messa**, dobbiamo dire che a quei tempi, ancora lontani dalle riforme liturgiche introdotte dal Concilio Vaticano II, lei già si sentiva coinvolta nel sacrificio eucaristico con Cristo sacerdote e vittima che si offre sull’altare nella persona del sacerdote. Durante la Messa si sentiva *«in codesto Calvario... morendo con la Vittima Immacolata»* (L. 60), bramando di *«consumarmi totalmente nelle fiamme pure del divino Amore»* (L. 6). Si può capire bene quale incontro d’amore con l’Amore fosse la Messa per Madre Margherita! Considerando che Cristo è la vittima perfetta gradita al Padre, lei desiderava purificarsi per diventare più perfetta, partecipando così nel miglior modo possibile al sacrificio eucaristico come vittima di riparazione: *«Io non desidero altro che di consumarmi quale vittima di riparazione; perciò prego la sua Paternità a voler, nel S.Sacrificio, offrirmi insieme con la Vittima Immacolata per essere purificata»* (L. 59). Si dice che durante la Messa i suoi occhi fossero quasi sempre bagnati di lacrime: esperienze tacite che evangelizzavano il modo migliore di celebrare il sacrificio eucaristico della Messa.

La vita liturgica sottolinea anche l'importanza della celebrazione del **sacramento della riconciliazione** o della penitenza, dove l'anima fa un'esperienza pratica dell'incontro con l'Amore che perdona. Madre Margherita, come risulta dalle sue lettere, insisteva sulla frequente celebrazione di questo sacramento non soltanto per se stessa, ma anche per le sue suore. Troviamo, infatti, lettere nelle quali si mostra preoccupata per il ritardo della confessione; e notiamo bene, il ritardo non di mesi, ma solo di settimane: *«Diletto Padre, come ci ha lasciate? L'aspettiamo tutti i giorni. Alcune sorelle sono prive dell'assoluzione da 17 giorni»* (L. 26).

Passiamo poi a vedere come Madre Margherita ha fatto uso dei tempi forti della liturgia per evangelizzare l'Amore.

Durante l'**Avvento** considerava quanto Dio *«ci ha amato per farci un regalo così prezioso, qual è il suo Unigenito!»*; e allora suggeriva *«di fare belle camiciole al Santo Bambino; procuriamo anche fuoco per la diletta Madre Maria, onde avrà ben ove scaldare il nascente Bambino!»* (L. 86).

Nel **Natale** invitava a incontrarsi *«presso la culla del Re Bambino»* non solo perché *«là, in silenzio, adoriamo, ringraziamo ed amiamo, amiamo»* (L. 45), ma anche perché *«ci accendiamo di un fuoco tutto santo, di un amore puro per il nostro santo Bambino Gesù e con tale fuoco riusciamo ad accendere tutti»* (L. 160).

Nella **Quaresima** procurava *«di attendere più da vicino al nostro Sposo appassionato»* e a contemplare *«il nostro amabile Gesù satollo di obbrobri, ubbidiente fino alla morte di croce»*, per *«imparare a soffrire amando e amando soffrire»* (L. 163), ed anche per impegnarci ad *«abbattere a morte la nostra superbia»* (L.79).

Nel tempo di **Pasqua** godeva della gloriosa risurrezione del *«dolcissimo Amante»*, e arrivava alla conclusione: *«Se moriremo col Signore Gesù, anche con Lui risorgeremo»* (L. 98).

In occasione dell'**Ascensione**, sentì la necessità di invitare tutti a dare uno sguardo verso il cielo, concludendo: «*Coraggio e sempre avanti allegramente in Domino*» (L. 170).

Durante i festeggiamenti del **Corpus Domini** e del **Sacro Cuore di Gesù** si riempiva, più degli altri giorni, dello spirito di riparazione per l'Amore che non è amato. «*Eh! Quanto bisogna riparare! Amore, amore; e riparare con sincero e puro e generoso amore!*» (L. 88).

Tutto questo ci manifesta chiaramente quanto Madre Margherita ha vissuto santamente i tempi forti della liturgia. In essi ha trovato mezzi efficaci per evangelizzare i misteri dell'Amore ed anche per insegnarci i mezzi pratici con i quali possiamo dare risposte d'amore all'Amore.

La catechesi

L'importanza che la Chiesa attribuisce alla catechesi come mezzo efficace per l'evangelizzazione è evidente da come ne parla la *Evangelii Nuntiandi*: «*Una via da non trascurare nell'evangelizzazione è quella dell'insegnamento catechetico. L'intelligenza, soprattutto quella dei fanciulli e degli adolescenti, ha bisogno di apprendere, mediante un insegnamento religioso sistematico, i dati fondamentali, il contenuto vivo della verità che Dio ha voluto trasmetterci e che la Chiesa ha cercato di esprimere in maniera sempre più ricca, nel corso della sua lunga storia*» (n. 44).

La Congregazione delle Suore Francescane ha sempre avuto, fin dalle sue origini, come uno degli scopi della sua missione la catechesi, specialmente dei ragazzi poveri. Infatti, anche nelle attuali Costituzioni, rivedute dal Capitolo Generale e approvate dalla Santa Sede nel 2000, si legge: «*L'educazione dell'infanzia e della gioventù, tanto apprezzata e promossa dai nostri fondatori, è una delle attività apostoliche più specifiche della nostra Congregazione. Svolgiamo con impegno*

tale missione, nella scuola e in altre forme, con particolare preferenza verso i poveri e dove i bisogni sono più urgenti» (art. 75).

In una lettera del 1920, scritta al Servo di Dio Mons. Giuseppe De Piro, sulle procedure per ottenere l'approvazione pontificia della Congregazione, Madre Margherita, tra l'altro spiegò: *«Essa (la Congregazione) ha per scopo l'educazione e l'istruzione delle giovanette, massime delle povere, sia interne che esterne; specialmente essa insiste sull'istruzione del catechismo, preparandole a ricevere con frutto i SS. Sacramenti» (L. 158).*

Madre Margherita cominciò a partecipare al lavoro della catechesi delle *Terziarie Francescane* il 5 febbraio 1881, quando fu accettata nella casa di Via Ghajn Qatet. Qui un numero considerevole di fanciulle povere della città Victoria iniziavano la loro prima formazione religiosa. Anche nella fondazione della prima casa a Malta, a Birkirkara, incontriamo Madre Margherita dedicata all'educazione religiosa di ragazze che non frequentavano le scuole, che così furono salvate dal pericolo morale della strada. Gli sforzi da lei fatti per la nuova fondazione di Corfù nel 1907, dove le sue suore cominciavano il loro ufficio di catechizzare i ragazzi dei maltesi emigrati in quell'isola greca in una situazione di estrema povertà, manifestano l'importanza che riservava a questo mezzo efficace di evangelizzazione. Dovunque le suore fondavano nuove case, il loro compito di insegnare il catechismo ai piccoli fu considerato di assoluta priorità.

Una delle case delle Suore Francescane che ricorda Madre Margherita come pioniera della catechesi è quella di Xagħra. In questo villaggio svolse, a cominciare dal 1930, un apostolato in mezzo alla gioventù femminile con la fondazione della Congregazione delle Figlie di Maria e del primo circolo di Azione Cattolica femminile. A Xagħra, Madre Margherita è

rimasta ben nota per il suo modo severo di condannare qualunque forma di vanità o di lusso: persino in occasione di prime comunioni condannava lo sfarzo inutile nel vestire i bambini e le bambine.

Leggendo le lettere di Madre Margherita possiamo capire bene l'importanza da lei data alla catechesi. Scrivendo a Mons. Antonio Galea, dopo l'inaugurazione della casa di Troina nel 1922, disse: *«Al principio le sorelle sono state alquanto scoraggiate; ma subito presero lena, conoscendo il gran bene che possono fare lavorando per le anime, massime con l'istruzione del catechismo»* (L. 18). In una lettera del 1920 a una sorella alla quale fu affidata una nuova missione, la cura delle bambine, insiste con tono premuroso: *«Ecco un'altra missione ti manda a fare il nostro dolce Amante Gesù. Ti affida le sue piccine per coltivarle e seminare nei loro cuoricini la santa semenza della divina grazia e del vero amore verso Dio»* (L. 141). In una lettera circolare scritta dopo la Visita Canonica alla comunità di Qrendi, nel 1920, Madre Margherita spiegò il suo modo di valorizzare la catechesi così: *«Pregate, pregate... affinché il Buon Gesù ci renda degne di lavorare nella Sua Vigna con l'alacrità e zelo che Egli attende dalle Sue amate Spose»* (V. 6).

Possiamo dire con certezza che Madre Margherita fu veramente consapevole del grande profitto che l'evangelizzazione trae dall'insegnamento catechetico dato in chiesa, nelle scuole, là dove è possibile. Ha fatto, e ancor oggi la sua Congregazione lo fa, ogni sforzo affinché i piccoli abbiano una catechesi degna per la loro formazione religiosa.

Indispensabile contatto personale

«Accanto alla proclamazione fatta in forma generale del Vangelo, l'altra forma della sua trasmissione, da persona a persona, resta valida e importante. Il Signore l'ha spesso praticata

– come ad esempio attestano le conversazioni con Nicodemo, Zaccheo, la samaritana, Simone il fariseo e con altri – e anche gli apostoli». Con queste parole la *Evangelii Nuntiandi* rileva l'importanza dell'evangelizzazione fatta per mezzo del contatto personale attraverso dialoghi interpersonali (n. 46).

Madre Margherita considerava questo contatto personale un mezzo di grande efficacia per fare del bene. Dicono che in questi colloqui personali infondeva uno spirito di coraggio nella cura paterna del Signore. Le parole «*coraggio forte, forte*» erano spesso sulle sue labbra, come lo erano anche nelle sue lettere. Suor Ernestina Schembri, che era sacrestana della chiesa dell'Adorazione quando Madre Margherita la visitò per l'ultima volta, disse che la Madre la incontrò fuori della sacrestia e le chiese: «*A che cosa pensi, Suor Ernestina?*» E lei rispose: «*Sul come posso fare il mio dovere, Madre*». E la Madre continuò: «*Amalo, amalo, ama Gesù e fa tutto per Lui*», e cominciò a piangere. Questo invito ad amare Gesù era l'invito più comune che ripeteva a tutte le suore nei colloqui personali con loro. Papa Francesco nella sua esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* parla anche del contatto evangelizzatore da persona a persona: «*Ora che la Chiesa desidera vivere un profondo rinnovamento missionario, c'è una forma di predicazione che compete a tutti noi come impegno quotidiano. Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti. È la predicazione informale che si può realizzare durante una conversazione ed è anche quella che attua un missionario quando visita una casa. Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada*» (n. 127).

La piet  popolare

Di quest'aspetto dell'evangelizzazione, che non pu  essere scartato, la *Evangelii Nuntiandi*, tra l'altro, dice: «*Se   ben orientata, soprattutto mediante una pedagogia di evangelizzazione,   ricca di valori. Essa manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosit  e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternit , la provvidenza, la presenza amorosa e costante*» (n. 48).

Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* ha sottolineato la forza evangelica della piet  popolare: «*Nella piet  popolare si pu  cogliere la modalit  in cui la fede ricevuta si   incarnata in una cultura e continua a trasmettersi. In alcuni momenti guardata con sfiducia,   stata oggetto di rivalutazione nei decenni posteriori al Concilio.   stato Paolo VI nella sua esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* a dare un impulso decisivo in tal senso. Egli vi spiega che la piet  popolare "manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere" e che "rende capaci di generosit  e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede". Pi  vicino ai nostri giorni, Benedetto XVI, in *America Latina*, ha segnalato che si tratta di un "prezioso tesoro della Chiesa cattolica" e che in essa appare l'anima dei popoli latinoamericani*» (n. 123).

Madre Margherita, che nacque e crebbe in un ambiente tradizionalmente religioso, non era estranea alla piet  popolare.   vero che la piet  popolare non era tutto per lei; ma aveva un posto importante nella sua vita. E da quello che sappiamo di lei da certe suore anziane e da certe tradizioni, che fino a oggi formano parte del patrimonio spirituale della sua Congregazione, possiamo dire che ha fatto buon uso di certi atti di piet  popolare per evangelizzare l'Amore.

Parlando dello spirito liturgico di Madre Margherita, abbiamo detto che per l'Avvento suggerì «*di fare belle camiciole al santo Bambino... anche fuoco per la diletta Madre Maria, onde avrà ben ove scaldare il nascente Bambino*» (L. 86). Sappiamo che in relazione a questo pensiero della Madre, nella Congregazione delle Suore Francescane esiste ancora l'uso dei "corredini" che a cominciare dal 28 novembre fino alla vigilia di Natale suggerisce alle suore diverse pratiche spirituali in riscontro all'amore che Dio ci ha manifestato inviando il suo Figlio Unigenito per la nostra salvezza. Quando uno cerca di capire il senso della ripetizione di queste pratiche trova un messaggio assai utile, un'evangelizzazione pratica dell'Amore. Nella Congregazione si compiono tuttora diversi atti di pietà popolare. Tra l'altro, ricordo i fioretti scritti apposta su delle immaginette, almeno tre volte l'anno: all'inizio dell'anno, il "Buon Principio" con un santo o una santa protettrice, con una virtù da praticare e con il nome di una suora defunta da suffragare; nella festa di Pentecoste si offre uno dei doni e un frutto dello Spirito Santo da praticare; vicino alla Festa di Ognissanti si propone una delle beatitudini. Questi sono atti di pietà popolare con un invito spirituale che presenta un atto di evangelizzazione in modo semplice ma efficiente. Madre Margherita fece uso di questi atti di pietà. Infatti, quando nel 1932 a Roma suppliva la Maestra delle novizie che era malata, in una lettera a Madre Pacifica Xuereb chiese: «*Dalla Maestra delle novizie attendo i fioretti e altre pratiche che usano nel Noviziato (di Gozo)*» (L. 95), per introdurre queste usanze nel Noviziato di Roma perché era convinta della loro importanza per compiere bene il suo ufficio di evangelizzatrice dell'Amore.

Madre Margherita era assidua alla processione col Bambino Gesù che si fa il giorno 25 di ogni mese nelle comunità della Congregazione: vi prendeva parte con un amore ardente per Gesù che si è così umiliato per amor nostro. La sera del Gio-

vedi Santo, quando era Superiora Generale (secondo le testimonianze di Madre Pacifica Xuereb), faceva la lavanda dei piedi a 12 suore tirate a sorte. Alla cerimonia voleva che fosse presente tutta la comunità, comprese le novizie e le postulanti. La cerimonia faceva sempre una profonda impressione in tutte le suore presenti.

Madre Margherita, da autentica francescana, aveva una grande devozione per le piaghe di Gesù Crocifisso. Infatti, durante il ritiro del 1920 al Seminario di Mdina, Malta, distribuì a tutte le suore presenti un foglietto scritto con le sue stesse mani, che suggeriva di entrare nella piaga della mano sinistra al mattino fino alle 09.00 per chiedere l'umiltà e lo spirito di sacrificio; di rimanere nella piaga della mano destra dalle 09.00 fino a mezzogiorno per chiedere l'obbedienza e il perfetto pentimento dei peccati; di rimanere nella piaga del piede sinistro da mezzogiorno fino alle 15.00 per chiedere la mortificazione dell'amor proprio e la santa perseveranza nel bene fino all'ultimo; di rimanere nella piaga del piede destro dalle 15.00 fino alle 21.00 per chiedere la virtù del silenzio e la perfetta rassegnazione alla volontà divina; di rimanere nella piaga del costato durante tutta la notte per chiedere il puro amore e la fedeltà perseverante.

Questi sono alcuni degli atti di pietà popolare nei quali Madre Margherita vedeva occasioni propizie per evangelizzare l'Amore. Una sensibilità spirituale sa cogliere le dimensioni interiori e i valori positivi di questi atti. Per quelli che sanno incontrare l'amore di Dio in ogni cosa essi possono essere un vero incontro con l'amore di Dio in Gesù Cristo.

5. I destinatari dell'evangelizzatrice

La *Evangelii Nuntiandi* ci ricorda: «Le ultime parole di Gesù nel Vangelo di Marco conferiscono all'evangelizzazione, di cui

il Signore incarica gli apostoli, una universalità senza frontiere: “Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo a ogni creatura” (Mc 16,15)» (n. 49). L’universalità dell’evangelizzazione è una delle richieste fatta dalla Chiesa a tutti gli istituti di vita consacrata. Infatti, nel decreto *Perfectae Caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa del Concilio Vaticano II si legge: «*Si conservi in pieno negli istituti religiosi lo spirito missionario e, secondo la natura propria di ciascuno, si adatti alle condizioni odierne, in modo che sia resa più efficace la predicazione del Vangelo a tutte le genti*» (n. 20).

“A tutti e dappertutto”

La ben nota frase di Madre Margherita, «*Facciamo che sia conosciuto dappertutto e da tutti; e così certamente sarà amato*» (L. 138), che s’incontra spesso nei suoi scritti, descrive le sue ansie di evangelizzare l’Amore a tutti e dovunque. Si può dire che Madre Margherita non fu mai contenta dei piani originali delle *Terziarie Francescane* di essere una comunità di soli “dodici” elementi nativi dell’isola di Gozo e operanti nella sola isola di Gozo. I suoi orizzonti apostolici erano più ampi e universali. Infatti, quando nel 1907 si presentò l’occasione di aprire una casa fuori dell’arcipelago maltese, a Corfù, fece tutto il possibile per non perderla. Quando nel 1921 manifestò l’ansia e il vivissimo desiderio di ottenere presto la suprema approvazione del Santo Padre per la sua Congregazione, aveva in mente di gettarsi con nuovo ardore e con immenso impegno nel mondo intero per guadagnarla a Dio e portare a Lui tante anime. Infatti, quando il 23 gennaio 1947 un telegramma inaspettatamente portò alla Casa Madre della Congregazione la lieta notizia che le Costituzioni erano state approvate definitivamente dalla Santa Sede e che l’Istituto (con decreto del 23 dicembre 1946) diventava di Diritto Pontificio, ciò fu per Madre Margherita motivo d’immensa gioia e soddisfazione.

Le prime fondazioni di case in Italia, a Regalbuto e Troina in Sicilia nel 1922, si presentarono come una nuova pista di lancio per raggiungere altri continenti e altri campi di evangelizzazione nel mondo, dove le suore raccogliessero larga messe di nuove e ottime vocazioni religiose. È vero che queste due case, per mancanza di personale, sono state chiuse; ma il loro iniziale contributo non può essere negato.

Le Suore Francescane sono arrivate in Etiopia nel 1927, la prima terra di missione che le ha accolte, durante il generalato di Madre Nazarena Gouder. Madre Margherita aveva terminato il suo periodo di superiorato generale nel 1923; ma questa iniziativa, nuova per la Congregazione, non le era estranea perché lei faceva parte del Consiglio Generale e sostenne col suo voto lo slancio missionario preso dalla Congregazione. Inoltre, il suo spirito universale di voler evangelizzare l'Amore «*a tutti e dappertutto*» era già ben inculcato in tutte le suore. Infatti, in una sua lettera del 1922 leggiamo: «*Il nostro dolce Gesù ci offre campi da lavorare e da coltivare. Sì, facciamo il nostro possibile affinché siamo generose nel corrispondere alle sue amoroze chiamate*» (L. 66); e nel 1926, già sognando l'opera missionaria della Congregazione, scriveva: «*Il Signore conservi le sorelle nella loro semplicità francescana e le faccia crescere nel suo santo amore onde siano rese degne di recarsi alle più lontane missioni*» (L. 88).

Questo spirito missionario, evangelizzare l'Amore "ad gentes", generato dalle ansie della Fondatrice di fare sì che l'Amore fosse conosciuto ed amato da tutti e dappertutto, non si è limitato a questa prima esperienza dell'Africa. In seguito ha avuto altri sviluppi di evangelizzazione in Brasile, nel Pakistan, in Australia, a Gerusalemme, in Kenya e, ultimamente, nelle Filippine. Nelle Costituzioni della Congregazione, approvate dalla Santa Sede nel 2000, leggiamo: «*Consideriamo un privilegio evangelico quando ci sentiamo chiamate e*

veniamo scelte per la missione apostolica di far conoscere Cristo, Figlio di Dio, e il suo messaggio di salvezza ai popoli che ancora lo ignorano» (art. 80). Questo indirizzo “ad gentes” della Congregazione ha attirato dal cielo le più abbondanti benedizioni, ha aumentato il fervore evangelizzatore delle Suore Francescane, ha inserito sempre più la Congregazione nell’attività viva della Chiesa universale e ha dato alla famiglia religiosa nuove vocazioni da culture diverse, arricchendo così con il sigillo universale impresso da Madre Margherita: **a tutti e dappertutto**. Lei ha amato Gesù Cristo e con Lui ha amato la Chiesa. Questo suo amore era un amore contemplativo e orante, ma altrettanto operativo e concreto che la rendeva un’instancabile collaboratrice per l’avvento del Regno di Cristo nel mondo.

I “poveri”

L’esortazione apostolica di Paolo VI sulla gioia cristiana, *Gaudete in Domino* (1975), ci ricorda: «Non possiamo ignorare che il Vangelo è stato annunziato prima di tutto ai poveri e agli umili, nello splendore della sua semplicità e nella pienezza del suo contenuto». L’Episcopato Italiano nel suo documento *L’Evangelizzazione del mondo contemporaneo*, in preparazione della III Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi del 1974, mentre enfatizza che «il messaggio della salvezza è rivolto a tutti, perché Dio “vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità” (1Tim 2,4)» (n. 42), evidenzia che «come Cristo è stato inviato dal Padre “per annunziare ai poveri un lieto messaggio” (Lc 4,18), così la Chiesa è inviata da Cristo ad evangelizzare, prima di tutti gli altri, i poveri. Quindi, nell’annunzio del messaggio evangelico la Chiesa deve privilegiare i poveri, gli emarginati, gli oppressi» (n. 42). San Giovanni Paolo II, nell’esortazione apostolica *Vita Consacrata*, sottolinea la preferenza dei poveri come segno di un’e-

vangelizzazione piena d'amore: «Tra i diversi possibili ambiti della carità, certamente quello che a titolo speciale manifesta al mondo l'amore "sino alla fine" è, oggi, l'annuncio appassionato di Gesù Cristo a coloro che ancora non lo conoscono, a coloro che l'hanno dimenticato e, in modo preferenziale, ai poveri» (n. 75).

La Congregazione delle Suore Francescane del Cuore di Gesù, fedele allo spirito evangelizzatore della Chiesa, nelle Costituzioni dichiara: «Fedeli al patrimonio spirituale della Congregazione e attente ai segni dei tempi, esprimiamo il nostro servizio apostolico soprattutto verso i fratelli poveri e bisognosi» (art. 4); e anche: «L'educazione dell'infanzia e della gioventù, tanto apprezzata dai nostri Fondatori, è una delle attività apostoliche più specifiche della nostra Congregazione. Svolgiamo con impegno tale missione nella scuola, e in altre forme, con particolare preferenza verso i poveri e dove i bisogni sono più urgenti» (art. 75).

Questo aspetto dell'evangelizzazione della Congregazione, la preferenza per i poveri, è stato dichiarato da Madre Margherita in una lettera a Mons. Giuseppe De Piro, scritta nel 1920: «Essa (la Congregazione) ha per scopo l'educazione e l'istruzione delle giovanette, massime delle povere» (L. 158). Anche quando la prima "Casa di Carità" in Via Għajjn Qatet fu inaugurata nel 1879, uno degli scopi principali era l'educazione religiosa e civile delle fanciulle più povere e più abbandonate della città. E quando questo apostolato fu trasferito alla casa di Via Palma, all'entrata della casa fu messa un'iscrizione nella quale, ancora oggi, si legge: **Casa di Carità: in aiuto delle ragazze povere.**

Le "povere" o i "poveri", che Madre Margherita e la sua Congregazione preferiscono nella loro evangelizzazione, non sono solo coloro che non hanno i mezzi finanziari per vivere decentemente. Infatti, in una lettera del 1917 Madre Margherita

accennò a quelle «*molte belle anime che aspettano un tozzo di pane, non dico materiale, ma una stilla di coraggio, di conforto, ecc.*» (L. 7). Scrivendo alle neo professe nel 1922, parla di «*anime che aspettano la nostra opera, la nostra parola e soprattutto la nostra preghiera*» (L. 66). In una lettera da Regalbuto del 1922 scrive che anime da salvare «*ce ne sono dappertutto abbandonate e trascurate*» (L. 20). Nel 1920 scrisse a una suora alla quale Gesù «*affida le sue piccine per coltivarle e seminare nei loro cuoricini la santa semenza della divina grazia e del vero amore verso Dio*» (L. 141). Nel 1923 scrisse a Madre Pacifica Xuereb: «*Fate pure che le orfanelle si avvezzino bene nell'educazione spirituale e temporale. Non risparmiare nulla per tutto questo*» (L. 81). Nel dicembre 1941, scrivendo a sua nipote Suor Antonia Abela (religiosa della Congregazione delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret), disse: «*Sii zelante con i cari bambini che hai in cura*» (L. 173). Da tutto questo è chiaro che la “povertà”, per Madre Margherita, non era soltanto mancanza di mezzi per vivere decentemente, ma comprendeva diversi stati di vita nei quali si sente la mancanza di qualche cosa di veramente utile per vivere da veri “figli di Dio”. A tutte queste diversità di “poveri” Madre Margherita cercava di dare il necessario per supplire a quello che mancava.

Le persone consacrate

La Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, nelle *Direttive sulla formazione negli istituti religiosi* (1990), esprimeva la preoccupazione della Chiesa per la formazione delle persone consacrate. E, infatti, dal Concilio Vaticano II fino ai nostri tempi è intervenuta con numerosi documenti di diverso genere sulla formazione di queste persone.

La preoccupazione per formare ed evangelizzare le sue conso-

relle è molto evidente negli scritti di Madre Margherita. Prendendo su di sé la responsabilità della Congregazione non solo voleva insistere sull'aspetto esteriore delle opere della Congregazione, come fondazioni nuove, amministrazione e finanziamenti, ma anche sulla formazione interiore delle sue suore, a quel tempo tutte giovani e bisognose di una forte scuola di spiritualità. L'aspetto di Fondatrice e quello di Superiora Generale si mescolavano insieme. Ma, mentre l'ufficio di Superiora Generale era limitato a un certo numero di anni, l'aspetto di Fondatrice rimase sempre con lei. E allora, in qualunque situazione si trovasse, mai rinunziò a dare mano nella formazione e nell'evangelizzazione delle sue consorelle. Il suo grande universale desiderio: «*Oh! Se potessi farlo conoscere da tutti e dappertutto quanto mi terrei fortunata!*», era sempre concentrato in primo luogo sulle sue suore: «*Almeno facciamolo conoscere e amare dalle nostre amate figlie e sorelle carissime*» (L. 121).

Le lettere scritte alle sue consorelle mettono in evidenza il suo sincero e materno affetto verso di loro, la sua sollecita cura nell'incoraggiarle alla piena fedeltà alla vocazione religiosa e, soprattutto, la sua ardente ansia di evangelizzarle e dirigerle all'amore puro e totale a Cristo, loro dolce Sposo Crocifisso e Prigioniero Amante. È logico supporre che i pensieri espressi nelle lettere Madre Margherita li abbia trasmessi alle consorelle anche nei contatti personali e nelle esortazioni comunitarie che furono sempre frequenti per l'amore e la stima che le suore avevano nei suoi confronti e per la sua parola sempre piena di sante ispirazioni.

Tra le persone consacrate che erano i destinatari preferiti della sua evangelizzazione, Madre Margherita non dimenticava i suoi direttori spirituali; in particolare, due di essi: Mons. Antonio Galea e Mons. Alfonso Agius. Le lettere scritte a questi due sacerdoti contengono una testimonianza semplice e

schietta degli aneliti mistici e apostolici di Madre Margherita. Nell'atteggiamento di una bambina, essa era sospinta ad aprire il proprio cuore per spiegare i suoi santi sospiri e per chiedere l'aiuto, la luce e la guida nel suo santo itinerario.

Ma, come è stato scritto, in queste lettere «*Madre Margherita a volte inverte per così dire i ruoli, offrendo ai suoi direttori spirituali esortazioni, sostegno, stimoli*» (cf. "Amiamo l'Amore", Introduzione alle lettere a due direttori spirituali). In una lettera a Mons. Antonio Galea, scritta nel 1917, troviamo: «*Come va nel puro amore??... Ah! Sì, sì, amiamo, amiamo l'Amore che non è conosciuto e perciò non è amato*» (L. 6). Scrivendo a Mons. Agius nel 1941, disse: «*Amiamolo, amiamolo! Uniamoci a Lui... Egli è un Ente così Santo, Uno in Tre Persone... Chi può parlarne? Chi può intendere?! Amiamolo e basta!... Ci abbandoniamo alla sua paterna cura e non dubitiamo né per l'anima né per il corpo... Ci siamo?»*» (L. 40). Sicuramente, queste parole ai suoi direttori spirituali, come tante altre, ci manifestano quanto Madre Margherita ebbe a cuore il loro bene spirituale; per questo, trovandone l'occasione, con semplicità ma in verità, cercava di entusiasmarli nell'amore per l'Amore. Oso dire che Madre Margherita sapeva bene l'arte di evangelizzatrice dell'Amore!

Conclusione

In questo mio studio ho cercato di presentare Madre Margherita, Fondatrice delle Suore Francescane del Cuore di Gesù, come evangelizzatrice dell'Amore. Il mio primo sentimento, mentre arrivo alla conclusione di questo studio, è di chiedere perdono a Madre Margherita stessa, e poi alla sua cara Congregazione, se il mio lavoro non ha raggiunto il livello degno di loro. Gli sforzi di Madre Margherita e di tutta la sua Congregazione per evangelizzare l'Amore meritano più di quello che ho

fatto io. Sinceramente spero che qualcun altro, ispirato magari dal mio sforzo, cerchi di fare qualcosa di meglio.

Madre Margherita è una persona che con il suo modo di vivere e con la sua spiritualità affascina chi cerca di conoscerla e di studiare i suoi scritti. Così ha fatto con me. Spero che il frutto di quello che è accaduto a me, aiuti altre persone a studiare la spiritualità di questa santa Madre, così che il suo messaggio d'Amore possa veramente arrivare **a tutti e dappertutto**.

Parlando del compito dei religiosi di dare a tutti «una silenziosa testimonianza» che diventa «una provocazione al mondo e alla chiesa stessa ed anche una predicazione eloquente capace di impressionare» (n. 69), la *Evangelii Nuntiandi* dichiara con gratitudine: «Sì, veramente, la Chiesa deve loro molto» (n. 69). Questo lo possiamo dire anche noi di Madre Margherita concludendo lo studio su questa **evangelizzatrice dell'Amore**: la Chiesa le deve molto. Speriamo che tutto questo sia presto riconosciuto ufficialmente con la beatificazione e la conseguente canonizzazione di quest'umile e forte donna, che ha **amato l'Amore** ed ha fatto di tutto per farlo **conoscere e amare da tutti e dappertutto**.





“CORAGGIO FORTE, FORTE”

Introduzione

Nei nostri sforzi quotidiani a volte vinciamo e spesso perdiamo. La Bibbia parla continuamente dell'eterna perdita dei peccatori e della vittoria dei giusti. San Paolo spiegò bene questa verità: «*Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti*» (1Cor 2,27). Gli “stolti” vinceranno perché uniti a Lui; i “sapienti” che vivono secondo la loro sapienza (!) perderanno. Questo perché, secondo i salmi, i giusti cantano: «*Ti amo, Signore, mia forza, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore... Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa*» (Sal 18,3; 62,3). I giusti, da soli, non possono fare niente; ma Dio interviene come Lui sa: «*Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore*» (Gv 14,27); «*Abbiate fiducia: io ho vinto il mondo*» (Gv 16,33). Gesù sapeva bene che i suoi discepoli, essendo deboli, avevano bisogno del suo aiuto; e, allora, li incoraggiò con la promessa: «*Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*» (Mt 28,20).

Il **coraggio** (dal latino *coraticum* o anche *cor habeo*, derivante dalla parola composta dal sostantivo *cor* = cuore e dal verbo *habere* = avere: *ho cuore*) è la virtù umana, spesso indicata anche come *fortitudo* o *fortezza*, che fa sì che chi ne è dotato non si sbigottisca di fronte ai pericoli, affronti con serenità i rischi, non si abbatta per dolori fisici o morali e, più in generale, affronti a viso aperto la sofferenza, il pericolo, l'incertezza e l'intimidazione.

In linea di massima, si può distinguere un “coraggio fisico”, di fronte al dolore fisico o alla minaccia della morte, da un “coraggio morale”, di fronte alla vergogna e allo scandalo. Un

noto proverbio dice: “tanta pazienza, forza e coraggio che la vita è un oltraggio”.

Madre Margherita

Madre Margherita era una donna coraggiosa, dotata dalla provvidenza divina delle qualità di un “leader”. Possedeva una fede forte nei piani d’amore di Dio, e con coraggio e determinazione sempre si abbandonò totalmente a questi piani. Numerose erano le situazioni difficili che doveva affrontare quando dalla sua gioventù accettò la responsabilità della Congregazione. Qualche volta le mancarono totalmente le finanze; in altre occasioni venti forti soffiarono contro la decisione di aprire una casa nuova, come quella di Corfù; a volte una comunità nuova doveva cominciare la sua esistenza senza mezzi per provvedere alle più urgenti necessità, per non menzionare i tempi difficili delle due guerre mondiali con tutti i loro problemi. Madre Margherita affrontò tutti i guai con una serenità e con una forza invincibile, tramite la pazienza e la determinazione e, soprattutto, con uno spirito di totale abbandono alle decisioni della provvidenza divina. La sua regola era sempre, come lei scrisse una volta al suo direttore spirituale, Mons. Alfonso Agius: *«Sia sempre fatta la santa volontà del nostro dolce Padre, al quale noi ci abbandoniamo con anima e corpo, in vita e morte»* (L. 46).

Come risultato di questa caratteristica, che si distinse chiaramente nella sua spiritualità, Madre Margherita descrive se stessa come *«una piccola, piccola bambina accompagnata da un Padre la cui presenza le fa dimenticare tutti i guai»* (L. 25). Sapeva che era necessario possedere forza di carattere per eseguire questo esercizio e prendere decisioni importanti. Una volta scrisse a una sua religiosa che, come sembra, facilmente si scoraggiava di fronte alle difficoltà: *«Fatevi coraggio e non*

siate bambina; ma da forte sposa abbandonatevi totalmente al dolce Sposo; e basta» (L. 143). Oggi abbiamo bisogno di persone che accettano questo messaggio per affrontare coraggiosamente tutte le situazioni difficili che possono incontrare, senza cedere alla loro pressione e senza tornare indietro dalle loro decisioni quando i venti soffiano contro.

Madre Margherita era una donna coraggiosa che diede un grande contributo al millennio che è appena finito. La sua Congregazione ha iniziato il terzo millennio con la speranza che nel futuro prossimo si rallegrerà con la Beatificazione della Fondatrice. Bramiamo di cuore e fiduciosamente preghiamo che questo evento si realizzi per la gloria di Dio e a beneficio della sua Congregazione!

Madre Margherita, da vera madre, ha capito l'importanza e la necessità di incoraggiare le sue suore a perseverare nella loro vocazione. Essendo una persona che continuamente ispirava fiducia e coraggio in quelli che vivevano con lei, aveva un modo particolare di farlo. La sua ripetuta espressione, «*Coraggio forte, forte*», si sentiva spesso nei suoi colloqui e ricorreva tantissime volte nelle sue lettere. Notiamo altre simili espressioni: «*Coraggio forte e fatevi piccole piccole*» (L. 70); «*Dunque, coraggio forte forte*» (L. 114); «*Coraggio e lavoriamo alacramente*» (L. 148).

La sua convinzione nella cura della Provvidenza

È importante chiederci: da dove la Fondatrice ha acquisito questa capacità di incoraggiare se stessa e gli altri? È chiaro, **prima di tutto**, che questa capacità derivava dalla sua ferma convinzione che Dio mai abbandona coloro che confidano in Lui. La sua fiducia in Dio e nella sua provvidenza, più che qualche capacità umana, era l'unica forza che l'aiutava a fare quello che ha fatto per il bene della Chiesa e della società. Il

16 aprile 1922 scrisse a Madre Pacifica Xuereb: «Credo che state in pace e in grande fiducia nella cura della divina provvidenza, senza la quale non possiamo mai fare buone cose, né poche né molte... Bisogna guardare subito nella Potenza del divin aiuto, il quale non ci manca mai, domandandolo e sperandolo dal Cuore del nostro onnipotente Padre e Sposo divino!!!» (L. 80). Nel maggio 1922, da Regalbuto, scrisse a una suora tormentata da tante ansietà spirituali: «Fatevi coraggio e non siate bambina, ma da forte sposa abbandonatevi totalmente al dolce Sposo, e basta... Siate pertanto generosa nell'abbandono e costante nella fiducia, e certamente vi sarà dato tutto ciò che vi abbisogna!!» (L. 143). Nell'agosto 1922, da Corfù, scrisse a un'altra suora: «Mi dispiace per il vostro scoraggiamento, che non vorrei che sia mai entrato nel cuore di qualunque sposa del buon Gesù. Noi dobbiamo fare ogni nostro possibile, poi lasciamo tutto alla divina provvidenza senza timore alcuno. Coraggio perciò, forte forte... Non siamo noi le spose del Re del cielo? Perché dubitiamo? Perché diffidiamo della sua paterna assistenza?!» (L. 144).

La presenza del Prigioniero Re

Secondo, è anche evidente che Madre Margherita rinnovava continuamente la sua energia spirituale, il suo coraggio, accanto al **Prigioniero Re** nel tabernacolo. E suggeriva questo modo di incoraggiarsi anche alle sue suore. Il Cuore Eucaristico, nel quale Gesù rimane con noi fino alla fine, era per lei una sorgente di coraggio, di energia spirituale. Da quello che si racconta di lei da chi le fu vicino sappiamo che di fronte a qualche difficoltà o problema lei correva vicino a Gesù nel tabernacolo, passando abbastanza tempo per chiedere luce, forza e conforto. In una delle sue lettere ha scritto: «Solo mi fa coraggio lo stesso Eucaristico Cuore» (L. 34).

L'invito di Madre Margherita, fatto ripetutamente alle sue suore di accostarsi al Cuore Eucaristico quando sentivano la necessità di aiuto e di forza, spiega chiaramente le sue esperienze personali. Notiamo qualche esempio: «*Attenta a non perdere occasione per avvicinarti al dolce Gesù nel suo Ciborio: lì lo si trova sempre pronto ad illuminarci, a confortarci, ad aiutarci*» (L. 125); «*Cerca sempre la compagnia di Gesù nel suo Tabernacolo, attingi da là tutti gli aiuti, conforti e lumi che ti abbisognano e sempre con incrollabile fiducia persevera*» (L. 128); «*Essendo dolente e scoraggiata, subito andate vicino al buon Gesù Prigioniero di amore e ne uscirete coraggiosa e fortificata*» (L. 143); «*Ponete pienamente tutta la vostra fiducia nel Prigioniero Amante, e tirate avanti, coraggiosamente avanti*» (L. 152).

La tensione verso il puro amore

La Madre insegna che la religiosa deve mirare al puro amore, anche se questo è un compito difficile perché risulta dalla distruzione dell'amor proprio. Non è un facile conflitto! Conseguentemente, la religiosa può scoraggiarsi facilmente. Madre Margherita insegna e, nello stesso tempo, incoraggia: la debolezza personale non deve condurre alla mancanza di fiducia nell'amore misericordioso di Gesù, ma verso un'immersione più profonda nell'oceano d'amore e di misericordia, nel Cuore di Gesù. In quel Cuore si può trovare forza e luce per continuare con serenità e fiducia. Per questo ripete spesso l'invito al distacco dall'io e a una fiducia totale nell'aiuto del Signore. Per Madre Margherita e per le sue figlie spirituali è questo il rimedio più efficace che cura lo scoraggiamento e ispira coraggio! La consapevolezza delle debolezze umane deve condurci a sentire di più la necessità di confidare nell'amore misericordioso di Gesù perché, come la Madre scrisse nell'ottobre 1922,

«Quanto più ci conosciamo inette al bene, più ne saremo capaci col divino aiuto» (L. 145). Perfettamente conscia di questa verità, invitava continuamente le sue suore a procedere coraggiosamente in ogni situazione per rimanere sempre fedeli alle promesse fatte nella loro consacrazione al Signore. Il suo personale esempio di coraggio in tutte le difficili situazioni era molto eloquente e persuasivo per le suore: ispirava coraggio non soltanto per mezzo della sua ripetuta espressione, «*coraggio forte, forte*», ma anche, e soprattutto, per mezzo del suo eloquente esempio.

Se consideriamo i principali atteggiamenti della spiritualità di Madre Margherita, particolarmente il suo totale abbandono alla cura della divina provvidenza e la sua continua ripetizione del «*caro e santo Fiat*», possiamo arrivare a capire che non erano atteggiamenti di debolezza, perché non si può fare altro, ma atti costanti di coraggio basati sulla fede nell'amore provvidenziale del Signore. È un grande atto di coraggio immergersi nell'oceano dell'amore divino senza sapere quello che accadrà; è anche un grande atto di coraggio dire il *Fiat* senza capirne il perché e che cosa implica! Ma sappiamo che Madre Margherita, costruendo il suo coraggio su una vera fede nella cura della divina provvidenza e su un vero amore verso il Cuore Eucaristico di Gesù, ha vissuto questi atteggiamenti spirituali in tutti i momenti della sua vita, anche in quelli più difficili.

Uno dei consultori teologi scelti dalla Congregazione per le Cause dei Santi, nella relazione *super virtutibus* del 12 aprile 2013, parlando dell'eroicità della virtù cardinale della forza di Madre Margherita, ha dichiarato: «*Chi sceglie di seguire Cristo deve prepararsi a combattere. Ben lo sa, questo, Madre Margherita, e dimostra di essere disposta a tutto pur di portare a compimento l'opera di Dio. Da vera discepolo del Maestro, dà una bella prova di forza in tutte le circostanze,*

anche le più complesse e, a volte, avverse della vita. L'ampia documentazione ci presenta la Serva di Dio davvero forte e coraggiosa: "Che cosa devo fare se non abbandonarmi totalmente alla cura paterna della divina provvidenza? Ho bisogno di aiuto, di coraggio, onde subito mi getto in quell'oceano del divino Amore [...] in quel Seno paterno ove si trova lena, lume e conforto per poter avanzare e procedere sempre avanti, avanti, e si arriva all'apice di trangugiare l'amaro calice fino all'ultima goccia" (L.25). Prova di forza la Serva di Dio dà per tutta la vita, in ogni ruolo ricoperto e in ogni condizione in cui il Signore la pone, di salute o di malattia, come negli ultimi anni vissuti, ormai anziana e ammalata, in Casa Madre. Le sue figlie ricordano con ammirazione e venerazione il vigore che la animava, anche se ormai le forze fisiche erano venute meno. L'augurio che faceva alle sue figlie era: "Non desidero e non posso augurarti altri beni se non un amore generoso, amore forte e un cuore puro (L. 64)"».

Allora, ispirati da questo coraggio della Fondatrice, facciamo del nostro meglio per continuare perseveranti nelle nostre scelte spirituali!



UNA RELIGIOSA CRISTOCENTRICA

Introduzione

Gesù Cristo deve essere il centro dei pensieri, delle decisioni e dell'agire di ogni cristiano. Cristo deve essere all'inizio di ogni cosa, deve essere il compimento di ogni azione. San Paolo, una persona veramente cristocentrica, ci invita:

«*Camminate nel Signore Gesù Cristo... ben radicati e fondati in lui*» (Col 2,6-7).

«*Servite a Cristo Signore*» (Col 3,24).

«*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*» (Gal 2,20).

«*Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù*» (Fil 2,5).

San Giovanni Paolo II ha dichiarato «È necessario risvegliare nei credenti un rapporto pieno con Cristo, l'unico salvatore dell'umanità. Infatti, soltanto un rapporto personale con Gesù può dare vita a un'evangelizzazione efficace». Queste parole sono in piena conformità con l'affermazione di Papa Benedetto XVI, all'inizio dell'enciclica *Deus caritas est*: «*All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva*». Questa visione cristocentrica, nella sua interpretazione cattolica, non riduce il Vangelo a un rapporto meramente privato con il Signore Gesù; esorta, invece, il credente a maturare nella pienezza della realtà personale di Cristo, ad aprirsi alla dimensione universale della forza trasformatrice del Vangelo. George Weigel, intellettuale cattolico statunitense, nella *National Review* del 28 settembre 2013 ha osservato che il «*cristocentrismo radicale*» di Papa Francesco consiste nel suo

«insistere che tutto nella Chiesa inizia con Gesù Cristo e deve condurre uomini e donne a Gesù Cristo per essere illuminati con la sua luce».

San Francesco d'Assisi, incontrando la luce trasformatrice del Vangelo, divenne una persona veramente cristocentrica e spiegò questo suo cristocentrismo nella preghiera: *«Concedici Signore, poveri peccatori, di poter camminare sulle orme del tuo Figlio, Nostro Signore Gesù Cristo»* (Lettera a tutto l'Ordine, VII).

La Chiesa, nei nostri tempi, sembra essere veramente preoccupata dal fatto che tanti religiosi e religiose hanno indebolito la loro intima relazione con Gesù; e allora li sta chiamando a *Ripartire da Cristo* (2002) con l'esortazione: *«Le persone consacrate possono e devono ripartire da Cristo perché lui stesso, per primo, è venuto incontro a loro e le accompagna nel cammino (cf. Lc 24,13–22). La loro vita è la proclamazione del primato della grazia; senza Cristo non possono fare nulla (cf. Gv 15,5); tutto invece possono in colui che dà forza (cf. Fil 4,13). Ripartire da Cristo significa proclamare che la vita consacrata è speciale sequela di Cristo, “memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli” (Vita Consacrata, 22). Questo comporta una particolare comunione d'amore con lui, diventato il centro della vita e la fonte continua di ogni iniziativa»* (nn. 21–22).

Madre Margherita

Nelle sue lettere Madre Margherita ha spiegato come vive il suo cristocentrismo: *«Sempre con Gesù, sempre per Gesù e sempre in Gesù, il Giurato Sposo dolcissimo»* (L. 128); o anche: *«Fidatevi solo in Lui, e con Lui, e per Lui senza appoggiarvi né su voi né su verun'altra creatura»* (L. 27). Allora,

per capire bene il cristocentrismo della Fondatrice, dobbiamo considerare i seguenti tre punti.

Sempre per Gesù

Per Madre Margherita Gesù era il suo *Tutto*, consapevole che per mezzo di Lui poteva fare tutto quello che Lui voleva da lei. Per la Madre, allora, vivere sempre per Gesù significava cercarlo in ogni situazione, fidare solamente in Lui, vivere in perfetta dipendenza dal suo amore: «*Grazie al nostro buon Gesù non ci mancò mai né il coraggio né la rassegnazione... Sentendo l'estrema mia miseria, mi nascondo nella profondità dell'abisso dell'infinita bontà del nostro Tutto*» (L. 16); «*Fatevi coraggio con fiducia senza limiti nel suo possente aiuto e con la diffidenza di noi stesse. Tutto, tutto possiamo col suo divino aiuto, sebbene nulla affatto possiamo da noi medesime*» (L. 66).

Nei giorni terribili della Seconda Guerra Mondiale incoraggiava anche il suo direttore spirituale ad avere una speranza fiduciosa nel Signore Gesù: «*Coraggio forte, forte e ferma confidenza nell'infinita bontà del nostro Tutto: Padre, Fratello e Sposo!*» (L. 39). Faceva lo stesso con le sue suore quando dovevano affrontare delle situazioni difficili: «*Prego e faccio pregare affinché il Signore ci conceda l'aiuto necessario in queste critiche circostanze. Confidiamo, anche contro speranza. Coraggio forte forte, e tiriamo avanti allegramente in Domino*» (L. 93) Per Madre Margherita **sempre per Gesù** significava, allora, continuare sempre avanti fiduciosa nel suo confidente aiuto.

Sempre con Gesù

Vivere con Gesù significa vivere, come il tralcio che rimane unito alla vite, una vita di intimità con Lui: gustando

la dolcezza del suo amore, imitando il suo modo di vita, continuamente concentrati su di Lui. Così era la vita cristocentrica di Madre Margherita, come si può dedurre dai suoi scritti: «*L'anima cerca riposo e quiete nel Seno di Colui che solo basta all'umana creatura*» (L. 22); «*Ho bisogno di aiuto, di coraggio, onde subito mi getto in quell'Oceano del divino Amore... In quel Seno paterno ove si trova lena, lume e conforto per poter avanzare e procedere sempre avanti, avanti, e si arriva all'apice di trangugiare l'amaro calice fino all'ultima goccia*» (L. 25); «*Gioisci, sii contenta e serena perché lo Sposo che hai scelto nessuno mai te lo potrà prendere*» (L. 130). Si può spiegare la vita **con Cristo** di Madre Margherita tramite le sue stesse parole: «*Se moriremo col Signore Gesù, anche con Lui risorgeremo... Facciamo ogni nostro possibile per accontentarlo e basta*» (L. 98). Il suo impegno di rimanere sempre con Gesù, anche quando la sua presenza non era sentita, è chiaramente spiegato in una sua lettera a Suor Nazarena Gouder: «*Solo ti fo` ricordare di non dimenticarti mai mai in tutta la tua vita di essere morta, sia per il temporale che per lo spirituale, e di ricorrere ad abbandonarti totalmente in balia del tuo Amante, anche quando finge di nascondersi*» (L. 105). Madre Margherita ha sperimentato la sua intimità con Gesù anche tra i problemi e le difficoltà: «*Giacché il nostro dolce Sposo ci visita con delle tribolazioni, è segno chiaro che ci ama assai*» (L. 92). Tutte queste esortazioni della Fondatrice riflettono le sue esperienze di relazione intima **con Gesù**.

Sempre in Gesù

Questo è l'apice di una vita cristocentrica come quella di Madre Margherita. Con San Paolo e San Francesco, poteva dichiarare: «*Cristo vive in me*» (Gal 2,20), o anche: «*Per me il vivere è Cristo*» (Fil 1,21). Per vivere in Cristo, la persona

deve perdere la sua propria identità in quella di Gesù, sottomettendosi totalmente a Lui. La propria identità deve diminuire affinché la sua cresca.

Sembra che Madre Margherita sia riuscita pienamente a fare questo, a vivere **sempre nascosta in Gesù**. Notiamo: «*Ohi-me! Io non mi fido più di vivere... Vorrei davvero morire a me per vivere assolutamente in Lui, nascosta e perduta totalmente!*» (L. 14); «*Il povero cuore mio (se posso ancora dire cuore mio) non si trova più in me, ma quasi perduto in un Tutto*» (L. 32); «*Il nostro dolce Sposo Gesù si degni nascondervi nel suo Cuore, come desidera la povera Sr. M. Margherita*» (L. 145). Nel 1936 ha scritto a sua nipote, Suor Antonia Abela: «*Hai ben meditato, carissima mia, la santa gara che devi sempre sostenere, onde corrispondere generosamente all'amore dello Sposo?... che la sposa non deve mai guardare, né pensare, né portare, né agire e soprattutto mai amare altri che lo Sposo, collo Sposo e solo per lo Sposo?*» (L. 167). Da tutto questo possiamo comprendere come il cristocentrismo di Madre Margherita fosse ben radicato e come abbia fatto tutto il possibile per ben radicarlo negli altri.

Infatti, nella *Valutazione Teologica* che si trova nella relazione *super virtutibus* del Congresso Peculiare della Congregazione per le Cause dei Santi, del 12 aprile 2013, tra l'altro si riconosce che la spiritualità di Madre Margherita «è essenzialmente cristocentrica, per cui quando si riferisce al Padre e allo Spirito Santo (quest'ultimo lo nomina solo tre volte nelle lettere), lo fa sempre in relazione alla missione di Gesù Cristo. Gesù, nella sua Umanità unita ipostaticamente alla Divinità, occupa il posto principale e più intimo nella vita della Serva di Dio. Gesù è "lo Sposo" (L. 160) e, più precisamente, "lo Sposo Crocifisso" (L. 69). Proprio quest'amore sponsale costituisce una componente essenziale della spiritualità di Madre Margherita. Di Gesù e, in modo particolare, del Cuore di Gesù, ha

scritto molto, sia ai confessori, sia alle sue suore, sia ad altre persone, sia nelle lettere circolari sia in quelle relative alle visite canoniche. Espressioni da lei usate ricorrentemente nei riguardi del Figlio di Dio sono: “Egli è il nostro Buon Gesù” (L. 16); “Il dolce Gesù” (L. 56); ed anche il “Dolcissimo” (L. 8); “Gesù è lo Sposo Divino” (L. 80). Pertanto, invita costantemente le sue suore ad amare con tutte le forze Gesù che, – dice – ha “un Cuore così vasto, così dolce, così santo” (L. 46); “Quel cuore che racchiude tutto il fuoco dell’Amore Divino” (L. 37), “Un Cuore Umanato ed Eucaristico” (L. 7). Madre Margherita è totalmente immersa in una vitale atmosfera teocentrica, trinitaria e cristocentrica, fa esperienza concreta di Dio-Amore e identifica il più alto grado di Amore con Gesù Cristo. Gesù è l’Amore e lei non vuole altro che ricambiarlo e farlo ricambiare da tutte le creature, soprattutto dalle sue figlie. Ne fa, pertanto, un programma di vita: Amiamo l’Amore (L. 1); “Il Nostro Gesù, Amante del nostro cuore” (L. 140)».

Conclusioni

Cristo chiama tutti quelli che il Padre gli ha dato a fare della sua sequela lo scopo della loro vita, un impegno totale che significa lasciare tutto per vivere accanto a Lui, per mezzo del suo Spirito, e seguirlo dovunque vada. Quelli che rispondono a questa chiamata si lasciano condurre dal suo amore e, distaccati da tutto, vivono per Lui, con Lui e in Lui. Comprendiamo, così, l’esortazione di Madre Margherita: «*Dunque amatelo, amatelo e fate tutto per lui, con lui e in lui!*» (L. 131), perché vivere la castità, la povertà e l’obbedienza nell’amore sono il modo più radicale di vivere il Vangelo e realizza una vita autenticamente cristocentrica.



LA CRISTOLOGIA DI MADRE MARGHERITA

Introduzione

La **crisologia** è una parte fondamentale della teologia cattolica che studia e definisce chi è Gesù Cristo, basandosi sulle informazioni contenute nei Vangeli e nelle lettere paoline e cattoliche del Nuovo Testamento, con particolare attenzione alla sua natura divina e umana.

Esistono due fondamentali crisologie: una cosiddetta dall'alto, cioè che si sviluppa a partire dalla natura divina di Gesù come Figlio di Dio, e una cosiddetta dal basso, che si sviluppa a partire dalla natura umana di Gesù come si è manifestata nella sua vita terrena.

La crisologia, proprio perché tratta della natura intrinseca di Gesù e della sua missione, è uno dei trattati teologici fondamentali nel cristianesimo. L'apostolo Paolo fu tra i primi a preoccuparsi di definire la natura e la missione di Gesù, focalizzandosi soprattutto sulla preesistenza di Cristo e sull'uso del termine *Kyrios* (cioè *Signore*) per riferirsi a Gesù in quanto Dio.

Gesù stesso ha voluto che i suoi discepoli capissero chi era per arrivare a credere fermamente in Lui: «*Voi chi dite che io sia?*» (Mt 16,15). I discepoli, avendo visto Gesù dopo la sua resurrezione, sono stati in grado di rispondere a questa domanda con l'aiuto di titoli prelevati dalla lingua tradizionale, dando loro un nuovo significato. Per questo motivo, hanno parlato di lui come *Signore, Messia, Figlio di Dio, Giudice, ecc.* Qui abbiamo la formulazione della fede che dipende dalla cultura e dalla tradizione, così rendendo Gesù presente nella vita dei

discepoli: *«Ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne è da Dio»* (1Gv 4,2).

Madre Margherita

Compresa in tutta la sua estensione, la cristologia comprende le dottrine riguardanti sia la persona di Gesù che le sue opere. Nel presente articolo ci limitiamo a una considerazione della persona di Gesù come si trova negli scritti di Madre Margherita. Gesù Cristo è la seconda persona della Santissima Trinità, il Figlio o la Parola (il Verbo) del Padre, che *«si è incarnato per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo»*. Dal modo di parlarne nei suoi scritti è facile capire chi è Gesù per Madre Margherita. Anzi, possiamo dire che la sua cristologia è fondata sul suo modo pratico di incontrare la presenza di Gesù nelle diverse situazioni della vita quotidiana. È una cristologia molto pratica, nel senso che ha pensato, parlato e scritto su di Lui secondo le situazioni concrete in cui si trovava. Pertanto, possiamo dire che Gesù *ha concretamente riempito tutti gli angoli della sua vita*. Per comprendere questa cristologia pratica prendiamo in considerazione cinque termini o gruppi di termini da lei usati per parlare di Gesù.

Lo Sposo Divino

Il primo dei termini più comunemente usati nella cristologia di Madre Margherita è quello di *Sposo*, usato parlando di Cristo in relazione alla consacrazione religiosa. La Chiesa insegna che la consacrazione religiosa ha il carattere di *«un amore di carattere nuziale e che impegna tutta l'affettività della persona umana»* (*Direttive sulla Formazione negli istituti religiosi*, Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (1990), 9). E Madre Margherita ha spesso

usato espressioni come le seguenti nelle sue lettere: «*La tua consacrazione totale al tuo Sposo Immacolato*» (L. 130); «*Ec-coti finalmente crocifissa con lo Sposo crocifisso*» (L. 128); «*Amare assolutamente e solo solo lo Sposo geloso Gesù*» (L. 123). Per spiegare in pratica il significato di questo aspetto cristologico della consacrazione religiosa, parla di un senso di sicurezza che deve animare la persona consacrata: «*Lo Sposo che hai scelto nessuno mai te lo potrà prendere*» (L. 130); e anche dell'impegno di piacergli continuamente manifestandogli un'esclusiva dedizione: «*Studiare i suoi gusti... Forse potrà una sposa avere altro gusto fuori di quello del suo Sposo divino?*» (L. 130).

Amore, bontà, dolcezza

Il secondo gruppo di termini comunemente usati dalla Madre nella sua cristologia è: *Amore, Amante, dolce, diletto, bontà*. Il suo amore a Cristo la portò a parlarne con una varietà di espressioni piene di attrattive tenere, come possiamo notare negli scritti seguenti: «*Oh! Se potessi accendere i cuori di tutti gli uomini dell'amore di questo nostro Amato*» (L. 130); «*L'unico Diletto del nostro cuore!*» (L. 138); «*Dunque, coraggio forte forte e fiducia illimitata in quell'oceano di bontà; in quel immenso e infinito Amore*» (L. 113); «*Le varie dissipazioni e distrazioni mi privano del sempre anelato riposo nel Seno del dolcissimo Amante*» (L. 156). Anche qui la Madre spiega il senso esistenziale di termini così teneri. Tale amore per Gesù, considerato così teneramente, dovrebbe diventare l'unica necessità che riempie la vita. Infatti, una volta ha fatto le seguenti domande a una suora: «*Ami Gesù? Lo ami molto? Lo ami solo? Lo ami abbastanza? Sì, sì amiamolo perché lui solo solo merita di essere amato... Il resto non è che vanità delle vanità*» (L. 138).

Questo amore di Gesù deve portarci a mostrargli il più grande amore: «Sì, amiamo il nostro Amante, sacrifichiamoci tutte, anima e corpo per essere fuoco di puro e perfetto amore puro. Sì, datti tutta, o mia figlia, al vero amore del mio Giurato» (L. 139). Un rapporto intimo con questo Amante porta pace, serenità e gioia, «Sì, mia figlia diletta, sì hai ben ragione di rallegrarti e inondarti nell'amore e nel gaudio perché il dolce Amante con cui ti vai a legare è assai prodigo nelle sue ricchezze» (L. 105). Tale dolce Sposo merita fiducia totale: «Ho bisogno di aiuto, onde subito mi getto in quell'oceano del divino amore... in quel Seno paterno dove si trova lena, lume e conforto» (L. 25). Madre Margherita usava soffermarsi spesso vicino al Prigioniero Amante, a riscaldarsi al sole del suo eucaristico amore, «Il resto del tempo lo passo in cappella vicino al nostro dolcissimo Gesù Prigioniero di Amore!» (L. 16), bramando di condividere il suo amore eucaristico con tutti gli altri, e invitando tutti: «Amiamo, amiamo, amiamo Colui che è così amabile, così dolce... così buono buono buono... sì, amiamolo con lo stesso suo infinito amore» (L. 22).

La Provvidenza Divina

La fede profonda di Madre Margherita nella provvidenza premurosa e attenta di Gesù l'ha indotta a utilizzare termini diversi per Lui, ma che hanno quasi lo stesso significato, come ad esempio: «Ringraziamo il nostro Signore Gesù che ha coronato già le nostre poche fatiche!», attribuendo a Gesù l'iniziativa di allargare il Noviziato (L. 84); «Il nostro buon Gesù, buon Artefice, prepara qualche altra occupazione, anche all'improvviso» (L. 108), quando inaspettatamente permette che qualcosa accada a rovinare i nostri progetti; «Nessuno al mondo è stato la causa del mio silenzio, ma solo il Divin Proprietario» (L. 148), quando fa uso di prove difficili per rafforzare la no-

stra vita spirituale. Riconosce anche che *«mai ha corrisposto bene alle grazie di un sì prodigo Benefattore»* (L. 30).

Queste espressioni della cristologia di Madre Margherita implicano la sua sincera gratitudine per la realizzazione dei piani divini nella sua vita, facendo sempre del suo meglio per corrispondere generosamente e fedelmente: *«Ringraziamo il nostro Signore... Ecco com'è dolce trovare codesto sito così originale... Il Signore sa anche mitigare i rigori delle stagioni, vedendoci disposte alla pazienza»* (L. 84). Incontrando Lui come *«buon Artefice»*, era sempre pronta a rinunciare ai suoi piani personali perché, come ha scritto, *«è buon per noi se sappiamo approfittare»* (L. 108). E poiché egli è il *«Divin Proprietario»*, lei suggerisce: *«Lascia che il divin volere agisca su di noi, come a Lui sarà più gradito... Ah! Figlia cara, quanto è dolce e soave lasciarsi abbandonare»* (L. 148). Era sempre pronta a riconoscere la sua mancanza di perfetta cooperazione con le opere del suo *«Maestro»* e *«prodigo Benefattore»*; infatti, chiede al suo direttore spirituale: *«Raccomandi caldamente al Signore la più povera e ingrata creatura, che mai ha corrisposto bene alle grazie di un sì prodigo Benefattore»* (L. 30).

La vita comunitaria

Quando si parla della spiritualità di comunione, così importante per la costruzione di comunità buone, Madre Margherita frequentemente si riferisce al *«nostro comune Sposo Gesù»* (L. 150), e anche: *«il nostro amabile Sposo Gesù»* (L. 166), *«il nostro amato Gesù»* (V. 10). Spiegando in pratica questi titoli cristologici, ha scritto: *«Il nostro comune Sposo Gesù ve lo infiammi sempre più, onde arrivare certo all'unione desiderata da voi e da Lui!!»* (L. 150); *«Auguro ad ogni comunità una vera unione fraterna; così sarà una famiglia tutta santa, secondo il Cuore del nostro amabile Sposo Gesù»* (L. 166);

«*Insistiamo con tutta l'energia possibile perché regni fra voi la bella virtù della carità, tanto raccomandata e inculcata dal nostro amato Gesù*» (V. 10).

Possiamo affermare che, secondo la mentalità di Madre Margherita, una vera comunità religiosa è una fornace d'amore, formata presso la «*fornace del Santo Tabernacolo*» (L. 151), e anche una comunità in continuo incontro con «*lo Sposo comune*» (L. 150).

L'Eucaristia

Parlando della presenza nascosta di Gesù Cristo nell'Eucaristia, la Fondatrice usava molti titoli che, nell'insieme, ci danno una chiara idea del suo amore per questo mistero di amore: «*Il dolcissimo Amante Prigioniero*» (L. 141); «*Il SS. Cuore Eucaristico*» (L. 145); «*Le più pure fiamme di amore eucaristico*» (L. 69); «*Gesù Ostia! Oh! Che dolce Compagno abbiamo!!*» (L. 70); «*... avvicinarti al dolce Gesù nel suo ciborio: lì lo si trova sempre pronto a illuminarci, a confortarci e aiutarci*» (L. 125); «*... offrirmi insieme con la Vittima Immacolata*» (L. 59); «*l'Amore eccessivo di un Dio... si fa piccola Ostia!*» (L. 56).

Tutti questi titoli denotano la contemplazione costante del mistero eucaristico che Madre Margherita viveva e le importanti conclusioni alle quali arrivava; conclusioni, tra l'altro, di puro amore per Lui, di riparazione sincera per la mancanza di amore che si manifesta a Lui e di abbandono totale alla sua amorevole guida. La straordinaria sensibilità spirituale di Madre Margherita nei confronti del mistero eucaristico era espressione della sua profonda penetrazione cristologica del mistero d'amore divino salvifico che racchiude questo *mirabile sacramento*.

Ci sono molti altri aspetti da considerare riguardo alla cristologia di Madre Margherita. I cinque che abbiamo appena considerato ci hanno aiutato a capire la tenerezza della sua intima relazione con Gesù Cristo, il suo “dolcissimo sposo”.

Ma per continuare su questo importante tema nella spiritualità della Fondatrice, soffermiamoci ancora sui tre misteri cristologici che hanno influenzato veramente la sua sensibilità spirituale.

A. Il Divino Infante di Betlemme

«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (Gal 4,4). Commentando queste parole dell’apostolo Paolo, San Giovanni Paolo II, nella lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente*, scrisse: «Il tempo in realtà si è compiuto per il fatto stesso che Dio, con l’Incarnazione, si è calato dentro la storia dell’uomo. L’eternità è entrata nel tempo: quale “compimento” più grande di questo?» (n. 9).

Madre Margherita era pienamente conscia di questa verità. La sua naturale inclinazione nella relazione con Gesù, il suo dolce e amato Sposo, giustifica anche la sua scelta tra i misteri di Cristo e quale tra loro la impressionava di più: la sua Incarnazione e Nascita. La manifestazione storica di Dio fatto uomo per amore e dell’Amore che divenne un Bambino povero e umile a Betlemme, la riempiva di un amore estatico e tenero quando celebrava il mistero del Natale. Infatti, in una lettera del 20 dicembre 1942 al suo direttore spirituale, spiegò come segue il suo fascino di fronte all’amore di Dio che si umiliò per amore: «L’Amore eccessivo di Dio che si fa uomo... si fa Bambino!!!» (L. 56). E, come di solito, continua: «Di più, si fa piccola Ostia!» (L. 56). Nel dicembre 1924 si riferì al «dono divino» dell’Incarnazione con le seguenti parole: «L’eterno

divin Padre quanto ci ha amato per farci un Regalo così prezioso qual è il suo Unigenito!!!» (L. 86).

Come possiamo notare da queste parole, l'aggettivo *eccessivo* e l'avverbio *quanto* spiegano quello che lei pensava sull'amore senza misura di Dio. È chiaro che tale amore ha fatto arrivare la storia umana non solo al suo compimento, ma anche al più grande compimento. È questo che San Paolo ha voluto dire quando scrisse ai galati che con l'Incarnazione venne la *pienezza dei tempi*. Essendo veramente pragmatica, la Madre spiega con diverse riflessioni come si può arrivare a questo compimento spirituale, particolarmente in relazione alla vita consacrata delle sue religiose.

La contemplazione del mistero

L'atteggiamento fondamentale suggerito dalla Fondatrice per realizzare questo spirito di compimento spirituale è lo spirito di contemplazione del mistero natalizio. Infatti, molte esortazioni contenute nelle sue lettere di Natale hanno questo significato, cioè spiegano come contemplare in un modo semplice e facile la nascita del Signore: «*Ci incontriamo presso la culla del Re Bambino e là, in silenzio, adoriamo, ringraziamo e amiamo amiamo amiamo e basta*» (L. 45); «*In tempo così prezioso si tace in riverente silenzio e lasciamo parlare solo l'Amore*» (L. 56); «*Uniamoci in spirito in quella beata e santa notte presso la sua culla, e con la nostra Immacolata Madre, con i nostri poveri affetti uniti ai suoi così caldi e puri, adoriamolo, ringraziamolo rinnovando la nostra consacrazione*» (L. 172).

L'effetto di tale contemplazione, che consiste principalmente nel coinvolgersi nel mistero, si vede poi quando la Madre in altre lettere natalizie ricorda la povertà di Betlemme, sperimentandola durante l'apertura delle prime case della Congregazione. Infatti, in una lettera del 1923 leggiamo: «*Ecco com'è*

dolce trovare codesto sito così originale! Privo di comodità, però non quanto la grotta di Betlemme!» (L. 84). Nel 1934, ricordando i primi giorni alla Casa dell'Adorazione a La Valletta, Malta, scrisse: *«Che gioia e che pace avevamo nella stessa privazione di tutto il chiasso e tumulto... Proprio stavamo a Betlemme!»* (L. 126).

Alla scuola di Betlemme

Madre Margherita ci suggerisce di prendere posto alla scuola di Betlemme per imparare le virtù che ci aiutano ad arrivare al compimento spirituale. Notiamo: *«Cerchiamo sempre di studiare le belle virtù del SS. Bambino Gesù, massime la santa povertà, semplicità e abbandono alla cura della divina provvidenza: almeno ci avviciniamo quanto più possiamo al nostro modello»* (L. 102); *«Nel presepio, innanzi al Dio Bambino, s'impara ad amare! Perciò vi lascio in compagnia di un così dolce modello augurandovi di essere una copia esatta e completa... Vi si trova anche la sua dolce Mamma, che fedelmente lo copiò... Pregatela che v'insegni il puro e generoso amore del suo neonato Bambino»* (L. 78); *«Il Santo Bambino cerca dei cuori forti, dei cuori puri, dei cuori vasti... Noi facciamo il nostro possibile; al resto supplirà Lui»* (L. 109); *«Il Bambino divino rifiutato... va a ricoverarsi in una grotta aperta... Le serie riflessioni che possiamo fare ci fanno arrossire delle nostre debolezze... Farsi sante senza le umiliazioni non è possibile»* (L. 149).

Di fronte a tutti questi insegnamenti della Fondatrice sentiamo la necessità di dire con sincerità: che scuola spirituale si può trovare – come ha fatto lei – nella grotta di Betlemme! Allora, cerchiamo di imparare come arrivare alla crescita, alla maturità, al compimento della nostra vita spirituale.

Il puro amore

La Fondatrice, di fronte al neonato Bambino di Betlemme, ci insegna anche che possiamo arrivare al nostro compimento spirituale imparando il vero puro amore. La crescita nel puro amore fu per lei la base fondamentale della vita spirituale. Notiamo: «... *un Regalo così prezioso, qual è il suo Unigenito!!!... Amiamolo, sì, amiamolo, ma con un amore disinteressato e puro al pari del suo... Amiamolo col sacrificare tutte le nostre soddisfazioni, tutti i nostri riguardi, tutte le nostre comodità, ecc.*» (L. 86); «... *in compagnia della SSma. Sua e nostra Madre e di S. Giuseppe e dei SS. Pastori, sfoghiamo tutti il nostro puro amore*» (L. 75). In questo modo, mentre impariamo e ci accendiamo «*di un fuoco tutto santo di amore puro puro per il nostro SS. Bambino Gesù, con tale fuoco ci riesca accendere tanti cuori: e così il buon Gesù avrà una corona di anime che lo confortano fra tante pene che gli recano tanti e tanti ingrati peccatori*» (L. 160).

Possiamo notare l'importanza che la Fondatrice, nella sua spiritualità, ha dato al puro amore: considerava la crescita in questo puro amore come il vero compimento della vita spirituale.

Francesco d'Assisi e Madre Margherita

Il Celano, nella *Vita Prima*, descrive la forte emozione che Francesco d'Assisi provava davanti al presepe da lui allestito a Greccio: «*Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù, infervorato di amore celeste, lo chiamava "il Bambino di Betlemme", e quel nome "Betlemme" lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva "Bambino di Betlemme" o "Gesù", passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole*» (1Cel 86). Gioia, dolcezza e stupore: ecco il senso vero del Natale per il Poverello d'Assisi.

Qualcosa di simile accadeva a Madre Margherita di fronte al Divino Infante di Betlemme. Infatti, una delle testimonianze che si trovano nella *Positio*, data da Suor Isidora Camilleri, attesta: «*Nelle feste natalizie Madre Margherita mostrava più fervore perché aveva un cuore tenero verso Cristo che nacque per salvarci, Cristo che tanto ci ama, che già dai primi momenti della sua vita terrena soffrì la povertà per noi*» (p. 29).

Conclusione

In una lettera a Madre Luisa Busuttil, scritta il 9 dicembre 1938, Madre Margherita ha espresso i suoi auguri di Natale così: «*Finisco coll'augurarvi un maggior fervore e forte coraggio, per accettare con un sorriso tutte le croci che il Bambino di Betlemme intende inviarvi nell'anno nuovo!*» (L. 109). Un augurio di questo genere sgorga da un cuore ben formato da una vera e intima relazione col Divin Maestro, Gesù Cristo. Infatti, essendo la cristologia di Madre Margherita pratica, l'influenza dei misteri di Cristo si nota in tutta la sua vita, in tutte le sue diverse situazioni: possiamo parlarne come di una vita piena di Cristo.

C'è tanto da imparare dalla cristologia della Fondatrice! Come lei, possiamo seguire tutti i passi che Cristo ha fatto per salvarci. Con la nostra Madre spirituale possiamo seguire Cristo fino al nostro compimento spirituale.

B. Lo Sposo Crocifisso

«*Quelli che sono stati chiamati a vivere i consigli evangelici mediante la professione non possono fare a meno di vivere intensamente la contemplazione del volto del Crocifisso. È il libro in cui imparano cos'è l'amore e come vanno amati Dio e l'umanità, la fonte di tutti i carismi, la sintesi di tutte*

le vocazioni. La consacrazione, sacrificio totale e olocausto perfetto, è il modo suggerito loro dallo Spirito per rivivere il mistero di Cristo crocifisso, venuto nel mondo per dare la sua vita in riscatto per molti (cf. Mt 20,28; Mc 10,45), e per rispondere al suo infinito amore» (Ripartire da Cristo, 27).

Questi insegnamenti della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (2002), si trovano già tra i punti principali delle riflessioni di Madre Margherita, nei suoi insegnamenti circa la vita religiosa. Infatti: «*Il fine per cui Gesù Cristo ci ha chiamate alla vita religiosa è di renderci simili a Lui, Crocifisso. Ma affinché sì nobile fine venga adempito, bisogna che noi soffriamo volentieri le piccole croci che Egli ci manda per farci guadagnare il cielo*» (V. 7). E, mentre spiega chiaramente che «*dallo Sposo Crocifisso la sposa non deve aspettare corone di rose*» (L. 166), insiste nel dire che le religiose devono impegnarsi a vivere «*una vita la più santa, la più pura e la più dolorosa che conviene a una fedele sposa del Crocifisso*» (L. 105) perché «*la vera corrispondenza consiste nell'amore e nel puro amore di vere e sante spose di uno Sposo Crocifisso per nostro amore*» (L. 75). Nel 1930 salutò la neo-professa Suor Giuditta Zammit come «*finalmente crocifissa con lo Sposo Crocifisso*» (L. 128).

La scuola dell'amore

La prima ragione per tutta questa enfasi circa lo **Sposo Crocifisso** è la stessa che abbiamo visto negli insegnamenti della Chiesa: è il libro in cui s'impara cos'è *l'amore*. La Fondatrice, ben conscia di questa verità, suggerì una più profonda meditazione del Crocifisso «*onde imparare a soffrire amando e amando soffrire*» (L. 163) perché «*basta guardare il Crocifisso per imparare tutta la scienza dei santi*» (L. 142) e perché «*dallo Sposo Crocifisso attingano la ricchezza della vita interiore*» (L. 116). Soprattutto, desiderò ardentemente di «*mori-*

re crocifissa collo Sposo Crocifisso, essendo tale la prova del vero amore» (L. 43).

Quando Madre Margherita ci invita «*a soffrire amando e amando soffrire» (L. 163), fa riferimento «al nostro Sposo appassionato» (L. 163). La parola appassionato ha un duplice significato: sofferente o profondamente innamorato. Se prendiamo il significato di sofferente, dallo Sposo possiamo imparare a «soffrire amando»; se prendiamo il significato di profondamente innamorato, dallo Sposo possiamo imparare «amando soffrire». Possiamo ampiamente notare la ricchezza della cristologia della Fondatrice riguardo allo Sposo Crocifisso!*

Rivivere il mistero del Crocifisso

Un'altra ragione perché le religiose devono contemplare il Crocifisso è che ciò è stato «*suggerito loro dallo Spirito per rivivere il mistero di Cristo crocifisso... sacrificio totale e olocausto perfetto»*. Allora, possiamo capire perché la Fondatrice ha tanto insistito con le Maestre delle novizie «*per ben trasformare la loro mentalità in quella del dolce Amante Crocifisso... che conoscano ben bene le qualità dello Sposo Crocifisso» (L. 117). E lo ha detto chiaro: «Se riuscirete a farle penetrare bene in tale spirito, certo avranno il fondamento dell'edificio spirituale; se no, povere loro e povere noi» (L. 117).*

Le religiose riusciranno a essere veramente così se fanno della loro vita un «*sacrificio totale»*, come ha fatto Gesù Crocifisso. La Fondatrice ha fatto spesso ricordare che «*bisogna che noi soffriamo volentieri le piccole croci che Egli ci manda per farci guadagnare il cielo» (V. 7), e insegnava che l'autenticità delle religiose appare dalla loro partecipazione al mistero del Crocifisso: «Amiamo il nostro Sposo Crocifisso e godiamo nel sentirci trattate da vere sue spose, cioè quando ci carica delle sue croci» (L. 133). In un'altra lettera leggiamo: «Amiamo il nostro dolce Sposo Gesù Crocifisso; e per ben*

amarlo, bisogna ancora essere con Lui crocifisse» (L. 70). Troviamo anche il suo desiderio: «Vi auguro pure delle pene affinché possiate essere simili al dolcissimo Crocifisso Gesù, Amante delle anime nostre» (L. 79). In una lettera al direttore spirituale, leggiamo: «Ecco, Padre, com'è diverso il nostro vivere da quello del nostro Sposo Crocifisso! Perché ancora non siamo degne delle spine, pene, ecc. ecc.» (L. 18). Considerava le spine e le pene un privilegio riservato dallo Sposo Crocifisso per le sue vere spose. Quando Madre Margherita scrisse a Suor Giovanna Fenech (che fu poi Superiora Generale), in l'occasione della sua professione religiosa nel 1891, spiegò senza nessuna ambiguità lo scopo fondamentale della vita religiosa: «Cerca di distaccarti sempre più dalle cose create, da te stessa e unisciti solamente col dolce Sposo Crocifisso con cui ti sei sposata per sempre e che porti al petto, non come ornamento, ma per ricordare la crocifissione con te, che Egli a ragione pretende. Sì, figlia cara, coraggio, moriamo per chi morì per noi in mezzo a tante pene e sofferenze!!!» (L. 130).

Rispondere al suo infinito amore

La terza ragione per contemplare Gesù Crocifisso è *«per rispondere al suo infinito amore»*. La Fondatrice c'insegna diversi modi pratici di rispondere al suo infinito amore. Notiamo: *«Vediamo il nostro amabile Gesù satollo di obbrobri! Obbediente fino alla morte e morte di croce! Che cosa vogliamo di più per abbattere a morte la nostra superbia?» (L. 79); «Fate tutto perché (le novizie) imparino a meditare bene la SS. Passione e Morte del nostro dolcissimo Sposo Crocifisso... Allora imparano la vera e profonda umiltà, la perfetta obbedienza, ecc. ecc.» (L. 116).*

Un suggerimento pratico che la Madre ha dato a una suora nel 1924, come risposta d'amore allo Sposo Crocifisso, è il seguente: *«Coraggio forte forte, unita col dolce Sposo Croci-*

fisso, per essere la sua consolatrice, la sua riparatrice, insomma, dove potrà riposare a suo bell'agio» (L. 69). È vero che «tutto è poco quel che possiamo fare e patire per Colui che è morto Crocifisso per noi» (L. 163), ma «vale la pena vivere crocifissa per pochi anni e poi in eterno amore godendo!» (L. 167). Questo spirito di riparazione in unione con la riparazione che Cristo ha fatto nella sua Passione e Morte era abitualmente nella mente e nel cuore della Fondatrice come uno degli aspetti fondamentali della spiritualità sua e della sua Congregazione e come una risposta d'amore all'amore dello Sposo Crocifisso.

San Francesco, Madre Margherita e il Crocifisso

Dalla *Vita Seconda* di San Francesco scritta da Tommaso da Celano leggiamo: *«Era già tutto mutato nel cuore e prossimo a divenirlo anche nel corpo quando, un giorno, passò accanto alla Chiesa di San Damiano, quasi in rovina e abbandonata da tutti. Condotta dallo Spirito, entra a pregare, si prostra supplice e devoto davanti al Crocifisso e, toccato in modo straordinario dalla grazia divina, si ritrova totalmente cambiato. Mentre egli è così profondamente commosso, all'improvviso – cosa da sempre inaudita – l'immagine di Cristo Crocifisso dal dipinto gli parla, movendo le labbra. “Francesco, gli dice chiamandolo per nome, vè, ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina”. Francesco è tremante e pieno di stupore, e quasi perde i sensi a queste parole. Ma subito si dispone a obbedire e si concentra tutto su questo invito. Ma, a dir il vero, poiché neppure lui riuscì mai ad esprimere l'ineffabile trasformazione che percepì in se stesso, conviene anche a noi coprirlo con un velo di silenzio. Da quel momento si fissò nella sua anima santa la compassione del Crocifisso e, come si può piamente ritenere, le venerande stimmate della Passione, quantunque non ancora nella carne, gli si impressero profondamente nel cuore» (2Cel 10).*

Qualcosa di simile è accaduto a Madre Margherita quando sentiva il bisogno di chiedere alla Maestra delle novizie: «*Fate il vostro possibile per ben trasformare la loro anima in quella del dolce Amante Crocifisso... insomma, che conoscano ben bene le qualità dello Sposo Crocifisso e se stesse piene di miserie, di difetti, ecc. ecc... Se riuscirete a farle penetrare bene in tale spirito, certo avranno il fondamento dell'edificio spirituale; se no, povere loro e povere noi*» (L. 117). La Madre credeva che la riparazione della *casa spirituale* si fa acquistando i sentimenti di Gesù Crocifisso.

Conclusiones

Lo Sposo Crocifisso è la caratteristica cristologica che influenza di più la Fondatrice e che penetra la sua vita in modo determinante, tanto che è spesso ripetuta nelle sue esortazioni. Per questo, prende le parole di San Paolo: «*il mondo è crocifisso per noi e noi siamo crocifisse per il mondo*» (L. 126) con la più grande serietà. Considerava la professione religiosa come un impegno serio di essere crocifissa con lo Sposo Crocifisso, come spesso ricorda alle sue suore (cf. L. 128 e L. 130). La ragione è chiarissima: lo Sposo Crocifisso è il segno più chiaro dell'amore di Dio per tutti noi. Facciamo del nostro meglio per rispondere a questo amore con un vero amore!

C. Il Prigioniero Amante

«*Dare un posto prioritario alla spiritualità vuol dire ripartire dalla ritrovata "centralità della celebrazione eucaristica", luogo privilegiato per l'incontro con il Signore. L'invito di Giovanni Paolo II rivolto ai consacrati è particolarmente vibrante: "Incontratelo, carissimi, e contemplatelo in modo*

tutto speciale nell'Eucaristia, celebrate e adorata ogni giorno, come fonte e culmine dell'esistenza e dell'azione apostolica". Qui si può attuare in pienezza l'intimità con Cristo, l'immedesimazione con Lui, la totale conformazione a Lui a cui i consacrati sono chiamati per vocazione» (Ripartire da Cristo, 26).

Madre Margherita

Madre Margherita ha fatto dell'Eucaristia la sintesi della sua teologia, della sua spiritualità e della sua pietà. Come già abbiamo meditato a lungo, possiamo parlare di lei come di una persona illuminata e formata dall'Eucaristia! Cristo nel tabernacolo eucaristico è diventato per lei il *Prigioniero Amante* in cui trovava il suo riposo. Durante gli anni 1923–1929 da lei vissuti nella Casa di Adorazione a La Valletta, Malta, si verificarono diverse esperienze che manifestano la sua forte fede nella cura di Gesù Eucaristia. Le lettere scritte in quegli anni sono piene di espressioni d'amore per il Prigioniero Eucaristico. Notiamo: «*Oh! Che dolce Compagno abbiamo!!*» (L. 70); «*Gesù Ostia ci sia sempre compagno indivisibile e il suo puro amore ci consuma come cera nel suo fuoco*» (L. 86); «*Siamo contente della nostra occupazione, cioè, della compagnia che sempre possiamo fare a Gesù Ostia!*» (L. 87).

Quando, più tardi, ricordava i tempi belli vissuti nella Casa di Adorazione, alla presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, scrisse: «*Benediciamo quel tempo in cui vivevamo sotto l'ombra della reale presenza dell'Ostia immacolata! Ci ha fatto forti della sua forza. Ci ha coltivate e nascosto sotto le sue ali! Oh! Come si sta bene così nascoste e annichilite*» (L. 111).

Mentre ammirava l'amore di Gesù realmente presente nel tabernacolo eucaristico della casa religiosa, nel 1941 manifestò i suoi santi sentimenti al suo direttore spirituale così: «*In casa abbiamo pure la dolcissima compagnia del nostro amabile Tutto, Gesù Prigioniero. Oh! Quanto fa stupire la Sua*

condiscendenza fino a questo punto!» (L. 42). Una delle sue ambizioni spirituali era di vedere le sue suore «pazze, pazze di amore per Colui che vanta di essere Prigioniero sotto il tetto della casa delle sue spose... Oh! Che sorte!» (L. 117). È evidente che le sue figlie spirituali, per realizzare questo desiderio della loro Madre spirituale, devono trovare abbastanza tempo per rimanere accanto al Prigioniero Amante nel tabernacolo!

Fornace spirituale d'amore

Soprattutto, è veramente utile per noi considerare che la Fondatrice ha trovato nel tabernacolo eucaristico **una fornace spirituale d'amore**. Il fuoco che arde in questa fornace purifica tutte le imperfezioni e riscalda d'amore. Infatti, in una lettera del 1946 leggiamo: «*Fai, mia carissima, ogni tuo possibile per rendere tutta la casa una fornace di Amore divino e sta certa anche che tutte le care sorelle, che compongono tale fornace, si accenderanno in codesto forno del Tabernacolo» (L. 151). Nel 1907 aveva già scritto: «E dove si troverà fuoco più ardente, più capace a consumare ogni imperfezione, se non nel SS. Tabernacolo?!» (L. 140). In effetti, Madre Margherita parla spesso del fuoco eucaristico, come, per esempio: «In qualunque modo dobbiamo approfittarci del tempo concessoci, onde col fuoco eucaristico poter consumare tutti i nostri debiti e cancellare ogni neo di colpa, finché il dolce Sposo verrà e ci prenderà!» (L. 52).*

Una scuola spirituale

Madre Margherita ha anche trovato nel tabernacolo eucaristico **una scuola spirituale** dove si può imparare tutto quello che è necessario per vivere da cristiani autentici. Infatti, nel 1948 scrisse: «*A te raccomando la fermezza, la pazienza, ecc. Tutto cerca dal SS. Tabernacolo, ivi si trova tutto nascosto» (L. 121). In un'altra occasione, scrivendo a una suora che soffri-*

va dell'amor proprio, raccomandò l'Eucaristia come medicina spirituale: «*Raccomandatevi caldamente e spesso al SS. Cuore Eucaristico, che vi faccia ben conoscere e sradicare dal cuore ogni sentimento proprio e solamente nutrire tutti i sentimenti di umiltà*» (L. 145).

Come risultato delle sue personali esperienze, la Madre suggeriva: «*Cerca sempre la compagnia di Gesù nel suo Tabernacolo*» (L. 128). Era sicura che alla presenza della Santa Eucaristia, «*cuore della vita della Chiesa e di ogni comunità*» (*Ripartire da Cristo*, 26), la religiosa può imparare tutto quello che è necessario per vivere bene la sua consacrazione.

Riposo e sollievo

La Fondatrice considerava il tabernacolo eucaristico **un luogo di riposo** dai problemi e dalle difficoltà quotidiane. Infatti, nel 1891 scrisse: «*Il tuo cuore deve sollevarsi vicino al Tabernacolo; specialmente quando sei triste e tentata, devi cercare e aspettare il tuo sollievo da Lui solo*» (L. 130). In un'altra occasione suggerì: «*Attenta a non perdere occasione per avvicinarti al dolce Gesù nel suo Ciborio: lì lo si trova sempre pronto a illuminarci, a confortarci e aiutarci*» (L. 125). Un altro suggerimento, che sicuramente risulta dalle sue personali esperienze, lo fece alla nipote Suor Antonia Abela nel 1930: «*Quanto è dolce lo stare sola con Lui solo solo! Prova e sentirai un non so che di divino... di celeste... di paradiso... Bisogna però stare molto raccolta e distaccata, per trovarlo così solo solo*» (L. 159).

Centrale di energia spirituale

Questa terza considerazione della Fondatrice si spiega anche con un'altra sua espressione: il tabernacolo è come **una centrale di energia** dove si possono caricare le batterie spirituali. Nel 1922 ha invitato una delle sue suore a cercare coraggio

e forza nel tabernacolo: «*Quando sei dolente e scoraggiata, subito andate vicino al buon Gesù Prigioniero di amore e ne uscirete coraggiosa e fortificata*» (L. 143), mentre nel 1930 ha suggerito alla neo-professa Suor Giuditta Zammit: «*Cerca sempre la compagnia di Gesù nel suo Tabernacolo, attingi da là tutti gli aiuti, conforti e lumi che ti abbisognano, e sempre con incrollabile fiducia persevera ad abbandonarti totalmente alla cara sua paterna cura*» (L. 128).

Il Poverello, la Madre e l'Eucaristia

San Francesco, che aveva posto al centro della sua vita il Cristo del Vangelo, nutriva un forte amore per l'Eucaristia: «*Dell'altissimo Figlio di Dio niente altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo che essi (i sacerdoti) ricevono ed essi soli amministrano agli altri*» (Testamento). Di qui, la sua venerazione per i sacerdoti, il culto per l'Eucaristia, la premura di partecipare ogni giorno al sacrificio della Santa Messa con adesione piena, per cui «*riteneva grave segno di disprezzo – afferma Tommaso da Celano – non ascoltare ogni giorno la Messa, se il tempo lo permetteva. Francesco si comunicava sovente e con tanta devozione da rendere devoti anche gli altri. Infatti, essendo colmo di riverenza per questo venerando sacramento, offriva il sacrificio di tutte le sue membra, e quando riceveva l'Agnello Immolato, immolava il suo spirito in quel fuoco, che ardeva sempre nell'altare del suo cuore*» (2Cel 201).

Molti sentimenti eucaristici che si trovano espressi nelle lettere di Madre Margherita sono identici a quelli di San Francesco. Per esempio: «*Mi raccomandi nel santo sacrificio affinché mi sia concessa la grazia di consumarmi totalmente nelle fiamme del divino amore*» (L. 6); «*Gesù Ostia ci sia sempre compagno indivisibile e il suo puro amore ci consumi quanto cera nel suo fuoco*» (L. 86). Di lei è stato detto anche: «*Ogni giorno faceva*

il possibile per partecipare almeno ad una santa messa e si comunicava con profondo e prolungato raccoglimento» (Positio, p. 66, 227, 234, 416, ecc.).

Conclusione

L'Eucaristia, memoriale vivo e perpetuo dell'amore salvifico di Cristo, secondo il pensiero di Madre Margherita ci stimola a trasformarci in ostie viventi offerte in riparazione per i peccati dell'umanità. Notiamo, per esempio: «*Lasciamolo fare di noi ostie viventi... ostie piccine piccine, che nemmeno si nominano, né si cercano, per farle annientare... Sento la brama di rendermi tale e col divino aiuto spero... spero... Basta*» (L. 109); «*Ti farai come un'ostia bianca bianca, per essere immolata sull'altare del S. Cuore*» (L. 166). Questo suo desiderio, nel 1941 fu così espresso al suo direttore spirituale: «*Ci uniamo nel SS.mo Cuore Eucaristico e ci immoliamo per noi e per tutta l'umanità*» (L. 36).

Possiamo concludere su questo tema, notando come l'Eucaristia, la presenza del Prigioniero Amante nel tabernacolo, era per la Fondatrice la sorgente di tante attività che l'hanno fatta crescere nella maturità spirituale. La cristologia della Fondatrice trovò nell'Eucaristia non solo il memoriale sacramentale e permanente dell'amore di Gesù, ma anche la fonte inesauribile dalla quale scaturisce ogni bene spirituale.

Nell'ultimo anno della sua vita, Santa Teresa di Lisieux scriveva al suo primo fratello spirituale, il seminarista Bellière: «*In cielo desidererò la stessa cosa che ho desiderato sulla terra: amare Gesù e farlo amare*» (L. 220: 24/2/97). Con queste semplici parole Teresa ci rivela il senso profondo di tutta la sua breve vita e della sua missione per l'eternità, il cuore di tutta la sua spiritualità: amare Gesù e farlo amare. Le parole di questa piccola e grande santa possono essere facilmente messe

in bocca alla Fondatrice: in cielo, sta facendo la stessa cosa che ha fatto durante la sua vita: amare Gesù e farlo amare. La sua cristologia pratica continua per sempre nel cielo, ma anche sulla terra per mezzo delle sue figlie spirituali, le Suore Francescane del Cuore di Gesù.



MADRE MARGHERITA E LO SPIRITO DELLE ORIGINI DELLA CONGREGAZIONE

(Nota introduttiva: questo studio sullo spirito delle origini della Congregazione delle Suore Francescane del Cuore di Gesù, come eredità dei Fondatori, particolarmente di Madre Margherita, fu ampiamente discusso dall'autore stesso con le suore della Provincia Maltese durante l'Avvento 2010 e con altre suore, in Italia e altrove, nell'agosto/settembre 2011)

Le Stelle Marine – Un'esperienza interessante

Una tempesta terribile si abbattè sul mare. Lame affilate di vento gelido trafiggevano l'acqua e la sollevavano in ondate gigantesche che si abbattevano sulla spiaggia come colpi di maglio, o come vomeri d'acciaio aravano il fondo marino scaraventando le piccole bestiole del fondo, i crostacei e i piccoli molluschi, a decine di metri dal bordo del mare.

Quando la tempesta passò, rapida com'era arrivata, l'acqua si placò e si ritirò. Ora la spiaggia era una distesa di fango in cui si contorcevano nell'agonia migliaia e migliaia di stelle marine. Erano tante che la spiaggia sembrava colorata di rosa. Il fenomeno richiamò molta gente da tutte le parti della costa. Arrivarono anche delle troupe televisive per filmare lo strano fenomeno. Le stelle marine stavano morendo.

Tra la gente, tenuto per mano dal papà, c'era anche un bambino che fissava con gli occhi pieni di tristezza le piccole stelle di mare. Tutti stavano a guardare e nessuno faceva niente. All'improvviso, il bambino lasciò la mano del papà, si tolse le scarpe e le calze e corse sulla spiaggia. Si chinò, raccolse con le piccole mani tre piccole stelle del mare e, sempre correndo, le portò nell'acqua. Poi tornò indietro e ripeté l'operazione.

Dalla balaustra di cemento, un uomo lo chiamò: «*Ma che fai, ragazzino?*». «*Ributto in mare le stelle marine. Altrimenti muoiono tutte sulla spiaggia*», rispose il bambino senza smettere di correre. «*Ma ci sono migliaia di stelle marine su questa spiaggia: non puoi certo salvarle tutte. Sono troppe!* – gridò l'uomo – *E questo succede su centinaia di altre spiagge lungo la costa! Non puoi cambiare le cose*».

Il bambino sorrise, si chinò a raccogliere un'altra stella marina e gettandola in mare, rispose: «*Ho cambiato le cose per questa qui!*». L'uomo rimase un attimo in silenzio, poi si chinò, si tolse scarpe e calze e scese in spiaggia. Cominciò a raccogliere stelle marine e a buttarle in acqua. Un istante dopo scesero due ragazze ed erano in quattro a buttare stelle marine nell'acqua. Qualche minuto dopo erano in cinquanta, poi cento, duecento, migliaia di persone, che buttavano stelle di mare nell'acqua. Così furono salvate tutte.

Attenti: la storia della Congregazione ci insegna che noi siamo **Stelle**.

La Fondatrice ci ha insegnato: «*Immergiamoci in quell'Oceano di amore, di amore infinito, di amore eterno*» (L. 37); «*Gettiamoci nel suo SS. Cuore ove troveremo il bagno dell'amore*» (L. 90); «*Vivi nel Cuore del dolce Amante la vita di amore e del puro amore, dell'amore doloroso, come i pesci vivono nel mare*» (L. 105). E allora possiamo arrivare alla conclusione che siamo **Stelle Marine**.

Attenti a qualche tempesta che ci può sbattere sulla spiaggia; ma anche se questo accade, possiamo trovare qualcuno o qualche occasione che ci butterà di nuovo nel mare. Forse questo nostro articolo? Ci disponiamo a cooperare!

Alle origini

L'inizio e lo sviluppo della Congregazione ci presentano alcuni momenti importanti.

Nel 1877, ispirata dal gesuita Padre Pietro Digiorgi, docente nel seminario di Gozo, la giovane Maria Carmela Xerri che abitava in Via San Giorgio nella città Victoria di Gozo, dopo aver letto il libro del sacerdote genovese don Gaspare Olmi *La Sposa del Sacro Cuore*, istituì il primo gruppo dell'Associazione delle *Dodici Stelle del Sacro Cuore*. I membri si radunavano nella sua casa e poi presso la chiesa di Santa Sabina. Quando Padre Digiorgi, per i suoi molteplici impegni, non poté più seguire l'Associazione, il parroco, don Felice Refalo, ne affidò l'assistenza spirituale a don Giuseppe Diacono, suo coadiutore. L'8 dicembre 1877, Virginia De Brincat, la giovane ragazza di Kercem, si associò alle altre, incontrando così ufficialmente il Cuore di Gesù e anche don Giuseppe Diacono.

Nel 1880 don Giuseppe Diacono maturò un suo progetto di sviluppare l'Associazione in una Congregazione Religiosa di ispirazione francescana, assumendo il nome di *Terziarie Francescane* (nel 1937 il nome divenne *Suore Francescane di Malta* e poi, nel 1969, *Suore Francescane del Cuore di Gesù*). Don Giuseppe Diacono insisteva sul numero di 12 associate gozitanee. Il 5 febbraio 1881, dopo ripetute istanze, Virginia De Brincat fu ammessa e nella sua vestizione assunse il nome Maestra Virginia della Beata Margherita; l'8 dicembre 1887 emise la sua nuova professione assumendo il nome Suor Margherita del Cuore di Gesù: la prima tra le tante suore in cammino d'amore verso il puro AMORE. Notiamo che attorno alla personalità di Madre Margherita si concentra lo spirito originale della Congregazione: il culto del Cuore di Gesù.

Probabilmente l'8 ottobre 1887 Madre Margherita, che allora si trovava nella nuova casa di Birkirkara (Malta), – notiamo anche che con Madre Margherita inizia l'apertura della Congregazione verso orizzonti più ampi – per una straordinaria ispirazione divina si recò a Gozo e umilmente intervenne per far desistere don Giuseppe Diacono dal suo proposito di sciogliere la Congregazione a causa di tanti problemi insorti. Essa, all'età di 25–26 anni assunse la responsabilità di salvare la Congregazione, la promosse, la coltivò e la portò verso la maturità con la sua caratteristica carismatica, centrata sul culto in spirito e verità al Cuore di Gesù nell'Eucaristia.

A. Primo Momento: L'Associazione delle Stelle

Il primo momento di questo sviluppo deve essere ancora rivalutato nella sua importanza: Le Dodici Stelle del Sacro Cuore.

Nel **Direttorio della Congregazione**, ricordando *La Grazia delle Origini*, leggiamo: «Già dal 1876–1877 un gruppo di ragazze di Victoria (Gozo), dopo aver letto il libro del sacerdote italiano Gaspare Olmi, dal titolo “La Sposa del Sacro Cuore”, si accesero di amore riparatore verso il Sacro Cuore e iniziarono a radunarsi per pregare assieme formando un'Associazione sotto il titolo di “Dodici Stelle del Sacro Cuore”, seguendo le indicazioni di Don Olmi... Lo scopo principale della loro scelta di vita era di vivere il Vangelo, di mettere al centro della propria vita un amore ardente al Sacro Cuore di Gesù nell'Eucaristia, riparare le offese che riceve e servire la Chiesa locale con l'insegnamento del catechismo» (p. 10). Nei nostri giorni, quando assistiamo alla rinascita dell'Associazione delle Stelle del Cuore di Gesù tra tanti laici pieni di entusiasmo spirituale, non possiamo dimenticare che le Suore Francescane del Cuore di Gesù devono essere le *Stelle* vere e

autentiche che ispirano questi laici con una spiritualità vera e genuina basata sul culto del Cuore di Gesù.

Sappiamo anche che **don Giuseppe Diacono**, prima di accettare le associate nella *Corona delle Stelle* le faceva inserire nell'*Apostolato della Preghiera*, un'altra associazione in relazione al culto del Sacro Cuore, introdotta a Gozo dai gesuiti. Ancora oggi le Suore Francescane del Cuore di Gesù nelle loro preghiere mattutine recitano l'offerta dell'Apostolato della Preghiera con le intenzioni relative. In questo modo si pratica ancora uno degli scopi dell'Associazione delle Stelle, come suggerito da don Olmi.

Negli **Statuti dell'Associazione** "Stelle del Sacro Cuore", approvati dalla Santa Sede il 10 gennaio 2007, leggiamo: «*Al pari della Congregazione delle Suore Francescane del Cuore di Gesù, l'Associazione ripete le sue origini dalla prima Corona delle Dodici Stelle del Sacro Cuore, istituita nel 1877 da Padre Pietro Digiorgi – notiamo: "al pari" – e affermata sotto la guida di Don Giuseppe Diacono. Di essa, dall'8 dicembre dello stesso anno, divenne "stella" luminosa la giovanissima Virginia De Brincat la quale, il 20 febbraio 1881, prese l'abito religioso con il nome di Maestra Virginia della Beata Margherita nella nascente Congregazione delle Suore Francescane del Cuore di Gesù, germogliata da quella Corona di Stelle*». Notiamo anche che Virginia De Brincat è considerata una *stella luminosa* e che la nascente Congregazione fu germogliata dalla "Corona delle Stelle".

Anche **Padre Pier Giuseppe Pesce ofm**, nel suo libro *Da un piccolo seme un grande albero* (2009), spiegò: «*Questo piccolo gruppo proveniva dall'Associazione delle "Dodici Stelle del Sacro Cuore", sorta nel 1877 nella città di Rabat-Vittoria (capitale di Gozo), per opera di una devota giovane (Maria Carmela Xerri) con l'impegno di applicare nella propria vita i suggerimenti e gli ammaestramenti contenuti in alcuni libri*

del sacerdote italiano don Gaspare Olmi (1833–1913) tra cui: “La Sposa del Sacro Cuore”, stampato a Modena nel 1873. Ispiratore di questa iniziativa fu il gesuita Pietro Digiorgi, professore nel seminario di Gozo, che però per i molteplici impegni non poteva adeguatamente seguirla. Il parroco di S. Giorgio (don Felice Refalo) su indicazione dello stesso padre Digiorgi, ne affidò l’assistenza spirituale al trentenne sacerdote don Giuseppe Diacono (1847–1924), suo coadiutore, che iniziò il servizio alle associate nel 1878» (pp. 11–12).

Nel *Profilo Biografico* di Madre Margherita scritto da **Paolo Calliari** leggiamo che gli scopi delle prime stelle del Sacro Cuore, ispirate dal libro di don Olmi, erano di «fare omaggio di riparazione al Sacro Cuore, coronato di spine a causa dei peccatori e pregare per la perseveranza dei giusti. Le virtù da praticarsi erano quelle maggiormente raccomandate dal Sacro Cuore: l’umiltà, la purezza e la carità. I mezzi di santificazione propria erano la preghiera, la pratica dei sacramenti, la devozione eucaristica e mariana. Le intenzioni principali a cui doveva essere indirizzata la preghiera erano, dopo la glorificazione del Sacro Cuore e dei privilegi concessi a Maria Santissima, la difesa della Chiesa e del Papa, la diffusione dell’apostolato della preghiera e la conservazione del fervore nelle comunità religiose» (p. 31).

Mons. Giuseppe Bezzina nel suo studio *Madre Margherita De Brincat: Profilo Biografico* che si trova tra gli *Studi sulla spiritualità* della Fondatrice, a cura di fra Pier Giuseppe Pesce ofm, ha notato che «Gli scopi dei gruppi fondati dall’Olmi erano ispirati al messaggio delle visioni di Paray-le-Monial: manifestare gratitudine al Sacro Cuore, offeso e trafitto per nostro amore, e, nello stesso tempo, ricambiare il suo amore così generosamente effuso sugli uomini, chiedere perdono per i peccatori e pregare per la perseveranza dei giusti. Infine, i membri dovevano praticare le virtù dell’umiltà, purezza e ca-

rità, e soprattutto impegnarsi alla propria santificazione con la preghiera, i sacramenti e la pratica delle devozioni eucaristiche e mariane. Tre erano le intenzioni dei gruppi: la glorificazione del Sacro Cuore, la preghiera per la Chiesa e per il Papa, l'aumento del fervore nelle comunità religiose» (p. 21). Quando, nello stesso anno 1877, dalla casa di Maria Carmela Xerri in Via San Giorgio le stelle si trasferirono nella casa annessa alla chiesa di Santa Sabina, potevano prendere cura della stessa chiesa, vivere meglio le loro devozioni e don Giuseppe poteva organizzare meglio l'associazione secondo l'Olmi. In questo modo, il desiderio del Cuore di Gesù, come spiegato a Santa Margherita Maria Alacoque: «Voglio formare intorno al mio cuore una corona di dodici stelle composta dai miei servi più cari e fedeli», poteva essere meglio realizzato. Insistiamo sul desiderio del Cuore di Gesù in relazione a questa nostra Congregazione: «Voglio formare intorno al mio cuore una corona di dodici stelle composta dai miei servi più cari e fedeli». Dobbiamo anche tener in mente che il nome popolare – al quale possiamo applicare il noto principio *Vox populi vox Dei* – col quale la gente chiamava le Suore che abitavano in Via Għajjn Qatet era *Is-Sorijiet ta' l-Istilla* (*Le Suore della Stella*), come si chiamano ancora in certi ambienti. Padre Pesce nel libro *Da un piccolo seme un grande albero* ha scritto: «Prima, le Terziarie erano popolarmente conosciute come *Is-Sorijiet ta' l-Istilla*, cioè *Le Suore della Stella*» (p. 17).

Madre Margherita, come i membri della futura Congregazione, all'inizio non era francescana ma *Stella del Cuore di Gesù*. Lo Statuto dell'Associazione delle Stelle del Cuore di Gesù parla di lei così: «Dall'8 dicembre dello stesso anno, divenne "stella" luminosa la giovanissima Virginia De Brincat la quale, il 20 febbraio 1881...». Come sappiamo da diverse testimonianze, la gente di Kercem già ammirava il suo amore per il Cuore di Gesù nell'Eucaristia, già risplendeva in lei la

luminosità eucaristica, già si manifestava come *Stella* del Cuore Eucaristico di Gesù.

Nella ***Relatio et Vota Congressus Peculiaris die 12 Aprilis, Anno 2013 habiti*** della Congregazione per le Cause dei Santi circa l'eroicità delle virtù della Serva di Dio Madre Margherita, leggiamo: «*La Serva di Dio era nata in una famiglia molto cristiana. Dopo le elementari, ebbe un professore per imparare italiano e francese. Nel 1871 ricevette la Cresima e fece la Prima Comunione. A 14 anni (1876) chiese e ottenne dal suo confessore di emettere il voto privato di castità. Nel 1877 conobbe la fondazione delle “Dodici Stelle del Sacro Cuore di Gesù”, guidata da uno zelante sacerdote della Parrocchia di San Giorgio di Rabat. Poi fu diretta da don Giuseppe Diacono. Fu lui ad accogliere la Serva di Dio nel gruppo delle associate delle “Dodici Stelle”. Don Diacono era del Terzo Ordine Francescano e dirigeva spiritualmente la Serva di Dio. Grazie all'esempio di Virginia, molte altre ragazze aderirono all'associazione e don Diacono formò un'altra Corona di Dodici Stelle».*

Un segno soprannaturale, che conferma quello che stiamo dicendo, accadde quando **Madre Margherita**, nel 1922, fece domanda al Card. Camillo Laurenti, Prefetto della Congregazione per i Religiosi, affinché le suore potessero sottomettersi alla direzione dell'Ordine dei Frati Minori, nella stessa maniera delle Terziarie Francescane del Bambino Gesù. Purtroppo, nella riunione del 22 marzo 1923, il consiglio generale della Congregazione espresse parere negativo su questa proposta. Di questo episodio leggiamo: «*La delusione che, comprensibilmente, ella (Madre Margherita) dovette provare fu presto (aprile 1923) compensata da una grande gioia... l'offerta dell'arcivescovo di Malta, mons. Mauro Caruana, di prendersi cura della Casa di Adorazione nella città della Valletta»* (P. G. Pesce ofm, *Da un piccolo seme un grande albero*, p.

35). Dobbiamo dire che era una delusione provvidenziale, che manifestava la via che la Congregazione doveva prendere in relazione al Cuore Eucaristico di Gesù. Lo Spirito Santo sa come fare buon uso anche delle delusioni umane.

Mi permettete di enfatizzare: questo punto fondamentale deve avere ancora l'importanza dovuta! Altrimenti la spiritualità della Congregazione avrebbe perduto la base originale. Ma continuiamo.

Origene, in un'omelia sulla Genesi, disse: *«E Dio fece i due grandi luminari, il luminare maggiore a governo del giorno, e il luminare minore a governo della notte, e le stelle. E Dio li pose nel firmamento del cielo. Come si dice del sole e della luna che sono i grandi luminari nel firmamento del cielo, così anche in noi il Cristo e la Chiesa. Ma poiché Dio ha posto nel firmamento anche le stelle, dobbiamo tener conto dell'importanza delle stelle tra noi»*. Il riferimento alle stelle trova applicazione anche nella nostra Congregazione. Infatti, come *«una stella differisce dall'altra nella gloria»* (1Cor 15,41), così anche tra noi, nella stessa Congregazione, dobbiamo diffondere una luce spirituale, ognuna secondo la sua vocazione e capacità. Se teniamo in mente la riflessione di Origene dobbiamo tutti capire che siamo chiamati a essere *Stelle*. Come?

1. Stelle illuminate dal Sole

Secondo Aristotele le stelle, almeno quelle fisse, prendono la loro luce dal sole. Continuando la nostra riflessione, dobbiamo dire che possiamo veramente essere stelle luminose se ci fermiamo, se ci portiamo spesso accanto a Colui che è il Sole, Gesù Cristo, per “caricare” continuamente la nostra capacità illuminatrice. Madre Margherita ne era pienamente conscia dalla sua tenera età quando, come sappiamo dai vecchi abitanti di Kercem, lavorava di tombolo e faceva la sua *bizzilla* rivolta

verso la chiesa e verso il tabernacolo in segno di continuo contatto con Gesù nell'Eucaristia. terminate le scuole elementari, fu affidata a un insegnante di Victoria per lezioni di francese e italiano e non lasciava mai una visita a Gesù nell'Eucaristia nella chiesa di San Giorgio, dove venne a sapere dell'Associazione delle Dodici Stelle del Cuore di Gesù.

Nei suoi scritti poi spiegò se stessa chiaramente: «*E dove si troverà fuoco più ardente... se non nel SS. Tabernacolo?*» (L. 140). Scrivendo a Suor Dionisia Thomis del fuoco che si accendeva nella casa di Roma per scaldare l'ambiente durante l'inverno, disse: «*Costi fa freddo e voi vi procurate il fuoco, qui si usa solo il Fuoco Eucaristico*» (L.115). Nel 1946 scriveva: «*Fai, mia carissima, ogni tuo possibile per rendere tutta la casa una fornace di Amore divino e sta certa che tutte le care sorelle, che compongono tale fornace, si accenderanno in codesto forno del Tabernacolo... Ti lascio in codeste fiamme, insieme con tutte le compagne*» (L. 151). Possiamo arrivare alla conclusione che Madre Margherita era più che certa che le sue *Stelle* potevano caricare la loro luce vicino al tabernacolo eucaristico, la dimora viva del Sole Divino. Di più, nelle Costituzioni della Congregazione leggiamo: «*Collochiamo al centro della nostra vita un amore ardente al Cuore di Gesù nell'Eucaristia*» (art. 3c). Questa parte delle Costituzioni, secondo me, deve essere al primo posto del carisma congregazionale, anche prima delle altre due (a, b) che parlano della spiritualità francescana.

2. Stelle che illuminano

Ogni stella spirituale illumina con la sua luce. Da questo deriva il dovere di irradiare la luce del buon esempio: «*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli*» (Mt

5,16). Dobbiamo indicare una direzione, non possiamo nasconderci: «*Non può essere nascosta una città collocata sopra un monte*» (Mt 5,14). E Madre Margherita credeva nella forza dell'amore che illumina. Infatti, scrivendo del «*fuoco, fuoco che venne a portare il dolcissimo nostro Salvatore*», continua a spiegare: «*Il fuoco nell'atto che riscalda illumina ancora*»; e continua «*Vi auguro puro amore, amore generoso, amore forte*» (L. 64); e questo, naturalmente, affinché diventiamo luce che illumina il nostro ambiente e tutti gli altri. Possiamo anche notare l'insistenza di Madre Margherita affinché le sue suore si sacrificino «*per il bene delle anime, con le preghiere, con i sacrifici ed anche con le parole, ma soprattutto col buon esempio*» (L. 143). Secondo lei, le suore dovevano manifestare premura «*nell'aiutarsi con la preghiera, con l'esempio e con piccoli sacrifici a infervorarsi nello spirito religioso e nella religiosa osservanza*» (V. 12), diventando così luce che illumina.

3. Stelle che abbelliscono

Ogni stella abbellisce l'ambiente eliminando le tenebre del male. Notiamo come nel tempo natalizio tutti gli ambienti si abbelliscono di stelle. Tutta la nostra vita deve essere **tempo natalizio** pieno di stelle che danno vita ai nostri ambienti spirituali. Tra l'altro, questo si fa con lo spirito di riparazione, che è un dovere specifico delle *stelle* del Cuore di Gesù. È loro dovere abbellire il Cuore di Gesù eliminando le tenebre del male e riempiendo il vuoto lasciato dal peccato. Don Giuseppe Diacono, scrivendo «*a tutti i Congregati*» il 15 dicembre 1881, disse: «*Impegnatevi, figlie, affinché con la pratica delle sante virtù siate come stelle risplendenti intorno al suo Cuore generoso*» (*Documenti della primitiva Comunità*, Victoria 1994, p. 9). Nella formula di accettazione nella nuova comunità, i membri dovevano rispondere: «*Ciò lo vorremmo... affinché*

*potissimo vivere esclusivamente per Gesù Cristo, nostro desiderato sposo, e nell'atto di procurargli qualche conforto e riparazione per le più grandi offese che noi stessi gli abbiamo fatto e per quelle che gli stanno facendo ai tempi nostri, qualche bene procurassimo al nostro prossimo» (ibid., p. 12). Madre Margherita bramava che lei e le sue suore diventassero «vittime riparatrici dell'Eucaristico Cuore» (V. 1); invitava le suore: «Con la vostra unione e fedeltà riparate a tante offese che Gesù riceve anche dai suoi figli» (L. 135). È chiaro che l'unione e la fedeltà sono due elementi spirituali che aiutano le *Stelle* ad abbellire l'ambiente dove vivono.*

Concludiamo le nostre riflessioni su questo primo momento, ricordando che Madre Margherita, nei suoi scritti, esortava le suore a fare *a gara* su diversi aspetti della vita spirituale: «Hai ben meditato, carissima mia, la santa gara che devi sempre sostenere, onde corrispondere generosamente all'amore dello Sposo?» (L. 167); e anche: «Facciamo a gara chi di noi sia più umile, più pronta e docile all'abnegazione del proprio io, nemico capitale delle nostre anime!!!» (L. 147). Sono sicuro che Madre Margherita ha voluto dire alle sue suore: **facciamo a gara chi di noi sia la più bella stella, la stella più luminosa e risplendente**. Questo suggerimento di *gara spirituale* ci fa ricordare di nuovo le parole di San Paolo: «Una stella differisce dall'altra» (1Cor 15,41).

Può anche esserci d'aiuto in questa gara tra *Stelle* l'esempio di San Gregorio Nazianzeno e San Basilio come descritto dal primo: «Questa era la nostra gara: non chi fosse il primo, ma chi permettesse all'altro di esserlo. Sembrava che avessimo un'unica anima in due corpi. Se non si deve assolutamente prestar fede a coloro che affermano che tutto è in tutti, a noi si deve credere senza esitazione, perché realmente l'uno era nell'altro e con l'altro» (vedi: lettura nella liturgia, 2 gennaio).

B. Secondo Momento: Le Terziarie Francescane

Introduzione

Di nuovo, ricordiamo brevemente: all'inizio, prima che sorgessero le *Suore della Stella*, abbiamo poco più di tre anni – 1877–1880 – dominati dall'Associazione delle Dodici Stelle del Cuore di Gesù, con Maria Carmela Xerri come protagonista e con una spiritualità centrata sul culto del Cuore di Gesù. Dobbiamo dare l'importanza dovuta a questi anni fondamentali come eredità tramandataci dai Fondatori. Abbiamo parlato di loro nel primo momento e qui continuiamo sul secondo momento importante nell'origine della Congregazione: lo spirito francescano con **Don Giuseppe Diacono** come protagonista e con la **Regola Francescana** come stile di vita spirituale.

La spiritualità francescana

Questo secondo momento è fondamentale perché ci offre l'occasione di riflettere sul come la spiritualità francescana aiutò la spiritualità delle Stelle del Cuore di Gesù a maturare.

Mons. Giuseppe Bezzina nel *Profilo Biografico* già menzionato ha scritto: «*Prima di accettare le giovani nella Corona, Don Giuseppe insisteva pure che diventassero membri del Terz'Ordine Francescano, chiamato così per distinguerlo dal Primo e dal Secondo Ordine Francescano, formati da uomini e donne che professano la vita religiosa con voti solenni. I membri del Terz'Ordine o Terziari vivono nel mondo; ma l'insistenza del Diacono sull'iscrizione a questo movimento francescano sembra suggerire a noi che egli già fin da allora pensasse a un progetto più grande. L'iscrizione al Terz'Ordine era il primo passo verso questo progetto. Il secondo lo fece assai presto. A proprie spese, affittò una casa abbastanza*

spaziosa, ai limiti di Rabat, per organizzarsi meglio. Era una casa malandata e, molto appropriatamente, la chiamarono “Casa di Carità”. È qui che, dopo pochi mesi, maturò nelle giovani l’idea di trasformarsi da terziarie secolari laiche, vivendo nel mondo, in terziarie regolari che vivono insieme in comunità» (pp. 23–24). Da questo risulta che Don Giuseppe Diacono credeva che la spiritualità francescana poteva dare una certa stabilità spirituale alla sua iniziativa.

Padre Pesce nella storia della Congregazione, *Da un piccolo seme un grande albero* (2009), ha scritto: “Il 15 agosto 1880 otto di queste associate, già iscritte al Terz’Ordine Francescano, iniziarono a vivere in comune nella “Casa di Carità”, in conformità alle minuziose e severe direttive impartite dallo stesso don Giuseppe Diacono» (p. 12). Da quel giorno le prime suore si chiamarono *Congregazione di Suore del Terz’Ordine di San Francesco d’Assisi*. Quando don Giuseppe Diacono fece la prima richiesta per l’approvazione del Vescovo, tra l’altro, presentò questi membri come «delle buone ragazze Terziarie Francescane».

Il Vescovo di Gozo, Mons. Pietro Pace, nel decreto definitivo scritto in latino e dato il 13 ottobre 1883, parlò così di questa Congregazione: «*Considerata la richiesta e sapendo con quanto zelo e carità le Suore del Terz’Ordine di S. Francesco della “Casa di Carità”, come sono popolarmente conosciute, recentemente fondata dal M. R. don Giuseppe Diacono...*». Il 6 maggio 1866, lo stesso Vescovo consegnò alle suore la Regola e le Costituzioni, come già aveva promesso: la Regola era quella del Terz’Ordine Regolare di San Francesco d’Assisi promulgata dal Papa Leone X nel 1521. Nel 1927 questa fu aggiornata dal Papa Pio XI e oggi abbiamo quella promulgata da San Giovanni Paolo II nel 1982. Nel 1903 la Congregazione fu spiritualmente aggregata all’Ordine dei Frati Minori.

Ricordiamo di nuovo che **Madre Margherita** nel 1922 fece

domanda al Card. Camillo Laurenti, Prefetto della Congregazione per i Religiosi, affinché le suore potessero essere poste sotto la direzione dell'Ordine dei Frati Minori, nella stessa maniera delle Terziarie Francescane del Bambino Gesù. Purtroppo, nella riunione del 22 marzo 1923, il consiglio generale della Congregazione espresse parere negativo su questa proposta. Di questo episodio leggiamo: «*La delusione che, comprensibilmente, ella (Madre Margherita) dovette provare fu presto (aprile 1923) compensata da una grande gioia... l'offerta dell'arcivescovo di Malta, mons. Mauro Caruana, di prendersi cura della Casa di Adorazione nella città della Valletta*» (P. G. Pesce ofm, *Da un piccolo seme un grande albero*, p. 35). Ripetiamo che questa era una **delusione provvidenziale**, usata dallo Spirito Santo come strumento per spiegare la volontà divina su questa Congregazione: era un *segno dei tempi*.

A questo punto chiediamoci: **perché tutta questa insistenza sullo spirito francescano in questa nuova Congregazione?**

Da parte mia, vedo due ragioni valide.

Come già detto, era necessario creare una certa **stabilità** in questa nuova famiglia religiosa. Il fatto di essere parte di un ordine religioso fondato da un santo come San Francesco manifesta questa stabilità perché i primi passi di questa Congregazione si mettevano su un terreno solido. Sappiamo di tanti santi, anche di Sommi Pontefici, che volevano partecipare dei **valori francescani** diventando membri del Terz'Ordine. Di più, in quei tempi, il Terz'Ordine francescano era molto popolare tra la gente di Gozo, specialmente nell'ambiente che circondava la chiesa di San Francesco dei Conventuali presso cui, dal 1879, le prime *Stelle* abitavano. Sappiamo anche che don Giuseppe Diacono era terziario francescano.

I valori francescani erano di grande aiuto spirituale affinché le *Stelle* potessero rimanere "stelle" senza perdere la loro luminosità. E poiché, come già detto, la luminosità risulta dall'amore,

lo spirito francescano che si basa sull'amore, si presentava di grande aiuto. Per San Francesco, l'amore è stato la base, il centro, l'essenza di tutto. Al suo tempo l'amore era morto nel mondo, e San Francesco voleva diventare strumento di gioia e di pace, forza d'amore. L'amore, nel Poverello d'Assisi, divenne **amore serafico** per manifestare che il suo cuore era pieno di quell'amore che riempie il più alto grado angelico, quello dei Serafini. Una delle ultime raccomandazioni fatta ai suoi figli, era: «*Dobbiamo amare molto Colui che ci ha tanto amato*» (2C 196), e pregava: «*O Dio onnipotente, eterno, giusto e misericordioso, concedi a noi miseri la grazia di fare per il tuo amore tutto quello che vuoi e di volere tutto quello che ti piace*» (*Lettera a tutto l'Ordine*, VII). Madre Margherita, che col passar del tempo sviluppò un vero spirito francescano, chiedeva alle formatrici: «*Empitele tutte dell'amore serafico*» (L. 72), e manifestava gli stessi sentimenti di San Francesco: «*Amiamo con infinito amore Colui che con infinito amore ci ha amato!*» (L. 161).

La Regola

Se prendiamo in considerazione la Regola del Terz'Ordine Regolare che fu consegnata alla Congregazione dall'inizio, dobbiamo cercare in essa quello che aiuta le *Stelle* a rimanere tali, anzi a maturare la loro luminosità. Possiamo dedurre questo, considerando le note caratteristiche dello spirito francescano come risulta da questa Regola, aggiornata da Giovanni Paolo II: la **Penitenza**, la **Povertà**, la **Minorità**, la **Preghiera**. (cf. Conti Martino, *L'identità Francescana dei Fratelli e delle Sorelle del terzo Ordine regolare di S. Francesco*).

La Penitenza francescana è un cammino di vita secondo il Vangelo, tracciato sulla pista della conversione continua che è anzitutto dono di Dio, dono che va accolto con un cambiamen-

to totale esterno ed interno. Leggiamo nella Regola: *«I fratelli e le sorelle di questo Ordine... intendono vivere la conversione evangelica in spirito di preghiera, di povertà e di umiltà. Si astengano da ogni male e siano perseveranti nel bene sino alla fine... Messi a parte ogni preoccupazione e ogni affanno, si adoperino nel migliore dei modi per servire, amare, onorare e adorare il Signore Dio con cuore puro e con mente pura... Sempre costruiscano in se stessi un'abitazione e una dimora permanente a Colui che è il Signore Dio onnipotente, convertendosi incessantemente a Dio e al prossimo»* (nn. 2, 7 e 8). Questa penitenza evangelica aiuta le *Stelle* a rinnovare continuamente la loro luminosità spirituale.

La Povertà francescana, che si ispira alla povertà di Cristo, si modella sul modo di seguire Cristo proprio di Francesco, cioè di “pellegrino e forestiero” in questo mondo; essa induce a un cambiamento nel modo di rapportarci con le creature, le persone, Dio stesso. Ascoltiamo ancora la Regola: *«Coloro che sono veramente poveri in spirito, seguendo l'esempio del Signore, non si appropriano di alcuna cosa né contendono nulla ad alcuno, ma vivono in questo mondo come pellegrini e forestieri. Questa è l'eccellenza dell'altissima povertà che ci costituisce eredi e re del regno dei cieli; ci ha resi poveri di cose, ma sublimi per virtù. Sia questa la nostra porzione, che ci conduce nella terra dei viventi. Aderendo totalmente alla povertà, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, mai vogliamo possedere altro sotto il cielo»* (n. 22). La povertà aiuta le *Stelle* a distaccarsi da ogni cosa che può offuscare la loro lucidità.

La Minorità francescana è una dimensione fondamentale dell'essere francescani e implica l'esclusione di ogni dominio degli altri, uno stile di vita semplice, tale da rendere credibile il messaggio di pace che si porta. Vediamo quello che dice la Regola: *«I fratelli e le sorelle mai devono desiderare di essere sopra gli altri, ma anzi devono essere servi e soggetti a ogni*

umana creatura per amore di Dio... Siano miti, pacifici e modesti, mansueti e umili, parlando a tutti dignitosamente, come si conviene... Qualora sorgesse tra loro, a motivo di parole o di atteggiamenti, occasione di turbamento, perdonino l'uno all'altro prima di offrire a Dio la loro preghiera... In spirito di carità, volontariamente si servano e si obbediscano a vicenda» (nn. 20, 24, 25). La minorità aiuta le Stelle a rimanere nel loro posto, a possedere la verità lucida su se stessi, illuminando tutti con la lucidità data loro da questa minorità.

Essendo la minorità una dimensione fondamentale del francescanismo, ci aiuta il seguente esempio della vita del Poverello d'Assisi. Dimorando una volta San Francesco nel luogo della Porziuncola con frate Masseo da Marignano, uomo di grande santità, discrezione e grazia nel parlare di Dio, per la qual cosa San Francesco lo amava molto, un dì tornando dalla selva e dall'orazione, all'uscire dalla selva, il detto fra Masseo volle provare sì com'egli fosse umile, e disse a lui: *«Perché a te, perché a te, perché a te?»*. San Francesco rispose: *«Che è quello che tu vuoi dire?»*. Frate Masseo disse: *«Dico, perché tutto il mondo viene dietro a te? Perché ogni persona pare che desideri vederti, udirti, ubbidirti? Tu non sei bello nel corpo, tu non sei di grande scienza, tu non sei nobile; onde dunque a te che tutto il mondo ti venga dietro?»*. San Francesco, udendo questo, tutto rallegrato in spirito, alzando gli occhi al cielo, rimase per lungo tempo con la mente in Dio, e poi s'inginocchiò e con grande fervore di spirito si rivolse a fra Masseo dicendogli: *«Vuoi sapere perché a me? Perché gli occhi di Dio non hanno veduto fra i peccatori nessuno più vile, né più insufficiente, né più grande peccatore di me; e per fare quello che egli intende fare non ha trovato più vile creatura sulla terra. Ha eletto me per confondere la nobiltà e la grandezza e la fortezza e la bellezza e la sapienza del mondo»*. Allora fra Masseo, a così umile risposta detta con fervore, si spaventò e

conobbe con certezza che San Francesco era veramente fondato in umiltà (cf. *I Fioretti*, c. 10).

Madre Margherita sperimentò qualcosa di simile quando nel 1889 fu nuovamente eletta Superiora della Congregazione e don Giuseppe Diacono le scrisse una lettera di congratulazione. Tra l'altro, disse: «*L'opera è veramente famosa, il fine sublimissimo. Trattasi di una giovane ancora di assai tenera età, poco esperta, insufficiente da se stessa a ben soddisfare a qualsiasi impegno, eletta e destinata a fare la Superiora, a reggere, a dirigere, a istruire e a correggere, ad accomodare e perfezionare, in poche parole a far risultare un ottimo frutto. Vedo a chiaro lume che il dovere è assai superiore al soggetto che ne è incaricato*» (*Documenti della primitiva Comunità*, Victoria 1994, p. 53).

La Preghiera, intessuta di lode e di ringraziamento a Dio, impregna ogni momento della nostra vita della comunione con Dio e ci fa arrivare ad offrire a Dio una dimora in noi stabile e sicura. Vediamo anche quello che ci dice la Regola: «*Ovunque, in ogni luogo, a ogni ora e in ogni tempo, i fratelli e le sorelle credano veramente e umilmente, conservino in cuore e amino, onorino, adorino, servano, lodino, benedicano e glorifichino l'altissimo e sommo Dio, l'eterno Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. E lo adorino con cuore puro, poiché è necessario pregare sempre senza desistere*» (n. 9). Questo spirito di preghiera continua a preservare le *stelle* nella loro luminosità perché le mette in continuo contatto con Colui che è la vera Luce.

Madre Margherita

Allora, chiediamoci: la più bella Stella della Congregazione, Madre Margherita, ha dato importanza a questi valori francescani? Certamente, e come! Vediamo.

La Penitenza Francescana: Madre Margherita camminava continuamente sulla pista della conversione continua per essere sempre più una stella lucida attorno al Cuore di Gesù, come si può vedere dalle seguenti parole: «*Cosa vuole il nostro buon Gesù da questa povera sua schiava? Che si converta e si faccia una vera sua fedele sposa*» (L. 46); «*Credo che per le colpe e i gravi peccati mi lasci ancora su questa terra ingrata*» (L. 61). In questo suo impegno di conversione cercò anche l'aiuto del suo direttore spirituale: «*Caro padre, quando avrà un po' di tempo libero lo impieghi in favore della sua povera figlia scrivendole due calde righe per farla risvegliare un poco nell'amore del dolce Gesù buono, buono, buono*» (L. 17). Notiamo anche la sua insistenza per far arrivare le sue suore a una vera conversione, che si poteva realizzare con un cammino spirituale dall'amor proprio al puro amore: «*Bisogna sempre lottare, sempre morire, sempre annientarsi, e... si arriva alla distruzione dell'io umano e si arriva al possesso del divino amore!*» (L. 88).

La Povertà Francescana: Madre Margherita gustava la povertà come vera sequela di Cristo povero e, nello stesso tempo, per essere sempre più libera da tutto quello che poteva offuscare la sua lucidità spirituale: «*Alle care sorelle fate gustare la dolcezza della privazione, imitando il nostro dolce Gesù nell'essere privo del più necessario alla vita*» (L. 145).

Come Francesco, non solo viveva da pellegrina e forestiera in questo mondo, ma si sentiva in esilio: «*L'anima che anela l'Amore non può trovare alcun sollievo in questo esilio*» (L. 29); «*Oggi o domani dobbiamo partire da questo esilio terreno. Qui non è la nostra patria*» (L. 129). Ispirata dal francescanesimo, viveva e insegnava nuove relazioni con le creature: «*Cerca di distaccarti sempre più dalle cose create*» (L. 130); con tutti gli altri: «*Non ti stancare mai di servire e aiutare le anime*» (L. 175); con Dio: «*Ci rechiamo a Lui con più fiducia*»

filiale e ci abbandoniamo totalmente alla sua follia» (L. 109).

La Minorità Francescana: Pienamente conscia del suo nulla, Madre Margherita mai si scoraggiava e insegnava l'umiltà vera: *«Sentendo la estrema mia miseria, mi nascondo nella profondità dell'abisso della infinita bontà del nostro Tutto» (L. 16); «Ti ripeto le mie parole di sempre: sii piccola, piccola in tutto e sempre» (L. 128).* Escludeva ogni spirito di dominio e predicava energicamente la necessità di servire: *«Procurate di venire per essere la più piccola, la serva di tutti» (L. 107).* Sicura del suo nulla, cercava sempre di sostare alla luce di Colui che è il Sole Divino, cercando di essere vera luce per tutti coloro che incontrava nel suo quotidiano lavoro.

La Preghiera Francescana: La vita di preghiera di Madre Margherita divenne una miscela completa di amore, gioia e unione con Gesù. Il seguente suggerimento a una suora spiega il contenuto della sua continua vita di preghiera: *«Sì, gioisci, ama e prega; e soprattutto unisciti col tuo Sposo» (L. 105).* Come Francesco, la sua vita divenne un continuo susseguirsi del *Fiat*, di abbandono e di ringraziamento: *«Il caro Fiat sempre nel cuore; nella bocca un continuo ringraziamento» (L. 39); «Il solo e unico mio esercizio, direi quasi, non è altro che un atto di totale abbandono a Lui, l'infinito» (L. 55).* La sua preghiera davanti al tabernacolo si spiega con le sue stesse parole: *«Dopo un atto di adorazione, mi getto vicino e secondo le attrattive della sua presenza mi lascio portare dove vuole» (L. 63).* Possiamo dire che Madre Margherita, come Francesco d'Assisi, era una persona che divenne preghiera, divenne luminosa con l'aiuto della preghiera.

Conclusion

Le prime *Stelle* di questa Congregazione hanno trovato nella spiritualità francescana un validissimo aiuto per rimanere stelle

luminose, per vivere la loro vocazione di stelle del Cuore di Gesù. Anche quella della quale è stato scritto che «*divenne “stella” luminosa, la giovanissima Virginia De Brincat*», ha trovato nella spiritualità francescana questo validissimo aiuto e ha voluto che le sue suore siano riempite dell’amore serafico (cf. L. 72). E noi?

Consci di questa verità cerchiamo di essere veramente **Stelle Francescane**.

C. Terzo Momento: La regola “Amiamo l’Amore”

Introduzione

Probabilmente l’8 ottobre 1887 **Madre Margherita**, che allora si trovava nella nuova casa di Birkirkara (Malta), per una straordinaria ispirazione divina si recò a Gozo e umilmente intervenne per far desistere don Giuseppe Diacono dal suo proposito di sciogliere la Congregazione a causa di tanti problemi. All’età di 25–26 anni assunse la responsabilità di salvare la Congregazione, la promosse, la coltivò e la portò verso la maturità con la sua caratteristica carismatica centrata su un culto in spirito e verità al Cuore di Gesù nell’Eucaristia. Qui abbiamo Madre Margherita come protagonista che ha amalgamato insieme la spiritualità delle **Stelle** e quella **francescana** nella regola *Amiamo l’Amore*, spiegata ottimamente nelle sue lettere.

Consideriamo, allora, il terzo momento importante e fondamentale che ci aiuta a capire bene lo spirito delle origini della Congregazione, tramandatoci come eredità dai Fondatori.

Prima di tutto dobbiamo tener presente l’attività nascosta dello Spirito Santo per preparare bene questa **stella luminosa e francescana autentica**.

Dalla famiglia fu indirizzata a uno stile di vita differente da

quello dei suoi fratelli e sorelle, e non al lavoro nella campagna; dalla fanciullezza fu attirata dal tabernacolo eucaristico; a 14 anni emise il voto di castità – si chiamava Virginia, un nome con un profondo significato – e sapeva dove voleva arrivare; quando venne a sapere dell'Associazione delle Stelle, cercò di farne parte; dall'inizio la troviamo nella Casa di Ġħajjn Qatet, dove venne il contatto con lo spirito francescano; nella vestizione si chiamò Maestra Virginia della Beata Margherita; con la professione dell'8 dicembre 1887 divenne Suor Margherita del Cuore di Gesù, segno visibile dell'invisibile nascosto nel suo cuore; fu la prima superiora della prima casa fuori dell'isola di Gozo, come segno della "apertura" che voleva vedere nella Congregazione affinché «*l'Amore sia conosciuto e amato da tutti e dappertutto*». Questa preparazione piena di attività di carattere soprannaturale ci ha dato la personalità di Madre Margherita con la sua regola fondamentale: «*Amiamo l'Amore che non è amato e facciamo che sia conosciuto e amato dappertutto e da tutti*». Abbiamo qui una regola che, come accade in ogni carisma, racchiude uno stile di **vita spirituale** – «*Amiamo l'Amore che non è amato*» – e uno stile di **apostolato** – «*Facciamo che l'Amore sia conosciuto e amato da tutti e dappertutto*». Madre Margherita è riuscita a unire insieme la spiritualità delle Stelle e la spiritualità francescana lasciandoci come eredità spirituale il carisma particolare delle Suore Francescane del Cuore di Gesù. Uno dei Consultori Teologi, che ha dato il suo giudizio sull'eroicità delle virtù di Madre Martgherita nella *Relatio* del Congresso Peculiare della Congregazione delle Cause dei Santi del 12 aprile 2013, tra l'altro ha dichiarato: «*Quando i testi parlano della fama di santità della Serva di Dio, tutti insistono e considerano come il centro delle sue virtù la carità verso Dio. Una donna innamorata del Signore, su cui incentrava tutta la sua vita. Infatti, come conferma l'Informatio (p. 55), tutte le deposizioni*

processuali fanno riferimento, prima di tutto, a questo grande Amore di Madre Margherita verso Dio e la grandezza della sua vita interiore. Le sue consorelle ci spiegano come la Serva di Dio parlava specialmente dell'amore verso Dio e della fedeltà alle Regole per manifestare questo amore (cf. testo di una lettera della Serva di Dio citata nell'Informatio a p. 55): "Il suo discorso ruotava continuamente sull'amore di Dio e la sua grandezza. Amava trattare tale argomento in ogni momento, pure durante la ricreazione. Aveva desiderio e ansia di vederci impegnate ad amare Gesù. Per Madre Margherita la preghiera veniva prima e sopra ogni altra cosa, e mai per lei era sufficiente il tempo di pregare [...]. Amava la contemplazione: non la vedevo mai leggere un libro, ma il suo profondo raccoglimento testimoniava che il suo pensiero era immerso in Dio" (Summarium, p. 398, testimonianza di Suor Lucilla Caruana)».

In questa eredità piena d'amore lasciata dalla Fondatrice abbiamo non solo lo spirito originario delle *Stelle* col culto in spirito e verità al Cuore di Gesù nell'Eucaristia, neanche solo lo spirito **francescano** pieno dell'amore serafico, ma anche una base **biblica**. Dobbiamo ricordare questo perché la Chiesa, esaminando il carisma tramandato dai Fondatori al loro istituto religioso, esamina attentamente questo punto. E, avendo già parlato dei primi due fondamenti, notiamo ora questo aspetto biblico.

L'Amore: Chi è?

– È **Dio**: infatti, «*Dio è Amore*» (1Gv 4,8). In una lettera la Fondatrice ha spiegato: «*Essendo il vero Amore Dio stesso, bisogna che sia ancora la vita del nostro cuore*» (L. 107). E come sappiamo, ebbe una fede vera e pratica nella provvidenza divina, ripeteva continuamente il *Fiat* alle decisioni dell'A-

more e si gettava e viveva immersa senza timore nell'Oceano d'Amore, come fanno le "stelle marine".

– È **Gesù Cristo**, l'amore di Dio incarnato, l'Emmanuele. Infatti: «*Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito*» (Gv 3,16). E la Fondatrice parla spesso di «*quel Cuore che racchiude tutto il fuoco dell'Amore divino!*» (L. 37). Infatti, sentendosi commosso di fronte alle folle, Gesù dava loro da mangiare, curava le loro malattie e insegnava. Madre Margherita meditava con tenerezza i misteri della Nascita e della Passione di Gesù: misteri pieni di sante emozioni e di sublimi esempi di umiltà e di amore. Il suo cuore divenne un cuore pieno di sante emozioni alla scuola del Cuore di Gesù.

– È l'**Eucaristia**, Gesù sempre con noi: «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui*» (Gv 6,56). La Madre ha scritto: «*Le auguro le più pure fiamme di amore eucaristico*» (L. 69). Il tabernacolo era per lei una fornace d'amore, una scuola di virtù e un luogo di riposo. L'Eucaristia, come Gesù ci ha manifestato nell'Ultima Cena, è l'amore pronto a servire, a dare se stesso, sensibile alle nostre necessità: e Madre Margherita fu tanto influenzata da questo amore eucaristico del Prigioniero Amante.

Allora, prima di tutto, Madre Margherita ci vuole far fare un atto di fede nell'AMORE che è Dio. Questo Amore che è Dio si è rivelato a noi, incarnandosi in Gesù Cristo, il Figlio Unigenito di Dio. Cristo ha voluto amarci «*sino alla fine*» (Gv 13,1) ed è rimasto sempre con noi nel tabernacolo come «*Prigioniero Amante*» (L. 138).

Come Francesco d'Assisi, dobbiamo sempre tener presente che l'amore viene da Dio e si manifesta nel modo più perfetto in Cristo, riempie tutto il creato e dona agli uomini la forza per rispondere con amore a questo amore. Allora, mentre rinnoviamo la nostra fede nell'AMORE, ci impegniamo ad AMARE L'AMORE. E chiediamoci: quali sono le norme spirituali con

le quali la Fondatrice ha voluto amare l'Amore, affinché possiamo imitarla?

Amore e vita spirituale

Per Madre Margherita la vita spirituale è tutta basata sull'Amore. Qui è utile sottolineare almeno due aspetti.

Vivere nascosta nell'Amore

Nascondersi significa perdere la propria identità e prendere l'identità di colui che ti nasconde: in questo caso, l'identità dell'Amore per diventare amore.

Nel 1921 Madre Margherita chiese al suo direttore spirituale: «*La prego ad aiutarmi a nascondermi ben bene nell'intimo del Cuore SS. del nostro unico Amore per vivere la vita del puro amore*» (L. 16). Continuamente bramava: «*Mi nascondo nel sempre amabile Cuore del dolce Gesù, e mi attacco alla fiducia*» (L. 56); e invitava le suore: «*Fiduciosa nel Cuore SS. del dolcissimo Gesù, gettati, con intima persuasione di essere ben accolta, in quell'Oceano di Bontà e quivi godi ed esulta della tua sorte*» (L. 156). Nel 1926 invitò Madre Pacifica Xuereb: «*Amiamo il nostro buon Gesù e gettiamoci nel suo SS. Cuore ove troveremo il bagno dell'amore!!!*» (L. 90). Soprattutto, nascosta nell'Amore, trovava il suo riposo, come Gesù stesso ci ha invitato: «*Venite a me... e vi darò riposo*» (Mt 11,24). Questo non significa che Gesù ci libera dalle nostre croci, ma che ci insegna a portarle. Ecco perché la Madre confessa: «*In altri momenti sento delle ansie di riposarmi in quel Cuore...*» (L. 47). In un'altra occasione esortava le suore: «*... troverete la pace nei cuori SS. di Gesù e di Maria*» (L. 76).

Il risultato pratico di questo modo di vita è: «*Amate l'Amore! Amate l'Amore e fate tutto, tutto per amore, con amore e nell'amore!*» (L. 119). Le qualità d'amore che ci muove avanti

sono queste: «*Non vi posso augurare altri beni se non puro amore, amore generoso, amore forte*» (L. 64). Dobbiamo ricordare anche che il principio conduttore delle prime *Stelle* e anche il principio fondamentale della spiritualità francescana è: **tutto per l'amore**.

La stessa **Regola Francescana** afferma: «*I fratelli e le sorelle... operino sempre in maniera che nelle loro azioni risplenda la carità verso Dio e verso tutti gli uomini*» (n. 15). La parola *risplenda* ci ricorda la funzione principale di una *Stella*.

Ripetere sempre il santo Fiat e abbandonarsi fiduciosa all'Amore

Questo atteggiamento fondamentale della Fondatrice la riempiva di forza spirituale: «*Il solo abbandono totale alla Paternità del sempre amabilissimo Gesù ci conforta e ci fortifica*» (L. 51); «*Ci abbandoniamo totalmente in quel seno Paterno ove si trova tutto ciò che la nostra povera anima può desiderare e abbisognare*» (L. 52). In questo spirito di abbandono trovò il miglior modo per amare l'Amore: «*Bene, lasciamo tutto alla cura della divina provvidenza, che non manca mai di assistere quelle che confidano nella sua bontà*» (L. 20); «*Che cosa devo fare, se non abbandonarmi totalmente alla cura paterna della divina provvidenza! Ho bisogno di aiuto, di coraggio, onde subito mi getto in quell'Oceano del divino Amore*» (L. 25). La Madre spiegava che «*il carissimo Fiat mi esercita continuamente in un abbandono dolce*» (L. 49) e ripeteva: «*Sia sempre fatta la SS. Volontà del nostro dolce Padre al quale ci abbandoniamo anima e corpo, vita e morte*» (L. 46).

Ricordiamo anche che **San Francesco** considerava Dio come **il sommo bene** e diceva che ogni passo spirituale non poteva essere indirizzato ad altro che non sia Dio.

Amore e attività apostolica

Il rapporto che Madre Margherita vedeva e viveva tra l'Amore e l'impegno apostolico è già stato evidenziato più volte. Qui è utile sottolineare almeno due aspetti.

Fare riparazione per le offese fatte al Cuore di Gesù

La Fondatrice c'insegna l'aspetto positivo della riparazione, cioè agire con più amore, con più fedeltà e generosità: «... *unita col dolce Sposo Crocifisso per essere la sua consolatrice, la sua riparatrice; insomma, dove potrà riposare a suo bell'agio*» (L. 69); «... *compatendo a vicenda nei quotidiani vostri difetti... sarete di conforto al Cuore di Gesù*» (V. 2). Sappiamo che nel 1881, quando don Giuseppe Diacono era parroco a Qala e un giorno stava immerso in preghiera nella sua chiesa davanti all'immagine della Madonna Immacolata, desideroso di aver un segno dal cielo sul futuro della Congregazione delle Terziarie Francescane, le labbra della Vergine si mossero e dalla bocca della Madonna uscirono queste precise parole: «*Fondate una Congregazione di religiose dedicate alla riparazione di mio Figlio che è tanto offeso*». Questo scopo ispirato da don Olmi già esisteva tra le prime Stelle. E Madre Margherita diceva di se stessa: «*Io non desidero altro che di consumarmi quale vittima di riparazione*» (L. 59); e continuamente esortava le suore: «*Sì, sì, a costo di tutti i sacrifici, bisogna immolarci per vittime del S. Cuore*» (L. 140). Nel 1926 spiegò a Madre Pacifica Xuereb: «*Eh! Quanto bisogna riparare! Amore, amore e riparare con sincero, puro e generoso amore!*» (L. 88).

Il **Poverello d'Assisi** chiudevava gli occhi di fronte alle pene della vita e nell'amore trovava la forza che lo aiutava ad accettarle con lieto animo. Le pene sofferte con amore e per l'Amore che non è amato purificano il cuore di chi le accettano in spirito di riparazione.

Fare che l'amore sia conosciuto ed amato da tutti e dappertutto

Avendo sperimentato nel miglior dei modi l'amore dell'Amore, Madre Margherita bramava e s'impegnava affinché «l'Amore si conosca e certamente sarà amato da tutti e dappertutto» (L. 1). In una delle sue lettere ha scritto e pregato: «Amiamo e facciamo che sia conosciuto l'Amore e certo sarà amato! Oh! Dio mio, fatevi conoscere da tutte le creature che avete creato a vostra immagine e redente col vostro Sangue Preziosissimo» (L. 57).

Faceva tutto il possibile affinché questo spirito apostolico crescesse nelle suore: «Sii persuasa che hai dei tesori così preziosi, che sono costati il prezzo del Sangue del Figlio dell'Altissimo! Da te dipende, mia amata, la loro salvezza, a te domanda conto rigoroso il Giudice divino... Confida nel dolce Gesù: ti riuscirà di santificarle» (L. 132).

Soprattutto, era sempre animata da questo desiderio: «Desidero una cosa più ricca e preziosa. Voglio, desidero e anelo anime anime... Datemi delle anime che amino veramente e puramente il Signore ed eterno Dio, e sarò contenta, contenta assai» (L. 72). Era un desiderio tanto ardente che si esprimeva così: «Vorrei dividermi in 4, in 6, ed anche in 10, mentre appena servo per una» (L. 86). Non possiamo dimenticare che è dovere delle *Stelle* diffondere il culto del Cuore di Gesù, il culto dell'Amore.

Ricordiamo anche che **San Francesco**, ai piedi del Crocifisso di San Damiano, ha capito che il Signore voleva che *restaurasse* la Chiesa che stava in rovina e ha fatto questo predicando l'amore, la gioia e la pace: «Come i fratelli e le sorelle annunciano la pace con la bocca, così la portino, e ancora più abbondante, nei loro cuori» (*Regola del Terz'Ordine Regolare*, 30).

Amore e fedeltà generosa

In Madre Margherita questi aspetti di vita spirituale e apostolica erano sempre animati da un atteggiamento di **fedeltà e generosità verso tutte le chiamate dell'Amore**. Parlava spesso di queste due qualità spirituali e le troviamo insieme perché una conduce all'altra: la fedeltà alla vocazione si esprime con la generosità in ogni azione. Infatti, in una lettera di carattere mistico, scritta al suo direttore spirituale nel 1920, leggiamo: *«Il voto che voglio fare e desidero che sia scritto collo stesso mio sangue: Oh! Dio Trino e Uno, io, misera e indegna creatura, mi offro totalmente alla balia del vostro Amore, pregandovi di farmi morire prima di mancare alla mia fedeltà. Amen»* (L. 11). Nel pensiero di Madre Margherita la fedeltà si manifesta con la generosità. In una lettera a Suor Rosaria Sotera leggiamo: *«Sii generosa nel fedele adempimento dei tuoi doveri»* (L. 125). Nel 1920 invitò la nuova postulante Maria Busuttill: *«Potrete venire a vostro comodo nella casa del nostro Sposo Gesù per amarlo e servirlo fedelmente e generosamente fino alla morte»* (L. 107). Nel 1933, scrivendo a Suor Dionisia Thomis sulle novizie disse: *«Le faccia sue vere, generose e fedeli sposine»* (L. 116); in un'altra lettera scrisse: *“... fare perpetua questa tua riconoscenza con una vita la più santa... come conviene a una fedele sposa del Crocifisso»* (L. 105); e anche: *«Le nostre sorelle... portino il dolce peso della religione con amore e generosità»* (L. 92).

La **Regola Francescana** spiega questo importante atteggiamento così: *«Nella carità che è Dio, tutti i fratelli e le sorelle – sia che preghino, sia che servano, sia che lavorino – cerchino di umiliarsi in ogni cosa, di non gloriarsi, di non compiacersi di se stessi, né insuperbirsi interiormente per le buone parole e opere, e neppure di alcun bene che Dio compie o dice e opera eventualmente in loro e per mezzo di loro. In ogni luogo e in*

ogni circostanza riconoscano che tutti i beni sono del Signore Dio altissimo e dominatore di tutte le cose: rendano grazie pertanto a Lui, dal quale procedono tutti i beni» (n. 31).

In conclusione, è importante ricordare di nuovo come la spiritualità delle prime *Stelle* ha trovato un grande ed efficace aiuto nella spiritualità francescana, costruendo una spiritualità ricca di amore!

D. Quarto Momento: La Suora Francescana del Cuore di Gesù

Introduzione

Ricordiamo di nuovo quello che abbiamo detto nei primi tre momenti affinché possiamo arrivare alla conclusione:

– All’origine c’era **Maria Carmela Xerri**, accompagnata dal gesuita Padre Digiorgi, con l’Associazione delle Stelle centrata attorno al Cuore di Gesù, secondo le direttive di don Gaspare Olmi. Entrarono poi **don Giuseppe Diacono** e Virginia De Brincat.

– Don Giuseppe Diacono sviluppò l’Associazione in una Congregazione di Terziarie Francescane con la Regola del Terz’Ordine Franciscano. Entrò anche Virginia: prima come Maestra Virginia della Beata Margherita e poi come Suor Margherita del Cuore di Gesù.

– Infine, abbiamo visto come **Madre Margherita** in un modo soprannaturale ha salvato la Congregazione dalla rovina, la promosse, la coltivò e la portò verso la maturità con la sua regola ispirata dalle prime Stelle e dal francescanesimo: **Amiamo l’Amore**, come è spiegato nel nome **Suore Francescane del Cuore di Gesù**.

Tutto questo ci fa arrivare a una Famiglia Religiosa sviluppata dalle prime *Stelle* che abbracciarono lo spirito francescano con il preciso scopo di dirigersi verso l’Amore, verso il Cuore

di Gesù nell'Eucaristia, come dicono le attuali Costituzioni. *«Nel Cuore Eucaristico di Gesù, sorgente e simbolo del suo vivere l'amore al Padre e agli uomini in una donazione senza limiti, vediamo il modello sublime a cui uniformarci per vivere e testimoniare ciò che la consacrazione esprime: la piena donazione personale a Dio»* (art. 12a).

Allora, chiediamoci: qual era il pensiero di Madre Margherita circa la consacrazione religiosa?

La consacrazione religiosa

La consacrazione religiosa è una chiamata di Dio–Amore rivolta a certe persone perché diventino persone–amore.

La Fondatrice spiega ampiamente questo suo pensiero sulla consacrazione religiosa e, nello stesso tempo, suggerisce i mezzi pratici per viverla: *«Amiamo, amiamo questo Ottimo nostro eterno Padre, che ci ama infinitamente sebbene non siamo che povere e misere sue creature! Che cosa aspetta da noi se non amore?! Amore, amore domanda nel S. Tabernacolo! Amore domanda per mezzo di tante ispirazioni! Che cosa vuole?... Vuol essere conosciuto e amato, amato, amato!! Basta, amiamolo e facciamo che sia amato da tutti e da per tutto!! Oh! Se potessimo farlo conoscere, certo, sarebbe amato!... Che fortuna!! Saprete approfittarvi da tutte le occasioni e con tutti e sempre... Cominciamo da noi a essere piccole e accese del puro amore del nostro dolcissimo Gesù. Assecondiamo generosamente le sue operazioni... Abbandoniamoci alla cura della sua provvidenza... Combattiamo sempre, sempre e ovunque il nostro famoso Io e arriverà per noi l'ora bella e santa di cantare l'inno del puro Amore»* (L. 72); *«Ora, però, tutta la tua premura deve consistere nello zelare per il suo onore e per la sua gloria, studiare i suoi gusti e preferire cento volte la morte che dargli il più piccolo dispiacere. Forse potrà una*

sposa avere altro gusto fuori di quello del suo Sposo divino? Impegnati con grande zelo per la nostra amata Congregazione, abbi cura e pensiero per quanto ti è possibile nel lavoro e nello studio, con i bambini, con le Sorelle, con le Superiore... Cerchi di essere la più fervorosa per essere una delle vergini prudenti... Stimati sempre l'ultima in ogni posto, in qualsiasi ufficio occupi... Cerchi di essere lieta e felice quando trovi occasioni in cui devi mortificare il tuo amor proprio – il raccoglimento e il silenzio devono essere i mezzi per coltivare la tua vita spirituale» (L. 130).

Poiché il più grande atto d'amore e di piena donazione di Cristo si manifesta nel Crocifisso, Madre Margherita spiegava la consacrazione religiosa come patto di fedeltà con lo Sposo Crocifisso: «Eccoti finalmente crocifissa collo Sposo Crocifisso! (L. 128); «Unisciti solamente col dolce Sposo Crocifisso con cui ti sei sposata per sempre e che porti al petto, non come ornamento ma per ricordare la crocefissione con te che Egli a ragione pretende» (L. 130); «Fate il vostro possibile per ben trasformare la loro anima in quella del dolce Amante Crocifisso, che conoscano ben bene le qualità dello Sposo Crocifisso, forse avremo la sorte di vederle tutte innamorate del Crocifisso Sposo Gesù» (L. 117); «Dallo Sposo Crocifisso la sposa non deve aspettare corone di rose» (L. 166); «Il fine per cui Gesù Cristo ci ha chiamati alla vita religiosa è di renderci simile a Lui Crocifisso» (V. 7); cerchiamo di «darci totalmente alla santità che è la vera e la sola ambita dalle vere e fedeli Spose del Crocifisso» (L. 164).

Questa mentalità di Madre Margherita sulla consacrazione religiosa è in pieno accordo con l'insegnamento di Papa Francesco. Infatti, nell'Angelus del 2 febbraio 2014, Giornata della Vita Consacrata, ha tracciato l'identità della persona consacrata a Dio così: «*I religiosi consacrati appartengono*

al Signore in modo pieno ed esclusivo, consegnati ai fratelli per portare la luce di Cristo nei luoghi più oscuri e diffondere speranza nei cuori più sfiduciati. Sono lievito per la crescita di una società più giusta e fraterna, sono un dono di Dio. Ogni persona consacrata è un dono per il Popolo di Dio in cammino». E ha aggiunto: «I consacrati, i religiosi, le religiose sono la testimonianza che Dio è buono e misericordioso». Proprio per sottolineare l'importanza di questa presenza nella vita della Chiesa, il Santo Padre ha ricordato che l'anno 2015 sarà dedicato alla vita consacrata.

I Consigli Evangelici

La consacrazione religiosa si compie con la professione dei **Consigli Evangelici**. La professione dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza è un elemento centrale che caratterizza la vita religiosa. Da una parte, c'è una relazione di causa ed effetto tra la consacrazione e la professione dei consigli evangelici: la consacrazione avviene mediante la professione; dall'altra parte, i voti di castità, povertà e obbedienza per il Regno sono l'espressione concreta della radicalità evangelica della sequela di Cristo. Oltre il significato teologico e trinitario, i consigli evangelici hanno un forte significato cristologico. È in essi che il magistero vede nella vita consacrata un modo specifico di esistere e di agire come Gesù Verbo Incarnato di fronte al Padre e ai fratelli: *«Con la professione dei consigli evangelici, i tratti caratteristici di Gesù vergine, povero e obbediente acquistano una tipica e permanente 'visibilità' in mezzo al mondo»* (*Vita Consacrata*, 1).

Anche qui dobbiamo continuare a scoprire il pensiero della Fondatrice, che ha una sua propria spiegazione su di essi. Infatti, comincia dalla castità, che è il puro amore (che è anche un'espressione francescana); parla poi della povertà/umiltà

(anche qui secondo lo spirito francescano); infine, parla del più grande atto di povertà/umiltà, che è l'obbedienza: «*L'anima che ama veramente sarà pure umile e obbediente, e allora si renderà sposa di Colui che per amore si fece da Creatore creatura, da Padrone servo*» (L. 64).

Madre Margherita c'insegna che con la professione dei consigli evangelici la religiosa si renderà sposa di Gesù, che per primo li visse:

- la castità = *per amore*: fu l'amore che spinse Gesù continuamente e in tutto;
- la povertà = *da Creatore si fece creatura*: Gesù non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio;
- l'obbedienza = *da Padrone si fece servo*: Gesù si fece obbediente fino alla morte.

La Madre ci insegna anche che i tre consigli evangelici sono tre espressioni complementari dell'unica regola spirituale della sua vita: *Amiamo l'Amore*:

- la castità = «*Viviamo insieme la vita del puro amore abbandonandoci totalmente, irrevocabilmente e in eterno alla cura paterna della sua Provvidenza*» (L. 16);
- la povertà = «*Amiamo, sì amiamo il dolce Amante delle nostre anime e uniamoci con Lui stesso per amarlo degnamente!! Oh! Come vorrei distruggermi, consumarmi, annichilirmi, per dargli piacere, per farlo conoscere e amare*» (L. 16);
- l'obbedienza = «*Ripetiamo sempre il caro Fiat... Coraggiosamente e allegramente e non in pianti e sospiri*» (L. 143).

Notiamo, allora, che nella spiritualità di Madre Margherita:

- la castità consacrata è una ricchezza di puro, vero e perfetto amore;
- la povertà consacrata è l'alleata della castità perché cerca di distruggere l'amor proprio per creare un puro e perfetto amore;
- l'obbedienza consacrata è la più chiara manifestazione del

puro amore perché conduce verso una perfetta docilità e sottomissione ai decreti dell'Amore.

Brevemente, il pensiero fondamentale della Fondatrice circa i consigli evangelici ci presenta la castità consacrata come ricchezza di puro amore purificato dallo spirito di povertà autentica e manifestato nello spirito di perfetta sottomissione alla volontà di Dio.

La castità consacrata

La Chiesa, tra l'altro, ci insegna che la **castità consacrata** «rende libero in maniera speciale il cuore dell'uomo, così da accenderlo sempre più di carità verso Dio e verso tutti gli uomini» (*Perfectae Caritatis*, 12) e che per mezzo di essa i religiosi «sono capaci di amare con l'amore di Cristo e di sperimentare il suo amore per loro» (Giovanni Paolo II ai Vescovi degli Stati Uniti, 1983) in quanto «costituisce un riflesso dell'amore infinito che lega le tre Persone divine» (*Vita Consacrata*, 21).

Madre Margherita non parla mai della **castità consacrata** come “castità”, ma ne parla sempre come “puro amore” o “perfetto amore”. Ha capito bene che questo amore mette al centro della vita una relazione intima e immediata con Gesù, suo sposo dolcissimo. Infatti, leggiamo:

– «La vera corrispondenza consiste nel puro amore di vere e sante spose» (L. 75);

– «La sposa non deve mai guardare, né pensare, né portare, né agire e soprattutto mai amare altri che lo Sposo, collo Sposo e solo per lo Sposo» (L. 167);

– «Non vi posso augurare altri beni se non puro amore, amore generoso, amore forte» (L. 64).

Madre Margherita enfatizza l'**amore esclusivo** per lo Sposo Gesù: «Gesù ti vuole tutta sua e, prima di possederti intera-

mente, permette al tuo spirito un tirocinio di purificazione intima e intensa» (L. 148).

Papa Francesco, nell'incontro con i giovani dell'Umbria ad Assisi il 4 ottobre 2013, ha rafforzato questa idea positiva della castità consacrata, come risposta all'amore di Cristo che sceglie: «Un amore così grande, così bello, così vero, che merita tutto e merita tutta la nostra fiducia. E una cosa vorrei dirla con forza, specialmente oggi: la verginità per il Regno di Dio non è un no; è un sì! Certo, comporta la rinuncia a un legame coniugale e a una propria famiglia, ma alla base c'è il sì, come risposta al sì totale di Cristo verso di noi, e questo sì rende fecondi».

La povertà consacrata

Tutto questo richiede uno spirito di autentica **povertà**. E Madre Margherita vede nella povertà un vero aiuto, un potente e autentico alleato del puro amore, della castità perfetta. È per questo che la Chiesa ci insegna: «La povertà volontariamente abbracciata per mettersi alla sequela di Cristo sia coltivata diligentemente dai religiosi» (*Perfectae Caritatis*, 13); e anche: «La povertà confessa che Dio è l'unica vera ricchezza dell'uomo» (*Vita Consecrata*, 21).

Madre Margherita, che viveva uno spirito di povertà che raggiunse i limiti della sopportazione umana (cf. *Introduzione* al *Direttorio*), ci insegna la necessità di una vera povertà per seguire Cristo povero, liberi da ogni attaccamento terreno:

– «Alle care sorelle fate gustare le dolcezze della privazione, imitando il nostro dolce Gesù nell'essere privo del più necessario alla vita» (L. 145);

– «Non cessate di insistere sul loro cuore perché sia interamente libero, distaccato da tutte le creature, massime da loro stesse» (L. 117);

– «Tu sai, figlia mia, che l'unione divina si fa più intima quanto più l'anima progredisce nell'abnegazione» (L. 148).

Seguendo le orme del Poverello d'Assisi, Madre Margherita scopri nell'**umiltà** una vera povertà:

– «Umiliati nel tuo proprio nulla... ma, fiduciosa nel Cuore SS., gettati con intima persuasione di essere ben accolta in quell'Oceano di Bontà» (L. 155);

– «Alla fine vi siete convinta delle vostre miserie; non però per scoraggiarvi, ma per umiliarvi e per confidare più e più nella bontà del nostro dolce e amabile Gesù» (L. 145).

La sua povertà era così autentica che in questo mondo, vivendo come pellegrina e forestiera, si sentì in **esilio**, un sentimento radicale come quello del Poverello d'Assisi:

– «L'anima che anela l'Amore non può trovare alcun sollievo in questo esilio se non agognando e morendo» (L. 29);

– «Oh! Com'è dolce amare un Amore infinito! Un Trino e Uno! Ahimè! Che pazienza ci vuole per stare in questo esilio!» (L. 7).

Madre Margherita era convinta che l'autenticità della povertà si manifesta **combattendo il proprio IO**: «L'Unico Diletto del nostro cuore... ci vuol dimenticare di noi e di tutto il creato per vivere solo solo con Lui, per Lui e in Lui» (L. 138); «Combatiamo sempre e ovunque il nostro famoso IO e arriverà per noi l'ora bella e santa di cantare l'inno del puro AMORE» (L. 72). «Sii forte nel distruggere la natura per far vivere il puro Amore» (L. 146).

Papa Francesco, parlando alle comunità religiose coreane il 17 agosto 2014, ha avvertito che non si può fare voto di povertà e poi vivere da ricco: è un'ipocrisia che danneggia la Chiesa. Ha anche messo in guardia religiosi e religiose dalla tentazione di adottare «una mentalità puramente funzionale e mondana, che induce a riporre la nostra speranza soltanto nei mezzi umani e distrugge la testimonianza della povertà che Nostro Signore Gesù Cristo ha vissuto e ci ha insegnato».

L'obbedienza consacrata

L'**obbedienza**, come c'insegna la Chiesa, «*praticata a imitazione di Cristo, il cui cibo era fare la volontà del Padre, è riflesso nella storia dell'amorosa corrispondenza delle tre Persone divine*» (Vita Consacrata, 21).

Lo stesso creato ha obbedito a Dio con gioia: «*Dio disse: "Sia la luce!" E la luce fu... Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona*» (Gen 1,3 e 31). Quando Gesù venne nel mondo, su suo ordine la tempesta si calmò e i discepoli dissero: «*Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?*» (Mt 8, 27). La stessa cosa accadde quando un uomo posseduto dal diavolo fu guarito: «*Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!*» (Mc 1,27). Il Siracide ha lodato il Signore per le sue creature: «*Quanto sono amabili tutte le sue opere... Tutte gli obbediscono*» (42,22–23). Ricordiamo che esiste l'ordine dove c'è un'autorità che serve e, dall'altra parte, una vera e matura obbedienza.

Madre Margherita, che praticò un'obbedienza che talvolta sembrò toccare l'assurdo (cf. *Introduzione* al Direttorio), ci insegna che l'obbedienza ci fa partecipi del mistero pasquale di Cristo:

– «*Vediamo il nostro amabile Gesù satollo di obbrobri, obbediente fino alla morte di croce. Cosa vogliamo di più per abbattere a morte la nostra superbia?*» (L. 79);

– «*Come vanno le nostre sorelle studente?... Hanno meditato bene cosa vuol dire obbedienza? Obbedienza fino a morire, a morire in croce*» (L. 142).

Era convinta che l'obbedienza realizza **la totalità dell'offerta** fatta a Dio con la consacrazione religiosa:

– «*Quanto desidero consumarmi in ossequio alla santa obbedienza!*» (L. 8);

– «*Amiamo il nostro Sposo Crocifisso e godiamo nel trattarci*

da vere sue Spose, cioè quando ci carica delle sue croci... Desidero assai approfittarmi di tante belle occasioni di sottomissione che per bontà divina mi ha concesso» (L. 106);

– *«Fate un sacrificio delle sorelle, della madre e del padre e recatevi dove l'obbedienza vi chiama» (L. 141).*

Madre Margherita insegna un modo pratico di obbedienza: **ripetere il FIAT** in ogni situazione: *«Fiat sempre! Grazie al nostro buon Gesù non mi mancò mai né il coraggio né la rassegnazione» (L. 16); «Il carissimo Fiat mi esercita continuamente in un abbandono dolce, senza sentimento» (L. 49); «Sì, ripetiamo sempre il caro Fiat. Però, coraggiosamente e allegramente e non in pianto e sospiri» (L. 143); «Sempre ripetete il santo fiat, senza stancarvi mai» (L. 142); «Com'è duro alle volte il caro Fiat!» (L. 7); «Sia fatta, amata, adorata la Sma Volontà del buon Gesù» (L. 42). Ripetendo, in questo modo, il Fiat alla volontà dell'Amore si manifesta chiaramente la scelta di vita basata sull'amore puro, vero e perfetto.*

Infatti, Papa Francesco in un'udienza alle partecipanti all'Assemblea Plenaria dell'Unione Internazionale delle Superiori Generali l'8 maggio 2013 parlò dell'obbedienza *«come ascolto della volontà di Dio, nella mozione interiore dello Spirito Santo autenticata dalla Chiesa, accettando che l'obbedienza passi anche attraverso le mediazioni umane».*

La vita comunitaria

La consacrazione religiosa con i consigli evangelici si vive in comunità. E la Fondatrice ci offre due idee fondamentali circa la **vita comunitaria**:

– essa è come una **fornace d'amore** acceso da un contatto continuo con lo stesso Amore: *«Fate, mia carissima, ogni tuo possibile per rendere tutta la casa una fornace di Amore Divino e sta certa che tutte le care sorelle compongano tale fornace».*

ce se si accendono in cotesto forno del Tabernacolo... Ti lascio in codeste fiamme insieme con tutte le compagne» (L. 151). Possiamo dire che la comunità è un gruppo di Stelle accese dal Sole, da Gesù nell'Eucaristia;

– essa è un **incontro continuo di tutte le suore con lo stesso Sposo, Gesù**. Infatti, quando la Madre parla della comunità fa spesso riferimento allo «*Sposo Comune*» (L. 150). Qui possiamo vedere un gruppo di Stelle attorno al Cuore di Gesù.

Conclusione

Abbiamo visto in questi quattro momenti lo spirito originario della Congregazione delle Suore Francescane del Cuore di Gesù. Questo spirito deve essere vissuto da ogni membro nella quotidianità. In questo modo, considerati insieme, i quattro momenti diventano una realtà sempre nuova per chi autenticamente fa del suo meglio per vivere questo spirito carismatico ispirato ai Fondatori e da essi tramandato a tutti i membri della Congregazione.



MADRE MARGHERITA E IL CARISMA DELLA CONGREGAZIONE

(**Nota introduttiva:** questa ampia meditazione in relazione al carisma fondamentale delle Suore Francescane del Cuore di Gesù fu presentata nel 2012 in forma di triduo per la festa del Sacro Cuore di Gesù alla comunità di Via Iberia, Roma).

“Amore ardente al Cuore di Gesù nell’Eucaristia che ci spinge ad alimentare in noi lo stesso suo atteggiamento di adorazione, immolazione e riparazione”

Il Cuore di Gesù nell’Eucaristia

Ho scelto i seguenti due brani, che parlano del mistero del Cuore Eucaristico di Gesù, perché in essi ho riscontrato idee che sono ripetute dalla Fondatrice, Madre Margherita, e riproposte dalle Costituzioni della sua famiglia religiosa. Dopo ogni brano, faccio del mio meglio per mettere in evidenza queste idee.

San Pier Giuliano Eymard, fondatore della Congregazione del SS. Sacramento, ha scritto così circa il Cuore di Gesù nell’Eucaristia: «*L’anima devota al Sacro Cuore si applicherà tuttavia specialmente all’esercizio dell’amore divino, di cui questo Cuore è soprattutto sede e simbolo; e poiché il Santissimo Sacramento è il pegno sensibile e permanente dell’amore di Gesù, nell’Eucaristia essa ne cercherà il Cuore, e dal Cuore Eucaristico imparerà ad amare.*

Orbene, l’amore che animò la vita mortale del Salvatore, da quello di bambino nella culla a quello di apostolo del Padre durante la predicazione e di vittima sulla croce, tutto si trova

riunito e trionfante nel suo Cuore vivente nel SS. Sacramento. Qui dobbiamo cercarlo e nutrircene. Certo il Sacro Cuore è pure in Cielo, ma per gli Angeli e i Santi già coronati. Nell'Eucaristia è per noi.

Dunque la nostra devozione verso il Sacro Cuore deve essere eucaristica, concentrarsi nella divina Eucaristia, come nel centro personale e vivente dell'amore e delle grazie del Sacro Cuore per noi.

Il divin Cuore è nell'Eucaristia vivo e palpitante. Il Cuore di Gesù vive dunque nell'Eucaristia perché in essa il suo Corpo è vivo. Non è palpabile né visibile questo Divin Cuore: ma non è così in tutti gli uomini?

Ci viene manifestato dai sentimenti che c'ispira, e questo deve bastarci. D'altra parte, chi potrebbe contemplare la bellezza, la bontà del divin Cuore? Chi potrebbe sostenere lo splendore di gloria, gli ardori consumanti e divoranti di questo focolare d'amore? Chi oserebbe fissare gli sguardi su quest'arca divina nella quale sta scritto a caratteri di fuoco l'Evangelo della carità, ove tutte le sue virtù sono glorificate, il suo amore ha il trono e la sua bontà tutti i tesori? Chi vorrebbe penetrare nel santuario stesso della Divinità? Il Cuore di Gesù! Esso è il cielo dei cieli abitato da Dio in persona, che vi trova le sue delizie. No, noi non lo vediamo il Cuore Eucaristico di Gesù! Ma lo possediamo: è nostro!» (La Santissima Eucaristia – Vol. 1 – La Presenza Reale – Torino, 1924).

«L'anima devota al Sacro Cuore si applicherà tuttavia specialmente all'esercizio dell'amore divino». Dagli scritti della Fondatrice possiamo notare, per esempio: «Amiamo il nostro dolcissimo Gesù, che ci ama infinitamente. Oh! Quanto desidero amarlo con lo stesso suo Cuore!» (L. 8); «Amiamo il nostro buon Gesù e gettiamoci nel suo SS. Cuore ove troveremo il bagno dell'amore» (L. 90).

«Nell'Eucaristia essa ne cercherà il Cuore, e dal Cuore

Eucaristico imparerà ad amare». Sicuramente questo era il desiderio più profondo della Fondatrice, come ha spiegato in una lettera: «*Uniamoci nella preghiera, nei sacrifici, negli abbandoni in un Cuore così vasto, così dolce, così santo, così amante*» (L. 46). In un'altra lettera ha spiegato se stessa così: «*Mi umilio e mi nascondo nel sempre amabile Cuore del dolce Gesù e mi attacco alla fiducia; dopo mi trovo nella quiete e nella pace*» (L. 56). Un'altra volta parlò del Cuore di Gesù nell'Eucaristia «*arso di un incendio di infinito Fuoco!*» (L. 151); naturalmente si tratta di fuoco d'amore, col quale Lui vuole accendere i nostri cuori.

«*Nell'Eucaristia è per noi*». La Fondatrice credeva veramente in questa verità e la esprimeva in diverse maniere: «*Cerca sempre la compagnia di Gesù nel suo Tabernacolo*» (L. 128); «*Vi raccomando di ricorrere con fiducia filiale allo Sposo Prigioniero, che per noi è rimasto annientato nel ciborio*» (L. 118); «*Quanto è dolce lo stare con Lui solo solo!*» (L. 159).

«*Il divin Cuore è nell'Eucaristia vivo e palpitante*». La Madre era veramente conscia di questa verità, tanto che spesso dichiarò che «*costì (nel Tabernacolo) lo troviamo sempre pronto a illuminarci, a confortarci e ad aiutarci*» (L. 159). Nelle Costituzioni della Congregazione leggiamo: «*Sarà nostro impegno ricordare a tutti questa consolante verità, che vicino a noi, nel Tabernacolo, pulsa un Cuore ricco di amore salvifico per tutti coloro che lo invocano*» (art. 82).

«*Ci viene manifestato dai sentimenti che c'ispira*». La Fondatrice ha espresso questo pensiero con altre parole, scrivendo: «*A te raccomando la forza, la pazienza, ecc. Tutto cerca dal santo Tabernacolo: si trova tutto nascosto*» (L. 121).

P. Luiz Carlos de Oliveira, redentorista, nel suo portale di catechesi e cultura cattolica *Essere Cristiani* (marzo 2009), ha dato una spiegazione interessante su questo mistero: «*La de-*

vozione al Cuore Eucaristico di Gesù proviene dalla metà del secolo XIX, si è sviluppata per un certo periodo, poi è stata dimenticata. Alcuni Istituti la conservano ancora. Pio XII, nella Enciclica *Haurietis Aquas*, ha promosso questa devozione, dicendo: “Non sarà facile comprendere la forza dell’amore che ha portato Gesù Cristo a darsi a noi come alimento spirituale se non si promuove in modo speciale il culto al Cuore Eucaristico di Gesù”. Questo culto non differisce dal culto che la Chiesa tributa al Sacro Cuore di Gesù, ma in più venera il rispetto, l’amore e la gratitudine verso il simbolo dell’amore supremo per il quale Gesù ha istituito il sacramento dell’Eucaristia, per rimanere sempre con noi.

Benedetto XV ha approvato – con Messa ed Ufficio proprio – la devozione al Cuore Eucaristico di Gesù che ci dà la Santissima Eucaristia. La devozione al Sacro Cuore non va focalizzata sui benefici che potremo avere, ma è un invito ad andare in profondità nel mistero dell’amore di Cristo. È il culto nel suo senso puro, e cioè: essere orientato a Dio, amando l’amore che si è donato.

Riflettiamo con Paolo: “Siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia la lunghezza, l’altezza e la profondità, e conoscere l’amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza” (Ef 3,19). Nella Messa del Cuore Eucaristico (pro aliquibus locis), preghiamo: “Signore Gesù Cristo, siccome hai sparso sugli uomini le ricchezze del tuo amore, istituendo l’Eucaristia e il sacerdozio, concedici di amare ardentemente il tuo Cuore e usare degnamente i tuoi doni”.

Chi ha fede, scopre l’amore, come interpreta Geremia: “Ti ho amato di un amore eterno, perciò ti ho condotto con amore” (Ger 31,3). Questo momento ci invita a entrare nelle inenarrabili dolcezze dell’amore. Solo qui possiamo valutare quanto si sa dell’Eucaristia: cioè il piacere di amare Colui che per amore si è fatto presente nell’Eucaristia. Nell’amore di profondo

distacco da sé, ci lasciamo sedurre e coinvolgere dalle maglie dell'amore di Cristo che si è fatto dono. Quanto sarebbe diversa la nostra vita se avessimo quest'amore e se amorevolmente potessimo capire l'amore che si dona e accoglie.

Gesù disse: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e come vorrei che fosse già acceso!" (Lc 12,49). È questo il fuoco che vuole accendere in noi con l'amore del Suo Cuore presente nell'Eucaristia. Quando lo riceviamo nell'Eucaristia, condividiamo questo amore e lo distribuiamo. Ogni Eucaristia che celebriamo e i momenti nei quali adoriamo sono per noi ringraziamenti: "Alzo il calice della mia salvezza... per questo offro un sacrificio di lode" (Sal 115,48). Se questo fuoco non si accende in noi, come sarà freddo il mondo!».

«Concedici di amare ardentemente il tuo Cuore» Le Costituzioni della Congregazione affermano: *«Collochiamo al centro della nostra vita un amore ardente al Cuore di Gesù nell'Eucaristia»* (art. 3c). Una volta la Fondatrice augurò a una delle sue comunità: *«Vi auguro il puro amore, che consumi in noi tutte le nostre imperfezioni e ci renda meno indegne vittime riparatrici all'Eucaristico Cuore»* (V. 1). Lo spirito di riparazione è un modo particolare di amare ardentemente il Cuore Eucaristico di Gesù in questa Congregazione.

«Ci invita a entrare nelle inenarrabili dolcezze dell'amore». La Fondatrice ha fatto suo questo invito in una lettera del 1931: *«Viviamo sempre la vita dell'amore: tenero, dolce, anche arido delle volte. Non importa come sia l'amore; basta che il nostro agire sia sempre indirizzato a sua maggior gloria e onore»* (L. 161). Nel 1942 ha espresso il seguente invito al suo direttore spirituale: *«Uniamoci nella preghiera, nei sacrifici, negli abbandoni in un Cuore così vasto, così dolce, così santo, così amante»* (L. 46).

«Ci lasciamo sedurre e coinvolgere dalle maglie dell'amore di Cristo che si è fatto dono». La Fondatrice nel 1931 ha fatto

la seguente esortazione: «*Amore con amore si paga. Amiamo dunque con infinito amore Colui che con infinito amore ci ha amato! Ci sia sempre nel cuore, nella bocca, nella mente*» (L. 161). Le Costituzioni della Congregazione, credendo in questa verità, esigono che le suore si coinvolgano negli stessi sentimenti del Cuore Eucaristico di Gesù: «*Alimentiamo in noi lo stesso atteggiamento di Cristo nel suo significato di adorazione, di immolazione e di riparazione*» (art. 3c).

«*Questo il fuoco che vuole accendere in noi con l'amore del Suo Cuore presente nell'Eucaristia*». L'idea del fuoco la troviamo ripetuta spesso dalla Fondatrice. Notiamola in questi brani: «*Fuoco, fuoco venne a portare il dolcissimo nostro Salvatore; e non vuole altro che questo sia acceso nei freddi cuori degli uomini*» (L. 64); «*Dobbiamo approfittare del tempo concessoci onde col fuoco eucaristico consumare ogni neo di colpa*» (L. 52); «*E dove si troverà fuoco più ardente, più capace a consumare ogni imperfezione se non nel SS. Tabernacolo?*» (L. 140); «*Accendete codesti teneri cuori del fuoco eucaristico onde siano tutti santi e puri; e col crescere degli anni cresceranno in amore, potranno portare tale fuoco ovunque si troveranno*» (L. 88).

Continuiamo ora a considerare il nostro impegno verso il Cuore Eucaristico di Gesù, come spiegato dalle Costituzioni, e cioè di alimentare «in noi lo stesso atteggiamento di Cristo nel suo significato di adorazione, di immolazione e di riparazione che ci spinge all'abbandono completo e fiducioso ai voleri divini e alla cooperazione per l'avvento del suo regno soprattutto tra i poveri» (art. 3c).

A. Il Sacro Cuore di Gesù nell'Eucaristia: Adorazione

Il Cuore di Gesù, ferito dalla nostra mancanza di amore ma sempre palpitante d'affetto per noi, è il simbolo più eloquente

della verità che l'Amore, Dio, vuol essere amato. Ogni amore umano autentico cerca per sua natura di essere ricambiato. Uno non può realmente affermare di amare una persona, se non gli importa di essere ricambiato. Gesù ha cercato il nostro amore e attendeva con ansia l'ora di compiere il suo battesimo cruento, sanguinoso, in croce, che è il segno più potente ed eloquente del suo amore per noi. E come Gesù ha fatto tutto il possibile per mostrarci il Padre, il Dio dell'Amore, affinché lo amiamo di cuore, così il Padre desidera ardentemente vedere Gesù, il Figlio diletto, amato da noi. Siamo, allora, chiamati a contraccambiare l'amore di Dio e del suo inviato Gesù Cristo e a muovere il nostro cuore in questo senso.

Il Cuore di Gesù

La devozione al Cuore di Gesù esprime tutto questo in maniera chiara. Da quello che abbiamo detto, è facile concludere che il culto al Cuore Sacratissimo di Gesù, in sostanza, è il culto all'amore che Dio ha per noi in Gesù e la pratica del nostro amore verso Dio e verso gli uomini. In altre parole, tale culto si propone l'amore di Dio come oggetto di adorazione, di azione di grazie e di imitazione; inoltre considera la perfezione del nostro amore per Dio e per il prossimo come la mèta da raggiungere mediante la pratica sempre più generosa del comandamento *nuovo*, lasciato dal Divino Maestro agli apostoli in sacra eredità quando disse loro: «*Io vi dò il comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi... Ecco il mio comandamento: amatevi scambievolmente, come io ho amato voi*» (Gv 13,3; 15,12).

Non possiamo celebrare degnamente il Sacro Cuore di Gesù senza ricordare, come ci ha insegnato Pio XII nell'enciclica *Haurietis Aquas*, quei palpiti d'amore divino e umano del Cuore del Salvatore nel momento in cui offriva all'umanità il suo

dono più prezioso: se stesso nel sacramento dell'Eucaristia. Ancor prima di mangiare l'Ultima Cena con i suoi discepoli, al solo pensiero dell'istituzione del sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, il Cuore di Gesù aveva avuto fremiti d'intensa commozione, d'intenso amore, da Lui rivelati agli apostoli con queste parole: *«Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima di patire»* (Lc 22,15); ma la sua commozione dovette raggiungere il colmo quando *«prese del pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: Questo è il mio corpo, il quale è dato a voi; fate questo in memoria di me»*. E così fece col calice, dopo aver cenato, dicendo: *«Questo calice è il nuovo patto nel sangue mio, che sarà sparso per voi»* (Lc 22,19-20). A buon diritto, quindi, si può affermare che l'Eucaristia, sia come sacramento che come sacrificio, di cui Egli stesso è dispensatore e immolatore mediante i suoi ministri *«da dove sorge il sole fin dove tramonta»* (Mal 1,11), è dono del Cuore Sacratissimo di Gesù.

Il modo con cui Gesù manifestò il suo Cuore ci insegna che noi dobbiamo onorarlo nell'Eucaristia e che solo là lo troveremo con tutto il suo amore. Santa Margherita Maria Alacoque ricevette la rivelazione del Sacro Cuore mentre era dinanzi al SS.mo Sacramento; Gesù le si svelò in un'ostia mostrandole il suo Cuore e dicendole quelle parole adorabili che costituiscono il commento più eloquente alla presenza reale del SS.mo Sacramento: *«Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini!»* E, apparendo alla Venerabile M. Matilde, fondatrice di una società di adoratrici, le chiese di amare ardentemente e di onorare il suo Sacro Cuore nel SS. Sacramento perché esso è il pegno del suo amore, il suo rifugio in vita e la sua consolazione nell'ora della morte. Possiamo così capire perché la Madre Fondatrice ci esorta a trovare nel tabernacolo, nel Cuore Eucaristico di Gesù, l'aiuto, il conforto e la luce che ci sono tanto necessari. Del resto, lo scopo della festa del Sacro Cuore

è di onorare con maggior fervore e devozione l'amore di Gesù Cristo nel sacramento del suo Corpo e del suo Sangue.

Spiritualità della Congregazione

Questi pensieri sul culto del Cuore di Gesù come simbolo che ci presenta il suo Cuore per amarlo, e come realtà d'amore nel sacramento dell'Eucaristia, ci conducono immediatamente alla spiritualità della Congregazione, che celebra degnamente e continuamente questo mistero d'amore, ispirata dal suo carisma fondazionale basato sugli insegnamenti della Fondatrice. Possiamo dire che, mentre celebriamo questo mistero cristologico che rappresenta il nostro carisma fondazionale, dobbiamo sentirci chiamate ad amare ardentemente Gesù che ha fatto tutto il possibile per mostrarci il Padre, il Dio dell'Amore, affinché lo amiamo di cuore, e ad amare il Padre che desidera vedere amato da noi Gesù, il Figlio diletto, quel Gesù che, istituendo l'Eucaristia e rimanendo con noi fino alla fine, ci ha dato il pegno più chiaro del suo amore.

La regola fondamentale della Fondatrice, *Amiamo l'Amore*, ci invita ad amare Dio Padre che è Amore, Gesù Cristo che è l'Incarnazione dell'Amore divino, l'Eucaristia che è la perenne dimora dell'Amore divino con noi. Raccontano i Padri del Deserto che un monaco passava lungo tempo del giorno e della notte presso il tabernacolo e meditava: «*Gesù, Tu sei qui presente accanto a me, Tu mi ami con tutto il cuore, io ti amo con tutto il cuore*». Dopo la santa comunione rimaneva lunghe ore in colloquio con Gesù. Era diventato una trasparenza di Gesù Eucaristia. Dopo qualche giorno dalla sua morte i monaci videro un giglio sbocciato sulla sua tomba. Un avvenimento unico per l'aridità del deserto. Era un piccolo segno di risurrezione. Ma parliamo della Fondatrice, che fu una vera e propria contemplativa del Cuore di Gesù nell'Eucaristia e anche un'apo-

stola che, come Santa Margherita Maria Alacoque, ha fatto tutto il possibile perché quest'amore sia conosciuto e amato da tutti e dappertutto. Le origini di tutto questo, oltre alle inclinazioni naturali della sua fanciullezza, si trovano nel lontano 1877 quando Virginia entrò nell'Associazione delle Dodici Stelle del Cuore di Gesù. Quando poi questa Associazione si sviluppò in una Congregazione Religiosa, Virginia prese il nome della veggente del Sacro Cuore, Santa Margherita Maria Alacoque, divenendo Maestra Virginia della Beata Margherita e, poi, Suor Margherita del Cuore di Gesù. Con Madre Margherita la nuova Congregazione si trovò sul terreno di una spiritualità profonda centrata sul Cuore di Gesù e aiutata dalla spiritualità francescana nella via dell'amore, che da Francesco fu chiamato *amore serafico* perché mirava al più grande grado di puro amore per Colui che è l'Amore.

In questo modo arriviamo al punto più importante della spiritualità della Congregazione delle Suore Francescane del Cuore di Gesù, che è ampiamente spiegato nelle Costituzioni: «*Collochiamo al centro della nostra vita un amore ardente al Cuore di Gesù nell'Eucaristia. Nella contemplazione di questo mistero alimentiamo in noi lo stesso atteggiamento di Cristo nel suo significato di adorazione, di immolazione e di riparazione che ci spinge all'abbandono completo e fiducioso ai voleri divini e alla cooperazione per l'avvento del suo regno, soprattutto tra i poveri*» (art. 3c). Troviamo anche che: «*Titolare della nostra Congregazione è il Cuore di Gesù. Intimamente unito all'Eucaristia, è il centro della nostra vita, l'anima della nostra pietà e lo stimolo della nostra azione apostolica*» (art. 6a).

Dio ha sete del nostro amore perché è l'Amore; Cristo ha sete del nostro amore e vuole che anche noi, come Lui, diventiamo incarnazione dell'amore divino. Gesù nell'Eucaristia, l'Amore divino sempre con noi, vuole che rimaniamo con Lui, come spiega la Fondatrice, «*Prigioniera con Lui nella*

sua eucaristica cella» (L. 156). Bernhard Haering, uno dei più grandi teologi moderni, scrisse: «Noi conquistati dall'amore di Dio, rinunciamo a tutti i moti del cuore che si frappongono all'amore per Gesù e per il Padre. Così Gesù può "abitare nei nostri cuori" e noi dimoriamo nel suo, cioè nel suo amore. Per questo preghiamo: "Fà il nostro cuore simile al tuo!"... La vita di San Francesco d'Assisi grida ad alta voce: Dio, che si è rivelato in Gesù Cristo, vuol essere amato. Niente è più importante di questo amore con tutto il cuore». Anche la Fondatrice pensò in questo modo: «Un sol cuore, un solo amore e via... e basta, basta». (L.153).

Il Cuore Eucaristico di Gesù

Come vivere questo amore? Le Costituzioni ci invitano ad *«alimentare in noi lo stesso atteggiamento di Cristo nel suo significato di adorazione, di immolazione e di riparazione»* (art. 3c). Possiamo dire che questo è conforme a quello che la liturgia prega in una delle Messe votive del Sacro Cuore di Gesù: *«... concedi a noi tuoi fedeli di rivestirci delle virtù e dei sentimenti del tuo Figlio perché, trasformati a sua immagine, diventiamo partecipi della redenzione eterna».*

La nostra Congregazione considera l'**adorazione**, l'**immolazione** e la **riparazione** come i tre sentimenti spirituali principali del Cuore di Gesù nell'Eucaristia, consapevole che in questo mirabile sacramento dell'Amore continua la missione salvifica di Gesù che, adorando continuamente la volontà del Padre, s'immolò e ancora si immola in riparazione per tutti i peccati dell'umanità. La Religiosa Francescana del Cuore di Gesù, vivendo lo stesso spirito di amore del Cuore Eucaristico, si alimenta di questo stesso atteggiamento spirituale del Cuore Eucaristico.

Il segreto della fortezza d'animo di Madre Margherita sta nel

voler vivere in atteggiamento eucaristico, come Gesù che si rapporta con il Padre e con noi in maniera eucaristica: silenziosa, nascosta, generosa, totale. Nell'Eucaristia vi è l'intimo del Cuore di Gesù; per questo, le tre componenti della spiritualità delle Francescane del Sacro Cuore di Gesù sono: adorazione, immolazione, riparazione. È questo trinomio che forgiò «*una piccola, piccola bambina*» (L. 25), come amava descriversi Madre Margherita, in una donna con un'eccezionale forza di carattere.

Adorazione in spirito e verità

Fermiamoci qui sull'atteggiamento dell'**adorazione**. L'adorazione di Dio è il desiderio di avere una relazione con Lui: «*Offriamo a Dio un culto gradito, con riverenza e timore!*» (Eb 12,28). La ragione per cui Dio ci ha creati con questo desiderio è perché egli desidera degli adoratori! Gesù ha detto: «*I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità poiché il Padre cerca tali adoratori*» (Gv 4,23). L'adorazione è gradita a Dio, e ci sono molti modi di compierla: affidandosi, amandolo, obbedendogli, ringraziandolo, usando i nostri talenti per la sua gloria e sviluppando un'amicizia intima con Lui. Questi modi di adorazione sono atteggiamenti spirituali che stavano a cuore alla Fondatrice.

L'adorazione è il primo impegno della nostra vita: siamo stati creati per adorare Dio e ci è stato richiesto di adorarlo. È la nostra responsabilità più grande, il nostro più alto privilegio, e dovrebbe avere priorità su qualsiasi altra cosa. Quando a Gesù fu chiesto quale sia il più grande comandamento, rispose: **ADORARE DIO**. Egli, infatti, disse: «*Ama dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la mente tua, e con tutta la forza tua*» (Mc 12,30).

Ogni volta che esprimiamo amore verso Dio, lo stiamo

adorando; non importa se siamo da soli o in una comunità. Una donna samaritana una volta cercò di disputare con Gesù circa il miglior momento, il miglior posto e il miglior stile per l'adorazione. Gesù rispose che questi problemi sono irrilevanti: ciò che conta è il tuo cuore. Il dove tu stia adorando non è così importante rispetto al come e al perché. E Gesù disse: «*I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità poiché il Padre cerca tali adoratori*» (Gv 4,23).

Queste due affermazioni di Gesù spiegano il tipo di adorazione gradita a Dio.

L'adorazione di San Francesco d'Assisi

L'**adorazione** continua vissuta dal Poverello d'Assisi consisteva in un incessante ed esclusivo concentrarsi in Dio, vivendo tale concentrazione con la globalità di tutte le dimensioni della sua persona, in un'incessante visione interiore di Dio. Scrive, infatti, nelle *Ammonizioni* (XVI, 2): «*Puri di cuore sono coloro che disprezzano le cose terrene e cercano le celesti e non cessano mai di adorare e di vedere il Signore Dio, vivo e vero, con cuore e animo puro*». Tale assorbimento totale in Dio, sperimentato con tutto il proprio essere fin quasi a "vedere" Dio, suggeriva a Francesco, uomo **attivo e contemplativo**, la messa in guardia contro un frenetico attivismo esteriore, scambiato a volte come apostolato. La peculiarità mistica di questa "semplice" esperienza di Dio come unico Signore della propria vita è avvertita là dove Francesco insiste nel dire che tutto il resto, compreso il proprio corpo, è una limitazione di quella libertà della semplicità che, sola, permette all'uomo di vivere un rapporto di adorazione in spirito e verità con Dio. Questo rapporto di adorazione fu vissuto continuamente da Gesù, che venne a fare la volontà del Padre e che vive sempre in Lui anche nel tabernacolo.

L'adorazione della Fondatrice

Cerchiamo di imparare dalla Fondatrice come alimentare il nostro atteggiamento spirituale col quale vogliamo imitare il Cuore Eucaristico di Gesù. Notiamo, per esempio: «*Dopo un atto di adorazione, mi getto vicino a Gesù e secondo le attrattive della sua presenza mi lascio portare dove, dove vuole*» (L. 63). In queste parole, «*mi lascio portare dove vuole*», abbiamo la migliore descrizione dell'adorazione in spirito e verità vissuta dalla Fondatrice. E, come ha scritto, è questa l'adorazione che bramava vedere nelle sue suore: «*Speriamo che un giorno il nostro Eucaristico Sposo avrà adoratrici in spirito e verità*» (L. 86). Certe sue espressioni mistiche spiegano bene l'essenza della sua adorazione: «*Mi umilio e mi nascondo nel sempre amabile Cuore del dolce Gesù e mi attacco alla fiducia; dopo mi trovo nella quiete e nella pace*» (L. 56); «*Quanto è dolce lo stare con Lui solo solo! Provalo e sentirai un non so che di divino, di celeste, di paradiso. Bisogna però stare molto raccolta e distaccata, per trovarlo così solo solo*» (L. 159); «*Oh! Quanto è caro lo stare solitaria con l'Amante, amorosamente languire*» (L. 138).

Da queste espressioni, che spiegano chiaramente la sua continua adorazione, possiamo capire come ne risultino altri atteggiamenti spirituali pratici che la mantenevano in continua adorazione del Signore: il suo «*Fiat semper*» (L. 16) in tutte le circostanze; il suo «*ricorrete sempre a Lui in tutte le vostre gioie e le vostre pene e privazioni, ecc.*» (L. 76); il suo «*mi abbandono alla cura della divina provvidenza*» (L. 22); l'invito fatto ripetutamente: «*Sempre con Gesù, sempre per Gesù, e sempre in Gesù, tuo Giurato Sposo dolcissimo*» (L. 128). Queste espressioni, e tante altre simili, manifestano un senso di prontezza spirituale, di adorazione in spirito e verità a tutto quello che il Signore vuole da coloro che lo amano. Il salmista

ha spiegato questo atteggiamento di adorazione, di piena disponibilità ai voleri del Signore, così: «*Ecco, come gli occhi dei servi sono rivolti alla mano dei loro padroni; come gli occhi della schiava alla mano della sua padrona, così i nostri occhi sono rivolti al Signore nostro Dio*» (Sal 123,2).

L'Eucaristia è il prolungamento dell'Incarnazione (Leone XIII, enciclica *Mirae Caritatis*, 18 maggio 1902; San Giovanni Paolo II, enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 17 aprile 2003). Come il Verbo di Dio si fece presente sotto le spoglie umane per procurare la salvezza, rendendo a Dio l'omaggio dovuto con la sua totale immolazione sulla Croce per la soddisfazione del peccato e meritando tutti i beni spirituali, così Gesù Cristo si rende presente sotto le specie eucaristiche per applicare l'opera della salvezza, prolungando l'adorazione dovuta al Padre con la sua continua immolazione in riparazione dei peccati di tutto il mondo.

L'atteggiamento di adorazione è fondamentale per soddisfare il desiderio del Cuore di Gesù rivelato a Santa Margherita Maria Alacoque, e fu l'ispirazione principale della fondazione dell'Associazione delle Dodici Stelle del Cuore di Gesù: «*Voglio formare intorno al mio Cuore una corona di Dodici Stelle composta dai miei più fedeli e amati servi*». Ricordiamo di nuovo che questa Associazione è all'origine della Congregazione delle Suore Francescane del Cuore di Gesù.

Conclusione

Il teologo contemporaneo Bernhard Haering, nel suo libro *Il Sacro Cuore di Gesù e la salvezza del mondo*, dichiara che «*Eucaristia e Sacro Cuore sono strettamente uniti*». Infatti, secondo lui, Santa Gertrude e Santa Matilde guardano con amore e accenti di lode al Cuore di Gesù, dal quale irradia l'amore che è presente nell'Eucaristia come suo massimo dono per

conformarci completamente a lui. San Giovanni Eudes concentra l'attenzione sull'adorazione di Gesù presente nel Santissimo Sacramento e ci invita a unirci all'amore-adorazione-espiazione che Gesù stesso offre al Padre. In tal modo appare chiaro anche l'amore riparatore per le ingratitudini e le offese che Gesù riceve nel Sacramento dell'Amore. Sant'Alfonso Maria de Liguori ci invita a celebrare incessantemente l'amore sacrificale di Gesù nell'Eucaristia, liberandoci da quanto ci impedisce di unirci a questo amore sacrificale.

Possiamo dire che nella Fondatrice tutti i sentimenti di questi grandi apostoli del Sacro Cuore di Gesù s'incontrano insieme. Anche in lei l'invito a conformarci all'amore del Cuore Eucaristico di Gesù diventa adorazione, immolazione, espiazione. Lo stesso invito di Sant'Alfonso di purificarci per celebrare meglio l'amore sacrificale di Gesù nell'Eucaristia si trova spesso nei suoi insegnamenti. Allora, meditare il mistero del Sacro Cuore di Gesù, Titolare della nostra Congregazione, con l'aiuto dei pensieri di Madre Margherita può essere per noi la migliore occasione per capire sempre meglio la nostra propria identità spirituale come Suore Francescane del Cuore di Gesù.

Preghiamo: *Cuore sacratissimo e dolcissimo di Gesù, nascosto nell'Eucaristia, tu continui a battere di amore per me, continui a ripetere come una volta: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi". Perciò ti adoro con tutto il mio amore e rispetto, con l'affetto più ardente, con la mia volontà a te devota e fermamente decisa. Mio Dio, quando ti abbassi e mi permetti di riceverti, di mangiarti e di berti e vieni ad abitare per un istante in me, fà che il mio cuore sia in perfetta sintonia col tuo palpito. Purifica il mio cuore da tutto ciò che lo opprime, dalla superbia, dalla sensualità, dalla durezza, dall'insensibilità, dal disordine, dalla vanità. Riempilo di te in misura tale che né le faccende quotidiane,*

né gli avvenimenti del tempo lo turbino, ma rimanga in pace temendo con amore e amando con timore. Amen.

B. Il Sacro Cuore di Gesù nell'Eucaristia: Immolazione

«*Amiamo l'Amore*»: Dio, infatti, ha effettivamente fatto tutto per manifestare a noi il suo amore illimitato per renderlo percepibile e perché sia ricambiato. A tale scopo parla il linguaggio del cuore e ha inviato lo Spirito Santo affinché il cuore dell'autentico credente possa diventare sensibile a questo amore. San Paolo ci ricorda questo nella lettera ai romani: «*L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato*» (Rom 5,5).

Quello che ci stupisce di più è che nel Figlio Incarnato Dio è entrato senza riserve nella nostra miseria. Si è posto decisamente dalla parte dei poveri e dei piccoli affinché riconosciamo la vera ricchezza: quella dell'amore divino per noi e della nostra risposta amorosa, a cui egli stesso ci ha abilitato.

Una totale immolazione

Nostro Signore Gesù Cristo in tutto il tempo in cui visse sulla terra – dice l'Imitazione di Cristo – non fu mai un'ora sola senza croci e dolori: l'intera sua vita, quindi, non fu che croce e martirio, una totale immolazione.

A differenza dei sacrifici dell'Antico Testamento, il sacrificio di Cristo non è un atto, più o meno lungo, ma uno stato di vita. Tra l'*Ecce venio*, proferito nel primo istante dell'Incarnazione, e il *Consummatum est*, pronunziato sul Calvario, in una continua oblazione è contenuta tutta la vita del Redentore.

Lo stato sacrificale del Signore, tuttavia, tocca l'apice con l'immolazione sul Calvario. La passione di Cristo è il momento ricapitolativo del suo amore redentivo per noi: il Crocifisso

è il segno visibile dei nostri peccati che Gesù, nel suo corpo, portò sul legno della croce affinché, risanati dalle sue piaghe, vivessimo per la sua giustizia.

Stupefatto per la potenza dell'amore di Dio, San Paolo ha scritto: «*Egli che non ha risparmiato il suo proprio Figlio, ma lo ha sacrificato per tutti noi, come non darà ogni altra cosa insieme a lui?*» (Rm 8,32). Questa vittoria dell'amore di Dio per noi deve condurci, insieme all'apostolo Paolo, a esserne convinti: «*Chi ci separerà dall'amore di Cristo?... Sono sicuro che niente ci potrà separare dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù Signore nostro*» (Rm 8,38–39).

Il sacramento del sacrificio

Come ci dice San Giovanni introducendo il racconto dell'Ultima Cena, Gesù «... *avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino all'estremo*» (Gv 13,1). Questo *estremo* è l'Eucaristia, come sacramento del sacrificio di Gesù Cristo. Per comprenderla, occorre richiamare insieme l'Ultima Cena e l'immolazione sulla Croce con la sua dimensione di gloria. Nell'Ultima Cena Gesù porta a compimento l'antica Pasqua ebraica e la converte nella Pasqua cristiana, dove alla consumazione dell'antico agnello subentra quella del suo *Corpo dato* e il calice del vino è sostituito dal calice del suo *Sangue versato*, suggello della nuova alleanza (Lc, 22,19–20). Nasce, così, il sacramento della *Cena del Signore* (1Cor 12,20), che i discepoli consumeranno in memoria di lui e secondo il suo mandato: «*Fate questo in memoria di me*» (Lc, 22,19).

Se nell'Ultima Cena il pane spezzato e offerto da Gesù è il suo *Corpo dato*, e il calice da lui fatto passare è il calice del *Sangue versato*, ciò vuol dire che gli apostoli prendono già parte al suo sacrificio, presente in forma "profetica". Storicamente esso non era ancora avvenuto: quella era la «*notte in cui veniva*

tradito» (1Cor 11,23). L'immolazione di Gesù sarebbe venuta successivamente sul Calvario. Ed è questa immolazione in croce che si deve considerare per comprendere sia la "realtà" del rito eucaristico istituito nella cena pasquale ardentemente desiderata da Gesù (Lc 22,14), sia la ragione della sua rappresentazione sacramentale e sia, soprattutto, il vertice estremo del suo amore.

L'Eucaristia è Gesù Amore. Per questo, è il sacramento dell'Amore, di tutto l'Amore: è Gesù vivo e vero, che è «*Dio Amore*» (1Gv 4,8) e che «*ci ha amato fino all'estremo*» (Gv 13,1). Tutte le espressioni dell'amore, le più alte e le più profonde, sono racchiuse nell'Eucaristia: l'amore crocifisso, l'amore unitivo, l'amore adorante, l'amore contemplativo, l'amore orante, l'amore inebriante. In questo amore siamo chiamati a coinvolgerci.

Il Celano ci svela l'intimo di San Francesco d'Assisi di fronte all'Eucaristia scrivendo che «*quando riceveva l'Agnello immolato, immolava lo spirito in quel fuoco, che ardeva sempre sull'altare del suo cuore*» (2Cel 201). Questo è l'amore che diventa fusione, l'immolazione d'amore che non ammette divisioni: «*Chi mangia la mia carne e beve il mio Sangue rimane in me e Io in lui*» (Gv 6,56).

Il carisma congregazionale

Questo è l'amore immolato al quale le Costituzioni della nostra Congregazione ci dirigono, in relazione al mistero del Cuore Eucaristico di Gesù che celebriamo con amore: «*Collochiamo al centro della nostra vita un amore ardente al Cuore di Gesù nell'Eucaristia. Nella contemplazione di questo mistero alimentiamo in noi lo stesso atteggiamento di Cristo nel suo significato di adorazione, di immolazione e di riparazione che ci spinge all'abbandono completo e fiducioso ai voleri divini e alla cooperazione per l'avvento del suo regno soprattutto tra*

i poveri» (art. 3c). Troviamo anche che, come «Titolare della nostra Congregazione», «il Cuore di Gesù, intimamente unito all'Eucaristia è il centro della nostra vita, l'anima della nostra pietà e lo stimolo della nostra azione apostolica» (art. 6a).

Madre Margherita

Se in questo momento vogliamo veramente alimentare in noi l'atteggiamento di immolazione del Cuore Eucaristico di Gesù, i nostri pensieri si rivolgono alla Fondatrice, consapevoli che la sua vita spirituale era in continuo riferimento alla teologia della kénosi: all'Incarnazione del Figlio di Dio, alla sua umiliazione, alla sua immolazione sulla croce. Per questo, cercò in ogni modo di vivere questa verità di fede coinvolgendosi nell'atteggiamento d'immolazione del Cuore Eucaristico di Gesù: praticò l'umiltà fino al sommo grado cercando in tutto l'annullamento di sé e combattendo con determinazione quella che lei considerava una pericolosa tentazione, l'orgoglio spirituale dell'IO, dell'amor proprio.

Volle imitare Gesù Cristo nell'immolazione, donando tutta la sua vita al bene del prossimo affinché l'Amore fosse conosciuto e amato da tutti e dovunque, cercando di essere una vittima di riparazione per le offese fatte al Sacro Cuore di Gesù nell'Eucaristia. Voleva diventare *copia di Gesù*, come il Poverello d'Assisi, aveva un grande amore per l'umanità del Figlio di Dio, avvertiva una forte sete di Dio, che soltanto nell'Eucaristia riusciva a placare.

Possiamo immediatamente sottolineare certe sue espressioni che parlano di questo punto importante. In una sua lettera del 1907 troviamo un paragone tra Cristo, la Vittima per eccellenza, e l'anima vittima: *«O mia carissima, il fuoco che consuma la vittima deve essere quello stesso che consumò la Vittima per eccellenza: solo per suo mezzo sarà gradita la sua immolazione.*

Perciò devi essere più che certa che le pene, le violenze, le umiliazioni saranno le acque che smorzano e purificano l'anima vittima, che poi sarà atta a essere accesa dell'amore puro e divino che la rende una sola cosa con l'Essere onnipotente... Sì, sì, a costo di tutti i sacrifici bisogna immolarsi vittime del Sacro Cuore» (L. 140).

Della necessità di immolarsi vittime la Fondatrice scrive spesso nelle sue lettere: *«Cerca di essere come un'ostia bianca bianca per essere immolata sull'altare del Sacro Cuore» (L. 166).* Le parole *ostia bianca* e *altare* hanno un chiaro riferimento all'immolazione di Gesù nell'Eucaristia. In una lettera senza data leggiamo: *«Tutta immolata all'Amore! Tutta perduta, annientata nel puro Amore deve essere la tua vita, nascosta con Cristo in Dio» (L. 155).* L'unione intima con Cristo, *nascosta con Cristo*, ci unisce a Lui anche nella sua immolazione. Nel 1941 la Madre ha invitato anche il suo direttore spirituale a vivere questa immolazione: *«Nascondiamoci, annientiamoci, immoliamoci in quelle fiamme eterne; in quel Cuore che racchiude tutto il fuoco dell'amore divino» (L. 37).*

Possiamo dire che Madre Margherita, profondamente commossa dal significato sacrificale dell'amore di Gesù, mirabilmente espresso nel simbolo del Cuore e nel sacramento dell'Eucaristia, ha sentito profondamente l'ansia di farsi vittima per amore e ha inculcato alle sue suore il desiderio di immolarsi totalmente per Colui che tanto li ama: *«Vorrei immolarmi totalmente in onore di Colui che tanto ci ama... Deh! Amiamo insieme il nostro Amante Gesù e amiamolo così puramente che non vi sia verun miscuglio coll'amor proprio» (L. 156).* Manifestò questo suo desiderio anche al suo direttore spirituale: *«Uniamoci nel SS.mo Cuore Eucaristico e immoliamoci per noi e per tutta l'umanità» (L. 36).*

San Paolo e le caratteristiche dell'immolazione: la realtà

San Paolo, che spesso fa riferimento all'immolazione di Cristo, specifica anche le qualità di questa immolazione. Scrive, per esempio, della **realtà** dell'immolazione: «*Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione, nel suo sangue*» (Rm 3,25); «*Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato*» (1Cor 5,7); «*Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio*» (Ef 5,2). E continua: Gesù «*mi ha amato e ha immolato se stesso per me*» (Gal 2,20). Questa immolazione reale continua in ogni Santa Messa perché il Sacrificio Eucaristico è il Sacrificio della Croce. Perché? Perché la Santa Messa è, si può dire, la sintesi dell'Incarnazione e della Redenzione; contiene in sé il memoriale reale della Nascita, Passione e Morte di Gesù per noi. Il Concilio Vaticano II nella costituzione *Sacrosanctum Concilium* ci insegna: «*Il nostro Salvatore nell'Ultima Cena, la notte in cui fu tradito, istituì il Sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, onde perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il Sacrificio della Croce*» (n. 47). È per questo che San Paolo dichiara: «*Ogni volta, infatti, che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga*» (1Cor 11,27).

San Francesco d'Assisi viveva in questo continuo atteggiamento di immolazione reale, come lui stesso ha spiegato nella preghiera **Absorbeat**: «*Rapisca, ti prego, o Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo perché io muoia per amore dell'amor tuo, come tu ti sei degnato morire per amore dell'amor mio*».

Madre Margherita, che fu sempre attenta ad alimentarsi con l'atteggiamento di immolazione del Cuore Eucaristico di Gesù, spiega chiaramente il come della **realtà** di questo atteggiamento. Notiamo: «*Amiamo e sacrificiamoci in olocausto con il*

*nostro Tutto» (L. 47); «Le pene, le violenze, le umiliazioni saranno le acque che smorzano e purificano l'anima vittima» (L. 140); «Senza molto amore al patire, al sacrificio, all'umiliazione non vi sarà vero amore... Auguro a tutte le più belle fiamme eucaristiche che ci consumino nel più puro amore» (L. 65). Tutti questi mezzi fanno dell'immolazione personale della Suora Francescana del Cuore di Gesù una partecipazione **reale** nell'immolazione del Cuore Eucaristico di Gesù.*

La perfezione dell'immolazione

San Paolo ci ricorda anche la **perfezione** dell'immolazione di Cristo. Infatti, secondo lui, *«Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore» (Ef 5,2). Queste parole dell'apostolo sono in sintonia perfetta con quello che Dio stesso ha chiesto nell'Antico Testamento: «Non offrirete nulla con qualche difetto perché non sarebbe gradito» (Lev 22,20). La lettera agli Ebrei, paragonando l'immolazione di Cristo con i sacrifici dell'Antico Testamento, afferma: «Quanto più il sangue di Cristo, che con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente?» (Eb 9,14).*

La Fondatrice scrive spesso della **perfezione** della nostra immolazione personale e ci insegna che possiamo fare la nostra offerta in modo perfetto con l'aiuto del puro amore, come vediamo dai seguenti brani: *«Sì, sì, a costo di tutti i sacrifici bisogna immolarci vittime del Sacro Cuore» (L. 140). «Cerca di essere un'ostia bianca bianca per essere immolata sull'altare del Sacro Cuore» (L. 98). Scrivendo del suo personale atteggiamento d'immolazione, si riferisce alla ripetizione del *Fiat* come segno di puro amore: «Sono contenta, sono rassegnata ripetendo spesso il carissimo *Fiat*... Vorrei immolarmi total-*

*mente in onore di Colui che tanto ci ama» (L. 156). Diverse volte ha chiesto al suo direttore spirituale: «Io non desidero altro che consumarmi quale vittima di riparazione. Perciò prego la sua paternità a volermi offrire nel santo Sacrificio insieme alla Vittima immacolata per essere purificata» (L. 59). Notiamo che fa riferimento alla «Vittima Immacolata» e che vuole essere purificata affinché la sua personale immolazione diventi sempre più perfetta. Scrivendo a una comunità dopo la sua Visita Canonica, la Madre ha fatto un chiaro riferimento alla perfezione dell'immolazione: «Vi auguro il puro amore, che consumi in noi tutte le nostre imperfezioni e ci renda meno indegne vittime riparatrici all'Eucaristico Cuore» (V. 1). In relazione a questo continuo atteggiamento spirituale della Fondatrice, ricordiamo quello che San Bonaventura riferisce circa la devozione di San Francesco nel fare la santa comunione: era tale «da rendere devoti anche gli altri». Basti pensare che subito dopo la comunione «il più delle volte veniva rapito in estasi» (*Leggenda Maggiore*, IX, 2). Perché? È il Celano che ci svela l'intimo di San Francesco scrivendo che «quando riceveva l'Agnello immolato, immolava lo spirito in quel fuoco, che ardeva sempre sull'altare del suo cuore» (2Cel 201). Questo è l'amore che diventa fusione, l'immolazione d'amore che non ammette divisioni: «Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue rimane in me e Io in lui» (Gv 6,56).*

La totalità dell'immolazione

Veniamo ora alla terza qualità dell'immolazione, come ci riferisce San Paolo: la **totalità**. Nel capitolo VI del Vangelo di San Giovanni ci troviamo di fronte a uno straordinario realismo: «Gesù disse loro: In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio

sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda» (Gv 6,55–56). La carne di Gesù è vero cibo, il suo sangue è vera bevanda. Il dono della carne e del sangue è per la vita del mondo. L'espressione richiama la morte di Gesù sulla croce, intesa come offerta sacrificale per il mondo intero. Ciò che è sorprendente è che Gesù stabilisce un legame tra il dono sulla croce e il dono dell'Eucaristia: promette di donare la sua carne immolata sulla croce, il suo sangue sparso in abbondanza nella sua passione, come cibo e bevanda sacrificale. Egli dà tutto se stesso: corpo e sangue esprimono la totalità della sua immolazione. Il Gesù che si è lasciato morire dissanguato sulla croce per l'uomo permane in quest'atto di donazione anche nell'Eucaristia. Mangiando la carne e bevendo il sangue, i credenti ricevono la vita. La morte di Gesù in croce e l'Eucaristia apportano la vita eterna e sono garanzia della risurrezione. Si tratta di vera e totale immolazione: donazione in realtà e non in linguaggio figurato. Le parole «*in verità in verità*» vogliono proprio impedire di pensare che si tratti di una qualsiasi rappresentazione simbolica.

Circa la totalità dell'immolazione di Cristo negli scritti di San Paolo basta un riferimento alla lettera ai colossesi, dove leggiamo: «*Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa*» (Col 1,24). Queste parole dell'apostolo sembrano implicare l'idea che la passione di Cristo sia incompleta e insufficiente, che abbia bisogno delle sofferenze di Paolo (e dei credenti) per essere condotta a pienezza e, dunque, che le sofferenze dei credenti abbiano un valore redentivo. In realtà, se ci si attiene scrupolosamente al testo greco, la traduzione del versetto deve suonare così: «*Io trovo la mia gioia nelle [mie] sofferenze per voi e completo*

ciò che manca alle tribolazioni di Cristo nella mia carne, per il suo corpo, che è la chiesa». Non la passione di Cristo è insufficiente per la salvezza, perché la sua immolazione è totale; non è a essa che manca qualcosa; non è neppure che questo qualcosa possa esservi portato da Paolo o dai credenti; ma è alla partecipazione dell'apostolo e dei credenti alle sofferenze di Cristo che manca ancora qualcosa. Non la passione di Cristo è deficitaria, ma è "nella mia carne", cioè alla "mia povera persona umana", che manca qualcosa alla pienezza di partecipazione alle tribolazioni di Cristo. Ciò che ancora manca, ciò che Paolo deve condurre a termine è il proprio itinerario, che egli chiama «tribolazioni di Cristo nella mia carne», e che riproduce quello di Cristo nel suo modo di vivere e di soffrire per l'annuncio del Vangelo, a causa sua e per la Chiesa. San Paolo ci insegna come riprodurre in noi la totalità dell'immolazione di Cristo.

Madre Margherita, riferendosi alla partecipazione nell'immolazione di Cristo, aveva continuamente nella sua mente la **totalità** di questa partecipazione. Per esempio, scrivendo del suo «*desiderio di consumarmi totalmente e irrevocabilmente nel divino Amore*», dichiara: «*Mi offro totalmente in balia del vostro amore*» (L. 11); e vuole che la sua offerta sia un *olocausto*, cioè un'offerta totale: «*Sacrifichiamoci in olocausto con il nostro Tutto*» (L. 47). Desiderava che la sua immolazione fosse una consumazione: «*Non desidero altro che consumarmi quale vittima di riparazione*» (L. 59); «*Vorrei immolarmi totalmente in onore di Colui che tanto ci ama*» (L. 156). E con le suore insisteva: «*Fate tutto, tutto per amore, con amore e nell'amore*» (L. 115). Soprattutto, era contenta quando vedeva che le suore vivevano la totalità della donazione e dell'immolazione: «*Quanto mi rallegro di avere delle figlie così contente di donarsi totalmente al suo perfetto amore*» (L. 105).

Conclusione

Concludiamo con San Francesco d'Assisi che non solo fu totalmente conquistato dall'amore di Dio, ma ebbe anche il privilegio di vedersi imprimere le stimmate del Crocifisso. La sua vita grida ancora ad alta voce: «*Dio, che si è rivelato in Gesù Cristo, vuol essere amato*». Niente è più importante di quest'amore *con tutto il cuore*. Se viviamo in maniera consapevole e con animo grato conformemente alla grazia e al compito del battesimo, della confermazione, dell'Eucaristia e della consacrazione religiosa, allora arriveremo anche noi a riconoscere sempre più con meraviglia che siamo contrassegnati dalla ferita del Cuore, dal sangue che sgorga dal costato aperto di Gesù e che tutta la realtà della fede ci grida: *l'Amore vuol essere amato!* San Francesco e Madre Margherita erano pienamente consapevoli di questo grido e hanno fatto di tutto, immolando se stessi per amare l'Amore. E noi?

C. Il Sacro Cuore di Gesù nell'Eucaristia: Riparazione

«*Amiamo l'Amore*»; «*Amiamo l'Amore che non è amato*». Già nell'Antico Testamento Dio-Amore ha domandato: «*Che cosa potevo fare di più per la mia vigna (per il mio popolo) che io non l'abbia fatto?*» (Is 5,7). Tale domanda assume un tono del tutto nuovo e sconvolgente di fronte al Cuore di Gesù trafitto e aperto per noi. Quanto deve aver rattristato Gesù durante l'Ultima Cena, durante la Passione e nella Morte, l'esperienza da lui fatta con molti discepoli e la previsione che molti cuori si sarebbero raffreddati!

Questa riflessione, che viene spontanea a un cuore profondamente sensibile, è centrale nella devozione al Sacro Cuore. Se è sincera, conduce necessariamente a un profondo dolore e pentimento per amore al Cuore di Gesù e al Padre miseri-

cordioso, accende un desiderio ardente di compensare Gesù e il Padre con un amore fedele e forte per il futuro, e suscita nello stesso tempo una viva compassione per quelli che hanno chiuso il loro cuore a Dio.

Riparazione o espiazione

Da qui risulta lo spirito di riparazione o espiazione. Con il termine “riparazione” si è sempre indicata la partecipazione dei cristiani all’opera redentrice di Cristo sia nel suo aspetto negativo, in quanto espiazione del peccato, sia nel suo aspetto positivo, in quanto restaurazione e ricostruzione della vita divina nelle anime. In ogni caso, il peccato è sempre presente in quanto offesa di Dio e distruzione del suo amore nel cuore dell’uomo. Spesso l’accento è posto anche in un atteggiamento di “compassione” o di “partecipazione” alle sofferenze di Cristo con l’intento di consolarlo per le offese che rattristano il suo Cuore. «*Coraggio forte forte, unita col dolce Sposo Crocifisso per essere la sua consolatrice, insomma, ove potrà riposarsi a suo bell’agio*» (L. 69). Questo aspetto positivo circa lo spirito di riparazione della Fondatrice si trova in una sua lettera del 1924 ed è in perfetta sintonia con l’accento di riparazione di fronte ai tanti peccati che offendono Gesù.

L’idea riparatrice, legata a questo mistero, messa però in diretto rapporto con l’amore e le sofferenze di Cristo, ha avuto particolare sviluppo solo nell’Alto Medioevo. Il primo a citare le parole del salmo: «*Ho cercato qualcuno che mi consolasse e non l’ho trovato*» (Sal 69,21), fu San Bonaventura nell’opuscolo *Vitis mystica*. Le espressioni “riparare”, “compensare” per le offese fatte al Signore si trovano frequentemente solo negli scritti di grandi anime mistiche, come Santa Matilde e Santa Gertrude. Chi soprattutto portò alla ribalta il concetto di riparazione fu Santa Maria Margherita Alacoque, in seguito

alle famose visioni di Paray-le-Monial, che sono all'origine della grande diffusione della devozione al S. Cuore di Gesù, la quale venne così legata strettamente alla spiritualità riparatrice. Questa assunse spesso due aspetti: quello di offrirsi vittima per i peccati degli uomini, quasi in obbedienza a un'esigenza di giustizia nei confronti di Dio; quella mirante a consolare il Signore offeso e a ricambiare il suo amore, rispondendo così a un'esigenza d'amore.

Questa spiritualità riparatrice ha conosciuto una straordinaria diffusione alla fine del secolo XIX e agli inizi del secolo XX, soprattutto a opera di grandi apostoli del culto al Cuore di Gesù, che non solo istituirono numerose famiglie religiose maschili e femminili con finalità di riparazione, ma anche introdussero iniziative che sono strettamente collegate alla riparazione, come l'Apostolato della preghiera e l'intronizzazione dell'immagine del Cuore di Gesù nelle famiglie cristiane.

Il senso paolino dell'espiazione

San Paolo, in una confessione di fede che dice di avere "ricevuto", professa che «*Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture*» (1Cor 15,3). La morte redentrice di Gesù compie in particolare la profezia del Servo sofferente: «*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte*» (Is 53,7-8). Gesù stesso ha presentato il senso della sua vita e della sua morte alla luce del Servo sofferente: «*... appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti*» (Mt 20,28).

San Pietro poteva, di conseguenza, formulare così la fede apostolica nel disegno divino della salvezza: *«Foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato, già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi»* (1Pt 1,18–20).

I peccati degli uomini, conseguenti al peccato originale, sono sanzionati dalla morte. Perciò, San Paolo ha spiegato che Dio ha inviato il suo Figlio nella condizione di servo: *«Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustiziosi di Dio»* (2Cor 5,21). Avendolo reso così solidale con noi peccatori, *«Dio non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi»* (Rm 8,32) affinché noi fossimo *«riconciliati con lui per mezzo della morte del Figlio suo»* (Rm 5,10). San Giovanni afferma: *«In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati»* (1Gv 4,10). Gesù stesso esclamò: *«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici»* (Gv 15,13). Il Salvatore ha fatto molto di più: ha dato la vita per noi che eravamo suoi nemici, essendo peccatori. San Paolo disse: *«Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi»* (Rm 5,8). Questo amore di Gesù ha raggiunto quasi la follia quando, nella *«notte in cui veniva tradito»* (1Cor 11,23), alla vigilia della sua passione e morte, ha istituito l'Eucaristia come memoriale della sua immolazione espiatoria sul Calvario per noi e come cibo delle anime nostre. Nell'Eucaristia, Gesù Cristo **adora** ancora la volontà del Padre e in essa conosce la necessità dell'**immolazione in riparazione** per tutte le offese dell'umanità. In quest'atteggiamento del Cuore Eucaristico di Gesù troviamo

la nostra particolare chiamata, che è stata così ampiamente spiegata nelle Costituzioni: *«Collochiamo al centro della nostra vita un amore ardente al Cuore di Gesù nell'Eucaristia. Nella contemplazione di questo mistero alimentiamo in noi lo stesso atteggiamento di Cristo nel suo significato di adorazione, di immolazione e di riparazione che ci spinge all'abbandono completo e fiducioso ai voleri divini e alla cooperazione per l'avvento del suo regno soprattutto tra i poveri»* (art. 3c). Troviamo anche che: *«Titolare della nostra Congregazione è il Cuore di Gesù. Intimamente unito all'Eucaristia, è il centro della nostra vita, l'anima della nostra pietà e lo stimolo della nostra azione apostolica»* (6a).

L'Associazione delle Stelle

All'origine di questa vocazione della Congregazione delle Suore Francescane del Cuore di Gesù c'era l'**Associazione delle Stelle del Cuore di Gesù**. In ciò possiamo ammirare la sapienza divina che, servendosi di mezzi modesti, ha voluto raggiungere scopi grandiosi e nobili.

Questa Associazione, nata in Francia nel 1867 e diffusa in Italia dal sacerdote genovese don Gaspare Olmi (1833–1913), arrivò a Gozo per opera del gesuita Padre Pietro Digiorgi, che con la collaborazione della giovane Maria Carmela Xerri formò la prima “Corona di Dodici Stelle” per onorare il Cuore di Gesù. L'8 dicembre 1877 la nostra Virginia De Brincat fu accettata nell'Associazione ispirata dalle parole di Gesù a Santa Margherita Maria Alacoque (1647–1690): *«Voglio formare intorno al mio Cuore una corona di dodici stelle composta dai miei più fedeli e amanti servi»*. Tra gli scopi di queste *Stelle* c'è l'omaggio di riparazione al Sacro Cuore, coronato di spine a causa dei peccatori e la preghiera per la perseveranza dei giusti.

La visione di Don Diacono

All'origine di questa nostra vocazione di riparazione c'era anche un'altra esperienza di natura quasi soprannaturale: **la visione di Don Diacono nella chiesa di Qala**, dove era parroco dal 22 marzo 1881. Un giorno stava immerso in preghiera nella sua chiesa davanti all'immagine dell'Immacolata Concezione e raccomandava alla Madre celeste la Congregazione delle Sorelle Terziarie Francescane, che era nella sua prima fase di vita e stava affrontando diverse difficoltà. D'improvviso, l'immagine della Vergine si animò e si fece viva, gli occhi si fecero più risplendenti, le labbra si mossero e dalla bocca della Madonna uscirono queste precise parole: «*Fondate una Congregazione di religiose dedicate alla riparazione di mio Figlio che è tanto offeso*». Poi la visione sparì. Il segno del cielo era venuto per confermare la necessità dell'impresa di don Diacono, sviluppata dall'Associazione delle Stelle.

Forse l'esperienza più forte all'origine di questa vocazione di riparazione impressa nella Congregazione è **lo spirito di riparazione vissuto e insegnato dalla Fondatrice**, Madre Margherita. Il suo fondamentale desiderio era questo: «*Non desidero altro che consumarmi quale vittima di riparazione*» (L. 59); «*Sì, sì, a costo di tutti i sacrifici bisogna immolarci vittime del Sacro Cuore*» (L. 140). Per questo, parla spesso della necessità del puro amore col quale si può fare una degna riparazione al Cuore di Gesù: «*Vi auguro il puro amore, che consumi in noi tutte le nostre imperfezioni e ci renda meno indegne vittime riparatrici all'Eucaristico Cuore*» (V. 1).

Quest'ansia è stata tradotta logicamente anche in un impegno apostolico per il quale la Madre ha voluto dedicarsi totalmente: «*Come è mal corrisposto! Eh! Quanto bisogna riparare! Amore, amore, e riparare con sincero, puro e generoso amore*» (L. 88). Ha visto in questo impegno, complementare

all'Adorazione e all'Immolazione, una componente specifica del carisma congregazionale: «*Siamo vittime e apostole delle anime*», ricordava alle sorelle. Notiamo le sue esatte parole: «*Più il sangue scorre veloce dal cuore a forza del sacrificio e della mortificazione, più il calice si riempirà presto. Tu sai che siamo vittime e apostole delle anime e, prima che il calice sia colmo e trabocchi, le anime non possono godere dei nostri sacrifici e preghiere. Perciò, quanto non dovremmo essere generose perché il calice nostro si riempia, e le povere anime dei peccatori ne godranno il soprappiù*» (L. 148).

Forme pratiche di riparazione

Dalle rivelazioni del Cuore di Gesù a Santa Margherita Maria Alacoque a Paray-le-Monial possiamo arrivare alla conclusione che il Cuore di Gesù ha suggerito quattro forme pratiche di riparazione, forme che sono anche suggerite da Madre Margherita nei suoi scritti.

L'Ora Santa

Gesù chiese alla santa visitandina Margherita Maria Alacoque che si rendesse al suo Cuore un culto di riparazione per gli oltraggi che riceveva dal mondo che non vuole conoscere l'Amore infinito. L'Ora Santa è come il fiore delle pratiche di questa devozione a onore del Sacro Cuore: ci associa all'agonia di Nostro Signore nell'Orto degli Olivi e ci dà modo di compiere verso il divino Maestro il compito delicato e commovente dell'Angelo consolatore. Gesù stesso l'ha domandata a Santa Margherita Maria Alacoque come esercizio di riparazione e di espiazione; essa ha in sé quanto si richiede per invogliare i cuori generosi e produce nelle anime, anche le meno ferventi, le più salutari emozioni.

Scrivendo circa la Casa di Adorazione a La Valletta, Malta, la Fondatrice parla della «*Casa delle Riparatrici consegnata alle povere francescane*» (L. 87), e ricorda alle suore che «*mentre voi lavorate nei vostri uffici, sappiate che avete anche delle sorelle adoratrici innanzi a Gesù Ostia*» (L. 69). Sugeriva alle sue suore l'adorazione riparatrice: «*Fate spesso ricorso al Cuore Eucaristico e con le vostre adorazioni sarete di conforto e di riparazione per le tante offese che Egli continuamente riceve dagli uomini ingrati, ma in modo particolare dalle anime a Lui consacrate*» (V. 9).

La Comunione riparatrice

Una volta il Signore, mostrandole il Cuore e lamentandosi delle ingratitudini degli uomini, chiese a Santa Margherita Maria Alacoque che in riparazione si facesse la santa comunione, specialmente nel primo venerdì d'ogni mese. Spirito di amore e di riparazione, ecco l'anima di questa comunione mensile: di amore che cerca di contraccambiare l'ineffabile amore del Cuore divino verso di noi; di riparazione per le freddezze, le ingratitudini, il disprezzo con cui gli uomini ripagano tanto amore.

Moltissime anime abbracciano questa pratica della santa comunione nel primo venerdì del mese per il fatto che, tra le promesse che Gesù fece a Santa Margherita Maria, vi è quella che assicura la penitenza finale (cioè la salvezza dell'anima) a chi per nove mesi consecutivi nel primo venerdì si unisce a Lui nella santa comunione. Ma non sarebbe molto meglio deciderci per la santa comunione non solo nei primi venerdì di tutti i mesi della nostra esistenza, ma quotidianamente? Ma questo incontro quotidiano deve essere preceduto, accompagnato e seguito da tale sincerità di disposizioni che veramente l'anima ne esca ristorata. Il segno più certo del frutto ricavato sarà

la constatazione del miglioramento progressivo della nostra condotta, ossia della maggiore somiglianza del nostro cuore al Cuore di Gesù.

Madre Margherita era ben conscia dell'importanza della comunione eucaristica e spesso suggeriva disposizioni d'intenso raccoglimento: «*Amiamolo, sì, amiamolo con puro amore; amiamolo solo solo. Massime nei momenti intimi della santa comunione, nella meditazione e nelle visite a Lui Prigioniero*» (L. 159).

Considerava il numero di quelli che ricevono la Santa Comunione come il termometro della situazione spirituale di quell'ambiente particolare nel quale si trovava. Infatti, in una lettera da Corfù, dove la sua Congregazione nel 1907 ha aperto la prima casa in un paese lontano da Malta, scrisse: «*Il numero delle comunioni non è alto come una volta. Pazienza, eh!*» (L. 19). Sicuramente, Madre Margherita fece tutto il possibile per migliorare quella situazione.

Le sofferenze

Come tutte le anime chiamate nella Chiesa a un apostolato fecondo e a una vita di espiazione e di riparazione, Santa Margherita Maria Alacoque aveva desiderato sofferenze, umiliazioni e disprezzi perché in essi ha visto un mezzo efficace di riparazione per le offese degli uomini. Dio esaudì la sua preghiera: tentazioni del demonio, asprezza da parte di vari membri della sua famiglia, sospetti da parte delle consorelle, sofferenze fisiche inviate da Dio stesso non le mancarono. Accettò tutto con la più grande pazienza e la più grande carità per completare il trionfo del Sacro Cuore: «*Ci deve bastare – diceva – che il suo Cuore sia contento, sia amato e glorificato*»; e ancora: «*Oh, se potessi, se mi fosse permesso di dire, come mi è dato di conoscere, le ricompense che riceveranno*

dal Cuore divino quelli che s'impegheranno a farlo conoscere e amare, voi direste come me che sono fortunati coloro che Egli sceglie per l'esecuzione dei suoi disegni. Il Cuore divino sarà asilo e porto sicuro, nell'ora della morte, per tutti quelli che in vita l'avranno onorato, li difenderà e proteggerà» (Vita e Opere, II, p. 550). Dopo aver molto lavorato e sofferto, «non aveva più bisogno che di Dio solo e di inabissarsi nel Cuore di Gesù Cristo»; e quando spirò il 17 ottobre del 1690, il medico dichiarò «che non aveva dubbio che fosse morta di amore di Dio» (ibid., p. 331).

Anche la Madre Fondatrice sentiva la necessità di esortare le suore allo spirito di sacrificio in relazione con la riparazione per le offese ricevute da Gesù: *«Dobbiamo riparare: perciò soffriamo ciò che ci manda lo Sposo nostro dolcissimo» (L. 91). In un'altra lettera leggiamo: «Sì, sì, a costo di tutti i sacrifici bisogna immolarci vittime del Sacro Cuore» (L. 142). Leggiamo anche: «Come sono belli e preziosi questi sacrifici offerti al nostro amabilissimo Sposo Gesù!» (L. 114).*

“Tutto con Amore”

Riparare vuol dire restaurare, restituire, supplire con l'amore alla mancanza d'amore verso Dio Padre e Figlio e Spirito Santo. La bilancia che pende da una parte sotto il peso dei peccati viene riequilibrata da un solo atto d'amore. Riparare significa restituire all'ordine precedente un tessuto lacerato, riportare all'armonia primigenia un organismo piagato. Maria Pierina De Micheli, una mistica del secolo scorso, in un Venerdì Santo sentì la voce di Gesù Crocifisso, esposto al bacio dei fedeli nella chiesa di San Pietro in Sala, che le dice: *«Nessuno mi dà un bacio d'amore in volto per riparare il bacio di Giuda?»*. Con Santa Margherita Maria Alacoque la devozione al Sacro Cuore non sarebbe più stata soltanto un'amorosa contemplazione

e un'adorazione di quel «*Cuore che ha tanto amato*», ma anche una riparazione per le offese e ingratitudini ricevute, tramite il perfezionamento delle nostre esistenze. Diceva la santa che «*l'amore rende le anime conformi*», cioè il Signore vuole ispirare nelle anime un amore generoso che, rispondendo al suo, le assimili interiormente al divino modello. Le visioni e i messaggi ricevuti da Santa Margherita Maria furono e resteranno per sempre un picco spirituale dove fu ricordato al mondo l'amore appassionato di Gesù per gli uomini e dove fu chiesta a loro una risposta d'amore al «*Cuore che si è consumato per essi*».

Quest'ultimo mezzo di riparazione, cioè quella fatta con una dose di grande e puro amore e di perfetta fedeltà, trova il primo posto negli insegnamenti della Fondatrice circa lo spirito di riparazione. Leggiamo: «*Eh! Quanto bisogna riparare! Amore, amore; e riparare con sincero e puro e generoso amore!*» (L. 88). L'importanza di riparare con puro amore è stata messa in chiara luce dalla Fondatrice in una lettera scritta dopo una Visita Canonica: «*Vi auguro il puro amore, che consumi in noi tutte le nostre imperfezioni e ci renda meno indegne vittime riparatrici all'Eucaristico Cuore*» (V. 1). Questo puro amore, manifestato anche nella carità fraterna e nella fedeltà ai propri doveri, aiuta nella pratica della riparazione: «*Con la vostra unione e fedeltà riparate a tante offese che riceve anche dai suoi figli*» (L. 135). La Madre accenna anche all'unione intima con Gesù come mezzo efficace per espiare sinceramente alla mancanza di amore che Lui riceve: «*Coraggio forte forte, unita col dolce Sposo Crocifisso per essere la sua consolatrice, la sua riparatrice; insomma, ove potrà riposarsi a suo bell'agio*» (L. 69).

Francesco, il “restauratore”

Alla fine, ritengo utile ricordare lo spirito di espiatione e riparazione che si trova in San Francesco d'Assisi, che fu chiamato dal Signore per restaurare la sua Chiesa che stava in rovine. Questo possiamo vederlo chiaramente da diversi avvenimenti della sua vita, ma particolarmente da quello del Perdono d'Assisi.

Una notte del 1216 Francesco d'Assisi era immerso nella preghiera e nella contemplazione nella chiesetta della Porziuncola. Improvvisamente vi dilagò una vivissima luce e Francesco vide sopra l'altare il Cristo rivestito di luce e alla sua destra la Madonna circondati da una moltitudine di angeli. Francesco adorò in silenzio con la faccia a terra il suo Signore. Gli chiesero allora che cosa desiderasse per la salvezza delle anime. La risposta di Francesco fu immediata: *«Santissimo Padre, benché io sia misero e peccatore, ti prego di concedere ampio e generoso perdono, con una completa remissione di tutte le colpe, a tutti coloro che, pentiti e confessati, verranno a visitare questa chiesa»*. Gli disse il Signore: *«Quello che tu chiedi, o Frate Francesco, è grande, ma di maggiori cose sei degno e di maggiori ne avrai. Accolgo quindi la tua preghiera, ma a patto che tu domandi al mio vicario in terra, da parte mia, questa indulgenza»*. Francesco si presentò subito dal Pontefice Onorio III, che in quei giorni si trovava a Perugia, e con candore gli raccontò la visione avuta. Il Papa lo ascoltò con attenzione e, dopo qualche difficoltà, diede la sua approvazione; poi disse: *«Per quanti anni vuoi questa indulgenza?»*. Francesco rispose: *«Padre Santo, non domando anni, ma anime»*. E felice si avviò verso la porta, ma il Pontefice lo richiamò: *«Come, non vuoi nessun documento?»*. E Francesco: *«Santo Padre, a me basta la vostra parola! Se questa indulgenza è opera di Dio, egli penserà a manifestare l'opera sua; io non ho bisogno di alcun documento: questa carta deve essere la Santissima*

Vergine Maria, Cristo il notaio e gli angeli i testimoni». E qualche giorno più tardi, insieme ai Vescovi dell'Umbria, disse, tra le lacrime, al popolo convenuto alla Porziuncola: «Fratelli miei, voglio mandarvi tutti in Paradiso!».

Conclusion

Anche la Congregazione delle Suore Francescane del Cuore di Gesù, offrendoci questo spirito di riparazione in unione al Cuore di Cristo Redentore ed Eucaristico, ci ha dato un mezzo efficace per aiutare gli uomini a salvarsi. La Fondatrice era totalmente imbevuta di questo spirito: «*Immoliamoci per noi e per tutta l'umanità*» (L. 36); «*Non posso pregare altro che la vera conversione in tutte le anime*» (L. 38); «*Umilmente chiediamo perdono per noi e per tutti i nostri fratelli peccatori*» (L. 39); «*Oh! Come è assetato (il buon Gesù) delle anime! Come gode di essere pregato e scongiurato per le anime! Sacrifichiamo tutto!*» (L. 52). Facciamo del nostro meglio per seguire fedelmente questi esempi nel miglior modo possibile, così che quello che bramava ardentemente la Fondatrice, «*immolarci vittime del Sacro Cuore*» (L. 140), si compia sinceramente e autenticamente in ognuna di noi!

Preghiamo: *Dio, Padre misericordioso, chiamandoci in questa santa Congregazione tu hai voluto da noi di collocare al centro della nostra vita un amore ardente al Cuore del tuo Figlio Unigenito Gesù nell'Eucaristia. Nella contemplazione di questo santo mistero d'amore noi possiamo alimentare in noi lo stesso atteggiamento del tuo Cristo nel suo significato di adorazione, di immolazione e di riparazione che ci spinge all'abbandono completo e fiducioso ai tuoi voleri divini e alla cooperazione per l'avvento del tuo regno, soprattutto tra i poveri. Celebrando continuamente il tuo Cuore, il tuo amore,*

come manifestato nel Cuore divino ed umano del tuo Figlio Gesù sempre con noi nell'Eucaristia, ci hai dato l'opportunità di meditare insieme, con l'aiuto dell'esempio di vita e degli insegnamenti della nostra Fondatrice, Madre Margherita, come alimentare in noi lo stesso atteggiamento dell'amore del Cuore Eucaristico del tuo Figlio per te e per tutta l'umanità. Ti chiediamo, ora, l'aiuto necessario per vivere sempre meglio questa nostra spiritualità e per diventare testimoni autentici del tuo amore. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.





MADRE MARGHERITA E “I DESIDERI” DEL CUORE DI GESÙ

Introduzione

I desideri religiosi di una persona dipendono dalla segreta dinamica del cuore di ciascuno/a. Gesù è la personalità più religiosa della storia. Dopo venti secoli, non abbiamo finito di riflettere sulle sue parole e sulle sue azioni. Possiamo riflettere sui desideri del Signore, sfogliando le pagine del Vangelo. Nello stesso tempo, con Sant’Agostino possiamo pregare: «*Signore, aiutami a conoscere Te e a conoscere me*».

L’apostolo Paolo, dopo le rivelazioni avute da Gesù, ha potuto dichiarare: «*Ora noi abbiamo il pensiero di Cristo*» (1Cor 2,16); e nella lettera ai filippesi ha esortato tutti noi: «*Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù*» (Fil 2,5). Un altro santo che ha scelto di seguire Cristo radicalmente – Francesco d’Assisi – nella sua *Pregghiera davanti al Crocifisso* ha dato sfogo ai suoi desideri che sono in piena conformità con quelli che il Cuore di Cristo Gesù ha per tutti noi: «*O alto e glorioso Dio, illumina le tenebre del cuore mio. Dammi una fede retta, speranza certa, carità perfetta e umiltà profonda. Dammi, Signore, senno e discernimento per compiere la tua vera e santa volontà. Amen*». Madre Margherita ha voluto «*studiare i suoi (di Gesù) gusti*» (L. 130); voleva «*tacere in riverente silenzio per lasciare parlare l’Amore*» (L. 56); soprattutto, desiderava stare continuamente «*in compagnia di un così dolce Modello*» (L. 78).

Questi santi movimenti di persone incantate dall’amore di Cristo ci spingono a capire l’importanza di scoprire i desideri fondamentali di questo Cuore divino e umano, per fare quello che Lui stesso ci ha chiesto: «*Venite a me, voi tutti, che siete*

affaticati e oppressi, e io vi ristorerò... e imparate da me» (Mt 11,28–29).

I desideri del Padre

Gesù non ha iniziato la sua vita terrena da adulto proclamando le sue aspirazioni. Ha trascorso i primi trent'anni non proclamando ciò che desiderava, ma facendo attenzione ai desideri del Padre, che divennero la scelta definitiva della sua vita. Dall'età di dodici anni, cercava di far capire ai suoi cari: *«Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»* (Lc 2,49).

Dopo il battesimo al Giordano, il desiderio più profondo di Gesù è stato quello di seguire lo Spirito di Dio: *«Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto»* (Lc 4,1). Divenne cosciente della sua missione e l'abbracciò con tutto il cuore. La volontà del Padre celeste divenne suo nutrimento quotidiano fino al giorno in cui, sulla croce, poté dire: *«Tutto è compiuto»* (Gv 19,30).

Fu il desiderio fondamentale di compiere il volere del Padre a condurre Gesù alla morte. Questo desiderio di Gesù non fu riconosciuto e apprezzato, neanche dai suoi discepoli. Essi, *«che erano sempre con Lui»* (Mc 13,14), non capirono gli immensi desideri del Cuore di Gesù. Quando Pietro gli manifestò il suo desiderio di non vederlo messo a morte, Gesù lo rimproverò dicendogli: *«Va via, lontano da me, Satana! Perché tu ragioni come gli uomini, ma non pensi come Dio»* (Mt 6,23). I desideri umani, i nostri desideri, anche se religiosi, non sono necessariamente quelli di Dio. Gesù ha sempre scelto quelli di Dio: erano essi il desiderio fondamentale del suo Cuore.

Questo era anche il desiderio fondamentale della Fondatrice. In ogni situazione dichiarò, anche con il suo silenzio: *«Sia sempre fatta la santissima volontà del nostro dolce Padre, al*

quale ci abbandoniamo anima e corpo, vita e morte» (L. 46). I desideri del Padre celeste, come sono manifestati nel Cuore del suo Figlio Unigenito, erano l'oggetto del suo amore, della sua adorazione, della sua obbedienza: «Sia fatta, amata, adorata la SS.ma volontà del buon Gesù» (L. 42). E, siccome i desideri del Padre non sono sempre in armonia con i nostri, lei era attenta a praticare e a insegnare che «si richiede l'abnegazione della volontà e dell'intelletto» (V. 9) e «il totale distacco da tutto il creato, massime da te stessa, dalla tua volontà e giudizio» (L. 166).

Il desiderio della salvezza

Gesù ha dichiarato: «*Tu, Padre, sei in me ed io in te*» (Gv 17,21). È naturale, allora, che il desiderio di Gesù fosse un riflesso di quello del Padre. E il Padre desidera una sola cosa: la salvezza del mondo. Gesù, però, ha dovuto realizzare questo desiderio nella sua condizione umana. Il Vangelo ci offre molti passi che esprimono questo desiderio. Per due volte troviamo sulle labbra di Gesù: «*Ho desiderato ardentemente di fare questa cena pasquale con voi, prima di morire*» (Lc 22,15); «*Ho un battesimo da ricevere, ed è grande la mia angoscia fino a quando non l'avrò ricevuto*» (Lc 12,50). Preso da questo desiderio, riferendosi alla sua *Ora*, Gesù parla spesso della sua morte e risurrezione.

Gesù ci comunica questo suo desiderio salvifico in modo semplice e concreto nella preghiera del *Padre nostro*. Questa preghiera, mentre manifesta ciò che Lui desidera, ci indica quelli che devono essere i nostri desideri, se vogliamo conformarci al suo Cuore.

Chi desidera conformare i propri desideri a quelli del Cuore di Cristo – com'è nostro preciso dovere – trova nel *Padre nostro* l'essenziale. I primi tre versetti esprimono il desiderio

profondo, l'augurio più pieno del Cuore di Gesù verso il Padre: «*Sia santificato il tuo nome, venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà*» (Mt 6,9–10). Gli altri tre versetti manifestano un desiderio relativo a situazioni concrete: «*Dacci il nostro pane quotidiano, perdonaci i nostri peccati, non ci indurre in tentazione, liberaci dal male*» (Mt 6,11–13).

Gesù manifesta il suo profondo desiderio salvifico anche nella preghiera sacerdotale fatta nell'Ultima Cena per gli apostoli e per coloro che avrebbero creduto in Lui. In quel momento, i desideri supremi del suo Cuore sono: che il Padre protegga i suoi dal maligno, che li conservi nella verità e che essi siano *uno*. Il vertice dei desideri del Cuore di Gesù è questo: «*Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io perché contemplino la mia gloria*» (Gv 17,24). Gesù ha pregato, ha ardentemente desiderato e ha fatto di tutto per la nostra salvezza.

Volgendo il nostro pensiero alla Fondatrice, possiamo dire che anche lei ha ardentemente e continuamente desiderato la salvezza di tutti, ha fatto del desiderio del Cuore di Gesù il suo più profondo desiderio. La sua regola, «*Amiamo l'Amore... e facciamo che sia conosciuto e amato da tutti e da per tutto*» (L. 1), è un'espressione chiara di questo suo desiderio. Possiamo dire che il suo cuore batteva con lo stesso ritmo del Cuore di Gesù per la salvezza dell'umanità: «*Oh! Se potessimo farlo conoscere, certo sarebbe amato!*» (L. 72). Voleva accendere lo stesso fuoco di salvezza che Gesù ha voluto fosse acceso nei cuori degli uomini: «*Accendete codesti teneri cuori del fuoco eucaristico perché siano tutti santi e puri, e col crescere degli anni cresceranno in amore. Così potranno portare tale fuoco ovunque si troveranno*» (L. 88). Esortava le sue suore a praticare le stesse opere di carità suggerite dal Salvatore: «*Vi esprimo il mio desiderio di voler trovare più avanzamento nelle cose che riguardano la santa religione... più visite agli ammalati,*

non abbandonare le visite alle famiglie, esortandole al bene spirituale, ecc.» (V. 11); «Oh! Se potessi farlo conoscere da tutti e dappertutto quanto mi terrei fortunata» (L. 121).

Il desiderio della misericordia e compassione

Un altro desiderio del Cuore di Gesù è espresso nelle Beatitudini (Mt 8,1 ss.). Le Beatitudini, più che dottrina, sono Gesù stesso. È lui il *Beato* perché è Lui *il povero, l'affamato, il perseguitato, il misericordioso, l'operatore di pace.*

I tanti gesti di compassione e di misericordia compiuti da Gesù non sono semplice manifestazione di un perfetto amore umano per il prossimo; sono un riflesso dell'amore del Padre e immagine della sua misericordia. Basta ricordare alcuni passi evangelici: «*Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro perché erano come pecore senza pastore*» (Mc 6,34); «*Ho pietà di questa folla... Provo compassione per questa gente*» (Mt 15,32). In Luca, l'evangelista della misericordia, leggiamo del buon samaritano che «*ebbe compassione di colui che era incappato nei ladroni*» (Lc 10,33), e del padre del figliol prodigo che non appena «*lo vide, fu preso da compassione*» (Lc 15,20).

In questi testi e in tanti altri si esprime la radicale e viscerale misericordia di Dio. Nella lingua ebraica, *provare compassione* corrisponde a *essere toccato nelle proprie viscere*. Gesù ha rivelato questi sentimenti di misericordia con i sentimenti del suo Cuore. In forza della tenerezza compassionevole del suo Cuore, invita «*coloro che sono stanchi e oppressi*» (Mt 11,28) ad andare da Lui perché «*Io sono dolce e umile di cuore*» (Mt 11,29). Che bellezza di sentimenti, che desideri pieni di amore verso quelli che sono stanchi e soffrono! I desideri del Cuore di Gesù rivelano il mistero di Dio-Amore che cerca di stabilire “relazione faccia a faccia”, “cuore a cuore” con l'uomo. La

missione della Chiesa – e perciò di tutte noi – è trasmettere e tradurre in atto questi desideri del suo Cuore «*di generazione in generazione*» (Sal 144,1–2), come cantiamo nei salmi.

Madre Margherita, che era totalmente impegnata «*a collocare al centro della vita un amore ardente al Sacro Cuore di Gesù nell'Eucarestia*» (Costituzioni, art. 3c), voleva valorizzare nel modo migliore il dono di amore che Cristo ci ha fatto e ci indica le forme più adatte per viverlo nelle sue molteplici componenti e con i suoi diversi desideri. *Amiamo l'Amore*, con un amore totale, sponsale e operativo negli impegni della vita personale e comunitaria, nella gioia come nelle tribolazioni. Voleva che le sue suore, piene degli stessi desideri e sentimenti del Cuore di Gesù, diventino anche loro strumenti di misericordia e di compassione.

Riflettiamo su inviti come questi: «*Carissime, amiamo, ma con le opere e in verità: cioè con sacrifici, con amore fraterno e compassione reciproca nelle debolezze, ecc.*» (L. 64); «*Vi esorto a fare coraggio l'una l'altra, di compatirvi e aiutarvi a vicenda con la solita carità fraterna*» (V. 4) «*Vi esorto a essere più compassionevoli alle miserie umane, da cui nessuno va esente*» (V. 8); «*Quindi cerchiamo di capire i difetti che scorgiamo in coloro che ci circondano con reciproco compatimento*» (V. 17).

Conclusione

Possiamo concludere che Madre Margherita, contemplando continuamente il Sacro Cuore di Gesù nell'Eucarestia, ha fatto suoi i desideri del suo Cuore, particolarmente questi tre fondamentali, che ricoprono tutta la storia della salvezza compiuta da Cristo Gesù.



MADRE MARGHERITA E LA VERGINE MARIA

Introduzione

Madre Margherita ci incoraggia: «*La Madre dello Sposo può tutto a vantaggio delle spose del suo figlio*» (L. 130).

San Giovanni Paolo II ci ricorda: «*In tutti gli Istituti di vita consacrata vi è la convinzione che la presenza di Maria abbia un'importanza fondamentale sia per la vita spirituale di ogni singola anima consacrata, sia per la consistenza, l'unità, il progresso di tutta la comunità. Maria, in effetti, è esempio sublime di perfetta consacrazione, nella piena appartenenza e totale dedizione a Dio. Scelta dal Signore, il quale ha voluto compiere in Lei il mistero dell'Incarnazione, ricorda ai consacrati il primato dell'iniziativa di Dio. Al tempo stesso, avendo dato il suo assenso alla divina Parola, che si è fatta carne in Lei, Maria si pone come modello dell'accoglienza della grazia da parte della creatura umana*» (Vita Consecrata, 28).

Le persone consacrate trovano in Maria il modello concreto per un progetto di vita tutto dedito alla causa del Regno. La donna consacrata, poi, trova nel tratto femminile della Vergine Madre le dimensioni spirituali e apostoliche che devono essere sue: «*La Vergine è maestra di sequela incondizionata e di assiduo servizio. La vita consacrata guarda a Lei come a modello sublime di consacrazione al Padre, di unione col Figlio e di docilità allo Spirito*» (Vita Consecrata, 28).

La Vergine Maria è maestra:

– Di sequela incondizionata. Come discepola fedele del Vangelo, Maria insegna alla persona consacrata come andare da

Gesù, come rimanere con Lui. Possiamo ascoltarla, come se stesse ripetendo le parole di Madre Margherita, «*Sempre con Gesù, sempre per Gesù e sempre in Gesù, tuo Giurato Sposo dolcissimo*» (L. 128). Questa sequela incondizionata è stata spiegata bene dalla Fondatrice: «*Ti sei donata senza riserve all'Altissimo Signore. Hai ben considerato tale promessa?... che devi sempre corrispondere generosamente e fedelmente all'amore dello Sposo?*» (L. 167).

– Di assiduo servizio. La Vergine Maria ci indica non solo come servire, ma anche che cosa significa servire. Servire per Maria è offrire se stessa. L'insegnamento della Beata Vergine di assiduo servizio può essere spiegato da quello che la Fondatrice disse a una sorella informandola della sua accettazione nella Congregazione: «*Potete venire a vostro comodo nella casa del nostro Sposo Gesù, per amarlo e servirlo fedelmente e generosamente fino alla morte*» (L. 107). Dopo una delle sue Visite Canoniche ha esortato le suore: «*Lavorate, mie care, quanto potete per amare e servire Dio ed Egli certamente non mancherà di colmarvi delle sue celesti benedizioni*» (V. 7). Madre Maria e Madre Margherita parlano entrambe di una sequela senza condizioni e di un servizio fedele, generoso e perseverante.

La Vergine Maria è madre nostra:

– Perché Lei è all'origine della nostra vocazione. Non è lei che ci ha chiamato, l'iniziativa è solo di Dio; ma Maria ha intessuto il nostro sì con il suo! Il suo sì nel consacrarsi a Dio ha reso possibile il nostro sì. Questa è la ragione perché la Fondatrice ci invita di pregare «*la SS. Vergine di ottenerti tutte le sue belle disposizioni*» (L. 122). La sua più bella disposizione è sicuramente la sua continua disponibilità di dire il suo sì al Signore.

È molto probabile che la Fondatrice abbia imparato a dire il suo «*santo e caro Fiat*» dalla Vergine Maria.

– Perché la sua consacrazione, vissuta pienamente ai piedi della Croce di suo Figlio sul Calvario, ha sollecitato Cristo a presentarla come Madre di Giovanni e di tutta l’umanità. Come Maria, noi ci consacriamo, aderendo pienamente al mistero della Croce per la salvezza del mondo. Come Maria, tramite la nostra consacrazione, generiamo tante anime per Dio. Per questo la Fondatrice continuamente bramava di: «*corrispondere... a morire crocifissa collo Sposo Crocifisso, essendo tale la prova del vero amore*» (L. 43), mentre considerava l’unione con la Vergine Maria necessaria per manifestare il puro amore a Gesù: «*Con la sua dolce Madre ci uniamo ad amarlo*» (L. 128). In un’altra lettera ha detto che Maria «*fedelmente Lo copiò*» (L. 78).

– Perché ci presenta un comportamento “da madre”, secondo il suo stile: il senso della fede, il nascondimento, l’accoglienza, la disponibilità al servizio, l’offrirsi fino al sacrificio della vita. Per tutto questo, la Fondatrice ci rammenta: «*Ricordati anche spesso che la Madre dello Sposo può tutto a vantaggio delle spose del suo Figlio*» (L. 130).

– Perché ci dà la possibilità di seguirla nei diversi atti di pietà mariana: le celebrazioni liturgiche mariane, le devozioni e pratiche di pietà e, in particolare, la preghiera del S.Rosario, dove con Maria meditiamo e contempliamo e ci coinvolgiamo nei misteri di Cristo. Queste diverse pratiche mariane possono aiutarci a «*ricorrere... alla nostra tenera Mamma Maria Immacolata: sempre con Lei e in Lei tenetevi vicine e unite*» (L. 76). Le Costituzioni della Congregazione ci aiutano: «*Coltiviamo un culto particolare alla Vergine Immacolata. Lo esprimiamo nell’amore riconoscente e filiale e nell’imitazione della sua disponibilità alla parola del Signore. Ricorriamo a Lei con semplicità e fiducia, celebrando le sue feste liturgiche e ono-*

randola con esercizi di pietà personali e comunitari, tra i quali la recita quotidiana del santo rosario» (art. 46).

Paolo Calliari nel suo *Profilo biografico* di Madre Margherita ha scritto che lei «coltivava una tenera e filiale devozione alla Madonna. Si preparava alle sue feste con novene, digiuni, discipline, cilizi e mortificazioni. La visitava sempre nei suoi santuari. Il più caro era quello di Ta' Pinu, nell'isola di Gozo. Una particolare devozione sentiva verso la Madonna Addolorata: ogni sabato stava in cappella immancabilmente per un'ora intera in santa contemplazione meditando i dolori di Maria, a cui si univa con filiale partecipazione. Da vera francescana, coltivava altrettanta devozione verso Maria Immacolata, patrona dell'Ordine Francescano».

Soprattutto è utile ricordare continuamente che «il rapporto filiale con Maria costituisce la via privilegiata per la fedeltà alla vocazione ricevuta e un aiuto efficacissimo per progredire in essa e viverla in pienezza» (*Vita Consecrata*, 28). Di nuovo, ci aiuta ricordare le parole della Fondatrice: «Prega la Sma Vergine per ottenerti tutte le sue belle disposizioni d'animo» (L. 122). Tra tutte le sue belle *disposizioni d'animo*, notiamo la sua perfetta e totale consacrazione. Paolo Calliari nel suo *Profilo biografico* di Madre Margherita ha sottolineato che «in Maria Madre Margherita vedeva un modello sublime di amore totale e fedele, da imitare, e una tenera madre, a cui affidarsi con fiducia filiale». Ricordiamo di nuovo, a proposito: «la Madre dello Sposo può tutto a vantaggio delle spose del suo Figlio» (L. 130), e anche che sua Madre «fedelmente Lo copìò» (L. 78).

Maria ideale di una vera consacrazione

Soprattutto, Madre Margherita ci insegna a vivere le caratteristiche della consacrazione di Maria delineate da San Giovanni

Paolo II nella *Vita Consecrata*: «Tra tutte le persone consacrate senza riserve a Dio, Ella è la prima. Ella è anche la più pienamente consacrata a Dio, consacrata nel modo più perfetto» (17). Descrive la consacrazione di Maria con tre aggettivi e la Fondatrice ce ne dà una dettagliata descrizione:

– **Senza riserve** = «Lascia che il dolce Gesù agisca su di te secondo il suo piacere, attenta a non prevenire la sua azione, ma a seguirla generosamente e fedelmente, senza un ma e senza un se» (L. 146).

– **La più pienamente** = «Quanto mi rallegro di avere delle figlie così contente di donarsi pienamente al suo perfetto amore» (L. 105). Si raggiunge questa pienezza quando, come spiega la stessa Fondatrice a una suora: «Non dirgli mai basta, ma sii sempre generosa» (L. 128).

– **Nel modo più perfetto** = «Quante volte il nostro amore verso Lui sarà pieno del nostro io? Eh! allora Lui non avrà nulla. Mentre è così geloso che non soffrirà nessuna macchia di altro affetto. E con ragione, avendo tutto il diritto» (L. 71). La perfetta donazione e consacrazione si realizza col puro amore.

Modello della pratica dei consigli evangelici

San Giovanni Paolo II nella sua *Redemptionis Donum* ci presenta la Vergine Maria come modello della pratica dei consigli evangelici:

– Della **castità consacrata**: «Il suo amore sponsale raggiunse il vertice nella maternità divina... Come Madre porta Cristo sulle braccia... e lo segue come suo maestro... Quanto fu dedita in tutta la sua vita terrena alla causa del Regno dei cieli per castissimo amore!» (n. 17). E Madre Margherita ci invita a vivere questo castissimo amore: «Ti raccomando il vero e puro amore col quale solo si può contentare lo Sposo» (L. 166).

– Della **povertà consacrata**: «Quanto fu povera nella notte

di Betlemme, e quanto povera sul Calvario!» (n. 17). E Madre Margherita osserva: «*Che gioia, che pace abbiamo gustato nella privazione e lontane da tutti i chiassi e tumulti! Proprio stavamo a Betlemme*» (L. 126). Come la Vergine Maria, la Fondatrice ha avuto diverse occasioni di sperimentare la povertà di Betlemme.

– Dell'**obbedienza consacrata**: «*Quanto fu obbediente durante l'Annunciazione, e poi – ai piedi della Croce – obbediente fino a consentire alla morte del Figlio, il quale si era fatto obbediente fino alla morte*» (n. 17). E Madre Margherita ci incoraggia: «*Per amore dell'obbedienza sono pronta ad affrontare ogni pericolo, anche della vita*» (L. 2).

Conclusione

Concludiamo con San Giovanni Paolo II: «*Se la Chiesa intera trova in Maria il suo primo modello, a maggior ragione lo trovate voi, persone e comunità consacrate all'interno della Chiesa!*» (*Redemptionis donum*, 17). E Madre Margherita ci sprona: «*Uniamoci con la dolce Madre ad amare il nostro dolce Amante*» (L. 128).



“BUON NATALE” CON MADRE MARGHERITA

(**Nota introduttiva:** Le seguenti brevi riflessioni sul mistero del Natale alla luce degli scritti di Madre Margherita risultano dalle lettere di auguri per le feste natalizie, che ogni anno l'autore indirizzava a diverse comunità delle Suore Francescane del Cuore di Gesù.)

La liturgia natalizia

La liturgia non è solamente la celebrazione gioiosa dei misteri di Cristo, ma anche un mezzo di catechesi, una scuola spirituale. Questo aspetto catechetico della liturgia fu enfatizzato dal Concilio Vaticano II e da tutti i documenti post-conciliari sulla liturgia.

Madre Margherita, che visse molti anni prima del Concilio Vaticano II, era ben consapevole dell'importanza di questo catechismo liturgico e fece tutto il possibile per insegnarlo nei suoi scritti.

Durante il periodo di Natale si fermava in **profondo silenzio** di fronte al Bambino Gesù in spirito di **adorazione** e di **ringraziamento** per ascoltare la voce dell'Amore che la invitava a divenire piccola e a essere sempre pronta ad accettare tutte le umiliazioni della vita quotidiana. Fu pure attenta a *«studiare le belle virtù del Santo Bambino Gesù, massime la santa povertà, la semplicità e l'abbandono alla cura della divina provvidenza»* (L. 102). Era ben consapevole che *«nel presepio, innanzi a Dio Bambino, impariamo ad amare»* (L. 78) e diceva alle sue sorelle: *«Vi lascio in compagnia di un così dolce Modello»* (L. 78). La catechesi liturgica di Madre Margherita sul santo mistero del Natale, una catechesi che si trova nei santi e semplici sen-

timenti che ci lasciò scritti nelle lettere inviate a diverse persone vicino a Natale, può essere brevemente presentata così: il Bambino Gesù che si umiliò per noi, ci invita a crescere nell'umiltà/povertà, nel puro amore e in un vero spirito di semplicità in tutte le nostre azioni.

Mentre riflettiamo su questi pochi pensieri, fra i molti di Madre Margherita sul mistero natalizio, ci sentiamo incoraggiati a coinvolgerci in questo grande mistero della nostra salvezza. Infatti, la celebrazione del Natale dovrebbe essere per noi tutti una celebrazione attiva, che ci coinvolge negli stessi sentimenti che hanno indotto Gesù a diventare un piccolo bambino e a nascere per noi nella povertà e semplicità di Betlemme.

Quando riusciamo a fare tutto questo e, come Madre Margherita, viviamo la catechesi liturgica di questo santo mistero, possiamo essere sicuri che la celebrazione del Natale sarà per noi di grande aiuto spirituale perché ci fa raggiungere lo scopo per il quale la liturgia ogni anno celebra i misteri del nostro Salvatore Gesù Cristo.

Il mistero dell'Incarnazione

Quando Natale s'avvicina, automaticamente ricordiamo come la Fondatrice fu realmente incantata da questo bello e santo mistero. Sappiamo che incominciava a celebrarlo con una degna preparazione, piena di santo entusiasmo e di fede ardente, dall'inizio dell'Avvento. Una suora, testimoniando nel processo per la sua beatificazione e canonizzazione, ha detto: «*Nelle istruzioni che ci faceva durante quei giorni ci parlava spesso dell'umiltà e della povertà del Bambino Gesù. Durante l'Avvento ci esortava a preparare con fervore il "corredino" per Gesù Bambino*» (Positio, p. 283).

Un'altra religiosa nella sua testimonianza riferì che durante l'Avvento Madre Margherita invitava le suore a celebrare con

gioia fraterna la nascita di Gesù. «*Alla vigilia di Natale ci diceva: Omnia tempus habent: il tempo di Natale non è tempo di Passione e allora dobbiamo stare allegri*» (Positio, p. 90). Da queste testimonianze risulta che Madre Margherita si preparava presto e preparava anche le suore con una fede ardente per le celebrazioni natalizie. Infatti, questo è il vero significato del tempo liturgico dell'Avvento: un'attesa gioiosa e amorosa. Ricordiamo anche l'attesa gioiosa ad amorosa con la quale la Vergine Maria aspettava la nascita del suo Figlio Gesù.

Dobbiamo enfatizzare che Madre Margherita era mossa non da un semplice entusiasmo, che sparisce dopo le celebrazioni, ma dal nucleo del grande mistero dell'Incarnazione del Verbo che si è fatto uomo e visse tra noi con amore, per amore e nell'amore. E allora, preparandosi per le celebrazioni natalizie, caricava le sue batterie spirituali con una più grande dose d'amore per «*amare l'Amore e per farlo conosciuto e amato da tutti e dovunque*».

Infatti, vicino al Natale del 1931 scrisse: «*Vediamo un Dio che scende dal Seno del suo divin Padre e viene a prendere le umane miserie, a vivere quale uno dei più poveri*» (L. 147). E durante le feste natalizie del 1921 aveva già osservato: «*Guardiamo Gesù Bambino nella grotta... cosa dice? Ecco l'amore che vi porto!*» (L. 65). Questa è la fede che divampava, l'energia spirituale che ardeva, l'amore che non sapeva rimanere passivo nel cuore di Madre Margherita durante la festa del Natale. Ci sono tante cose da imparare da lei, eh!

Un'altra suora, testimoniando sul comportamento natalizio della Fondatrice, disse: «*Nelle feste natalizie Madre Margherita mostrava più fervore perché aveva un cuore tenero verso Cristo che nacque per salvarci, Cristo che tanto ci ama, che già dai primi momenti della sua vita terrena soffrì la povertà per noi*» (Positio, p. 29). In un'altra testimonianza troviamo: «*Ci diceva che Cristo si è umiliato tanto da diventare bam-*

bino, nascendo dentro una grotta fredda e così povero che è stato riscaldato dal fiato di due animali» (Positio, p. 50).

La Fondatrice può essere di grande aiuto per noi per celebrare degnamente i grandi misteri cristologici dell’Incarnazione e della Nascita di Gesù.

Con S. Paolo di fronte al nato Bambino

Durante il tempo natalizio ci colpiranno più del solito le parole di San Paolo, nostro padre: «*Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge*» (Gal 4,4). La pienezza del tempo, secondo San Paolo, si è compiuta da e in Cristo perché Cristo riempie tutto e senza di Lui c’è soltanto un vuoto. E perché per mezzo di Cristo si è compiuta la pienezza del tempo, anche noi, essendo di Cristo e in Cristo, possiamo come Lui dire al Padre il nostro *Abbà*, il nostro *Fiat*, il nostro *sì*, in ogni momento, riempiendo così tutti i tempi della nostra vita con la sua santa volontà.

Madre Margherita, che nelle sue lettere fu spesso ispirata dai pensieri paolini, in una lettera del 1942 (durante la Seconda Guerra Mondiale) scritta a Mons. Alfonso Agius usò questo pensiero di San Paolo circa la *pienezza del tempo* e scrisse «*In un tempo così prezioso si tace in riverente silenzio e lasciamo parlare l’Amore*» (L. 56). Quello che San Paolo ha chiamato la «*pienezza del tempo*», Madre Margherita lo chiamò «*tempo così prezioso*» perché pieno della Parola di Cristo, il Verbo di Dio Incarnato. E allora, essendo il tempo del Natale «*la pienezza del tempo*» e anche un tempo «*così prezioso*», dobbiamo apprezzarlo e usarlo nella sua totalità per il nostro bene spirituale, come di fatto vuole lo stesso suo autore, Gesù Cristo.

Madre Margherita ci suggerisce diverse attività spirituali da compiere durante il tempo prezioso del Natale, attività che ci

aiutano ad apprezzarlo e a farlo riempire di Cristo. Celebrando il Natale, ogni anno dobbiamo rinnovare i nostri propositi di praticare sinceramente tutto quello che ci propone la nostra Fondatrice, particolarmente: tenere in mente «*l'amore eccessivo di Dio*» (L. 56), «*accenderci del fuoco tutto santo*» (L. 160) che Gesù ci ha portato, rimanere in silenzio per «*adorare, ringraziare e amare*» (L. 55), essere disposti ad «*accettare con un sorriso tutte le croci che il Bambino di Betlemme intende inviarci nell'anno nuovo*» (L. 109), essere certe che «*farci sante senza umiliazioni non si può*» (L. 149), studiare sempre «*la santa povertà, la semplicità e l'abbandono alla cura della divina provvidenza*» (L. 102) che si manifestano nel Bambino Gesù, e soprattutto imparare «*ad amare in compagnia di un sì dolce Modello*» (L. 78).

In una lettera del 1941 Madre Margherita spiegò se stessa con gli stessi sentimenti spirituali di San Paolo: «*Spesso mi vengo alla mente e al cuore le ansie del grande apostolo: cupio dissolvi et esse cum Christo – desidero essere sciolto dal corpo per essere con Cristo*» (L. 42). Credeva veramente che Cristo è Colui che riempie tutto: non soltanto il tempo, ma anche l'eternità. E, allora, come San Paolo, bramava di essere con Cristo, nella vita e nell'eternità. Il tempo del Natale ci presenta l'occasione propizia di rinnovare questi santi desideri.

I due Avventi del Salvatore

Il tempo liturgico dell'Avvento ci ricorda i due Avventi di Gesù, che sono interdipendenti. Il primo Avvento della sua Incarnazione e Nascita, con tutto quello che Gesù ci portò, ci prepara al suo secondo Avvento nel giorno del giudizio quando Lui ci giudicherà sui risultati ottenuti da parte nostra.

Madre Margherita durante l'Avvento si concentrava sull'amore del Padre nel darci il suo Figlio Unigenito per la nostra

salvezza. Questa riflessione la riempiva di gioia e di amore, rinnovando così la sua energia spirituale in vista del secondo Avvento del Signore. In questo modo, era sempre preparata a incontrarlo non come un Giudice, ma come lo Sposo pronto a riempirla del suo amore eterno nel Paradiso.

Vicino al Natale 1938 scrisse: «*Il Santo Bambino cerca dei cuori forti, dei cuori puri, dei cuori vasti*» (L. 109). Perché pensava a questo vicino al Natale? Perché trovava nel Natale la migliore preparazione per l'ultimo incontro col Signore. Soprattutto, considerava che Gesù venne a plasmare i nostri cuori come il suo per prepararci a diventare perfettamente come Lui nel nostro incontro definitivo ed eterno con Lui in cielo.

Gesù cerca dei cuori **forti**, come il Suo; cuori che sono pronti ad accettare tutti i sacrifici e ad affrontare tutti i problemi senza rinunciare ai loro principi cristiani. Il Cuore di Gesù, fin dal momento della sua Incarnazione, era veramente forte nell'adempiimento della volontà del Padre. E se noi vogliamo coltivare un cuore simile al suo, dobbiamo accettare l'invito che la Fondatrice scrisse durante l'Avvento 1924: «*Amiamolo col sacrificare tutte le nostre soddisfazioni, tutti i nostri riguardi, tutte le nostre comodità, ecc...*» (L.86).

Gesù cerca anche dei cuori **puri**, cuori che sono alieni all'ipocrisia, cuori che non dicono *sì e no* allo stesso tempo, ma *sì* quando è *sì* e *no* quando è *no*. Gesù cerca dei cuori liberi dal rispetto umano, dal timore, da ogni interesse personale. Tutto questo fu spiegato da Madre Margherita in una lettera scritta vicino al Natale 1930: «*Tieni il tuo cuore sempre puro, pieno del perfetto amore verso lo Sposo Gesù che, con gelosia assai severa, vigila la sua sposa*» (L. 160).

Gesù cerca dei cuori **vasti**, cuori nei quali c'è spazio per tutti, per tutto quello che è buono, per tutto quello o per tutti quelli che ci portano la santa volontà di Dio. La Fondatrice nel 1941 spiegò l'ampiezza del suo cuore quando scrisse che aveva «*il*

caro Fiat sempre nel cuore» (L.39). Nel 1920 ricordò alle suore di Żebbuġ che *«Gesù aspetta di avere un dolce riposo nel cuore delle sue elette spose!»* (V. 2); cioè: Lui desidera trovare cuori vasti dove può compiere con piacere i suoi piani provvidenziali, fino al suo secondo Avvento.

Questa espressione, scritta dalla Fondatrice vicino al Natale 1938, ha un significato profondo. Possiamo dire che comprende un intero piano di azione spirituale che Gesù vuole compiere nei cuori di quelli che sono suoi, così che possano veramente diventare **Suoi**. Ecco perché, immediatamente prima di questa espressione, spiegò i suoi auguri per l'anno nuovo 1939 così: *«Finisco con l'augurarti un maggior fervore e forte coraggio per accettare con un sorriso tutte le croci che il Bambino di Betlemme intende inviarti nell'anno nuovo»* (L. 109). La ragione è che un cuore forte, puro e vasto è sempre pronto ad accettare tutte le croci del Signore.

E, immediatamente dopo quell'espressione, Madre Margherita continuò: *«Noi facciamo il nostro possibile; il resto lo suppliche Lui»* (L. 109). Si sente il bisogno di dire: che forte fede ebbe Madre Margherita in Colui che è Amore, una fede che dispone l'anima ad accettare tutte le azioni della volontà divina!

I giorni “teneri” di Natale

La Fondatrice in una delle sue lettere natalizie chiamò i giorni del Natale *teneri*. In altre lettere parlò del Bambino Gesù in termini di *dolcezza* e di *eccessivo amore*. Questi sentimenti ci ricordano quelli del Poverello d'Assisi e di altri santi francescani, come Santa Chiara, di fronte al santo mistero del Natale. Diverse suore hanno testimoniato su questo atteggiamento spirituale della Fondatrice verso Gesù Bambino. *«Nelle feste natalizie, Madre Margherita mostrava più fervore perché aveva un cuore tenero verso Cristo che nacque per salvarci,*

Cristo che tanto ci ama» (Positio, p. 29), ha detto una di loro. Un'altra suora: «Ci diceva che Cristo si è umiliato tanto da diventare un tenero bambino, nascendo dentro una grotta fredda» (Positio, p. 50). Naturalmente, questi suoi santi sentimenti risultavano dalla sua contemplazione di questo mistero, della quale troviamo una breve sintesi nelle sue stesse parole: «Un Essere infinito nella grandezza, nella maestà, si esinanisce, si fa piccolo Bambino... e perché? Per amore dell'uomo ingrato... Nel presepio, innanzi a Dio Bambino, s'impara ad amare!» (L.71 e 78).

Notiamo soprattutto che questi santi sentimenti che Madre Margherita manifestò durante il tempo natalizio non furono vuoti, ma pieni di conclusioni concrete perché l'hanno sempre fatta arrivare a decisioni pratiche, come: «s'impara ad amare»; «vi insegni il puro e generoso amore del neonato Bambino»; «rendiamoci piccoli piccoli come il Bambino di Betlemme»; «ci accendiamo di un fuoco tutto santo, di un amore puro per il nostro santo Bambino Gesù» (L. 78, 149, 160, 172).

Mentre ci prepariamo a celebrare nel migliore dei modi la festa di Natale, dobbiamo fare del nostro meglio per sviluppare nei nostri cuori questi santi sentimenti che riempivano il cuore della Fondatrice. Infatti, questi sentimenti sono il miglior modo di celebrare l'Incarnazione e la Nascita del nostro Salvatore che vuole la nostra piena partecipazione in tutto quello che Lui ha fatto per noi.

Natale e conversione

Benedetto XVI, scrivendo dell'Anno della Fede 2013, disse: «I Cristiani sono chiamati a far risplendere la Parola di verità che il Signor Gesù ci ha lasciato... l'Anno della Fede è un invito a un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo» (Porta Fidei, 6).

La celebrazione del mistero dell'Incarnazione e della Nascita di Gesù Cristo a Natale deve farci sentire la necessità di camminare in una nuova e più autentica via affinché il nostro incontro con Lui ci infonda più grande forza, rendendoci capaci di irradiarlo nel nostro comportamento quotidiano. Questo è il modo migliore col quale possiamo vivere veramente la nostra fede cristiana.

L'esempio e gli insegnamenti di Madre Margherita possono aiutarci in questo aspetto della celebrazione del Natale. Nel Divino Infante avvolto in fasce nella grotta di Betlemme lei ha visto l'amore del Padre Eterno che *«ci ha fatto un regalo così prezioso, qual è il suo Unigenito»* (L. 86). Di fronte a Gesù Bambino ha voluto *«lasciare parlare l'Amore»* (L. 56) e bramava *«le sue benedizioni»* (L. 22). Accanto a Lui prendeva la decisione *«di accettare con un sorriso tutte le croci dell'anno nuovo»* (L.109) e, mentre *«studiava le belle virtù del santo Bambino Gesù»* (L. 102), s'impegnava a rendersi *«piccola piccola come il Bambino di Betlemme»* (L. 149).

Possiamo dire che Madre Margherita ci insegna il modo migliore di compiere il desiderio del Papa di vivere *«un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo»*, così che possiamo irradiarlo nel mondo contemporaneo. Soprattutto questo è l'apostolato migliore col quale possiamo fare che l'Amore di Betlemme diventi conosciuto e amato dappertutto.

Natale ed Eucaristia

Ogni anno celebriamo con gioia il mistero d'amore dell'Incarnazione e Nascita del nostro Salvatore, Gesù Cristo. Possiamo dire che con la celebrazione del Sacrificio Eucaristico, particolarmente quella di mezzanotte, lo celebriamo in un clima eucaristico.

L'Incarnazione e l'Eucaristia sono complementari. Infatti, quando Papa Giovanni Paolo II annunciò il Grande Giubileo dell'anno 2000 ci ha insegnato: «*Nel Sacramento dell'Eucaristia il Salvatore, che venti secoli fà prese carne nell'utero di Maria Vergine, continua a proporsi all'umanità come sorgente di vita*» (*Tertio Millennio Adveniente*, 55). Nella sua enciclica sull'Eucaristia il Papa ci ha fatto ricordare: «*L'Eucaristia, mentre rinvia alla passione e alla risurrezione, si pone al tempo stesso in continuità con l'Incarnazione*» (*Ecclesia de Eucharistia*, 55).

Nell'Incarnazione Gesù divenne uomo, mentre nell'Eucaristia diventa pane così che può rimanere con noi come Dio e come Uomo. Che mistero! Un amore che non può essere descritto con le parole!

Perciò noi dobbiamo sentire il bisogno di celebrare il Natale in uno spirito eucaristico. Il Natale conduce all'Eucaristia e l'Eucaristia è l'estensione dell'Incarnazione e della Nascita di Cristo. Questi pensieri ritornavano spesso nella mente di Madre Margherita, specialmente all'arrivo del tempo del Natale. E se vicino a Natale lei esclamava: «*L'Eterno divin Padre quanto ci ha amato per farci un regalo così prezioso, qual è il suo Unigenito*» (L. 86), con i suoi occhi fissi sull'Eucaristia spesso diceva: «*Gesù nascosto sotto il velo Eucaristico, nel Tabernacolo... che beata fortuna per noi!*» (L. 76).

Nelle sue meditazioni sull'Incarnazione Madre Margherita arrivava all'Eucaristia, considerando il tabernacolo come un'altra Betlemme di amore: «*Guardiamo Gesù Bambino nella grotta, sul Calvario e nell'Eucaristia. Cosa dice? Ecco l'amore che vi porto!*» (L. 65). Soprattutto, era stupita per l'umiltà di Gesù nei misteri dell'Incarnazione e dell'Eucaristia: «*Come ci deve meravigliare vedere un Dio tre volte santo nato in una grotta e morto in croce sul Calvario e che resta quasi annientato in una piccola ostia! Che vi pare, carissime? Perché si è umiliato*

tanto? Per amore di noi, povere sue creature!» (L. 71).

Se Madre Margherita nel Natale cercava di *«studiare le belle virtù del santo Bambino Gesù, massime la santa povertà, la semplicità e l'abbandono alla cura della divina provvidenza»* (L. 102), di fronte al tabernacolo credeva fermamente: *«sotto l'ombra della reale presenza dell'Ostia Immacolata... ci ha fatti forti della Sua forza»* (L. 111). Sugeriva alle sue suore di stare vicino al Bambino Gesù: *«Adoriamolo e ringraziamolo, rinnovando la nostra consacrazione proponendo di essere più fedeli e generose per l'avvenire»* (L. 172); ma le esortava anche a stare spesso vicino a Gesù nell'Eucaristia perché *«si accendono a codesto forno del Tabernacolo... per rendere tutta la casa una fornace di amore divino»* (L. 151).

Cerchiamo, allora, di accenderci con più grande amore per il Bambino Gesù quando si avvicina il Natale. Si può sperimentare quest'amore quando siamo alla presenza di Gesù nell'Eucaristia. L'amore e l'umiltà di Gesù a Betlemme e nell'Eucaristia possono aiutarci a crescere nell'amore umiliando il nostro "io".

Ripartire dal Divino Infante

Uno degli ultimi documenti della Chiesa sulla vita consacrata, pubblicato nel 2002, parla del rinnovato impegno dei religiosi di *ripartire da Cristo*. Siccome la vita religiosa consiste nel seguire Cristo da vicino, sarebbe un fallimento se questo ripartire da Cristo non fosse continuamente vissuto.

Nel primo Natale la storia ricominciò da Cristo; e quando, anno dopo anno, celebriamo questo grande evento cristologico dobbiamo sperimentare una nuova forza spirituale che ci aiuti a ripartire da Lui. Questo impegno è importante perché durante un anno intero, fin dall'ultimo Natale, noi abbiamo potuto deviare dalla Via, da Cristo. Perciò diventa necessario ripartire da Lui. Questo è l'impegno col quale noi dobbiamo

celebrare la festa di Natale! Il documento menzionato dichiara: «È necessario quindi aderire sempre di più a Cristo, centro della vita consacrata e riprendere con vigore un cammino di conversione e di rinnovamento che, come nell'esperienza primigenia degli apostoli, prima e dopo la risurrezione, è stato un ripartire da Cristo» (n. 21).

Gli scritti della Fondatrice possono veramente aiutarci in questo impegno di rinnovamento, di ripartire da Cristo o, meglio, di ripartire dal Divino Infante. Notiamo alcune sue riflessioni natalizie: «L'eterno divin Padre quanto ci ha amato per farci un regalo così prezioso, quale è il suo Unigenito!» (L. 86); «Cerchiamo sempre di studiare le belle virtù del santo Bambino Gesù, massime la santa povertà, semplicità e abbandono alla cura della divina provvidenza!» (L. 102); «Innanzi a Dio Bambino impariamo ad amare!» (L. 78); «Il Santo Pargoletto Gesù ci renda simili a Lui, piccini, piccini!» (L. 172); «Il Santo Bambino cerca dei cuori forti, dei cuori puri, dei cuori vasti!» (L. 109).

Queste poche riflessioni della Fondatrice sono sufficienti per farci ripartire da Cristo, e cioè, ripartire dal suo amore, dalla sua umiltà, dalla sua povertà, dalla sua semplicità, dal suo abbandono alla volontà del Padre, dalla sua forza, dalla sua purezza, dal suo vasto cuore aperto a tutti.

Siccome la nostra vita consacrata consiste primariamente in una relazione intima con Cristo, noi non possiamo ignorare questo richiamo a ripartire da Lui in tutto e sempre. Non possiamo mettere da parte questa così importante caratteristica che ci identifica come vere religiose, particolarmente quando sappiamo che la Fondatrice ha voluto che la nostra vita sia «sempre con Gesù, sempre per Gesù e sempre in Gesù» (L. 128).

“BUONA PASQUA” CON MADRE MARGHERITA

(**Nota introduttiva:** Le seguenti brevi riflessioni sul Mistero Pasquale alla luce degli scritti di Madre Margherita sono ricavate dalle lettere di auguri per le feste pasquali che ogni anno l'autore indirizzava a diverse comunità delle Suore Francescane del Cuore di Gesù.)

Risorgere a una nuova vita

La solennità pasquale della Risurrezione del Nostro Signore Gesù Cristo è per tutti noi un'occasione molto importante per fare del nostro meglio per risorgere a una migliore vita spirituale. Come sappiamo, la Pasqua è preceduta dalla celebrazione liturgica della Passione e Morte del Nostro Signore. Questo indica che possiamo arrivare alla nostra risurrezione seguendo il Signore sulla via delle sue sofferenze e della sua morte.

Madre Margherita, quando si sofferma sulla celebrazione della Pasqua, enfatizza: *«Ah! intendiamolo bene: senza morire non si può risuscitare. Dunque, moriamo col nostro buon Gesù, affinché con Lui possiamo risorgere a una vita nuova»* (L. 79).

Qui è importante chiederci: che genere di vita nuova aveva in mente Madre Margherita? È lei stessa a spiegarlo: *«AmiamoLo puramente e basta»* (L. 79). L'amore puro, cioè l'amore libero da tutto quello che non è amore, è il centro di tutta la vita spirituale che Madre Margherita ha desiderato vivere e che ci insegnò a vivere.

Infatti, mentre meditava Gesù nella sua Passione e Morte, bramava fortemente soffrire e morire per tutto quello che non è il vero e puro amore: *«Vediamo in questi giorni il nostro amabile*

Gesù satollo di obbrobri, ubbidiente fino alla morte di croce. Cosa vogliamo di più per abbattere a morte la nostra superbia; a dire meglio, il nostro amor proprio?» (L. 79). L'amor proprio è il più grande nemico del puro e vero amore e perciò, se vogliamo crescere in questo puro amore, dobbiamo fare tutto il possibile per distruggere l'amor proprio.

Il puro amore dà prova della sua autenticità nelle sofferenze. Infatti, Gesù ci ha dato una chiara testimonianza del suo amore per noi attraverso la sua Passione e Morte. Similmente, il nostro puro amore si manifesta nella nostra capacità di accettare con amore tutte le sofferenze della vita: *«In questa santa Quaresima procuriamo di attendere più da vicino al nostro Sposo appassionato onde imparare a soffrire amando e amando soffrire»* (L. 163).

Madre Margherita considerava la Quaresima come un simbolo della nostra vita in questo mondo, che conduce verso la vera ed eterna Pasqua, e cioè la gloria eterna del cielo. La nostra vita terrena è piena di sofferenze, mentre nel cielo godremo per sempre la visione beatifica di Dio. Infatti, una volta si esprese così: *«Alla fine è risorto! Com'è passata la Quaresima in un batter d'occhio! Si approssima presto l'eternità! Se moriremo col Signore Gesù, anche con Lui risorgeremo. Facciamo ogni nostro possibile per contentarlo e basta»* (L. 98). Possiamo notare come Madre Margherita viveva la Quaresima in uno spirito di "morte spirituale", così che poteva "risorgere" col Signore Gesù a una vita nuova, una vita che veramente piace a Lui! Questo è il modo migliore attraverso il quale noi possiamo vivere lo spirito liturgico della Quaresima e della Pasqua. Sarà di grande profitto spirituale per noi imitare l'atteggiamento spirituale col quale la Fondatrice viveva la Quaresima e la Pasqua!

Queste riflessioni, ispirate dalla spiritualità della Fondatrice, possono aiutarci a celebrare degnamente la Pasqua di

Risurrezione di Gesù Cristo. Seguendo i suoi passi, riusciremo a “morire” di più durante la Quaresima; così, mentre celebriamo la Pasqua, “risorgeremo” a una vita spirituale migliore. L’energia spirituale di Gesù Risorto sia con noi, così che le aspirazioni spirituali della Fondatrice possano divenire nostre e possano essere adempiute quanto è possibile nella nostra vita, come si sono adempiute nella sua.

San Paolo e la Pasqua

La celebrazione della Pasqua ci ricorda la centralità di questo mistero nell’insegnamento di San Paolo, non soltanto come avvenimento storico, ma anche come il mistero salvifico che sta alla base della vita di ogni cristiano, particolarmente di quelli che vivono un più alto grado di spiritualità. Madre Margherita conosceva bene questo insegnamento del grande apostolo.

Quando Gesù, sulla via di Damasco, gli disse: «*Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?*» (At 9,4), immediatamente Paolo divenne conscio che la persecuzione dei cristiani era una persecuzione del Cristo. Gesù s’identificò con la Chiesa perché la Chiesa, la comunione dei cristiani, è la società di quelli che si identificano con Lui: «*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?*» (1Cor 6,15). Lui stesso bramava costantemente unirsi perfettamente a Cristo morto e risorto e spesso spiegò questo ai suoi discepoli: «*Con Lui siete stati sepolti insieme nel battesimo, in Lui siete anche stati insieme risuscitati*» (Col 2,11–12).

Da quando ascoltò le parole di Gesù: «*Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?*» (At 9,4), Paolo sperimentò un grande cambiamento spirituale, che lo indusse a poter dire con tutta sincerità: «*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*» (Gal 2,20), e a capire che la Chiesa è il Corpo Mistico di Cristo morto e risorto. Infatti, scrisse ai colossesi: «*Voi, infatti, siete morti e*

la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio» (Col 3,3); e nella lettera ai romani leggiamo: «Siamo stati sepolti insieme a Lui nella morte perché, come Cristo fu risuscitato dai morti, possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,10). Di se stesso ha scritto ai filippesi: «Che io possa conoscere Lui, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti» (Fil 3,10–11).

Madre Margherita ha preso per se stessa queste riflessioni di San Paolo, tanto che in una lettera scritta durante la Settimana Santa leggiamo: *«Senza morire non si può risuscitare. Dunque, moriamo col nostro buon Gesù affinché con Lui possiamo risorgere a nuova vita» (L. 79). È un pensiero che ripete spesso: «Se moriremo col Signore Gesù, anche con Lui risorgiamo» (L. 98). Come San Paolo, bramava sinceramente: «Vorrei davvero morire a me per vivere assolutamente in Lui, nascosta e perduta totalmente» (L. 30); «Vorrei poter dire in verità: non vivo più io, ma il dolce Gesù vive in me» (L. 30). I pensieri paolini la assillavano continuamente, come lei stessa scrisse in una lettera del 1941: «Mi vengono spesso alla mente e al cuore le ansie del grande apostolo: cupio dissolvi et esse cum Christo» (L. 42) (cf. Fil 1,23). Come San Paolo, esclama: «Quanto desidero annichilirmi in suo onore, per la sua maggior Gloria!!» (L. 16).*

Ricordiamo quanto Madre Margherita insisteva sulla distruzione dell'IO umano per arrivare al “puro amore”: *«Bisogna sempre lottare, sempre morire, sempre annientarsi, e si arriva alla distruzione dell'IO umano e si arriva al possesso del divino amore!» (L. 71). In un'annotazione dopo la Visita Canonica in una casa leggiamo: «Costa, è vero, alla natura guasta un po' di sofferenza, il camminare sulle orme di Gesù nostro maestro. Ma questa solo è la via che conduce al cielo» (V. 8). Possiamo dire che Madre Margherita fu una copia fedele di San Paolo,*

che come lui voleva vivere costantemente il passaggio dalla morte alla vita nuova della Pasqua di Cristo Salvatore!

Conformi alla Morte di Cristo

Il Sommo Pontefice Benedetto XVI nel suo messaggio per la Quaresima 2011, tra l'altro, ci ha detto: *«L'itinerario quaresimale, nel quale siamo invitati a contemplare il Mistero della Croce, è “farsi conformi alla morte di Cristo” (Fil 3,10) per attuare una conversione profonda della nostra vita: lasciarci trasformare dall'azione dello Spirito Santo, come san Paolo sulla via di Damasco; orientare con decisione la nostra esistenza secondo la volontà di Dio; liberarci dal nostro egoismo, superando l'istinto di dominio sugli altri e aprendoci alla carità di Cristo. Il periodo quaresimale è momento favorevole per riconoscere la nostra debolezza, accogliere, con una sincera revisione di vita, la grazia rinnovatrice del Sacramento della Penitenza e camminare con decisione verso Cristo»* (n. 3).

Questo forte invito del Sommo Pontefice ci fa capire perché la Fondatrice ha dato tanta importanza alla contemplazione dello Sposo Crocifisso nei suoi insegnamenti. Lottando contro l'amor proprio, nemico capitale delle nostre anime, ha voluto camminare con decisione verso Cristo e con Cristo con puro amore.

Per questo considerava la vita religiosa come cammino con lo Sposo Crocifisso. Infatti, in un'annotazione dopo la Visita Canonica in una casa leggiamo: *«Il fine per cui Gesù Cristo ci ha chiamate alla vita religiosa è di renderci simili a Lui, Crocifisso. Ma affinché sì nobile fine venga adempito, bisogna che noi soffriamo volentieri le piccole croci che Egli ci manda per farci guadagnare il cielo»* (V. 7). E, mentre spiega chiaramente che *«dallo Sposo Crocifisso la sposa non deve aspettare corone di rose»* (L. 166), insiste nel dire che le religiose devono

impegnarsi a vivere «una vita la più santa, la più pura e la più dolorosa che conviene a una fedele sposa del Crocifisso» (L. 105) perché «la vera corrispondenza consiste nell'amore e nel puro amore di vere e sante spose di uno Sposo Crocifisso per nostro amore» (L. 75). Nel 1930 salutò la neo-professa Sr. Giuditta Zammit così: «Finalmente crocifissa con lo Sposo Crocifisso» (L. 128).

Per Madre Margherita la Pasqua significava camminare con lo Sposo Crocifisso verso una stabile e continua dimora con lo Sposo Risorto.

Partecipe nella gloriosa vittoria del Risorto

La celebrazione annuale dell'anniversario di quando la Fondatrice ha cominciato a partecipare pienamente alla gloriosa vittoria del Salvatore, il 22 gennaio, ci ricorda quando nel 1952 lei fu chiamata alla perfetta unione con l'Amore in cielo, un'unione che bramava continuamente durante la sua vita terrena. Ricordando la sua personalità, ci vengono alla mente le **tre** caratteristiche spirituali affascinanti che le hanno fatto realmente condividere la vittoria del Cristo Risorto. Ricordando questo, possiamo impegnarci meglio a seguire i suoi passi, che possono condurci alla vittoria definitiva del Cristo Risorto. A questo proposito dobbiamo ricordare che Madre Margherita era:

UNA DONNA FORTE, che ha fondato la sua vita su una fede viva e convinta nella provvidenza divina, ripetendo «sempre il caro Fiat» (L. 3), bramando vivere «la vita di puro amore abbandonandosi alla cura paterna» della provvidenza (L. 16). In questo impegno possiamo notare la forza di questa donna che ha guidato la sua Congregazione tra difficoltà di ogni genere, senza mai scoraggiarsi. La Fondatrice ha sempre fatto del suo meglio per inculcare nel cuore delle sue figlie spirituali quest'atteggiamento, invitandole ad avere un «coraggio forte,

forte» (L. 109). In questa prima caratteristica possiamo chiaramente notare la forza spirituale del Cristo Risorto.

UNA STELLA LUMINOSA DEL SACRO CUORE. Negli Statuti della nuova Associazione delle Stelle si legge che dall'8 dicembre 1877 Madre Margherita «divenne "stella" luminosa», una stella illuminata dalla luce risplendente che esce «dal Prigioniero d'amore nel santo Tabernacolo». Era una stella che illuminava tutti «col suo buon esempio» che manifestava chiaramente «il suo ardente desiderio di dare la sua vita per l'amore del suo unico Sposo» (L. 130). Dal 1952 divenne anche una stella brillante che ha lasciato «questo esilio... per cantare per sempre l'inno del puro amore» (L. 72) nella sua patria, nel cielo. La luce brillante del Cristo Risorto ha veramente illuminato questa forte donna.

UNA FRANCESCANA AUTENTICA che, seguendo i passi di don Giuseppe Diacono e del Vescovo Pietro Pace, ha trovato nella spiritualità francescana l'aiuto stabile e sicuro per *amare l'Amore*, per fare tutto «con amore, per amore e nell'amore» (L. 114) e per insegnare che il Signore «che ci ha infinitamente amato» merita di «essere infinitamente amato da noi» (L. 161). Aveva abbondanti ragioni per impegnarsi ad aiutare le sue figlie spirituali a essere «buone figlie di San Francesco» (L. 135). La scintilla d'amore che risplende dal Cristo Risorto ha totalmente illuminato la personalità della Fondatrice, rendendola *amore*.

Il cuore materno della Fondatrice che è veramente un cuore forte, luminoso e autenticamente francescano, ci può aiutare ad arrivare alla vittoria definitiva che Cristo ha guadagnato per noi nel Mistero Pasquale.

Pasqua ed Eucaristia

Ogni anno il tempo liturgico della Quaresima ci conduce verso

la più grande festa, la Risurrezione del nostro Salvatore Gesù Cristo. C'è un'intima relazione tra il Mistero della Pasqua e il Mistero Eucaristico, che la Chiesa ci incoraggia a celebrare con fede rinnovata e amore ardente.

In una lettera di Madre Margherita leggiamo: «*Gli auguri pasquali li avremo dal Cuore glorioso del nostro dolcissimo Redentore*» (L. 49). Nel Cenacolo l'Eucaristia uscì dal Cuore del nostro Salvatore; sul Calvario, la Chiesa uscì dal Cuore del nostro Salvatore, aperto dalla lancia del soldato romano. Come effetto del Mistero Pasquale, questo Cuore rimane vivo con noi, battendo con amore in ogni tabernacolo!

San Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, ci insegna: «*La Pasqua di Cristo comprende, con la passione e la morte, anche la sua risurrezione... Il Sacrificio Eucaristico rende presente non solo il mistero della passione e della morte del Salvatore, ma anche il mistero della risurrezione, in cui il sacrificio trova il suo coronamento. È in quanto vivente e risorto che Cristo può farsi nell'Eucaristia “pane della vita” (Gv 6,35), “pane vivo” (Gv 6,51)*» (n. 14).

Allora possiamo avere gli auguri pasquali dal Cuore di Cristo, che nella vigilia della sua Passione ci ha dato se stesso nell'Eucaristia, che dal suo Cuore aperto sul Calvario ci ha donato la Chiesa, e che nella Pasqua risuscitò per rimanere vivo con noi nell'Eucaristia e nella Chiesa.

Il Papa parla dell'Eucaristia come «*la ripresentazione sacramentale nella Santa Messa del sacrificio di Cristo coronato dalla sua risurrezione*» (n. 15). La dualità pasquale – morte e risurrezione – è presente non solo nel Mistero Pasquale ma anche nel Mistero Eucaristico. E questa dualità pasquale ed eucaristica di Gesù deve continuamente manifestarsi nei nostri impegni spirituali. Madre Margherita medita così il mistero Pasquale: «*... il nostro amabile Gesù satollo di obbrobri, obbediente fino alla morte di croce. Cosa vogliamo di più per*

abbattere a morte la nostra superbia?... Intendiamolo bene: senza morire non si può risuscitare. Dunque, moriamo col nostro buon Gesù affinché con Lui possiamo risorgere a nuova vita» (L. 79), E qual è questa nuova vita? La Fondatrice spiega: «Amiamolo puramente e basta» (L. 79).

Madre Margherita medita anche su questa dualità pasquale – morte e risurrezione – davanti al tabernacolo: «*Il Cuore Eucaristico vi faccia ben conoscere e sradicare dal cuore ogni sentimento proprio e solamente nutrire i sentimenti tutti di umiltà*» (L. 145). E in un'altra occasione: «*E dove si troverà fuoco più ardente, più capace a consumare ogni imperfezione se non nel SS. Tabernacolo?.. Sì, concediamogli tutte le nostre facoltà, tutte le nostre ansietà; moriamo come colombe trafitte dal cacciatore divino. Oh! allora quanto sarà preziosa tale vita, che sarà vita e morte insieme, vita in Lui e morte per noi stesse*» (L. 140).

L'augurio di **Buona Pasqua**, allora ci riempia di energia spirituale rafforzata dall'Eucaristia. Gesù Risorto, sempre vivo con noi in questo *mirabile Sacramento*, ci aiuta a morire e risorgere durante ogni celebrazione Eucaristica. Questa è la nostra Pasqua migliore, questi sono le nostre migliori celebrazioni eucaristiche: quelle che diventano per noi morte e risurrezione spirituale.

Ripartire dal Cristo Risorto

Nell'istruzione sulla vita religiosa *Ripartire da Cristo* (2002) leggiamo: «*Quelli che sono stati chiamati a vivere i consigli evangelici mediante la professione non possono fare a meno di vivere intensamente la contemplazione del volto del Crocifisso. È il libro in cui imparano cos'è l'amore e come vanno amati Dio e l'umanità, la fonte di tutti i carismi, la sintesi di tutte le vocazioni*» (n. 27).

Da quello che scrisse durante la Quaresima del 1933, è chiaro che Madre Margherita era ben consapevole di questa verità: «*In questa santa Quaresima procuriamo di attendere più da vicino al nostro Sposo appassionato, onde imparare a soffrire amando e amando soffrire*» (L. 163). Durante la Settimana Santa del 1921 dichiarò: «*Basta guardare il Crocifisso per imparare tutta la scienza dei Santi*» (L. 142). Personalmente, agognava di «*morire crocifissa con lo Sposo Crocifisso, essendo tale la prova del vero amore*» (L. 43).

Perché la Chiesa e Madre Margherita insistono tanto su Gesù Crocifisso come fonte di tutto l'amore, di tutta la sapienza, di ogni vocazione? La ragione è chiara: Gesù Crocifisso manifesta il più grande grado di amore, Lui è l'ideale di una vocazione perfettamente vissuta, è *il grande libro* sul quale possiamo meditare circa tutte le virtù cristiane!

L'importanza di tutto questo per la vita religiosa è evidente dal fatto che Madre Margherita bramava vedere tutte le sue suore «*trasformare la loro anima in quella del dolce Amante Crocifisso*» (L. 117). Essendo così, «*certo avranno il fondamento dell'edificio spirituale*» (L. 117); altrimenti «*povere loro e povere noi*» (L.117).

La Chiesa, nel suddetto documento, ci ricorda che quando ripartiamo da Gesù Crocifisso ripartiamo dalla più grande espressione del suo amore, quando sulla Croce diede la sua vita come il più grande dono a tutta l'umanità. La consacrazione religiosa, essendo il dono totale della persona consacrata, è la forma di vita con la quale i religiosi sono chiamati a rivivere il mistero di Gesù Crocifisso e a rispondere al suo amore infinito.

In questo dono di amore i religiosi, seguendo le orme di Gesù Crocifisso, non possono dimenticare quello che Madre Margherita insegna: «*Dallo Sposo Crocifisso la sposa non deve aspettare corone di rose*» (L. 166) perché Lui ne ha solamente

una di spine. E le corone di spine date alle sue spose prendono la forma di un servizio generoso e sofferente e della fatica di un apostolato senza sosta. Tutto questo, adempiuto con amore e gioia, diventa segno di una vera somiglianza allo Sposo Crocifisso, dal quale inizia e riparte continuamente la vocazione consacrata.

Quando, durante la Quaresima, ci concentriamo più del solito su Gesù Crocifisso, in preparazione alla Santa Pasqua, possiamo sperimentare quello che troviamo spesso negli scritti della Fondatrice: «*Senza morire non si può risuscitare*» (L. 79). Senza il ripartire da Gesù Crocifisso non si può sperimentare la risurrezione spirituale nella vita religiosa!



Per l'Anno della Vita Consacrata (A.D. 2015)

Madre Margherita: modello di autentica vita consacrata

“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia”. È in questo modo che Papa Francesco ha iniziato l'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* del 24 novembre 2013. E poi, in un'altra occasione, Papa Francesco ha enfatizzato: *“Sempre dove sono i consacrati, sempre c'è gioia”.* Così avvenne nella vita della Venerabile Serva di Dio, Margherita del Cuore di Gesù, Fondatrice: incontrando veramente Gesù Cristo, essendo la sua vita consacrata un autentico incontro con Cristo, il suo cuore fu sempre pieno di gioia vera, perché essa era persuasa che *“lo Sposo che ho scelto nessuno mai me lo potrà prendere”*(cf. L.130), e spesso ripeteva l'invito *“Gioite voi pure sempre nello stesso Salvatore”*(L.152). Nella relazione della Congregazione per le Cause dei Santi, approvata unanimemente dai teologi nel 12 aprile 2013 e poi dai Cardinali e Vescovi nel 21 gennaio 2014, è evidente come questi prelati della Chiesa sono stati veramente colpiti dalla mistica personalità della Venerabile Margherita. Infatti uno di loro dichiarò: *“Le testimonianze e la documentazione ci fanno conoscere il grande servizio svolto dalla Serva di Dio come Madre Generale, che visse con grande vita interiore e seppe trasmettere una salda vita religiosa alle sue consorelle, con un ardente zelo apostolico. Fu anche vera formatrice di quelle che saranno poi Superiori Generali o locali. Madre Margherita diede impulso alla Congregazione per servire la Chiesa anche fuori di Malta: in Italia, in Corfù, in Etiopia”.*

In questo mio articolo, desidero sottolineare il fatto che Madre Margherita è veramente riuscita a trasmettere una salda vita religiosa non soltanto alle sue consorelle, ma anche a quelle di oggi e di domani, e questo l'ha fatto tramite i suoi insegnamenti ed il suo esempio di vita vissuta secondo il pensiero contemporaneo della Chiesa, particolarmente quello tramandatoci da Papa Francesco.

L'Anno della Vita Consacrata

Papa Francesco, religioso gesuita, ha dedicato l'anno 2015 alla vita consacrata. È stato inaugurato alla vigilia della prima domenica d'avvento, il 29 novembre 2014 e verrà alla sua conclusione il 2 febbraio 2016. Questo anno è stato pensato nel contesto dei 50 anni del Concilio Vaticano II, e più in particolare nella ricorrenza dei 50 anni dalla pubblicazione del Decreto conciliare *Perfectae caritatis* sul rinnovamento della vita consacrata e della Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* che contiene un capitolo intero sulla vita religiosa. Come è stato detto, i due obiettivi principali di quest'anno della vita consacrata sono: *“per fare memoria grata del recente passato, mentre abbracciamo il futuro con speranza”*.

Infatti quando il 21 Gennaio 2014, il Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, Card. Joao Braz de Aviz, durante una conferenza stampa parlò di quest'anno, tra l'altro, disse, che dobbiamo fare di esso *“una memoria grata perché riteniamo che il Concilio Vaticano II abbia rappresentato un soffio dello Spirito non soltanto per l'intera Chiesa ma forse in modo particolare, per la vita consacrata”*, e ha continuato: *“con lo sguardo positivo su questo tempo di grazia che va dal Concilio ad oggi, vogliamo abbracciare il futuro con speranza nel Signore di poter vivere il presente con passione: la passione di innamoramen-*

to, di vera amicizia, di profonda comunione, di tante persone che professano i consigli evangelici e seguono “più da vicino” Cristo in questo stato di vita”.

La stessa Congregazione ha inviato alle persone consacrate una lettera datata 2 febbraio 2014, ispirata dal magistero di Papa Francesco. Simili pensieri si trovano ripetute nella lettera che il Papa Francesco ha inviato ai consacrati e alle consacrate il 21 novembre 2014. Il magistero di Francesco su questo tema manifesta il suo amore per l'autenticità della vita consacrata. Allora, in questo mio contributo per la spiritualità della Venerabile Serva di Dio, Margherita del Cuore di Gesù, ho cercato le migliori riflessioni che si trovano in queste due lettere, per manifestare come esse si trovano già negli insegnamenti della Fondatrice, concludendo così che essa ha trasmesso a tutte le persone consacrate di ieri, di oggi e del futuro, un modello di vita consacrata come quello ispirato dalla Chiesa contemporanea, tramite il magistero di Papa Francesco.

Persone consacrate testimoni del Vangelo

Come spiega la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata, secondo il magistero del Papa, accogliere autenticamente la vocazione della vita consacrata, significa rinnovare l'esistenza secondo il Vangelo, non nella modalità di radicalità intesa come modello di perfezione e spesso di separatezza, ma nell'adesione *toto corde* all'evento dell'incontro di salvezza che trasforma la vita. Infatti, il Papa durante un colloquio con i Superiori Generali (cf. Antonio Spadaro: “La Civiltà Cattolica”, 165(2014/1), 5), ha spiegato: “*Si tratta di lasciare tutto per seguire il Signore. No, non voglio dire radicale. La radicalità evangelica non è solamente dei religiosi; è richiesta da tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico. Io mi attendo da voi questa testimonianza.*”

I religiosi devono essere uomini e donne capaci di svegliare il mondo". Incontrando i giovani riuniti a Santa Maria degli Angeli, Assisi, il 4 ottobre 2013, il Papa parlò di Francesco d'Assisi che, assumendo il Vangelo *sine glossa* come forma di vita, "ha fatto crescere la fede, ha rinnovato la Chiesa; e nello stesso tempo ha rinnovato la società, l'ha resa più fraterna, ma sempre col Vangelo, con la testimonianza. *Predicate sempre il Vangelo e se fosse necessario, anche con le parole!*" Mi sento certo che questo è quel che ha voluto dire la Venerabile Madre Margherita quando nel 1938, scrivendo a Suor Pacifica, suggerì: "Godo della nuova missione toccatevi! *Badate bene di lavorare in codesto campo con prudenza, ma nello stesso tempo con spirito tutto serafico ed evangelico*" (L.85). In poche parole ella ha spiegato l'atteggiamento col quale la religiosa deve dedicarsi al suo lavoro, manifestando l'autenticità della sua consacrazione. Lo spirito *serafico ed evangelico* non solo conduce verso la radicalità evangelica, ma anche verso la sequela di Cristo *in maniera speciale, in modo profetico*.

È chiaro che la Venerabile Fondatrice fosse ben conscia di questo modo di vivere la consacrazione religiosa. Infatti in un'altra sua lettera ha descritto l'impegno religioso delle persone consacrate così: "sai che noi siamo vittime e apostole delle anime" (L.148), che, secondo il magistero di Francesco devono esseri capaci di "svegliare il mondo", e secondo la stessa Margherita, da loro "le povere anime dei peccatori potranno godere il sovrappiù" (L.148). È esattamente questo *sovrappiù* che il Papa chiede dalle consacrate, quando dice che da loro si aspetta non solo la radicalità evangelica ma una *maniera speciale, un modo profetico* di seguire il Signore. È questo *sovrappiù* di Madre Margherita che fa delle persone consacrate quel che Papa Francesco ha ben spiegato nel *Evangelii Gaudium*: "i consacrati e le consacrate vivono la fedeltà, dando ragione

della gioia che li abita, diventando splendida testimonianza, efficace annuncio, compagnia e vicinanza per donne e uomini che con loro abitano la storia e cercano la Chiesa come casa paterna"(47). Dobbiamo dire che è questo *sovrappiù* che fa delle persone consacrate le *vittime ed apostole*, delle quali ha parlato la Venerabile Margherita.

Allora, la prima conclusione: le persone consacrate non solo vivono la radicalità evangelica, ma diventano un vangelo vivo nel quale tutti i cristiani possono leggere il modo di vivere la loro radicalità evangelica.

Persone consacrate portatori di vera gioia

"I consacrati e le consacrate vivono la fedeltà, dando ragione della gioia che li abita"(*Evangelii Gaudium*, 47). Le persone consacrate devono essere, allora, testimoni, portatori di vera gioia. Infatti, Papa Francesco, incontrando i Seminaristi e Novizi il 6 luglio 2013, spiegò loro: *"Questa è la bellezza della consacrazione: è la gioia, la gioia"*. E poi, continuò: *"Non c'è santità nella tristezza. Non siate tristi come gli altri che non hanno speranza, scriveva San Paolo (1Ts.4,13)"*. La gioia non è inutile ornamento, ma è esigenza e fondamento della vita umana. Nell'affanno di ogni giorno, ogni uomo e ogni donna tende a giungere e a dimorare nella gioia con la totalità dell'essere. Nel mondo spesso manca la gioia. Noi non siamo chiamati a compiere gesti grandi nè a proclamare parole sapienti, ma a testimoniare la gioia che proviene dalla certezza di sentirci amati, dalla fiducia di essere dei salvati.

La nostra memoria corta e la nostra esperienza fiacca ci impediscono spesso di ricercare la 'terra della gioia' nella quale gustare il riflesso di Dio. La sua radice si alimenta nell'ascolto credente e perseverante della Parola di Dio. Alla scuola del Maestro si ascolta: *"la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia*

piena”(Gv.15,20), e ci si allena a fare esercitazioni di perfetta letizia.

Se sperimentiamo noi per primi la gioia di essere amati da Dio, ne possiamo essere portatori verso gli altri. Infatti nell’omelia per la Santa Messa con i Seminaristi, i Novizi e le Novizie, del 7 luglio 2013, Papa Francesco disse: *“Ho trovato alcune volte persone consacrate che hanno paura della consolazione di Dio, e si tormentano, perché hanno paura di questa tenerezza di Dio. Ma non abbiate paura, Non abbiate paura, il Signore è il Signore della consolazione, il Signore della tenerezza. Il Signore è padre e Lui dice che farà con noi come una mamma con il suo bambino, con la sua tenerezza. Non abbiate paura della consolazione del Signore”*. Nell’incontro con gli stessi Seminaristi, Novizi e Novizie del giorno prima, disse: *«Nel chiamarvi Dio vi dice: “Tu sei importante per me, ti voglio bene, conto su di te”»*. Gesù, a ciascuno di noi, dice questo! Di là nasce la gioia: dal momento in cui Gesù ci ha guardato ed amato. Capire e sentire questo è il segreto della nostra gioia. Infatti, Francesco continuò: *“Sentirsi amati da Dio, sentire che per Lui noi non siamo numeri, ma persone; e sentire che è Lui che ci chiama, ci riempie di gioia”*.

Dagli scritti della Venerabile Margherita, possiamo arrivare alla conclusione che essa sperimentava la gioia che deve riempire il cuore della persona consacrata come risultato del *sentirsi amata da Dio*. Notiamo, per esempio le sue parole ad una sua suora: *“sì, figlia cara, gioisci, sii contenta e serena perché lo Sposo che hai scelto nessuno mai te lo potrà prendere”*(L.130). In un’altra sua lettera leggiamo: *“coraggio, perciò, ed animo forte, sempre allegra e, con Lui unita, amalo, stringilo e godilo, essendo così buono ed amabile”*(L.139). La più grande soddisfazione che la Venerabile Fondatrice sperimentava fu spiegata come segue in una sua lettera del 1896

a Suor Nazarena Gouder: *“oh! Quanto mi rallegro di avere delle figlie così contente di donarsi totalmente al suo perfetto amore”*(L.105). E, come risultato, continuò a scrivere a questa religiosa alla vigilia della sua professione religiosa: *“sì, mia figlia diletta, sì hai ben ragione di rallegrarti ed inondarti nell’amore e nel gaudio perché il dolce Amante con cui ti vai a legare è assai prodigo nelle sue ricchezze. Sì, gioisci, ama e prega e soprattutto unisciti col tuo Fidanzato! Oh! Fortuna! Oh! Sorte beata!”*(L105).

Allora, la seconda conclusione: le persone consacrate, colme di perfetta letizia, fanno traboccare questa gioia su tutti quelli che incontrano.

Persone chiamate a portare il sorriso di Dio

La Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata, ispirata dagli insegnamenti del Papa, ci indica che dalla gioia dell’incontro con il Signore e dalla sua chiamata scaturisce la missione di portare agli uomini e alle donne del nostro tempo la consolazione di Dio. Le persone consacrate, testimoni di comunione al di là dei propri limiti, sono dunque chiamate a portare il sorriso di Dio e la fraternità vissuta autenticamente nelle loro comunità è il primo e più credibile vangelo che possono raccontare. A loro è chiesto di umanizzare le loro comunità. Parlando alle clarisse nella basilica di Santa Chiara, il 4 ottobre 2013, Papa Francesco disse loro: *“Curate l’amicizia tra voi, la vita di famiglia, l’amore tra voi. E che il monastero non sia un Purgatorio, che sia una famiglia. I problemi ci sono, ci saranno, ma, come si fa in una famiglia, con amore, cercare la soluzione con amore; non distruggere questa per risolvere questo: non avere competizioni. Curare la vita di comunità, perché quando nella vita di comunità è così, di famiglia, è proprio lo Spirito Santo che è nel mezzo della comunità. Sempre*

con un cuore grande. Non vantarsi, sopportare tutto, sorridere dal cuore. E il segno ne è la gioia”.

Possiamo capire l'insistenza della Venerabile Margherita circa l'importanza di avere nella sua Congregazione delle comunità “*umanizzate*”, leggendo certe sue espressioni che si trovano particolarmente in lettere scritte come conclusione delle sue Visite Canoniche come superiora generale. Notiamo: “*aiutiamoci sempre a portare il peso l'una dell'altra affinché il Signore si degni unirvi in vincoli di perfetta carità fraterna e in puro amore*”(L.67); “*siate unite e scambiatevi parole di conforto e di coraggio*”(L.109); “*vi raccomando caldamente di essere unite, aiutando l'una l'altra nella pratica delle piccole virtù*”(V.2); “*vi esorto a fare coraggio l'una all'altra, di compatirvi e aiutarvi a vicenda con la solita carità fraterna*”(V.4); “*vi esorto di avere rispetto, amore e obbedienza verso l'autorità e comune dilezione verso le uguali, dolcezza e bontà d'animo verso le inferiori*”(V.17).

Poi, essendo icone viventi della maternità della Chiesa, le persone consacrate escono dalle loro comunità e vanno verso coloro che attendono la Parola della consolazione chinandosi con amore materno e spirito paterno verso i poveri e i deboli, portando loro il sorriso di Dio. Il Papa ci invita a *non privatizzare l'amore*, ma, come ha detto ai capitolari agostiniani, il 28 agosto 2013, con l'inquietudine di chi cerca: “*cercare sempre, senza sosta, il bene dell'altro, della persona amata*”. Durante la sua visita pastorale ad Assisi, Papa Francesco si chiedeva di cosa dovesse spogliarsi la Chiesa. E rispondeva: “*Di ogni azione che non è per Dio, non è di Dio; dalla paura di aprire le porte e di uscire incontro a tutti, specialmente dei più poveri, bisognosi, lontani, senza aspettare... spogliarsi della tranquillità apparente che danno le strutture, certamente necessarie e importanti, ma che non devono oscurare mai l'unica vera*

forza che porta in sè: quella di Dio. Lui è la nostra forza!” Nell’incontro con i Seminaristi, i Novizi e le Novizie, del 6 luglio 2013, il Papa spiegò: *“La radice della tristezza nella vita pastorale sta proprio nella mancanza di paternità e maternità che viene dal vivere male la consacrazione, che invece ci deve portare alla fecondità”*.

La Venerabile Fondatrice Margherita del Cuore di Gesù insisteva su questo atteggiamento di maternità nella quotidianità delle sue suore. Notiamo, per esempio: *“Siate vera madre per tutte codeste sorelle ed unitele, per quanto si può, in una carità fraterna, senza la quale sarà un piccolo inferno tutta la casa”*(L.85); *“... procuriamo di attendere anche a chi è affidato alla nostra cura materna”*(L.147); *“... procuri di accogliere tutti con tenerezza ed affetto materno”*(V.13). Vedeva nella direzione spirituale ricevuta dal suo direttore spirituale una cura paterna, come si può vedere da certe sue lettere: *“Io lascio a Vostra Paternità la decisione, mi abbandono alla santa ubbidienza dalla quale spero ogni aiuto e conforto”*(L.4); *“La ringrazio più e più sentitamente del paterno suggerimento che mi fece ricordare tante e tante mie colpe ed ingratitudini passate...”*(L.61). Da tutto questo possiamo arrivare alla conclusione che la Venerabile Madre già insisteva su questo spirito di *maternità e paternità feconde* che si trova nel magistero di Papa Francesco.

Conclusione

Nella conclusione della relazione della Congregazione per le Cause dei Santi, approvata unanimamente dai teologi il 12 aprile 2013 e poi dai Cardinali e Vescovi il 21 gennaio 2014, possiamo leggere: *“Al termine del dibattito, i Teologi hanno riconosciuto in questa religiosa (la Serva di Dio Margherita del Cuore di Gesù), il grado eroico nell’esercizio delle virtù*

cristiane. Madre Margherita è meritevole di essere presentata come modello di autentica vita consacrata, vissuta nell'unione con Dio attraverso la costante preghiera e l'abbandono alla sua volontà". La riflessione fatta in questo mio articolo, basata sugli insegnamenti del magistero di Papa Francesco, può aiutarci a modellare la vita consacrata dei religiosi e delle religiose di oggi sul modo di vivere di questa Venerabile Fondatrice, Margherita del Cuore di Gesù.





ADDENDA

DECRETO SULL'EROICITÀ DELLE VIRTÙ DI MADRE MARGHERITA

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

Gaudisiensis

Beatificationis Et Canonizationis

Servae Dei

Margaritae A S. Corde Iesu

(In Saeculo: Virginiae De Brincat)

Fundatricis

Sororum Franciscalium A Corde Iesu

«Amiamo l'Amore! Amiamo l'Amore che non è amato perché non è conosciuto! Amiamolo, e facciamo conoscere perché sia amato da tutti e dappertutto».

Figlia devota e seguace fedele di San Francesco d'Assisi, che portava nell'anima un incendio di carità e chiedeva a Dio di «morir d'amore», Madre Margherita del Sacro Cuore ne incarnò pienamente lo spirito e in quella sua frase altro non fece che riecheggiare il sospiro del Padre Serafico: «Amiamo l'Amore!» Fu questo lo scopo principale della sua esistenza, la sintesi della sua spiritualità, il fondamento del suo apostolato. Il fuoco della carità animò le opere dell'Istituto da lei fondato e la sostenne intimamente nel proposito di farsi vittima di amore e di riparazione.

La Serva di Dio nacque il 28 novembre 1862 a Kercem, piccolo paese dell'isola di Gozo, da famiglia laboriosa e di fede profonda. Fu battezzata nella chiesa parrocchiale di San Giorgio a Rabat lo stesso giorno della sua nascita con i nomi



di Virginia, Giuseppa, Maria e Giovanna. Il 15 aprile 1871 ricevette la Cresima e qualche giorno più tardi la Prima Comunione. Fin da giovanissima avvertì la vocazione a consacrarsi vergine, come sposa di Cristo, tanto che, a quattordici anni, ottenne dal suo confessore il permesso di emettere privatamente il voto di castità, primo passo nel cammino di perfezione.

L'8 dicembre 1877 entrò a far parte dell'Associazione delle "Dodici stelle del Sacro Cuore di Gesù". Da questa associazione, nel 1879, Don Giuseppe Diacono, sacerdote assistente, avviò la piccola opera delle "Maestre Terziarie Francescane", in una modesta abitazione di Victoria-Gozo.

Il 15 agosto 1881 anche Virginia fu ammessa alla vestizione religiosa nella nuova piccola comunità. Abbracciò una vita di semplicità e di umiltà prendendo a suo modello la Vergine Maria. Emessi i primi voti religiosi, il 15 agosto 1883, le fu affidato l'incarico di Segretaria. La sua saggezza e la sua forte fede le permisero di far fronte alle inevitabili difficoltà della nascente istituzione.

L'8 dicembre 1887, dopo l'approvazione delle Costituzioni, Virginia fu ammessa alla Professione Perpetua come religiosa capofila della nuova Congregazione. Il nuovo nome fu Margherita del Sacro Cuore. La virtù della fede e della forza risulsero particolarmente in lei quando, a seguito di notevoli difficoltà e incomprensioni, Don Diacono era sul punto di sciogliere la nascente Congregazione. Madre Margherita vi si oppose con determinazione, prendendo su di sé tutta la responsabilità dell'Opera, e fidando unicamente nella provvidenza di Dio. A soli 27 anni d'età fu dunque eletta Superiora Generale e si trovò a dirigere la Congregazione, che contava ormai quattro comunità. In tale incarico, con brevi interruzioni, fu confermata per circa un trentennio.

La Serva di Dio tese a perfezionare le sue qualità umane e spirituali per rispondere nel miglior modo possibile ai bisogni

della Chiesa locale, in specie alla formazione cristiana della gioventù e all'elevazione morale delle famiglie. Soprattutto, coltivò sempre una particolare cura per i sacerdoti, con filiale devozione e rispetto. All'interno dell'Istituto effondeva la sua maternità spirituale, fondata sulla preghiera e sull'offerta riparatrice al Cuore di Gesù. Preparò con grande senso di responsabilità le sue figlie per inviarle nella vigna del Signore, pellegrine e povere quali seguaci di San Francesco. L'Istituto si diffuse rapidamente, raggiungendo Corfù e la Sicilia, nonché l'Etiopia.

In ogni circostanza Madre Margherita trovò sostegno nella costante preghiera, diurna e notturna, che le faceva sperimentare la presenza di Dio. Fu un'anima essenzialmente eucaristica. Si adoperò perché in ogni fondazione fosse presente il SS. Sacramento perché le sue suore potessero attingere ininterrottamente, dalla preghiera e dall'adorazione eucaristica, lo zelo adeguato per far conoscere e amare Dio.

Giunse alle vette della contemplazione e di intime esperienze mistiche, testimoniate dalle espressioni ardenti del suo cuore, con le quali animava le sorelle: «Il frutto dell'Amore è che spesso mi pare di bruciare... Oh, immergiamoci in quell'oceano di Amore infinito, di Amore eterno!... Amiamolo fino alla follia!».

Corrispose all'amore sponsale di Gesù con estrema purezza di pensieri e di azioni. Innamorata di Dio, lo comprese come «Amore eterno, onnipotente, infinito», «Oceano immenso di bontà», «Abisso infinito di bontà», «Seno paterno ed eterno», «Datore di ogni bene», «Misericordia divina e infinita». Sulle orme del Poverello di Assisi, fece della povertà gioiosa e generosa la "magna carta" del suo vivere, del suo testimoniare e del suo evangelizzare.

Grande fu il suo amore per il Papa, verso cui nutriva sincera devozione. Il 17 settembre 1921 fu ricevuta in udienza da Papa



Benedetto XV per ottenere il Decreto di Lode per la Congregazione. Nel 21 maggio 1927 si concretizzò il desiderio di Madre Margherita di fondare in Roma la Casa “Cristo Re”.

Nel mese di aprile 1924, cessato il suo ufficio di Superiora Generale, testimoniò le virtù della sua vita religiosa nella comunità della Casa dell’Adorazione di Malta, nella comunità di Xaghra a Gozo, nel noviziato di Roma.

Nel 1940 fu colpita da un grave infermità cardiaca. Trascorse il resto della vita nell’infermeria della Casa Madre a Victoria, in una celletta attigua alla cappella. Di qui ella continuò a seguire le ultime vicende del suo amato Istituto, dando a tutti prova di fede e di coraggio. Grata al Signore per quanto le aveva concesso, alimentò la speranza di «spiccare il volo» verso il Signore, a cui andò incontro all’alba del 22 gennaio 1952.

Diffondendosi sempre più la fama della sua santità, presso la Curia ecclesiastica di Gozo si istrui l’Inchiesta diocesana dal 14 luglio 1987 al 22 gennaio 2000, la cui validità giuridica fu riconosciuta da questa Congregazione delle Cause dei santi con decreto del 1 dicembre 2000.

Positione confecta die 12 mensis Aprilis 2013, in Congressu Peculiari Consultorum Theologorum prospero cum exitu disceptatum est, iuxta consuetudinem, an Serva Dei more heroicum virtutes christianas exercuisset. Patres Cardinales et Episcopi in Sessione Ordinaria diei 21 mensis Ianuarii anno 2014, cui egomet ipse Angelus Cardinalis Amato praefui, professi sunt Servam Dei virtutes theologales, cardinales iisque adnexas in modum heroum exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per infrascriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum

ADDENDA

in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine iisque adnexis in gradu heroico Servae Dei Margaritae a S. Corde (in saeculo: Virginiae De Brincat), Fundatricis Sororum Franciscalium a Corde Iesu in casu et ad effectum de quo agitur.

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 27 mensis Ianuarii A.D. 2014.

(ft.) Angelus Card. Amato, S.D.B.

Praefectus

+ Marcellus Bartolucci

Archiep. Tit

a Secretis



REFERENZE

A. Documenti del Magistero

Benedetto XVI, *Deus Caritas Est*, lettera enciclica sull'amore cristiano, 25 dicembre 2005.

Benedetto XVI, *Con Cristo siete sepolti nel Battesimo, con lui siete anche risorti* – Messaggio per la Quaresima 2011, 4 novembre 2010.

Benedetto XVI, *Porta Fidei*, lettera apostolica con la quale indice l'Anno della Fede, 11 ottobre 2011.

Catechismo della Chiesa Cattolica, Libreria Editrice Vaticana, 1992.

Concilio Vaticano II, *Sacrosanctum Concilium*, Costituzione sulla Sacra Liturgia, 4 dicembre 1963.

Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, 21 novembre 1964.

Concilio Vaticano II, *Perfectae Caritatis*, Decreto sul Rinno-
vamento della Vita Religiosa, 28 ottobre 1965.

Concilio Vaticano II, *Dei Verbum*, Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione, 18 novembre 1965.

Concilio Vaticano II, *Apostolicam Actuositatem*, Decreto sull'apostolato dei laici, 18 novembre 1965.

Episcopato Italiano, *L'evangelizzazione del mondo contemporaneo*. Documento per la III Assembla Generale del Sinodo dei Vescovi 1974, Roma, 28 febbraio 1974.

Episcopato Tedesco, *A quanti hanno dalla Chiesa l'incarico di annunciare la fede*. Lettera collegiale, Fulda, 22 settembre 1967.

Francesco Papa, *Evangelii Gaudium*, esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013.

Giovanni Paolo II, Santo, *Redemptionis Donum*, esortazione apostolica ai religiosi e alle religiose, 25 marzo 1984.

Giovanni Paolo II, Santo, *Tertio Millennio Adveniente*, lettera apostolica circa la preparazione del Giubileo dell'anno 2000, 10 novembre 1994.

Giovanni Paolo II, Santo, *Vita Consecrata*, esortazione apostolica post-sinodale circa la vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo, 25 marzo 1996.

Giovanni Paolo II, Santo, *Ecclesia de Eucharistia*, lettera enciclica sull'Eucaristia nel suo rapporto con la Chiesa, 17 aprile 2003.

Giovanni Paolo II, Santo, *Mane Nobiscum Domine*, lettera apostolica per l'Anno Eucaristico, 7 ottobre 2004.

Leone XIII, *Auspicato Concessum*, lettera enciclica in occasione del XII Centenario della nascita di San Francesco d'Assisi, 17 settembre 1882.



Leone XIII, *Mirae Caritatis*, lettera enciclica sull'Eucaristia, 18 maggio 1902.

Paolo VI, *Solemnis Professio Fidei*, a conclusione dell'Anno della Fede nel Centenario del Martirio degli Apostoli Pietro e Paolo, 30 giugno 1968.

Paolo VI, *Evangelica Testificatio*, esortazione apostolica circa il rinnovamento della vita religiosa secondo l'insegnamento del Concilio, 29 giugno 1971.

Paolo VI, *Gaudete in Domino*, esortazione apostolica sulla gioia cristiana, 9 maggio 1975.

Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, esortazione apostolica sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo, 8 dicembre 1975.

Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, *Function de la femme dans l'Evangelisation*. Documento sulla funzione della donna nell'evangelizzazione, 19 novembre 1975.

Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, *Orientamenti e direttive per i Centri di formazione in Roma*, Lettera ai Superiori Generali, 16 maggio 1975.

Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari – Sacra Congregazione per i Vescovi, *Mutuae Relationes*. Criteri direttivi sui rapporti tra i Vescovi e i Religiosi nella Chiesa, 14 maggio 1978.

Sacra Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Direttive sulla formazione negli Istituti Religiosi*, 2 febbraio 1990.



Sacra Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Ripartire da Cristo*. Un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio, 19 maggio 2002.

Sacra Congregatio de Causis Sanctorum, *Gaudisien. Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Margaritae a S. Corde Jesu, Fundatricis Sororum Franciscalium a Sacratissimo Corde Jesu (1862–1952). Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Roma 2004.

Sacra Congregatio de Causis Sanctorum, *Gaudisien.: Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Margarita a S. Corde Jesu (in saeculo: Virginiae De Brincat), Fundatricis Sororum Franciscalium Sacratissimi Cordis Jesu (1862–1952): Relatio et Vota Congressus Peculiaris super Virtutibus die 12 Aprilis an. 2013 habiti*, Roma 2013.

B. Documenti della Congregazione

Suore Francescane del Cuore di Gesù, *Lettere, Circolari e Visite Canoniche Di Madre Margherita De Brincat*, Gozo (Malta) 1988.

Suore Francescane del Cuore di Gesù, *Sinossi*. Brani scelti dagli scritti di Madre Margherita ordinati con le Costituzioni Generali delle Suore Francescane del Cuore di Gesù, Gozo (Malta) 1990.

Suore Francescane del Cuore di Gesù, *Raccolta di alcuni scritti di Don Giuseppe Diacono e di altri Documenti della Primitiva Comunità*, Casa Madre, Vittoria, Gozo (Malta), 19 marzo 1994.



Suore Francescane del Cuore di Gesù, *Costituzioni*, rinnovate dal Capitolo Generale del 2000 e approvate dalla Congregazione per gli Istituti di vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica l'8 settembre 2000, Malta 2000.

Suore Francescane del Cuore di Gesù, *Amiamo l'Amore, Lettere della Serva di Dio Madre Margherita De Brincat, Fondatrice della Congregazione delle Suore Francescane del Cuore di Gesù (1862–1952)*, a cura di Fra Pier Giuseppe Pesce ofm con la collaborazione di Sr. Aniceta Briffa, fcj, Curia Generalizia, Santa Maria delle Mole, Roma 2001.

Suore Francescane del Cuore di Gesù, *Statuto – Associazione Stelle del Cuore di Gesù*, Casa Generalizia, 2007.

C. Documenti Vari

Fonti Francescane, nuova edizione, Movimento Francescano, Assisi 2004.

La Bibbia, Paoline Editoriale Libri, Torino 1997.

Regola e Vita dei Fratelli e delle Sorelle del Terzo Ordine Regolare di San Francesco, approvata da Giovanni Paolo II l'8 dicembre 1982.

D. Autori Vari

Bonaventura da Bagnoregio, Santo, *Vitis Mystica*, in *San Bonaventura maestro di vita francescana e di sapienza cristiana*, ed. Alfonso Pompei, vol. 1, Pontificia Facoltà Teologica “San Bonaventura”, Roma 1976.



Calliari, Paolo, “*Amiamo l’Amore*”. *Profilo Biografico di Madre Margherita De Brincat, Fondatrice*, Gozo (Malta) 1987.

Calliari, Paolo, “*Amiamo l’Amore*”. *Profilo biografico di Madre Margherita De Brincat, Fondatrice*, 2° edizione riveduta e aggiornata a cura di P. Pier Giuseppe Pesce, ofm, Roma 2010.

Conti, Martino ofm, *L’identità francescana dei Fratelli e delle Sorelle del Terzo Ordine Regolare di San Francesco. Commento alla nuova Regola*, Movimento Francescano, Bologna 1986.

De Oliveira, P. Luiz Carlos, *Il Cuore Eucaristico di Gesù*, Portale di catechesi e cultura cattolica “Essere Cristiani”, marzo 2009.

Eymard, Pier Giuliano, Santo, Fondatore della Congregazione del SS. Sacramento, *La Santissima Eucaristia – Vol. 1 – La Presenza Reale*, Torino 1924.

Haering, Bernhard, *Il Sacro Cuore di Gesù e la salvezza del mondo*, Edizioni Paoline, Roma 1983.

Hemmerle, Klaus: *Come comunicare la Parola*, da *La luce dentro le cose*, Città Nuova, Roma 1998, pp. 332–334.

Lubich, Chiara, *La nuova evangelizzazione*, in *Gen’s*, rivista di vita ecclesiale, Roma, marzo–aprile 2002.

Nazianzeno, Gregorio, Santo, Vescovo (329–390), *Oratio 43, in laudem Basilii Magni*, 15. 16–17. 19–21.

Pepe, Enrico, *Annuncio rispettoso*, in *Gen’s*, rivista di vita ecclesiale, Roma, marzo–aprile 2002.



Pesce, P. Pier Giuseppe ofm, *Da un piccolo seme un grande albero. Le Suore Francescane del Cuore di Gesù*, Roma 2009.

Richstatter, Thomas ofm, *Franciscan Spirituality*, Abbey Press, U.S.A. 2014.

Rigamonti, Maria Ildefonsa, *Missionaria del Volto Santo: Suor Maria Pierina De Micheli*, A.B.E.T.E., Roma 1958.

Savastano, Angela, *Un Uomo, un Sogno, una Storia – La vita e l'opera di Padre Luigi Faccenda*, Edizioni dell'Immacolata, 2007.

Taroni, Massimiliano, *Santa Margherita Maria Alacoque e le rivelazioni del Sacro Cuore di Gesù*, Editrice Elledici, Leumann (Torino) 2013.

Viganò, Angelo, *Vita Consacrata alle soglie del 2000*, Editrice Elledici, Leumann (Torino) 1993.

Nota

Le due sigle (L. e V.), che ricorrono frequentemente nel testo, si riferiscono agli scritti di Madre Margherita: la prima (L.), alle sue lettere; la seconda (V.), alle sue notazioni in occasione della Visita Canonica nelle comunità.







INDICE

Presentazione	3
Introduzione	5
1. Madre Margherita: Chi è?	8
2. La sua vita spirituale fondata su tre pilastri: fede, azione e grazia.	17
3. Madre Margherita: una Donna Forte.	21
4. Madre Margherita: illuminata e formata dall'Eucaristia.	33
5. Il Cuore Eucaristico di Madre Margherita.	43
6. "Amiamo l'Amore".	53
7. Il Francescanismo di Madre Margherita.	65
8. Il Pensiero Biblico di Madre Margherita.	74
9. Madre Margherita e la sua Vocazione.	94
10. Madre Margherita: Evangelizzatrice dell'Amore.	98
11. "Coraggio forte, forte".	144
12. Una Religiosa Cristocentrica.	151
13. La Cristologia di Madre Margherita.	157
A. Il Divino Infante di Betlemme.	163
B. Lo Sposo Crocifisso.	167
C. Il Prigioniero Amante.	172

14. Madre Margherita e lo Spirito delle Origini della Congregazione.	179
A. Primo Momento: L'Associazione delle Stelle.	182
B. Secondo Momento: Le Terziarie Francescane.	191
C. Terzo Momento: La regola "Amiamo l'Amore".	200
D. Quarto Momento: La Suora Francescana del Cuore di Gesù.	209
15. Madre Margherita e il Carisma della Congregazione.	220
A. Il Sacro Cuore di Gesù nell'Eucaristia – Adorazione.	225
B. Il Sacro Cuore di Gesù nell'Eucaristia – Immolazione.	236
C. Il Sacro Cuore di Gesù nell'Eucaristia – Riparazione.	246
16. Madre Margherita e "i Desideri" del Cuore di Gesù.	260
17. Madre Margherita e la Vergine Maria.	266
18. "Buon Natale" con Madre Margherita.	272
19. "Buona Pasqua" con Madre Margherita.	284
20. Per l'Anno della Vita Consacrata (A.D.2015): Madre Margherita: Modello di autentica Vita Consacrata.	295
 Addenda:	
Decreto sull'Eroicità delle Virtù di Madre Margherita.	305
 Referenze	310
Indice	318

TESTI
Mons. Giuseppe Gauci

FOTOGRAFIE
Archivio Suore Francescane del Cuore di Gesù

STAMPA
EDITRICE VELAR s.r.l.
24020 Gorle, (BG) Italy
www.velar.it

Finito di stampare nel mese di Febbraio 2016